

Una speranza Di luce

Satura (trent'anni dopo)

di Panzeca Vincenzo

A me stesso

Sic transit gloria mundi

Introduzione

Dopo trent'anni, mi sono ritrovato tra le mani, ripescando dagli angoli più remoti della mia polverosa biblioteca, le riflessioni che furono pubblicate, nell'arco di due lustri, sul bollettino parrocchiale della cittadina in cui allora vivevo.

Era stato quello un bollettino tutto particolare (un'idea del parroco di allora) che di bollettino aveva ben poco, vista la sua periodicità, lo stile, le notizie, gli argomenti liberi e molteplici che vi si trattavano in assoluta libertà. Era stato accolto dalla popolazione con un discreto successo ed era seguito con una certa attenzione, abbastanza inconsueta, trattandosi di un bollettino parrocchiale, un'attenzione che risultava evidente dai commenti che ne seguivano e dall'attesa dei lettori.

Iniziai la mia carriera di *giornalista* dopo essermi appena laureato presso la laicissima Università di Torino con una tesi su San Tommaso d'Aquino che aveva lasciato invariata la mia media conseguita fino ad allora. Ne ero rimasto deluso ma non fino al punto di potermene particolarmente meravigliare: innanzi tutto perché non ero mai corso dietro al voto, ma poi perché il teologo ormai ultraottantenne che mi aveva aiutato in quella ricerca, aveva riso di me fin dall'inizio, come se fossi stato una mosca rara:

- E tu – mi diceva – vuoi presentare Tommaso all'Università di Torino!?!.. Ma ti rendi conto di quello che fai!?!..
- Perché, canonico – gli rispondevo nella mia ingenuità abissale – anche San Tommaso è un filosofo e forse il più grande filosofo di tutto il Medio Evo; e poi all'Università c'è proprio una cattedra specifica, riservata alla Filosofia

Medioevale: se non si tratta di San Tommaso in quell'ambito!..

- Fai come vuoi – e sorrideva (o forse sogghignava tutto divertito) – fai come vuoi, ma... dai retta a me: quelli la tua tesi non te la leggono neppure!
- Come sarebbe a dire che non me la leggono neppure?!..
- Non te la leggono neppure: dai retta a me!..
- Ma perché non dovrebbero leggerla?!.. – insistevo io.
- Perché non la capiscono, sono a digiuno di questa materia.
- Ma non è possibile – protestavo – in una facoltà di filosofia che non si legge... non si conosce San Tommaso!..

Gli portavo così ogni volta delle nuove citazioni in latino dove io ero abituato a sviscerarne all'osso la traduzione più idonea e il pensiero più adeguato, assalito da mille dubbi di natura linguistica e filosofica.

- Ma che cosa vai a cercare?!.. – mi ripeteva – ma chi credi che possa venire a chiederti queste cose... ma vivi in pace!.. – e rideva di gusto e si fregava le mani.
- Senti – mi disse un giorno – vieni con me! – e mi trascinò quasi a forza in cattedrale; quasi a forza perché mancavano pochi giorni alla consegna del mio lavoro e io avevo ben altre cose per la testa.

Una volta entrati nella chiesa deserta, il canonico si arrampicò come un giovincello su per la scaletta che portava all'organo, che era stato appena restaurato, e cominciò a suonare, saltellando su quella pedaliera come un passerotto. Non mi ricordo che cosa ebbe a suonare, ma era certamente un pezzo molto bello che diede un tocco magico alla giornata, stupito anche dall'abilità del maestro (il canonico oltre ad essere plurilaureato, era organista e maestro di musica).

- Ti è piaciuto? – mi chiese alla fine.

- Sì... bellissimo...Ma... come... come fa... - ...alla sua età, stavo per dire, ma mi trattenni in tempo, evitando una solenne gaffe.
- A quanti pensi che possa piacere un concerto di questo genere? – riprese lui.
- A molti penso, a molti.
- Ieri in cattedrale erano in venticinque, in una città di cinquantamila anime; e il concerto era gratuito. Che cosa mi dici?..
- Bhè... Non saprei: strano però!..
- Non è strano: sono i tempi che sono cambiati. Il sublime può essere colto solo con la pazienza e il tempo e oggi manca la pazienza e il tempo. Non vedi che sono tutti di corsa e... corrono dietro a chissà che cosa poi... Intendo dire che Tommaso come Bach non sono più di moda: ci vuole troppa pazienza e troppo tempo per capirli!..E poi...
- E poi?!..
- E poi tu sai che Tommaso è stato, e in un certo senso lo è ancora, il filosofo prediletto dalla chiesa cattolica...
- E allora?..
- E allora... i laici non lo amano... - poi si rabbuiò - aspettati di tutto!..

Non avevo capito allora il messaggio, anzi lo avevo capito benissimo, ma non dividevo quel giudizio così di parte e lo accolsi con sospetto, come una cattiveria di un vecchio prete contro le istituzioni libere di una scuola libera e non confessionale. Come potrebbe, mi chiedevo, la filosofia, la letteratura, le scienze aver un colore?.. Tommaso è Tommaso, Gentile è Gentile, Marx e Marx... poi se ne può o meno condividere il pensiero, ma... il pensiero non dovrebbe avere un colore, il pensiero è libero... e per dividerlo o no bisogna prima conoscerlo.

Aveva avuto ragione lui!... Chi lo avrebbe mai detto!..

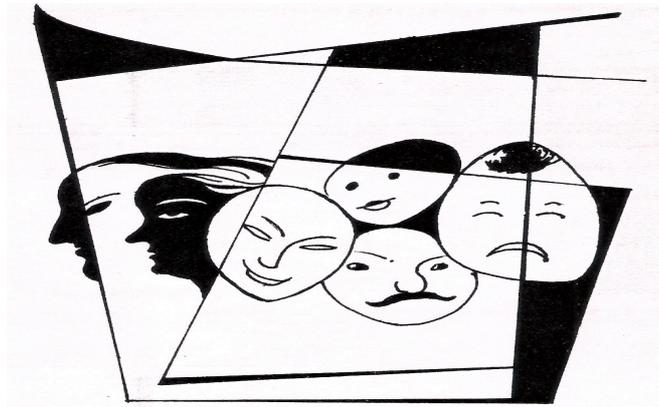
Ricordo solo che la mia relatrice, due giorni prima della discussione, mi telefonò:

- Vede – mi spiegò – ci sono molti passi che non sono sufficientemente chiari, come le avevo già detto.
- In verità – risposi – questa cosa mi giunge completamente nuova...
- No, no: fin dall'inizio... le ho parlato con molta franchezza...

Non trovai il coraggio di contraddirla, ma al momento della discussione ufficiale, davanti ai membri della commissione, ebbi forse la prima esperienza sconvolgente della mia vita (quante ne seguirono poi, non le conto più!). Tutti i membri mi guardavano... si guardavano e ridacchiavano. Non capivo se ce l'avessero con me o qualche altro argomento più interessante avesse polarizzato la loro attenzione: in entrambi i casi la sensazione fu spiacevolissima, anche perché si protrasse per tutto il tempo della discussione.

Esordì la relatrice che riuscì solo a presentare le mie fatiche nella maniera peggiore, adducendo valutazioni vaghe e assolutamente estranee all'argomento trattato che per tutto il tempo non fu neppure toccato. Diventava difficile un contraddittorio perché si disquisiva sul nulla e tutto si svolgeva nella completa indifferenza degli altri professori...

Quando toccò alla contro relatrice con la quale avevo sostenuto degli esami a pieni voti, ebbi la conferma di quello che avevo cominciato a sospettare fin dalla sera prima, alla



telefonata della relatrice e... mi vennero in mente le parole del canonico: *dai retta a me: quelli la tua tesi non te la leggono neppure!..*

- Mi dispiace – esordì la professoressa – perché conosco il candidato di cui ho sempre apprezzato l'impegno e la preparazione, ma il lavoro presentato ci ha lasciati perplessi: alcuni capitoli sono estremamente prolissi, particolarmente quello sull'Essere per partecipazione... e poi... le citazioni... sono tutte in latino.... Mancano le traduzioni...

Mai avrei pensato di dover tradurre dei brani latini in una Università italiana di Lettere; ma la cosa più grave era che io la traduzione l'avevo comunque consegnata alla relatrice, a parte, manoscritta, per correttezza, nel timore anche che dai testi si potesse estrapolare un'interpretazione alternativa su un'altra traduzione. Lo accennai alla mia aguzzina, titubante e vergognoso, come se fossi stato colto con le mani dentro al vaso della marmellata, e fu l'unica volta che la relatrice mi diede ragione, rimarcando però che la traduzione era manoscritta.

Il confronto si protrasse per un'oretta sulla stessa linea... Quanto ero educato allora!.. Timoroso, impacciato, vergognoso... con la lingua incollata al palato... e quante volte ho rivissuto quegli istanti con uno spirito sconosciuto per poter dire pane al pane e vino al vino, per denunciare l'ignoranza dei dottori e dei laureati, l'imperizia di periti strapagati... rivivere poi...per... per rifare la storia?!..

Forse è stato meglio così, altrimenti quel fatidico 10 Novembre del 197.. non mi sarei laureato e avrei cominciato a sperimentare già da allora le conseguenze della mia poca diplomazia.

Tutta questa lunga disquisizione per spiegare quali forse erano state le ragioni che avevano indotto il mio parroco ad invitarmi nel comitato redazionale del bollettino parrocchiale. Dal canonico infatti la notizia era arrivata alle orecchie del vescovo e da lui forse alla mia parrocchia perché, in vero, fui sempre schivo a raccontare le mie avventure; quando poi si

trattava di disavventure, allora ero una tomba; e io di quella disavventura mi vergognavo tantissimo e mi ero guardato bene di renderla pubblica.

Ci pensò il mio vescovo a svelare il segreto e lo scoprii nel momento in cui il parroco decise che fosse di mia competenza, ogni anno, accompagnare il vescovo in auto alla nostra parrocchia per l'appuntamento delle Cresime.

- Hai voluto sfidare la laicissima università di Torino - mi diceva – sei un temerario!.. Il canonico mi ha raccontato tutto!..

E non mancava anno che, nel breve tragitto in auto, il confronto non cadesse su quell'argomento. Io non mi ci abituavo però a passare per eroe, ma non sarei mai riuscito a confessare candidamente che se l'avessi saputo prima o anche solo se avessi creduto alle parole del canonico, avrei cambiato senza indugio l'argomento... E' quello che feci in seguito quando, intenzionato a conseguire la laurea in pedagogia, e scoraggiato dal docente a presentar una tesi su Don Bosco, decisi di continuare i miei studi privatamente senza più dipendere da nessuno.

oooooooooooooooooooooooooooo

Sono passati trent'anni da allora, anzi per qualche articolo, anche qualche anno di più, e allora, pensando che fra trent'anni difficilmente sarò nelle condizioni (sebbene me lo auguri con tutto il cuore) di rispolverare e di verificare le mie riflessioni trascorse, ho pensato di non indugiare e di iniziare subito, immantinente, un'opera di riconferma o di revisione, di nostalgia stupita o di rifiuto deciso, di commozione o di vergogna per quel che sostenni, scrissi, polemizzai.

Allora infatti ero giovane, adesso invece mi sto incamminando verso quella che si suole definire la terza età: forse le esperienze della vita mi hanno reso più prudente, forse più guardingo, forse semplicemente più stanco, più indifferente, più distaccato... Chissà che cosa può ancora riservarmi il futuro... Per ora mi limito a valutare le cose

nell'arco di questi anni. Quello che sarà nei prossimi lo valuterò in altra data da definire.

Fede e preghiera

Paolo in 2Timoteo 4,7 scrive:

- Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede.

Paolo però fu un Apostolo, toccato direttamente dalla mano di Dio: martire e santo conservò fino alla fine l'entusiasmo della Fede che è un dono e, allo stesso tempo, una conquista. Paolo riuscì ad essere nel mondo ma a non essere del mondo, il mondo nel suo materialismo sboccato e crudele; Roma, la Babilonia del I secolo dopo Cristo, travagliata dal lusso, dalla violenza, dalla corruzione, gli fu estranea. E' il segreto di Paolo.

Mille anni dopo, moriva Gregorio VII il Grande, che parafrasava le parole di Paolo:

-Ho amato la giustizia, ho odiato l'iniquità, perciò muoio in esilio.

Gregorio VII si era riproposto di rinnovare la Chiesa corrotta dalla simonia e dal concubinato, compromessa gravemente con il potere politico che si era arrogato la nomina dei vescovi fino, con il *privilegium Othonis*, quella del papa. La riforma si scontrò inevitabilmente con gli interessi della corruzione e fu guerra aperta, dove probabilmente il pontefice non riuscì ad essere nel mondo senza, allo stesso tempo, non essere totalmente del mondo. Sul letto di morte conclude così amaramente... *perciò muoio in esilio.*

Con quanto entusiasmo, negli anni della giovinezza, se guidati da esempi santi, confermati dalla fede dei fratelli, nella purezza delle intenzioni, tra le attenzioni dei genitori, nella concordia familiare, può esplodere un programma di vita. Sono rubini preziosi che devono essere conservati con tutte le attenzioni. Ventenne cantavo la mia fede, sulle orme del professor Enrico Medi, che allora ci stupiva per la sua disarmante dialettica che non si nutriva però di retorica.

La prima fiaccola: la fede

Troppo frequentemente siamo portati a leggere, vedere, ascoltare e poi... scrivere, ripetere, riprodurre, imitare senza riflettere. In questo carosello di falsità ci si perde: cosa mi importa di quello che dice Tizio o afferma Caio o può controbattere Sempronio, se non so meditare per cogliere l'essenziale? Sì!.. Meditare! Oggi leggiamo, leggiamo molto... ma chi è capace di meditare?.. Chi, prendendo un passo del Vangelo, riesce a fermarsi per almeno quindici minuti, facendo penetrare nel suo cuore, con passione e struggimento, la ricchezza nascosta di quelle poche righe?

E allora, seguendo questa strada, le verità di fede, illuminate e conservate dalla tradizione, ci investiranno con tanta violenza per cui la nostra risposta, il nostro grido liberatore, il nostro annuncio profetico sarà: *Signore io credo!*

Credo nella Santissima Trinità: tre persone, unica sostanza; Creatore, Signore e Redentore del mondo; credo in Maria, Vergine Immacolata, Purissima Concezione di Dio prima che i secoli fossero; credo nell'Inferno... Ci credo! Se non ci credessi ci andrei dritto, dritto, come chi non crede nella segnalatica curva pericolosa va nel fosso sicuramente; credo nel Paradiso, nel Purgatorio, nelle anime dei miei cari che pregano per me; credo in voi Santi e Sante che avete percorso la via della salvezza per primi, giungendo alla meta; credo alle sofferenze umane, alla preghiera, alla Comunione dei Santi, alle indulgenze; e fra tutto credo al Diavolo, chi non crede al diavolo è vittima del diavolo, presente, agente, condottiero delle schiere nemiche. Credo nella libertà che Dio ha dato, pur consapevole di essere attore, anche se responsabile, di una scena di cui non sono il regista; inserito in qual cosa di più grande di me, dove si è riversata la battaglia degli angeli dall'inizio dei tempi.

Ecco dunque la nostra scelta: come è bello di qui dire, nella gioia, nel dolore: *Padre nostro che sei nei cieli!*, guardando quei cieli che sono l'immagine dell'amore, della poesia, della perfezione di Dio.

Laudato si, mi Signore... per messere lo frate sole... per sora luna e le stelle... per frate vento... per aere et nubilo... et sereno et omne tempo... per sor acqua... per frate focu... per sora nostra matre terra... per sora nostra morte corporale...

Ecco la nostra fede! Chi ce la può togliere? Nulla e nessuno ci può rapire questo tesoro, roccia che ci salva, tetragono inespugnabile, grandezza inespugnabile. Dovesse ritornare l'era dei martiri, dovesse crollare tutto attorno a noi ebbene, io mi abbarbico a Te, mio Dio, perché credo e Tu non puoi abbandonarmi perché sei mio Padre e io sono tuo figlio, indegno, infedele, superficiale ma sempre tuo figlio.

O padre Kolbe tu hai vissuto in campo di concentramento, nella pienezza più vera, questa esperienza. In quella celletta, che sarà poi la tua tomba, scelta da te per salvare la vita di un compagno forse sconosciuto, hai testimoniato la tua fede; e anche se i tuoi resti non sono giunti fino a noi, perché bruciati come gli altri in uno dei fomi crematori, che fumavano notte e giorno: ricorrenza dell'Assunzione: è temerario forse credere che la Vergine ti abbia accolto con le due corone tra le mani: quella bianca e quella rossa?

E con la Fede, il dolore, che ci mostra un Dio onnipotente, che dall'alto dai cieli si incarna per morire crocifisso: non c'è Fede senza Amore, non c'è Amore senza Dolore e la Quaresima, a in quella anche ci credo, perché esiste pure il carnevale continuato di trecentosessantasei e bisestile giorni all'anno: è il momento in cui siamo chiamati alla verifica annuale, in questo modo capiamo come la Fede sia un dono di Dio, sa Dio ci abbandonasse noi la perderemmo subito? ecco allora: sì! Fortezza, ma anche umiltà di Fede: Signore accetta me! Salva me! Ho tanti difetti... sono un uomo peccatore... un papà di famiglia non sempre solerte... sono un figlio irrispettoso... sono un vecchio noioso... sono

una suora bisbetica: ebbene, Signore, io ti offro anche questo col fermo proposito di essere di Te più degno.

Veni Sancte Spiritus et emitte caelitus lucis tuae radium! Alleluia!

Credo nella Trinità, nel Purgatorio, nell'Inferno, in Maria Vergine e Immacolata... Le cose da allora sembra che non siano cambiate più di tanto: erano i tempi di Paolo VI, dileggiato spesso dalla stampa laicista che raggiunse il massimo della tracotanza quando il papa riaffermò la presenza reale di Satana, come persona; non un' entità astratta, non un male generico, definito metaforicamente *diavolo*, ma uno spirito, il più bello uscito dalle mani di Dio, ma anche il più superbo, inorgogliuto della sua bellezza, intelletto puro, sempre consapevolmente presente a se stesso, proteso alla vendetta e al male voluto e goduto: *quel mal voler che pur mal chiede con l'intelletto*, lo definiva Dante nel Purgatorio.

Ecco quello che furono quegli anni per me. Allora vivevo sotto una campana di vetro: una famiglia cattolica da sempre, particolarmente nella discendenza paterna; le mie tre zie recitavano, assieme alla nonna e allo zio, ogni giorno, il Santo Rosario. Le pareti delle ampie stanze laggiù in Sicilia, erano tappezzate da Cristi, Madonne e Santi in tutti i formati, tra altarini, lumini e statue; quelle stanze in cui era vissuto lo zio delle zie, canonico benemerito della Chiesa madre del paese, ricordato spesso per la sua vita esemplare, protesa al servizio del prossimo.

Qui, nel mio paese di residenza, mi ero accostato dodicenne al servizio dell'altare ed ero cresciuto in quell'ambiente liturgico e severo. Poi vennero gli anni dell'Università che trascorsi presso il Convento dei Padri Cappuccini, dove iniziai, alla partenza di padre Bernardo per le Missioni di Capo Verde, una frenetica attività missionaria... Poi la laurea, il ritorno in parrocchia, amato da tante persone che veramente ricordo come amiche e come mamme.

Da una parte le donne dei miei gruppi missionari, dall'altra una schiera di suore da cui appresi l'amore, la carità e la solerzia (avrò l'occasione in queste pagine per parlarne più diffusamente), dall'altra i giovani di due cantorie, pieni di vita, allegri e perennemente gioiosi, dall'altra ancora una guida

spirituale serafica presso la quale non mancava mai l'appuntamento settimanale: come si sarebbe potuto deviare dalla retta via in queste condizioni di paradiso?..

Fui un privilegiato, custode di un tesoro infinito, che tuttavia, come ogni fortuna non ci si rende conto di quanto possa valere se non quando la si è perduta. A trent'anni di distanza, comprendo solo oggi quanto mi fu facile allora, confermato ovunque nella fede, scrivere quegli articoli e spesso assurgere a giudice involontario dei miei fratelli meno fortunati di me.

Poi le cose cambiarono e, per una serie di situazioni inimmaginabili, venne il deserto. Le suore progressivamente furono ritirate per mancanza di vocazioni, le zie e le donne dei gruppi missionari, già avanti nell'età, passarono a migliore vita; gli amici più solari, chi per una ragione chi per un'altra, andarono incontro ad una morte prematura e la mia nuova famiglia si vide impegnata in un'attività ristorativa e alberghiera di cui mia moglie divenne la titolare.

Da allora è cambiato la prospettiva o è cambiato il cuore della gente: sento che l'indifferenza è aumentata e ha raggiunto le masse, le donne, i giovani e i vecchi.

- Ma lei è cristiano? – chiesi un giorno ad un avventore affezionato, che ormai era diventato un amico di famiglia e che era, nel suo modo di presentarsi, un signore.
- Certo che lo sono! – mi rispose senza esitare, e cominciò a sciorinare tutte le devozioni familiari della famiglia, fino alla terza e alla quarta generazione – Siamo sempre stati cristiani noi!..

Glielo avevo chiesto perché tante cose in lui mi lasciavano perplesso: sua moglie era morta da poco, dopo una lunga e dolorosa malattia, e da allora, l'uomo, sessantenne, si era perso: vino, donnine, avventure... che non erano molto in sintonia con quello che diceva di essere.

- Però lei in Chiesa non va mai – provai ad incalzare (Non intendevo né essere sfrontato né insolente, ma il discorso quella volta si era messo in modo tale che tutta l'esistenza

di quell'uomo mi incuriosiva e per me diventava un mistero).

- Certo che ci andavo... Mi sono sposato anche in Chiesa... Adesso è da qualche anno che non ci entro più, ma... ai miei tempi... Guai se la mia mamma mi pescava a saltare la Messa!.. Erano botte!..
- E la mamma andava a messa?.. – provai ad insistere.
- La mamma?!..
- Sì, la mamma!
- Ma lei non poteva, aveva noi... il marito, il lavoro... lo sa quanti eravamo in famiglia?..

No, non lo sapevo... Ma volli spingermi ancora più in là, visto che era all'ordine del giorno per quell'uomo il recupero del passato.

- Caro amico – gli chiesi un giorno – lei certamente spera di poter rivedere la sua mamma, il suo papà, sua moglie... vero?..
- Professore – mi rispose, dopo avermi scrutato a lungo con un sorriso sconsolato e, allo stesso tempo, di compatimento – quando siamo là, in quel posto, non c'è più nessuno che ritorna: è... è tutto finito!..

Mi sentii venire di ghiaccio, ma imperterrito continuai:

- Ma come, la sua signora!.. Vi siete voluti tanto bene! E... ora mi dice che non la potrà mai più rivedere?!..
- No, non la potrò mai più rivedere: lei la può pensare come vuole... Ma di là non si ritorna...

Me lo disse in piemontese e fu un fulmine che calò da un cielo già cupo e nero e che penetrò nel mio cuore devastandolo. Mi alzai sorridente, feci finta di non accusare il colpo, lo salutai cortesemente, ma, una volta raggiunta la mia biblioteca, mi abbandonai sulla poltrona senza vita.

Solo per questo ?!.. potrà dire qualcuno: non era *solo per questo*, ma per una percezione diffusa che mi faceva conoscere quali fossero per lo più gli avventori dell'attività di mia moglie. Si era aperta una porta su una dimensione nuova e dolorosa a cui, anni prima, non avrei prestato neppure attenzione, e forse l'avrei liquidata con un sorriso di superiorità ritornando sotto le ali protette della *mia* fede. Se prima tutti credevano... ora chi mi stava attorno era uno strano impasto di

cristianesimo e ateismo, di spiritualismo e materialismo, di edonismo e laboriosità senza speranza. La linearità e la sicurezza di cui si era nutrita la mia esistenza fino ad allora si era incrinata e io, senza accorgermene, ero passato dal Paradiso all'Inferno.

Il dubbio allora ha cominciato ad insinuarsi come l'acqua che penetra d'inverno tra le fessure di una roccia: l'avete presente com'è una roccia?!.. E' una roccia! E con *roccia* si dice tutto: il termine è entrato anche nel dire comune: *Sei forte come una roccia... Quello è una roccia...* Eppure se in una roccia, in una piccola fessura, ci entra dell'acqua in inverno e poi gela, lentamente ma inesorabilmente la roccia va in frantumi.

Quelle esperienze hanno lasciata desolata tutta la mia persona, perché erano quotidiane e continue... (mi sono limitato a raccontarne una) e a queste si aggiungevano nuovi articoli, nuove trasmissioni televisive... prima mai nessuno si sarebbe mai sognato di mandarle in onda, che nella loro vernice culturale, di una storia artefatta però, ora mi presentavano il Cristo come un alieno, venuto da mondi lontani con l'intenzione di civilizzarci; ora come uno dei settantadue crocifissi che si sono succeduti nella storia, con la sola differenza di aver avuto solo un po' più di fortuna degli altri; ora come un mago ciarlatano capace di far uscire dal cilindro, invece di un coniglio, pane e pesci. Ho incominciato a conoscere anche le polemiche dei Testimoni di Geova per i quali tutto è un'invenzione della Chiesa cattolica: invenzione è l'anima, invenzione il Purgatorio e l'Inferno di fuoco, invenzione sono i Sacramenti, l'Eucarestia, l'autorità pontificia, la Trinità e... tutto sembrava essere drammaticamente vero perché corredato da una serie infinita di citazioni e di riferimenti storici... La storia della Chiesa sembrava essersi ridotta alla storia di un gran baraccone di saltimbanchi dediti a tutt'altro che a diffondere la Novella di Cristo.

Per un attimo la fede sembrò vacillare... Le notti passarono insonni... La gioia si era offuscata... La speranza inaridita: passavo attraverso le vie del mio paese e con il cuore

squarciato vedevo l'asilo che era stato di suor Zenobia, quello di suor Carla, la casa di riposo di suor Ifigenia, l'abitazione di Laura, di Elena e di Anna Maria, di Mario, i balconi di Gabriella, la fabbrichetta di Franco... Quanti amici, quanti fratelli, quanti Cristiani!.. Pensavo allora di fuggire nella vicina basilica per essere confortato da Don Felice, mi veniva istintivo, era stato sempre la mia ancora di salvezza, ma... poi mi ricordavo che anche lui era passato, ultraottantenne, ad un'altra vita... Quanta amarezza e quanta solitudine!..

Fu proprio uno di quei giorni più bui della mia esistenza, mentre stavo rileggendo le lettere piene di fede dei fratelli, piangendone la dipartita, che mi vennero tra le mani i miei articoli che erano stati pubblicati sul bollettino parrocchiale, disordinati, senza data, raccolti in una cartellina... Sembravano di un altro... Ed era proprio un altro quello che stava allora parlando al mio cuore, non ero più io, perché non mi riuscivo più a riconoscerlo!..

Su una breve letterina, inviatami da una suora e conservata con tanto affetto, rilessi le parole di Paolo (Ef.4;14-16):

...non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore.

E subito dopo Giuda incalzava (18-19):

...alla fine dei tempi vi saranno schernitori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente materiale, privi dello Spirito.

I primi fogli, battuti ancora a macchina, a lettere sbiadite, dove le *o* si confondevano con le *e* e queste con le *c* e le *a*, mi parlavano di fede e mi riportavano le riflessioni di un altro Vincenzo, sostenuto dalla voce sicura del professor Medi che da anni il mio orecchio non intendeva più.

Confesso che l'articolo, riportato sopra, non fu una mia ispirazione: avevo fatto un plagio involontario, ma se così era stato, l'intenzione era stata verginale. Quante volte ebbi a sentire quella orazione del professore che riusciva su di me

come un farmaco salutare, e tanta fu quella passione che venni quasi ad impararla a memoria.

Forse però diventa plagio agli occhi dei moderni consumatori tutto quello che può produrre denaro; qui si trattava invece di un tesoro molto più grande dei quattro soldi che si possono raccattare mercanteggiando; qui era fede: la fede del maestro, raccolta dalle mani di un altro Maestro e comunicata ad un fratello. Quanto è importante confermare i fratelli nella fede:

*...e abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per **confermarvi ed esortarvi** nella vostra fede... (1Tes.3,2)*

Eppure... non avrei dovuto stupirmi: già un mio vecchio articolo mi ammoniva...

Oggi crediamo...

...nella psicologia meccanicista,
nella scienza relativista,
nella sociologia collettivista,
nello storicismo immanentista,
nella liberazione assoluta dell'uomo,
nella teologia, della morte di Dio,
nella filosofia del nulla...
O forse anche più semplicemente:
nella moda,
nel successo,
nel denaro,
nel sesso, nella droga,
nell'oblio di tutti i valori concepiti come tabù.

E poi?... E poi basta, almeno per molti.

La cultura ufficiale sembra non voler più sentire parlare né di Dio, né delle sue leggi. Con un colpo di spugna, così si cerca di togliere di mezzo ciò che invece è scolpito in modo indelebile
nella nostra coscienza,
nel volto di un bimbo,
nell'immensità del creato,
nella bellezza di un campo di spighe,
nell'insegnamento perenne della storia,
nel pensiero organizzato dei filosofi,
nell'intuizione della nostra libertà,

nella santa Rivelazione, realizzatasi in Cristo, vero Dio e vero uomo, per la salvezza del mondo.

Nonostante questo, l'uomo ha voluto prendere il posto di Dio; ma poiché non è Dio, continuerà magari sulla via del progresso (anche se non è poi cosa così sicura): arriverà su Marte, sconfiggerà tante malattie, si perfezionerà nella cultura e nella ricerca scientifica, raggiungerà traguardi, un tempo, impensabili, perverrà alla cosiddetta liberazione dai falsi fantasmi e dai miti ormai sorpassati... ma riuscirà anche a moltiplicare le sue crisi esistenziali, come da tempo constatiamo nelle società più evolute e sviluppate, vivendo una vita senza senso, nella noia, nell'angoscia e... nella disperazione, che sopraggiunge a conclusione di una vita, che non ha ricercato il fondamento di se stessa, in Dio, ma nelle povere capacità umane. Allora anche ciò, che, di per sé, è buono, positivo, a servizio dello uomo, anche i sacrosanti valori vengono meno, perdono significato perché, non garantiti da nulla, chi li potrà giustificare?.. Quale sarà la misura, che mi farà essere missionario e non assassino, onesto e non ladro, pacifico e non violento?..

Senza il Fondamento per eccellenza, che è Dio, che così li ha voluti per un suo atto libero di volontà, e per il bene dell'umanità tutta, troverò solo giustificazioni parziali: psicologia, sociologia, filosofia, scienza e politica detteranno legge con teorie instabili, frammentarie, modificabili a piacimento, deteriorabili nel tempo, mutevoli come è mutevole l'uomo, perché hanno fondamento su di esso.

Non così per ciò che viene da Dio!! Certamente la stessa Volontà divina, calandosi nella realtà temporale, si esprimerà in modi differenti, anche secondo le capacità umane di apprendimento e di sviluppo culturale, ma, d'altro canto, la sua trascendenza saprà garantire stabilità e solidità all'essenza di ogni valore. Guardiamoci dunque dal voler togliere Dio dalla nostra vita: si creerebbe un vuoto pericoloso, che potrebbe diventare ricettacolo • di immondizia o anche solo, di una preoccupante indifferenza, accidia spirituale ed egoismo.

Quando perciò ci sentiremo dire, magari in corsi di storia specializzati, che la storia, è un puro succedersi di fatti, di cui l'unica causa è l'uomo e il suo ambiente, ricordiamoci che Dio innanzitutto è il vero padrone della storia e che la Provvidenza non è una favola per bambini; basta saper leggere gli avvenimenti con gli occhi della fede e dunque pregare e compatire chi non possiede questo prezioso strumento di indagine.

Quando per caso da uno psicologo siamo invitati a non scioccare un fanciullo o un giovane, che vive magari in una situazione familiare precaria o addirittura inesistente, facendo finta di niente, come se tutto il suo ambiente rientrasse nella norma, ricordiamoci che i cattivi esempi deformano il senso morale innato nell'essere umano in via di sviluppo, e di questo ne sono responsabili, per primi, gli educatori che, altrimenti, lascerebbero cadere un loro dovere specifico per una pura motivazione psicologica.

Quando agli educatori (genitori, insegnanti sacerdoti...), in eventuali lezioni di aggiornamento, sono proposte analisi sociali, metodologie d'avanguardia, motivazioni psicologiche, risultati insomma anche potenzialmente validi e interessanti, sganciati essi però dal motivo ultimo, per cui si è educatori, Motivo trascendente, santo, supremo, Principio e Fine del nostro essere, Garanzia ultima della validità dell'agire, tutto quel bagaglio di informazioni assume un aspetto evanescente, relativo, fino

a generare istintivamente nell'uomo, che ascolta, noia, e disinteresse o pura e semplice curiosità, infruttuosa, perché inconsciamente lo si sente lontano privo di consistenza, ingiustificato dalle sue fondamenta.

Quanto si potrebbe ancora dire a proposito!

Ancora un pensiero: fatta eccezione per gruppi molto ristretti, non è forse la nostra società interessata solo più a realtà passeggere? Al lavoro inteso solo come guadagno? Al divertimento inteso solo come stordimento e fuga dalla quotidiana realtà e dai suoi doveri? Fino ad una esistenza tutta tirata avanti nel fatalismo e nella indifferenza anche per ciò che dovrebbe sconvolgere?.. Si è voluto desacralizzare il mondo, secolarizzare tutto, in una parola, scristianizzare la società o, ciò che è peggio, privarla di un Dio; la società è così interiormente crollata con dei danni più gravi di quelli provocati da una guerra: la guerra infatti si sente, si vede, se ne conoscono in modo evidente le drammatiche conseguenze e si può correre ai ripari; qui invece la cosa è ben diversa: è una droga sottile, che tenacemente corrode che, spesso, non si riesce o non si può definire e individuare ad un'indagine superficiale, ma che serpeggia e uccide senza apparente dolore.

Fino a quando ricercheremo solo in questo mondo e con i mezzi di questo mondo, per quanto essi siano nuovi e rivoluzionari, i risultati saranno fallimentari. Il nostro sguardo deve rivolgersi al cielo per ritrovare la risposta agli eterni problema dell'uomo, che solo allora, saprà vivere in modo consapevole, dignitoso e coerente, nell'attesa di tempi nuovi e di un Regno nuovo, che questo mondo, da solo, non può darci.

Erano astrattismi o era la verità?.. rivolgersi al cielo!.. ma... se uno il cielo non ce l'ha?.. Se il suo cielo è qui sulla terra?.. O peggio... giù all'inferno!.. Penso a chi nella vita non ha mai sentito parlare di Dio o a chi ne ha sentito parlare ma solo per concepirlo come una bella favola da raccontare ai bambini... Penso agli adolescenti arruolati dalla malavita organizzata... a quelli allevati con le armi in mano... ai ragazzini adescati dalla macchina dell'erotismo a pagamento... Ma anche solo penso ai più giovani addestrati dalla più tenera età verso un unico obiettivo: ballo... calcio... successo... denaro... a cui mai nessuno ha parlato seriamente di Dio, che non hanno conosciuto nessuno che vivesse veramente in Dio, che come me, anche loro, fino a trent'anni siano rimasti sotto una campana, di altro genere però!.. Là dove la violenza è legge, dove il sangue è vanto, dove alcool, droga, sesso sono i compagni usuali di cui vantarsi... Ma anche semplicemente, senza drammatizzare più di tanto, penso a chi ha conosciuto solo lavoro e divertimento: lavorare per trovare il denaro per divertirsi e poi... divertirsi (anche nella forma più onesta), per riprendere le forze, per lavorare di nuovo e per studiare già dodici mesi prima quale potrebbe essere la scelta migliore per l'anno a venire.

Così, di settimana in settimana, di mese in mese, di anno in anno, giungere agli ultimi giorni della vita... E chi è stato educato sotto questi parametri, diventare a sua volta educatore di empietà o di indifferenza per le nuove generazioni...

Non riesco a trovare una risposta soddisfacente alle mie perplessità e solamente posso tornare a ritenermi una creatura fortunata che, mentre ringrazia l'Onnipotente per tutto quello che ha ricevuto in doni spirituali, ricorda ai fratelli che le cose di questo mondo hanno una ben breve durata e che dunque ogni occasione dovrebbe insegnarci qualcosa per crescere.

Dove fuggi?

Nel frastuono, cosa trovi? Cosa cerchi?

Cerco e trovo evasione.

Tra la folla cosa vedi?

Vedo il buio della notte.

Nei festini...tra le luci... tra i suoni d'occasione?

Sempre e solo delusione.

Il piacere di lasciare, di scappare, di godere...

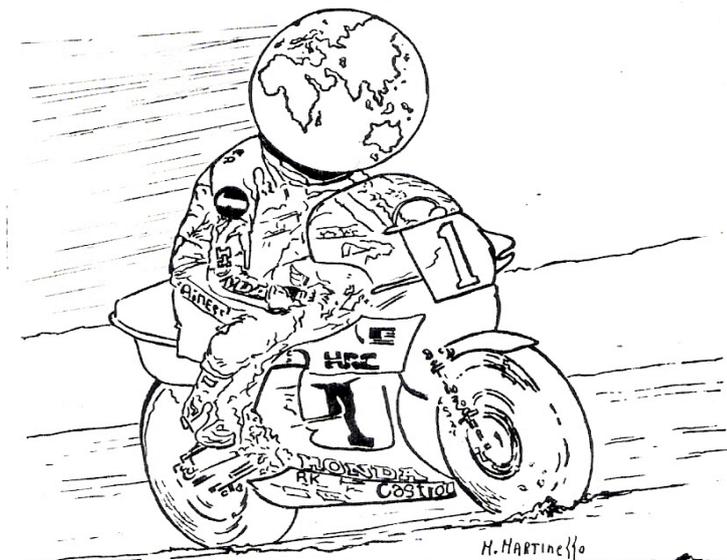
di tornare e poi rifare

per coprire e soffocare

la mestizia, quel dolore,

che alberga là nel cuore

di chi è senza un po' d'amore.



"Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale

...da la quale nullo homo vivente pò skappare.

Le opposte odierne culture, capitalista e marxista, hanno cancellato dal loro vocabolario la parola morte. Al tabù del sesso, di altra epoca, si è sostituito il tabù della morte... Est e Ovest sembrano d' accordo solo su questo: nascondere, dimenticare una realtà, la morte, scomoda e inspiegabile, così esordisce Feuerbach, maestro di Marx, che, a sua volta, afferma: l' uomo è un essere genericamente determinato e come tale immortale. Insomma, per la propaganda comunista, la morte è una frattura irrazionale e inspiegabile nella marcia verso la felicità e la perfezione del paradiso socialista.

Così per il razionalismo capitalista. Già Voltaire affermava: *Lavoriamo senza ragionare, senza pensarci. Se poi qualcuno oserà porsi qualche domanda proibita, si diagnosticherà subito un esaurimento nervoso e si consiglieranno distrazioni... Allora musica, rumore, affari, lavoro, alcool, eroina lo sommergeranno e porteranno l' ammalato alla normalità.*

I miti del benessere hanno rivelato il loro vero volto: hanno dato tante risposte, ma hanno dimenticato il problema vitale per l' uomo che solo le religioni, nel corso dei secoli, hanno saputo risolvere. Eliminandole, l' uomo resta a piedi, con le sue angosce, in fuga, come dice Heidegger, e fuggire è sempre confessare che ci si rende conto di un pericolo imminente e di una minaccia, la minaccia del dolore, dell' annientamento, della morte.

(Per conoscerne di più sull' argomento, vedi: *Scommessa sulla morte* di Vittorio Messori ed. SEI).

Tuttavia, se è arduo trovare una risposta soddisfacente, o almeno che ci possa accontentare, su chi non ha mai conosciuto il volto del Signore, chi ha avuto invece la grazia di crescere in una comunità cristiana, non può esimersi dalle sue responsabilità. La fede è un dono, e come tale si può perdere, si può deteriorare, si può dimenticare...

Mi ricordo che un carissimo zio ebbe un giorno la bella idea di regalarmi una quantità immensa di francobolli usati dell'Italia; pensate, c'era anche il Gronchi Rosa. Io cominciai a catalogare tutto per anno, riservando un album per i doppi. Fu un lavoro da certosino, ma ebbi poi la soddisfazione di completare ben trent'anni di storia italiana, perché i pochi esemplari che mi mancavano li acquistai poi in filatelia. Soddisfatto ritirai il piccolo tesoretto tra i libri della biblioteca e in breve lo dimenticai. Quando finalmente, dopo vent'anni, mi apprestai a portare su un dischetto il catalogo di tutti i libri in mio possesso, ritrovai meravigliato il raccoglitore che con tanta cura avevo sistemato, ma... fu una sorpresa che si rivelò assai deludente: molte pagine si erano attaccate, la muffa ne aveva deteriorate altre e anche i francobolli ne avevano fatto le spese. Il solito saputello mi dirà che il luogo era umido, malsano, forse ci pioveva dentro... Niente di tutto questo: la stanza, riscaldata dai termosifoni, era asciuttissima, oltre la norma, e d'estate il sole la illuminava tutto il giorno battendo o su una parete o sull'altra; eravamo al quinto piano di un edificio di nuova costruzione, intendo dire non in pietra ma in mattoni e quindi di umidità neppure a parlarne. Insomma non c'era stata nessuna ragione plausibile che potesse giustificare quella brutta sorpresa, eppure!..

La stessa cosa avvenne per una nutrita collezione di vini che mi lasciò mio padre alla sua morte: io pensavo erroneamente che con il tempo una bottiglia non avrebbe fatto altro che aumentare di valore e ottimizzarsi... Non fu così e, senza spiegarne le ragioni che, ad oggi, non ho ancora ben afferrato, le bottiglie con il loro contenuto, ormai marcio, finirono nei rifiuti.

E, come se non bastasse, un giorno mi accorsi che dei piccoli risparmi, depositati in banca, dopo dieci anni, invece di

aumentare erano diminuiti (fui io ad accorgermene, non me lo disse il direttore).

Insomma nulla di più pericoloso che ritenere che un dono prezioso sia acquisito una volta per tutte: forse un paio di scarpe vecchie, dopo trent'anni, lo ritroviamo come l'abbiamo lasciato, ma un paio di scarpe vecchie non è un dono prezioso (almeno per noi: tra i barboni al contrario è tenuto in massima considerazione se non lo si vuole perdere senza interessi).

Così è la fede: se non la si coltiva, la si perde e la si perde senza neppure accorgersene... Rischiamo di trovarci in mano muffa, marciume, o, nel migliore delle ipotesi, il capitale, se non lo si è perduto, si è ridotto notevolmente.

Non conosco quali siano i migliori accorgimenti per investire del denaro e neppure il modo migliore per far invecchiare il buon vino, ma sono sicuro che la fede può essere difesa e accresciuta solo dalla preghiera. Ne ero convinto allora astrattamente, perché la preghiera si svolgeva in una totale condizione di naturalezza quotidiana, ne sono convinto oggi, nel deserto.

Non basta pregare ogni tanto, quando si ha voglia, e non è certamente il Signore che ha bisogno delle nostre preghiere: siamo noi che staccati dalla vite dissecchiamo.

Necessità della preghiera (nell'Antico Testamento)

Nei vecchi catechismi, alla domanda: E' necessario pregare? si trovava la sintetica e perentoria risposta:

E' necessario pregare e pregare spesso perché Dio lo comanda, e, ordinariamente, solo se si prega, Egli concede le grazie spirituali e temperali.

Vediamo di approfondire l'argomento di più, era, non perdendo mai di vista però queste enunciate che, in tempi dispersivi e troppe astratti, ci riporta alla realtà e all'azione quotidiana.

Nell'Antico Testamento, si prega prendendo lo spunto da ciò che è avvenuto, da ciò che avviene e affinché avvenga qualcosa; i grandi momenti della storia sacra sono segnati dalla preghiera dei mediatori e di tutto il popolo. In considerazione di Mose così Dio salva il popolo:

Il Signore rispose a Mosé: Anche questo che tu dici, io lo farò; poiché tu hai trovato grazia davanti agli occhi miei e io ti riconosco per nome (Es.33,17).

La preghiera di Mosé è drammatica e i suoi argomenti, seguendo lo schema di ogni supplica, fanno appello all'amore di Dio, alla Sua giustizia, alla Sua fedeltà: Dice Mosé al Signore:

Ma Tu ora perdona il loro peccato; se no, cancellami dal Tuo libro che hai scritto (Es.32,33).

Il potere di intercedere fa 'sì che Abramo sia chiamato Profeta e la preghiera del giusto manifesta un' insondabile ricchezza e potenza agli occhi di Dio. I Profeti sono perciò uomini di preghiera che la tradizione vede in modo particolare in Geremia ... *Colui che prega molto per il popolo* (2 Macc. 15,14).

Anche Esdra e Neemia pregano sia per se stessi che per gli altri (Esd.9,6-15; Neem.1,4-11). Così pure più tardi, i Maccabei non si battono senza pregare:

Poi si lanciò con tre schiere alle spalle del nemico, sonando le trombe e gridando preghiere a gran voce (1Macc.5,33).

L'importanza della preghiera personale si accresce poi nel periodo del ritorno, della ricostruzione del tempio, delle grandi speranze e delle altrettante delusioni:

Dalla mia tribolazione ho invocato il Signore ed Egli mi ha esaudito... Nelle angustie dell'anima mia mi sono ricordato del Signore e giunse a Te la mia preghiera, al Tuo Santo Tempio (Giona2,3-10).

Benedetto sei Tu, o Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli! Ti benedicano per sempre le opere tue! A te ora rivolgo la mia faccia e i miei occhi: ordina ch'io sia tolta da questa terra e non oda più tali insulti. Tu lo sai, o Signore, che io sono pura da ogni contatto di uomo, non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre in questa terra del mio esilio. Sono l'unica figlia del mio padre, il quale non ha altri eredi che me, non un fratello, né un parente a cui io possa andare in sposa: ho già perduto sette mariti, e a che scopo dovrei vivere ancora? Forse non piace a te farmi morire? A scolta, o Signore, il mio lamento (Tob.3,11-16).

Con i Salmi, Dio è come se ci ponesse sulla becca le parole che vuole sentire, indicandoci le dimensioni della preghiera stessa nell'importanza eguale data all'individuo e alla comunità. La preghiera dei Salmi prende lo spunto dalle diverse situazioni dell'esistenza da cui l'uomo chiama Dio con tutta la sua forza, conscio che da Lui tutto dipende e tutto è in gioco; il salmista invoca l'Onnipotente con l'anima e con il corpo:

O Iddio, Dio mio, dall'alba a Te mi volgo; di Te ha sete l'anima mia. A te la mia carne va anelando, come una terra brulla, arsa e senz'acqua (Sal. 63,3);

Le tue parole hanno rinfrancato il vacillante e le ginocchia cascanti hai sostenuto (Sai. 4,4).

La preghiera parte dai momenti in cui la fede è più messa alla prova; quando attorno al supplicante si ignora la preghiera e lo si stuzzica:

Dov'è il tuo Dio? (Sal. 42,4).

La risposta è la confidenza in Dio, la fiducia nella Sua Provvidenza:

In Te confido, ch'io non sia confuso né su me vadano lieti i miei nemici (Sai.25,2).

Si ringrazia perciò prima ancora di avere ottenuto.

La preghiera dei Salmi è dunque comunitaria, personale, della prova, certa e fiduciosa, alla ricerca del vero Bene. La Rivelazione del Cristo permetterà un grande arricchimento delle speranze del salmista: Cristo stesso pregherà con i Salmi:

..e, recitato il cantico, andarono al monte degli ulivi (Matt.26,30).

In Lui si potranno applicare e trasporre in modo completo e definitivo le parole del salmista; per Lui la preghiera giungerà alla pienezza; con Lui, ogni giorno, ringrazieremo, chiederemo, offriremo a Dio Padre la nostra umana esistenza.

La preghiera (nel nuovo Testamento)

Già ho avuto l'occasione di ricordare, nel numero precedente di Vita Nostra, quanto, presso gli Ebrei, sia stata sentita e vissuta la preghiera e come i Profeti di Dio non abbiano mai lesinato su di essa. In Cristo la Rivelazione ha il suo compimento, e così anche la preghiera assume un carattere definito e completo.

Egli disse loro: - *Quando pregate dite: Padre, sia santificato il Tuo nome venga il Tuo Regno; dacci oggi il nostro pane quotidiano; e rimetti a noi i nostri peccati, perché anche noi rimettiamo ad ognuno che ci è debitore, e non ci indurre in tentazione... Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto...*(Lc.11,1-13).

Perfettamente in linea con la preghiera biblica, Cristo pone, innanzi tutto, il disegno di Dio, il suo Nome, il suo Regno; poi il Pane, quelle che è sostentamento e nutrimento del nostro povero corpo mortale, ma anche quello che rigenera il nostro essere, vivificandone lo spirito e donando la vita eterna; poi la richiesta del Perdono, dopo però essersi riconciliati con i fratelli; infine la Grazia di sostenere ogni tentazione del nemico mortale.

Nel brano di Luca è riassunte sinteticamente così, con sublime efficacia, tutte ciò che della preghiera si può dire e che, seguendo le stesse costanti, troviamo in altre occasioni nei Vangeli, negli Atti e nelle Lettere. L' impressione dominante è che l' abbandono fiducioso al Padre nelle certezza di essere ascoltati ed esauditi è la condizione stessa del pregare:

Non temere, solo abbi fede ed ella sarà salva (Lc.8,50); Abbiate fede in Dio. In verità vi assicuro che, se uno dirà a questa montagna: sollevati e gettati in mare, e non esiterà in cuor suo, ma crederà che, quanto dice, avvenga, gli avverrà. Per queste io vi dico: tutte quello che voi chiederete, pregando, credete che l' avete ottenuto e vi avverrà (Mc.11,23-24).

Ma quando pregare e come pregare?

Non vi è un momento esclusivo per la preghiera e un altro in cui di essa se ne può fare a meno, ma, ogni istante della nostra vita, sempre se siamo animati dalla confidenza in Cristo, va bene: *Gesù narrò ad essi una parabola per far vedere loro la necessità di pregare sempre senza scoraggiarsi mai...*(Lc.18,1).

Essa sarà comunitaria: *Se due di voi si accorderanno sulla terra per domandare qualsiasi cosa, questa sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli.* (Mt.18-19);ma anche intima a tu per tu con il Signore che verrà riscoperto nel silenzio della propria camera quando il frastuono e gli assilli del mondo si assopiscono per lasciare il posto a Colui che viene, al Messia,

all' Emmanuele, alle Spirito Paraclito.

Senza la preghiera l' uomo, abbandonato a se stesso, sarebbe sommerso dai flutti tempestosi della vita; essa dunque diventa il supremo conforto, l' ancora di salvezza, il porto sicuro da ogni umano pericolo: *nel Getsemani al Cristo orante apparve un angelo dal cielo per confortarlo* (Lc.22,43); ed è il dolce rimprovero agli apostoli stanchi e insonnoliti : *Alzatevi e pregate , perché non entriate in tentazione* (Lc.22,46).

La fede però non è soltanto la condizione della preghiera, ma anche il suo effetto: il desiderio espresso nella stessa è, nel medesimo tempo, purificato da ogni egoismo e opportunismo terreno:

Signore vieni prima che muoia il mio bambino - Gesù gli disse - Va' tuo figlio vive. Quell'uomo prestò fede alle parole dettegli da Gesù e partì... e credette in Lui con tutta la sua famiglia (Giov.4,47-54).

Non si pensi dunque di rivolgersi al Padre solo quando se ne sente il bisogno a modo di naturale istinto; il desiderio della preghiera ben presto si assopirebbe per lasciare un vuoto incolmabile nell'anima, difficilmente superabile, al quale subentrerà, il gelo della indifferenza: la preghiera vien pregando anche se, a volte, la natura e la carne appesantiscono il nostro volo negli spazi infiniti del cielo.

Gesù, dandocene, come al solito, l'esempio prega spesso e così gli Apostoli, nei momenti più difficili, quando è ora di prendere una decisione, quando arriva il momento supremo del sacrificio e dell' incontro col Padre; nel Battesimo, prima della scelta dei dodici, al memento della Trasfigurazione, prima dell' insegnamento del Pater; con la preghiera nel deserto, Gesù trionferà sul progetto satanico di tentare Dio. La preghiera diventa dunque un mezzo di vittoria sicura contro il male e la tentazione perché ritorna con essa quella beata confidenza in Cristo, maggiormente odiosa a Satana proprio perché si oppone con evidenza al suo peccato di orgoglio e di ribellione a Dio nella presunzione di sostituirsi a Lui e fare da sé.

E la Chiesa prega... La Chiesa degli Apostoli, la Chiesa dei Martiri, la Chiesa dei perfetti cristiani: *E se ne stavano continuamente nel Tempio lodando e benedicendo Iddio* (Lc.24,53); *Il giorno dopo... Pietro salì sulla terrazza a pregare* (Atti 10,9); *Pietro e Giovami salivano al Tempio per la preghiera: era l' ora nona* (Atti 3,1); *Fatti uscire tutti quanti, Pietro si mise in ginocchio e pregò* (Atti 9,40).

Non potendo continuare nelle citazioni, per motivi evidenti, resta tuttavia, a mio avviso, ben testimoniata dalla Santa Rivelazione quanto sia importante questo momento in cui l' uomo, uscendo da se stesso tramite la Redenzione di Cristo, grida al Padre suo, nel nome di quello stesso Cristo che lo ha redento, il suo amore, la sua lode, la sua fedeltà, il suo ringraziamento, le sue richieste affidate alla Volontà di Dio. Si tratta dunque di passare dalla richiesta più che istintiva alla vera preghiera: *Fino ad ora non avete chiesto nulla in nome mio; chiedete e otterrete, affinché la vostra gioia sia piena* (Giov.16,24), è l'addio di Cristo agli Apostoli prima dell' arresto.

Anche noi così preghiamo nell'intimità del Cristo che si è fatto uomo, nostro fratello, per colmare l' infinito abisso che separava il mondo da Dio.

Perciò, o Signore, affinché i nostri cuori non si inaridiscano, ma, irrigati dal Tuo amore, possano portare grande frutto, dona a noi, tuoi servi, il Santo Dono della Preghiera, per la Tua Gloria e la nostra salvezza, per Cristo nostro Signore, Amen.

Cupio me dissolvi et esse cum Christo (Desidero dissolvermi ed essere con Cristo).

Cristo può abitare in noi solo se ci facciamo piccini, piccini; così solo nel completo annientamento e nella completa dissoluzione, Lui potrà regnare e possedere il nostro animo in modo totale. Il pensiero della morte a questo punto, non si rivela più come tormento, ma come una dolce consolazione nelle avversità, che spesso ci allontanano da Lui, unica sorgente di vita.

Quella meta così tanto temuta e tanto odiata per chi è rimasto al di qua, diventa finalmente la liberazione dagli affanni quotidiani, il riposo sospirato, la pace dei sensi dalla vanità di tutte le cose che, in questa prospettiva, ci appaiono veramente per quello che sono: relatività, transitorietà, evanescenza... al cospetto di Colui invece che è, che era e che sarà, alfa e omega, eterno presente, Vita che non conosce tramonto, fedeltà senza defezione e tradimento, Amore incorrotto e imperituro.

Perdonami Signore...

Perché spesso le mie parole non sono state segno di carità fraterna.

Aiutami, Signore, perché ho caricato sulle spalle del mio prossimo dei pesi che io, per primo, non ho saputo portare.

Purificami, o Signore, da tutto ciò che ho voluto esorcizzare come immondo, ma che alberga comodamente nel mio animo.

Sollevami, o Signore, dall' abisso di morte, che mi vive accanto e si maschera di buoni propositi.

Conducimi, Signore, per quei sentieri di vita, che addito agli altri, ma non so trovare.

Proteggimi, o Signore, dalla presunzione di me, che sono un nulla.

Perdonami, Signore, tutte le volte che ho portato la guerra là dove c' era la pace, il sospetto là dove albergava la fiducia, la corruzione là dove regnava il candore, la delusione là dove viveva la speranza, la morte là dove splendeva la vita...

Miserere mei, Deus...

Le mie mani



Le mie mani, Signore,
sono bianche,
ma non sono pure,
non sono stanche.
Fammi vangar profondo
nel cuor d'ogni fratello,
fa' che il mondo errante
diventi il mio fardello.
E curvo, lieto, torni stanco a sera
lodando Te Signore
con questa mia preghiera:

Gesù,
Gesù, mio Dio e Signore,
a Te s'inchina l'alma,
a Te si prostra il cuore.
E l'amor che doni asciuga il pianto
di chi ha peccato,
di chi ha peccato tanto;
e il pianto diventa amore,
e l'amore diventa un canto
a Te, Gesù, mio Dio e Signore,
dono dello Spirito Santo.

Mario Martinello

E', quest'ultima, una poesia e preghiera dolcissima del poeta Mario Martinello, a cui fui legato da un'amicizia filiale e fraterna e di cui, in quegli anni, furono pubblicate alcune composizioni sul bollettino parrocchiale. Fu Mario un amico, un grande collaboratore del gruppo missionario, un poeta che usò la lingua di Dante, ma anche il dialetto piemontese e quello veneto, il parlato della sua regione di origine; un pittore che si espresse in una tecnica tutta particolare, un presentatore, un grande organizzatore di eventi musicali, dotato però di una sensibilità particolare e scrupolosissima, attenta a non uscire mai dall'ortodossia, dalla decenza, dal rispetto di sé e degli altri. Anche il pensiero, riportato qui sotto, nacque dalle tante riflessioni che lo accompagnarono per tutta una vita.

Annunci spirituali

CENTRO ANALISI E CONSULENZA SORDITÀ ABITUALE

OFFRE

MILLENARIO APPARECCHIO Uditivo:

"LA PREGHIERA"

PER MEGLIO ASCOLTARE LA VOCE DI DIO.

Amore

I ragionieri dell'amore

Così sentii un giorno legiferare una giovane ventenne: In amore non bisogna mai donarsi totalmente; se ti doni totalmente, ti annienti nell'altro, ed ecco tu diventi una nullità di fronte a chi raddoppia automaticamente le sue forze: così tu sarai alla sua mercé: bisogna invece saper donare solo una parte di se stessi per non perdere mai di mano la situazione.

Cara amica, allora non seppi risponderti, perché, il più delle volte, di fronte alla crudezza di certe parole, accompagnate da un ragionamento, che sembra non fare una grinza, lo stupore è tale in me, da impedirmi ogni reazione logica e chiara, invaso da tanto sgomento.

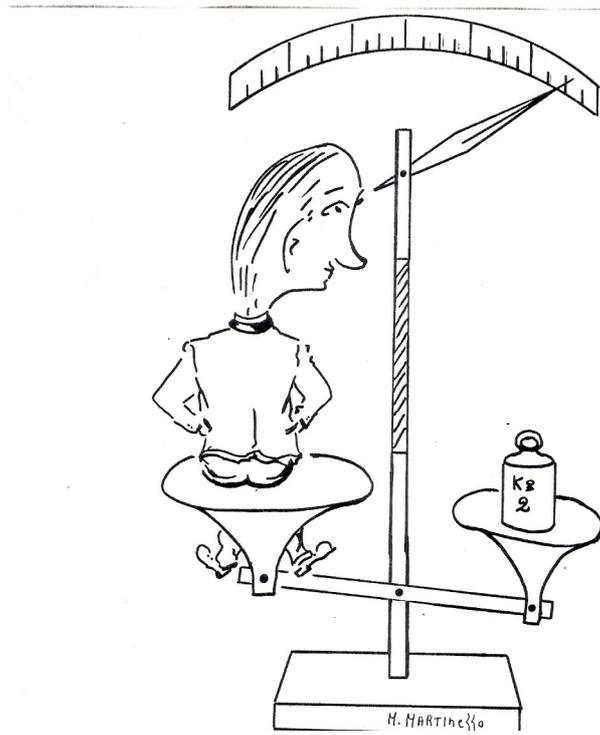
Oggi ti rispondo e rivolgo queste parole a tutti coloro che la pensano come te: l'amore non ha misure: o c'è, o non c'è, il resto è calcolo egoistico e spregiudicato, che si spaccia per amore. Cristo e i suoi martiri e santi ce ne hanno dato per primi l'esempio, offrendo la loro vita totalmente e senza remore; chi si dice cristiano, DEVE fare altrettanto, altrimenti è un cristiano del cavolo !

Se tu usi la bilancia: oggi sono disposta a dare 30 g di amore, domani 1 Kg, dopodomani 8 etti, vai a fare il droghiere e non parlare di amore, ma di zucchero, caffè e cioccolata.

Se poi pensi alla maniera dei romani, "do ut des" (do affinché poi tu dia a me), ricordati che i romani, pur nella loro indiscutibile grandezza, erano dei pagani e non conoscevano la legge dell'amore. Se vuoi rinnegare la storia di duemila anni, puoi sempre tornare indietro e praticare la loro politica, ma, anche in questo caso, non dirti cristiana.

Se non si ha il coraggio di donarsi è perché non si ama, si vive nel sospetto, nella paura, non si ha fiducia, o addirittura, gli altri diventano strumento del

nostro egoismo. Certo l'amore, come totale dedizione, è rischioso, Cristo per primo ne ha fatto le spese; ma questo succede proprio perché spesso dall'altra parte, si trovano persone come te, sempre sulla difensiva, o peggio, spesso chi scambia l'amore per ingenuità e dabbenaggine e lo si sottomette ai propri fini.



Tuttavia un mondo senza amore è destinato all'autodistruzione; ne fanno le spese i poveri, i neonati, i vecchi, gli handicappati, gli ammalati, i più sensibili e... presto o tardi, tutti passeremo attraverso almeno una di queste tappe e proveremo così cosa vuol dire vivere in una dimensione dove l'amore è venduto a peso.

Ho avuto la percezione avvilente di che cosa comporti il mercato degli affetti: non sto parlando di prostituzione, dove almeno le cose si chiamano con il loro nome, ma di un traffico più spregevole, il mercato dei sentimenti, frammisto a quello degli interessi economici e civili, mescolato al sesso, ai divorzi, alle separazioni, agli adescamenti... in un carosello di falsità e di ipocrisie.

A che cosa sto alludendo?!.. Ai miscugli interrazziali tra ultrasessantenni e giovani ventenni. Non lo avrei mai immaginato trent'anni fa che si potesse arrivare a tanto!..

Forse, chissà, non è proprio una cosa così nuova se già ai tempi di Giovenale e di Marziale i due poeti satirici denunciavano nelle loro opere giovani squattrinati in cerca di ricche e vecchie ereditiere... Su quell'articolo di trent'anni fa però sia quella ragazza, ormai cinquantenne, sia il sottoscritto, sessantenne, ci confrontavamo su bruscolini e su inezie... Forse ebbi a prendere troppo sul serio quelle parole allora, parole che potevano anche solo nascondere un po' di prudenza negli affetti, e la prudenza non è mai di troppa, lo sappiamo bene.

Oggi le cose stanno in termini assai differenti: un po' da ogni parte ma soprattutto dalle frontiere orientali, dalla Romania, dalla Polonia, dall'Ucraina, dall'Estonia e dintorni, ma anche dall'America Latina e dall'Africa, si registra un'emigrazione massiccia di giovani ragazze, carine e... disponibili: si chiamano per lo più ragazze escort.

Avevo sempre pensato che *escort* fosse solo un modello della Ford e che si trattasse di automobili, poi, tra gli avventori del ristorante-albergo di mia moglie, presso il quale mi sono fatto un'esperienza di vita, ho scoperto che si chiamano escort anche quelle donne che si prestano ad accompagnare gli uomini soli dove li può portare il caso (chissà perché oggi si vogliono a tutti i costi cambiare il nome

alle cose: tempi addietro certe disponibilità avevano un nome e un cognome ben specifico!..).

Tra queste però ce ne sono di particolarmente astute che, valutato il fatto che il termine *escort* non le potrebbe giustificare oltre tempo nel loro *lavoro* infame, si presentano con una maggiore diplomazia agli uomini soli, ai vedovi, ai separati, ai divorziati, senza necessariamente mettersi in vetrina e scrivere i prezzi...

Così un giorno un collaboratore di mia moglie, che con il tempo era divenuto anche un amico di famiglia, sessantenne, con due separazioni alle spalle e figli e figlie sparsi un po' ovunque, si presentò al ristorante con una ragazza giovanissima, di sera, al lume di candela.

- Le presento Elisabetta – mi disse, mentre cenavo con la solita insalata di verdura cotta.

Mi alzai con la bocca piena e vidi il mio amico aprirsi in un sorriso di beato compiacimento.

- Lei, mangia sempre questa roba!.. Ancora problemi di digestione?!.. – e poi guardando tutto compiaciuto la ragazza – questa è Elisabetta: è ucraina!

- A sì?!.. - risposi quando riuscii a deglutire. – E il suo cuore come sta, dopo quell'infartino?.. – continuai, quando mi fui ripreso dalla sorpresa, guardando fisso negli occhi dell'Orientale.

- Il cuore va bene, e chi se lo ricorda!.. Lei piuttosto... la sua schiena: suo figlio mi dice che è a pezzi!..

- Pensi lei a non fare andare a pezzi questa sera il suo cuore!...

- E perché mai, professore, mai stato bene come questa sera!..

- Mi fa piacere – gli risposi.

Le cose non finirono lì perché la settimana dopo fu la volta di Roberta, poi di Adriana, poi di Alessandra, poi... poi... poi...

Le ragazze tentavano... quando si accorgevano che il mio amico era uno squattrinato, senza casa né rendite, si eclissavano. Luigi era riuscito addirittura a portarsene due dalla Romania, in due momenti successivi. Le ragazze però, dopo aver conosciuto le sue reali condizioni finanziarie, ritornavano deluse in patria alla caccia di qualche pollo meno scaltro e più disposto ad aprire la borsa..

L' amico Friz poi si incontrava periodicamente con altri suoi coetanei nella stessa condizione ma con delle possibilità economiche più solide e... ne venivano fuori di tutti i colori:

- Voleva che le intestassi la casa a nome di suo figlio – diceva uno.

- La mia è venuta a vivere con me e... sto proprio bene... Siamo bene insieme!..

- Me ne trovi una per me?.. – diceva un altro, danaroso, al primo – io gliela intesto la casa se viene ad abitare con me... Poi, di case ne ho tre...

- La mia mi ha portato via tutto – continuava il secondo un mese dopo – ma adesso ho una cubana: dovrete vederla!..

Altri, più o meno soli, più o meno coniugati, ascoltavano e partecipavano con lo stesso sistema riportando le avventure di Tizio che, tre giorni dopo il matrimonio, era stato piantato dalla brasiliana che però ora gli toccava anche mantenere; o di Caio che, dopo aver tentato i salti mortali per far entrare in Italia una filippina e avergli procurato un lavoro, se l'era vista volare via tra le braccia del figlio dell'assistita; o di Sempronio a cui era stato prosciugato il conto in banca nel giro di pochi giorni, senza che se ne potesse solo accorgere... Eppure, assetati di sesso come erano, sembrava che queste esperienze passassero come l'acqua sulla pietra, senza lasciare traccia... Senza neppure levigarla.

Solo il mio amico si vantava di non aver mai tirato fuori un centesimo: chi ci stava, bene, altrimenti, bionda o nera che fosse, poteva anche andare a ...

Luigi ci lasciò nel giro di poco tempo per un male improvviso e incurabile: alla sua morte si scoprì che il suo conto era completamente prosciugato sebbene i suoi guadagni fossero stati cospicui...

Non c'è dubbio che stiamo conoscendo una forma di prostituzione tutta sui generis ma più astuta, più infida, più diabolica dove ha la meglio chi sa essere più furbo. Trent'anni fa se ne potevano già cogliere le prime avvisaglie.

Prostituzione e buoi dei paesi tuoi

A volte, certe realtà da fotoromanzo ci sembrano tanto lontane, confinate nelle grandi metropoli, dove, in verità, si trova un po' di tutto, una specie di refugium peccatorum con comoda giustificazione incorporata. L'immigrazione, la vita, frenetica, l'anonimato, l'incontro di differenti culture, non dovrebbero però toccare la pace dei nostri paesoni, angeli nascosti di paradisi perduti. Così ci crogioliamo in una dimensione ovattata di fragili illusioni... però, un giorno, di buon mattino, risvegliandoci, capiamo che anche noi sguazziamo in una dolorosa realtà: allora si scopre che, nel giro di pochi anni, i suicidi sono veramente troppi per Cossato; che i drogati li abbiamo alle porte, lungo le nostre strade, nei ritrovi, che forse noi stessi frequentiamo; che la delinquenza organizzata e in piena attività anche qui da noi, che non mancano le case di appuntamento, dove probabilmente anche le più giovani sono avviate alla cruda scuola del mercanteggiamento più ignobile che la storia dell'umanità abbia mai conosciuto...

Tutto però è ben protetto da un comodo e diplomatico velo di perbenismo, che non guasta di certo quando si vuole camminare per vie tortuose sfoggiando abiti di galantuomo!... e... di galantuomini la nostra Cossato è piena: impeccabili marionette, giostrate dalle abili mani di burattinai carichi di soldi e senza scrupoli, alla ricerca di facili guadagni o di raffinate tecniche sudice e viziose di godimento.

E trent'anni fa io sognavo *Mulini bianchi*: ero convinto, a questo mi portava la riflessione e la storia, oltre all'insegnamento evangelico, che lo scandalo non poteva che seminare ovunque il vizio: *Guai al mondo per gli scandali!*...

Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!
(Mat.18,7).

Quando i mulini erano bianchi

Si offriva ai telespettatori pudore di sentimenti, onestà di pensiero, chiarezza di idee; ora invece troppi Calimero (voi ben sapete che Calimero non è nero, ma è solo sporco), offrono periodicamente e in abbondanza, come spettacoli di prima visione, superficialità nei rapporti umani, infedeltà e adulteri. Eppure nel lontano tempo del referendum sul divorzio si era riaffermata da parte di tutti la necessità di educare alla solidità dei sentimenti e della famiglia, supporto su cui poi si reggono tutte le espressioni di una comunità e dunque dello stato.

Sapete, non per fare i bacchettoni o i bigotti, ma mi pare proprio che i nostri mezzi di comunicazione puntino in direzione diametralmente opposta.. Non c'è lungometraggio, a meno che si rifaccia ad epoche remote, che non contenga almeno un'infedeltà; abbiamo spettacoli musicali, che ballano al tempo di adulterio; ghiotte interviste "culturali", che danzano sul sesso con opinioni astruse e balorde date da bere come sacrosanta verità, esperienza vissuta, liberazione dai soliti tabù...

E ritorniamo alle stesse parole già dette altrove: come si pretende di inculcare nei più giovani fedeltà, onestà e dignità se si bombarda a tappeto su posizioni opposte?

Parodiando un vecchio proverbio: dimmi che cosa guardi, dimmi che cosa ascolti, dimmi che cosa leggi e ti dirò chi sei.

Passavo per un bacchettone o un piagnone, come mi venne a definire un compagno di scuola dopo aver scoperto il nome dei seguaci del Savonarola. Eppure *un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni* (Mat.7,18): non lo ha detto il Vaticano!.. Alla dimensione del buon senso, si arriva anche senza la fede!

Alle nostre radici, quando in Grecia venivano portate sulla scena le tragedie di Eschilo, Sofocle ed Euripide, gli autori si proponevano di offrire un insegnamento e di educare la gente alle leggi divine e umane;

Nella stessa commedia latina, per quanto fosse sanguigna e grossolana, mai si pensò di ridere delle virtù e tanto meno della famiglia;

Cesare Ottaviano Augusto comprese che la corruzione dell'impero secolare era nata anche dalla crisi delle famiglie, dagli adulteri, dai divorzi, dalle concubine: non glielo aveva detto Ruini e neppure Bagnasco, e legiferò in questo senso.

Oggi potrà anche vacillare la mia fede, venir meno l'ottimismo della mia giovinezza, provare la stanchezza di chi ha combattuto la buona battaglia e... muore in esilio, ma mai mi potrà venire il dubbio che la sessualità sia un pianeta che tocca equilibri delicatissimi che coinvolgono tutta la persona; erotismo, perversione, bestialità o semplicemente divisioni, separazioni, divorzi patiti magari dalla più tenera età, lasciano segni indelebili, invitano alla superficialità e a pagare con la stessa moneta. E' una catena perversa che, in un crescendo travolge ogni cosa, fino a trascinare un'intera esistenza nel fango o nella disperazione.

I mezzi di comunicazione e di informazione, gli spettacoli e la carta stampata hanno una grave responsabilità e con loro tutto il mondo politico e legislativo che per ottenere il plauso degli spettatori o del proprio elettorato ha reso legale l'illegale e si vanta di ciò di cui dovrebbe vergognarsi:

*A vizio di lussuria fu sì rotta,
che libito fé licito in sua legge,
per tòrre il biasmo in che era condotta.*

(Dante, Inferno, canto V)

Aborto

Fu una battaglia memorabile, che spaccò il Paese in due e ancora desta polemiche tra le forze politiche e gli stessi cristiani. Come la penso io oggi?..

Penso che, sebbene tutto sia più difficile, ci sono degli argomenti su cui ho delle assolute certezze e il mio pensiero sull'aborto non è mutato di una virgola: il pensiero però, non il modo di porsi!..

Diritto alla vita

Da un articolo del Testori leggo: *Nessuno ci ha ancora spiegato perché è un assassinio uccidere una creatura a dieci, tredici mesi di vita e non lo è a due, cinque mesi. Al di là di ogni polemica e di ogni isteria, il problema dell'aborto è tutto qui.*

Inutilmente si aggirerà l'ostacolo con argomentazioni artificiose: o la vita umana è inviolabile e allora bisogna difenderla a tutti i costi, oppure non lo è e perciò, traendone le dovute conclusioni, può essere violentata quando si vuole: perché di vita umana si tratta, per chi non lo abbia ancora capito! medicina e scienza ci parlano, dal momento del concepimento, di un essere umano biologicamente in formazione, già con tutta una caratterizzazione sua, con attitudini proprie, con capacità in via di sviluppo, forse novello Dante o futuro Einstein o Galilei, forse la soluzione futura di tanti problemi dell'umanità. Sopprimere una vita vuol dire perciò sconvolgere anche la storia del genere umano...

Ritornando al problema che più ci preme, vediamo che, per giustificare la gravità di un tale atto, molto spesso, ci si rifà a presunti diritti: diritto all'autodeterminazione della donna; diritto a controllare le nascite; diritto a gestire il proprio corpo; diritto alla libertà di scelta; diritto all'assistenza medica gratuita... A parte il fatto che già Mazzini preferiva parlare di doveri per fondare e formare un popolo qui, in questa serie di

rivendicazioni, appare chiara la tendenza godereccia della nostra società di occidentali, ormai viziati, sazi e satolli, carichi di esigenza, ma mai disposti a cedere neppure quelle briciole che cadono dai nostri ricchi deschi imbanditi; inoltre, ed è questa la cosa più grave constatiamo una pericolosa inversione di valori, per cui, ciò che è più importante viene sacrificato a ciò che gli dovrebbe essere subordinato. Cercherò di spiegarmi brevemente, perché è qui il nocciolo di tutta la questione: i diritti di cui ho detto sopra sono, in sé, più che mai validi, ma, ben si sa, che spesso i diritti possono venire in contrasto tra di loro (ad esempio, il mio diritto alla libertà, ad un certo punto, può venire a trovarsi in contrasto con il diritto alla libertà di chi mi è vicino); a questo punto, per risolvere il problema che si pone, ci si rifà alla scala dei Valori, da cui si cercherà di trarre una soluzione pratica.

Ora, penso, nessuno può contestare il fatto che IL VALORE ALLA VITA È SUPERIORE A OGNI ALTRO VALORE, ANZI, DA QUESTO DIPENDONO TUTTI GLI ALTRI: infatti nessuno potrebbe rivendicare il diritto all'autodeterminazione e alla assistenza medica gratuita se innanzi tutto non esistesse, non avesse cioè una vita da conservare e salvaguardare. La conclusione mi pare ovvia: CON L'ABORTO NON SI RISPETTA IL DIRITTO FONDAMENTALE ALLA VITA INSITO IN OGNI UOMO, SOLO PER IL FATTO CHE IL NASCITURO NON PUÒ IMPORSI E FAR VALERE LE SUE RAGIONI. L'essere umano, nel grembo della madre, non può, nella sua immensa fragilità, protestare a favore di ciò che, per natura, gli spetta: né fa scioperi, né comizi, né dimostrazioni; non sfrutta, non reprime, non uccide: chiede solo di poter vivere !

Voi capite così quanto l'aborto sia di una gravità abnorme: è una strada pericolosissima lungo la quale l'umanità si sta incamminando: E' LA STRADA CHE PORTA AL DIRITTO DEL PIÙ FORTE, è la decadenza di una civiltà, che oggi agisce sui feti, indesiderati, domani toglierà di mezzo tutti coloro che, per debolezza e malattia, non sapranno difendersi e risulteranno scomodi per la nostra civiltà consumistica.

Allora, nella foga della polemica, dimenticai involontariamente un dato importante (o forse semplicemente non ero ancora maturo per cogliere certe verità), la grave responsabilità che ha spinto l'Occidente cristiano all'aborto. Avevo allora ancora una visione statica delle responsabilità che invece coinvolgono molte più persone di quello che si potrebbe pensare.

Quando si arriva alla coltellata, il più delle volte, la

mano è stata spinta al delitto da una concomitanza di cause che coinvolgono anche chi crede di essere al riparo da ogni responsabilità. Quando si arriva all'omicidio, spesso le ragioni si devono cercare molto lontano... e di nuovo si scopre un'omissione di carità, un'assenza di amore, la solitudine, la miseria, la povertà, un'educazione stravolta o assente...

Ebbene, quante volte le ragazze madri sono state lasciate sole da un perbenismo ipocrita, quante volte sono state spinte all'aborto clandestino dalla stessa famiglia, quante volte sono state segnate a dito come se fossero ragazze da strada... E poi... quanta miseria ha condotto molte donne a quel passo doloroso pensando di non essere in grado di provvedere al nascituro; quante ci hanno lasciato la vita... E' evidente che nella società utilitaristica in cui siamo costretti a vivere, non poteva mancare chi, ad un certo punto, a queste condizioni, reclamasse la depenalizzazione dell'aborto e proponesse l'aborto di stato.

Da una parte i Cristiani si sono svegliati un po' troppo tardi, dall'altra, come al solito, come in mille altri settori, si è pensato di risolvere il problema non alle radici, alle origini, ma alla fine della filiera e... si è fallito.

- Si è fallito innanzi tutto perché è entrata nella prassi una pratica aberrante che oggi è utilizzata anche da chi non ha nessuna ragione per abortire;
- Si è fallito perché le famiglie sono diventate sempre più povere, chiuse ed egoiste...
- Si è fallito perché i figli, o meglio, il figlio, quando c'è, cresce coccolato e viziato senza alcun confronto.
- Si è fallito perché l'Occidente sta morendo in una immigrazione selvaggia dove i popoli perdono la loro peculiare originalità in un'assenza generale di valori su cui ha la meglio il materialismo consumistico.

Non si capisce insomma che la società non sta camminando verso la liberazione ma verso una crisi

esistenziale che neppure le popolazioni del Sahel o del Bangladesh conoscono:

- E l'aborto avrebbe causato questa crisi?! – obbietto ridendo un mio alunno, un giorno...

E' evidente che l'aborto da solo non ha causato questa crisi, ma l'aborto, assieme al divorzio facile, al consumismo, allo spreco, alla pornografia generalizzata, al permissivismo, all'impunità diventata regola per i politici corrotti e per la malavita organizzata, il tutto, unito al mondo dello spettacolo e ai mezzi di informazione che deformano, martellano, scandalizzano, generalizzano, mettono alla gogna o ignorano la virtù e plaudono al vizio... ha portato ad un male sottile che entra nel cuore e distrugge lo spirito.

I suicidi sono in aumento tra gli adolescenti, i divorziati, i vedovi, le persone sole... Gli studiosi Christian Baudelot e Roger Establet in *Suicidio. Il rovescio del nostro mondo* ci indicano anche le ragioni di questo fenomeno che vanno ricercate nella laicizzazione e nella disgregazione della famiglia, mentre la religione ha perso gran parte della sua influenza.

L'uomo moderno non è più disposto al sacrificio, è ammalato di sogni di onnipotenza, non sa darsi un perché dell'esistenza e quando non riesce più a realizzare i suoi progetti passa al suicidio o... all'omicidio, o... all'aborto.

Allora, si abbia il coraggio di chiamare le cose con il loro nome. Non so che significato possa avere il termine porno star o ragazza escort: è prostituzione. Non so che significato possa avere la parola aborto: è *omicidio*.

Quinto: non uccidere

Sull'aborto sono state ormai dette tante cose, forse eccessive, per questo qui non starò a dilungarmi su ciò che è ormai troppo evidente; certamente, come è d'obbligo, non potrò evitare argomenti ormai triti e ritriti, attraverso i quali, tuttavia, passerò, per giungere ad esprimere una personale convinzione sulla società odierna.

Innanzitutto l'aborto è e rimane, secondo me, un omicidio, sia che venga o non venga legalizzato dallo stato; per fortuna il codice morale non è regolato dai singoli gruppi parlamentari né da quelle associazioni, più o meno stravaganti che hanno, oggi, così numeroso seguito. Se così fosse ci troveremmo di fronte ad un tale guazzabuglio, da non sapere più da che parte girarci, per regolare le nostre azioni, proprio perché i principi etici verrebbero, secondo l'occasione e la convenienza, mutati e stravolti. Come si potrebbe allora parlare di onestà, di libertà, di democrazia, di giustizia? In riferimento a quale parametro, per esempio, si potrà definire una azione giusta o ingiusta? E quando sentiamo parlare di dignità umana, di sacralità della vita, in base a quale sistema di misura e fino a che punto sarà vera questa affermazione? O la vita umana è inviolabile e allora bisogna difenderla a tutti i costi, oppure non lo è e perciò, traendone le dovute conclusioni, può essere violentata quando si vuole. Se trasformiamo un tale fondamentale principio, rendendolo elastico, a nostra convenienza, non possiamo poi lamentarci se altri, in tempi e luoghi differenti, usano lo stesso sistema, secondo però i loro comodi, danneggiando, magari, direttamente o indirettamente, i nostri diritti.

Certamente l'essere umano, nel grembo della madre, non può, nella sua immensa fragilità, protestare a favore di ciò che, per natura, gli spetta, non fa scioperi, né comizi, né dimostrazioni; non sfrutta, non reprime, non uccide; chiede solo di poter vivere e, anche se menomato, non gli si può negare l'esperienza della vita, proprio perché non potremo mai sapere, se il piacere di vivere non sarà per lui superiore al suo stesso dolore. D'altronde è ben risaputo come non sono le disgrazie fisiche congenite, le sole che possono portare all'infelicità, ma tante altre situazioni che si presentano nella vita e che possono essere molto più gravi; perciò se si seguisse la teoria precedente, tutti i nascituri dovrebbero essere soppressi per evitare loro una possibile futura sofferenza.

Quando si potrà sopprimere questa vita in via di formazione? la legge dice fino al terzo mese dal concepimento. Una stupidità più enorme, neppure un figlio del Cottolengo avrebbe potuto dirla, ma in una società ipocrita e egoista, le panzane più grosse risuonano come scoperte e conquiste della civiltà. L'essere umano è quindi tale, solo negli ultimi sei mesi della maternità, prima no!.. Perché no?.. Perché la maggioranza dei parlamentari italiani ha stabilito così. Vi sono cose su cui non si può legiferare e dove la burocrazia dell'uomo non può far altro che danni, guastando così la semplicità della natura.

Si è voluto ammantare questa legge di umanità, parlando di donne povere costrette ad abortire clandestinamente, quando ben si sa, stando alle esperienze degli altri paesi, che l'aborto di stato non ha quasi toccato la percentuale degli aborti clandestini. Si è voluto parlare dei diritti della donna, lasciando a lei ogni decisione a proposito, dimenticando che per fare un figlio, se non sbaglio (non avendo mai seguito i corsi di educazione sessuale), è necessario anche l'uomo e che quindi l'essere in grembo alla futura madre appartiene innanzitutto a Dio e, per delega, al padre e alla

madre (in misura eguale). Si è parlato di indisposizione psicologica e fisica della donna ad avere figli e, con questo, si è confusa, volutamente, la parola indisposizione con un'altra, che io chiamo egoismo.

Oggi la società vive sull'egoismo e la paura: dai giovanissimi che, nella migliore delle ipotesi, preferiscono bighellonare tutto il giorno per le strade senza rendersi assolutamente utili; agli adulti che riducono la vita al lavoro (per sé) e al divertimento. In questo clima, quasi generalizzato, non trovano più posto coloro che possono essere di peso o implicare anche un minimo di sacrificio. Come i vecchi sono stati relegati nelle meravigliose gabbie d'oro, che sono i ricoveri, perché non più utili, lontani dai loro cari, così i figli non graditi saranno buttati in pattumiera. Anche i vecchi avrebbero fatto la stessa fine, ma il fatto è che anche i bravi legislatori dovranno passare per quella strada e quindi la vecchiaia è, per un certo senso, ancora rispettata (non per amore, ma ancora una volta per egoismo).

Questa parole mi potranno essere contestate da molti, ciò che però nessuno potrà contestarmi è il fatto che io vivo, sono contento di vivere, nonostante le difficoltà dell'esistenza, ringrazio mia madre che mi ha dato, conservato e curato fin dal giorno del concepimento e ha permesso che io nascessi sia fisicamente che alla vita cristiana, tramite il Battesimo. Così, per un cristiano, la soppressione della vita umana rimane irrimediabilmente un doppio delitto che non permette al nascituro neanche di usufruire del sacramento de Battesimo per essere figlio di Cristo e della Chiesa.

Per questo il Papa e i Vescovi si sono pronunciati contro l'aborto... E' stato definito, il loro intervento, inopportuno, un'ingerenza negli affari dello stato...

Le forze politiche non si rendono conto che la Chiesa si trova nell'impossibilità, a scapito di tradire il suo mandato, ricevuto dalle mani di Cristo, di tacere di fronte ad una violazione così orrenda della vita umana: molto più grave delle ignominie e delle torture dei paesi totalitari, molto più orrenda delle stragi perpetuate dal razzismo di ogni genere; molto più grave di ogni tipo di sfruttamento dell'uomo sull'uomo; proprio perché, in questo caso, colui che riceve violenza è assolutamente privo di difesa, bisognoso di cure, di amore, di affetto. La Chiesa, come Madre dei diseredati, non può, contrariamente alle altre forze sociali, seguire il proprio tornaconto, rendendosi complice, col silenzio, di tanta cattiveria umana, accarezzare i vizi e i difetti degli uomini dettati dall'egoismo, per farsi degli ammiratori o dei seguaci.

Dall'aborto clandestino, all'aborto assistito, alla pillola RU 486 che può permettere alla donna di espellere il feto nel vaso come delle comunissime feci: quando ci si abitua al delitto, la coscienza non ha più nulla da dire e il silenzio diventa di ... tomba. Nel corso dei secoli questa logica si è ripetuta mille volte in forme più o meno nascoste o manifeste, circoscritte o estese, ma... soprattutto legalizzate.

- Penso ai milioni di negri deportati in America e a quanti non arrivarono mai alla meta e furono scaricati in mare: era permesso, era la legge;
- Penso ai gladiatori costretti a combattere fino all'ultimo sangue per far godere un pubblico depravato: era permesso, era la legge;
- Penso agli schiavi sfruttati a sangue, dalla costruzione delle mirabolanti piramidi, a quelli mandati in pasto alle belve solo per lo sfizio dei loro padroni: era permesso, era la legge;
- Penso agli Iloti, carne da macello, presso la società spartana, la preda riservata ai giovani spartiti per essere riconosciuti adulti in un battesimo di sangue: era permesso, era la legge;
- Penso ai soldati delle guerre imperialiste di tutti i tempi e soprattutto alle vittime civili: era ed è permesso, era ed è la legge;
- Penso alle vittime della ghigliottina della sempre celebrata rivoluzione francese: era permesso, era la legge;
- Penso agli inermi, massacrati nelle guerre di religione, nelle crociate, alle vittime dei tribunali ingiudicabili, passati tristemente alla storia: era permesso, era la legge;
- Penso ai martiri Cristiani, dati in pasto alle bestie feroci o appesi ad un palo: era permesso, era la legge;
- Penso ai milioni di Ebrei eliminati metodicamente nelle camere a gas: era permesso, era la legge. . .

Si noti che i massacri più efferati sono sempre stati massacri di stato, autorizzati dalla legge, autorizzati da questi poveri omuncoli che pensano di essere padroni della vita e della morte, ma che, in una manciata di anni, di loro non si ricorda più niente.

E ai massacri. . . si fa l'abitudine: se è difficile sopprimere una vita, alla seconda ci si sente più leggeri. . . alla terza, non si fa più caso.. alla quarta, alla quinta, alla settima. . . diventa una normale routine.

E' ormai così per i chirurghi condiscendenti all'aborto; è così per le madri che sono già al terzo o al quarto aborto (mentre non lo sarà mai per una donna che di aborto ne ha fatto solo uno); sarà così

per la pillola RU 486 che diventerà nell'immaginario collettivo una semplice purga che se oggi per legge deve essere somministrata esclusivamente nei presidi medici, diventerà presto una pillola da conservare nel comodino per risolvere senza tante storie una gravidanza non desiderata.

Per confondere maggiormente le idee, su questo argomento, si invoca l'autonomia dello Stato laico che ha il diritto di decidere autonomamente dal credo di ogni confessione religiosa. E' il modo più ipocrita per far tacere gli avversari e giustificare l'ingiustificabile depistando ogni confronto.

Su questo argomento semmai l'ultima parola spetta alla scienza non ad una confessione religiosa e la scienza ci dice che il feto è una vita già esistente e potenzialmente completa: è evidente poi che sopprime una vita è omicidio. La scienza però si fa tacere e si fa parlare quando fa comodo e la si dimentica addirittura quando contraddice il senso comune e quello che la gente vuole sentire che si dica.

Manzoni ci racconta che nel '600, allo scoppio della peste a Milano, nessuno voleva sentire parlare di peste, né il popolo né i politici perché a chi, per una ragione, a chi, per un'altra la cosa non faceva comodo:

- *...chi buttassee là una parola del pericolo, chi motivasse peste, veniva accolto con beffe incredule, con disprezzo iracondo.. L'odio principale cadeva sui due medici; il suddetto Tadino, e Senatore Settala, figlio del profetico: a tal segno, che ormai non potevano attraversar le piazze senza essere assaliti da parolacce... Erano gli unici due a parlare di peste, mentre tutti gli altri medici ...avevan pronti nomi di malattie comuni, per qualificare ogni caso di peste che fossero chiamati a curare; con qualunque sintomo, con qualunque segno fosse comparso... effetto consueto dell'emanazioni autunnali delle paludi, e negli altri, effetto de' disagi e degli strapazzi sofferti, nel passaggio degli alemanni...*

- *I medici opposti alla opinione del contagio, non volendo ora confessare ciò che avevan deriso, e dovendo pur dare un nome generico alla nuova malattia, divenuta troppo comune e troppo palese per andarne senza, trovarono quello di febbri maligne, di febbri pestilenti...*
- *...non potendo ormai negare il propagamento di esso, e non volendo attribuirlo a que' mezzi (che sarebbe stato confessare a un tempo un grand'inganno e una gran colpa), erano tanto più disposti a trovarci qualche altra causa...*
- *Mentre il tribunale cercava, molti nel pubblico, come accade, avevan già trovato... credevano esser quella un'unzione velenosa...*

Nel '600 il capro espiatorio furono gli untori su cui cadde la responsabilità dell'inefficienza del governo: se c'era la peste, l'untore ne era il responsabile materiale. I presunti untori (per chi non conoscesse questo capitolo della storia, sappia che gli untori non sono mai esistiti) furono processati, torturati e giustiziati, e tutti i veri responsabili rassicurarono con le stampelle la loro coscienza.

In tempi più recenti, le superpotenze, le potenze e le potenziole si sono giustificate polarizzando l'attenzione della gente e della storia su falsi o presunti colpevoli e con una tattica antica quanto le malefatte del genere umano, si sono messe al sicuro dalla condanna degli uomini; ma da quella di Dio?..

Oggi, secondo le teorie insulse dei soliti filibustieri, la pratica dell'aborto sarebbe una conseguenza della dottrina della Chiesa Cattolica perché, proibendo una certa contraccezione (pillola e preservativo), avrebbe costretto all'aborto.

E' evidente invece che se si segue il magistero sulla contraccezione, a maggiore ragione, lo si segue per l'aborto che è un argomento molto più grave e delicato e, viceversa, chi è sordo al magistero sulla contraccezione non potrà poi far ricadere sul magistero la responsabilità dell'aborto.

Quanto poveri si rivelano i nostri leader politici che pensano di risolvere il problema della fame, delle malattie endemiche, della miseria... con un pezzo di plastica!.. In una recente visita del papa in

Africa, il presidente di una nazione europea promise arrogantemente al pontefice, che insegnava a non dare troppa fiducia al preservativo per contenere le epidemie nel continente nero, di inviare in Africa un milione di preservativi. Se poi il poveretto diede seguito o no alla sua promessa, poco importa, a noi interessa comprendere una volta per tutte, la tattica di governo di chi si ispira alla menzogna, alla battuta, al cattivo gusto... al capro espiatorio, che, in questo caso, si identifica con il magistero della Chiesa Cattolica che da sempre ha proibito un certo modo per regolare il numero delle nascite.

Quel capo di stato si è stranamente dimenticato che proprio la sua nazione fu la responsabile di uno sfruttamento disumano del terzo mondo, un impero su cui non calava mai il sole, aveva osato definirlo un suo illustre predecessore... e a questo mondo di sfruttati e di figli di sfruttati, per risolverne i problemi secolari, si offre un tir di plasticume!?! E, se anche solo oggi, tutti gli africani ne potessero usufruire, domani in che cosa potrebbero contare!?! Ci dimentichiamo che solo Il Cairo ha venti milioni di abitanti?!..

Quanto è difficile rendere testimonianza alla verità quando non la si vuole riconoscere per partito preso!..

Rispondiamo

Gent. Sig. Panzeca,
sono mamma felice di due bambini... ho letto il suo articolo sull'aborto...(però) non condivido molte parti del suo articolo e gradirei ulteriori chiarimenti. Lei scrive che non si può negare la vita a un essere menomato "perché non potremmo mai sapere se il piacere di vivere non sarà per lui superiore al suo stesso dolore"....

1) Ho conosciuto però diverse famiglie, così duramente colpite e parlando con loro mi sono resa conto che, pur facendo il possibile e anche l'impossibile per questi bambini, il loro pensiero costante è rivolto al futuro...

2) ...Io rispetto l'obiezione di coscienza reale, data da una profonda fede religiosa, ma non rispetto l'obiezione imposta o peggio l'obiezione di comodo dei numerosissimi ginecologi obiettori in ospedale, che praticano lo aborto nel loro studio privato con vantaggi economici certamente superiori.

- 3) mi pare, inoltre, che si sia sempre trascurato troppo il grosso problema della prevenzione dell'aborto... Non si è mai attuata una seria preparazione sessuale.. considerando che per troppe persone sesso è eguale a sporco.
- 4) ...vedo l'assassinio nel terzo mondo, dove i bambini continuano a morire come mosche, per la fame o per banali malattie infettive. Il loro diritto alla vita non è forse eguale al nostro?.. anch'io,come,lei sono contenta di vivere... però mi sento una privilegiata quando vedo le atrocità che ci circondano e vedo privilegiati i miei bambini...
- 5) ...Vorrei concludere... con un auspicio: che si facciano da una parte e dall'altra meno dibattiti, meno conferenze... proprio in rispetto di quel diritto alla vita... che deve essere eguale per tutti. Torno a ripetere che credo veramente in Dio, ma che molto spesso le persone che operano nella sua Chiesa mi lasciano veramente perplessa.
- Distinti saluti. (lettera firmata)

Carissima Signora,

mi sono permesso di far pubblicare la sua lettera, riportandone i passi fondamentali. Sui chiarimenti da Lei richiesti, sarò molto telegrafico per problemi di spazio e per la quantità degli argomenti trattati, anche se, ben comprendo, si rifanno ad un'unica matrice.

- 1) Nessuno mette in dubbio e tanto meno la Chiesa, il dramma dei genitori che per loro disgrazia, hanno i figli menomati, ma io mi chiedo: si può, in nome di questo dramma, sopprimere una vita? Se la risposta è affermativa, noi, consequenzialmente, dovremmo giustificare l'eliminazione di tutti gli esseri deformati o deficienti, perché la vita umana è tale sia nel grembo della madre che a due, tre, venti anni dalla nascita. Inoltre, pensa proprio che non esista nessun istituto idoneo ad accogliere questi nostri fratelli? Entrando, ad esempio, al Cottolengo di Biella ho trovato quella serenità e quella gioia di vivere che non esiste in tante nostre famiglie. Forse non riusciamo a capire queste cose proprio perché noi abbiamo riposto sempre la felicità nella sicurezza economica e nel successo, strade ben lontane dalla logica di Dio, altrimenti il Cristo non sarebbe morto in Croce, quello stesso Cristo che ci ha suggerito di accogliere i nostri fratelli bisognosi e non di eliminarli,
- 2) Ci troviamo perfettamente d'accordo, al secondo punto, sui medici che *al danno aggiungono la beffa*; però voglio ricordare due cose: innanzi tutto non è necessario avere una profonda fede religiosa per essere contro l'aborto; poi, prendiamo con dovuta prudenza certe affermazioni che fanno, dei nostri medici, in massa, dei macellai a pagamento. Io non credo, forse sarò ingenuo, a certe esagerazioni anche se purtroppo le eccezioni ci sono sempre.
- 3) Mi trovo d'accordo con Lei pure sul terzo punto. Anche qui mi permetto di aggiungere che, se per troppi l'equivalente di sesso è sporcizia, possiamo ringraziare il commercio che viene fatto, a proposito, dalla stampa, dal cinema, dalla televisione. La Chiesa ha sempre considerato l'unione della coppia sì, con riservatezza forse, a volte

troppo eccessiva, ma sempre con grande rispetto, momento, questo, culminante, in cui l'uomo partecipa con Dio alla Creazione.

4) La morte nel terzo mondo, per malattia, miseria, fame, è certamente un ennesimo dispregio al diritto alla vita, ma ciò non giustifica l'aborto: un male non può giustificare un altro male. D'altro canto la Chiesa si è sempre adoperata a proposito. Il periodo quaresimale è stato indicato dalla Chiesa cattolica, come momento cardine e specifico di aiuto e restituzione ai paesi sottosviluppati. Ogni anno poi, centinaia di cristiani, laici e religiosi, portano disinteressatamente il loro aiuto a questi nostri fratelli. Anche a Cossato c'è un gruppo missionario che lavora tutto l'anno per il terzo mondo...

5) Infine Le ricordo che i dibattiti sono sempre necessari per una maggiore chiarificazione (cosa stiamo facendo noi adesso?..). L'importante è non rimanere a questo livello. Che poi molti cristiani non facciano il loro dovere e siano a volte di scandalo, che cosa c'entra con l'aborto? Vogliamo di nuovo giustificare un male con un altro male? Un conto è il comportamento del singolo cristiano e un conto è la dottrina della Chiesa proclamata nei secoli, alla sequela di Cristo, sotto la guida dello Spirito Santo. Che non sia per noi, l'accusa, un paravento fasullo del nostro cattivo operare: di fronte al giudizio di Dio non possiamo giustificarci nascondendoci dietro i peccati altrui.

Che sia un omicidio, non vuol dire però che si debba ricadere nello stesso errore di mezzo secolo prima: condanniamo il peccato, mai il peccatore. Ecco che cosa intendo per problematicità, quella forse che non potevo ancora percepire allora ventenne. Mettendo senza esitazione da parte certe ragioni irragionevoli che non mi spingerebbero mai a sostenere l'aborto, mi chiedo se, di fronte ad una malattia grave, ad una deformazione permanente, complicata da una situazione familiare difficile o nei rapporti o nelle finanze... io che cosa farei?.. Io, che non sono un eroe, riuscirei ad essere coerente con i miei principi?..

E, di fronte ad un moralista che nella prova mi proponesse le stesse parole che io scrissi allora, indirizzate a quella signora *...entrando, ad esempio, al Cottolengo di Biella ho trovato quella serenità e quella gioia di vivere che non esiste in tante nostre famiglie...* con molta probabilità lo manderei al diavolo e chiedo perdono a chi allora, nella prova, mi sentì senza riserva così lontano dal suo dolore...

Io voglio avere fiducia nella grazia divina che credo che ci venga assicurata in particolari circostanze, la grazia di stato, ma non è così semplice oggi viverla quotidianamente in una società scristianizzata, quando tutti attorno se ne lavano le mani o ti consigliano proprio il contrario. Sono convinto quindi che, anche nella malattia, anche nella miseria, sia un grave errore l'aborto ma non saprei che cosa io poteri mai decidere, messo alla prova... Iddio mi perdoni, ma è facile essere sicuri quando tutto va bene!..

Tuttavia mi piace essere nella mia Chiesa, che, contrariamente a tante altre, ha dato degli indirizzi precisi, e, allo stesso tempo, tiene aperta la porta a chi si pente, senza mai drammatizzare, consapevole che la legge è necessaria, ma è lo Spirito che dà la vita e solo l'Onnipotente può leggere nei cuori, contare i talenti, valutare le responsabilità.

Professione: suora

Cossato, come tanti altri paesi e città del mondo cristiano, è andata incontro in modo tangibile, in questi ultimi anni, ad una riduzione drastica del numero di religiose impegnate nelle varie opere assistenziali; le diverse suore rimaste poi, o sono già anziane, o hanno il vuoto alle loro spalle, per cui il domani si fa piuttosto drammatico. La comunità cristiana, a proposito, che cosa può fare? Ho ricevuto la risposta, con tanta dolcezza ma altrettanta fermezza, da Suor Dionisia dell'ordine di San Gaetano:

Le mamme, gli anziani, i sacerdoti, alcuni giovani - mi ha detto - non vogliono che noi partiamo; considerano importante e necessaria la presenza delle religiose, ma noi non siamo eteme!.. Eppure la nostra gente ritiene quasi una sciagura o una vergogna avere una figlia suora e quasi nessuno parla più ai giovani di questa meravigliosa vocazione. Esiste solo più il matrimonio, anche se al matrimonio non tutti sono portati.

Insomma, non basta dire : vogliamo le suore! E' necessario favorire e coltivare le vocazioni.

Tredicenne, ero impegnato nel servizio liturgico a cui, nel mio paese era stato preposto un viceparroco molto preciso ed esigente. Particolarmente nelle funzioni del Venerdì Santo, al momento delle preghiere di intercessione per tutte le componenti del popolo cristiano, il caso volle che per diversi anni consecutivi toccasse a me la lettura di intercessione destinata alle religiose. Così i miei compagni non persero l'occasione per appiopparmi un soprannome che mi portai dietro per lungo tempo, *suor Vincenza*.

Ero stato etichettato così e, quando mi si voleva fare irritare:

- Suor Vincenza, venga qui che la stiamo aspettando...

- Reverendissima madre, preghi per noi... e giù sonore risate. Io diventavo rosso dalla stizza e loro si divertivano ancora di più a stuzzicarmi.

Ancora oggi un caro amico sessantenne, quando mi incontra, sorridendo, non perde l'occasione per ricordarmi quegli anni felici:

- E allora, suor Vincenza, come stai?..

Io non mi scompongo più, anzi mi torna alla mente con grande tenerezza un contorno di vita che vorrei poter vedere ancora attorno.

Dieci anni dopo incominciò uno dei periodi più belli che durò due lustri, lungo i quali ebbi la grazia di conoscere delle donne eccezionali: erano suore. Nel paese in cui vivevo c'erano allora tre asili, due parrocchiali e un altro privato, tenuti e amministrati da religiose. Da una parte le suore di Varallo, dall'altra quelle di Ivrea, e dall'altra ancora le Gaetanine.

La prima ad introdurmi in questo ambiente fu per me l'indimenticabile suor Carla. Era il '74 e prestavo la mia opera presso il Convento dei frati Minori Cappuccini del posto.

Un bel pomeriggio estivo, quando mi stavo apprestando a proiettare in oratorio il solito film settimanale, vidi apparire sulla soglia una suora accompagnata da un numero nutrito di ragazze: era suor Carla che, dopo la proiezione, cominciò ad interessarsi dei miei gruppi missionari e si offrì di aiutarci. Ben presto venne il momento che i gruppi furono costretti ad abbandonare il Convento e fu allora che suor Carla, con il permesso della Superiora, suor Ernesta, ci ospitò tra le mura dell'Asilo. Senza dilungarmi oltre, di lì passai agli altri tre asili e poi ebbe la fortuna di conoscere l'Ordine di San Gaetano che, oltre ad occuparsi di un asilo, aveva la direzione della Casa di riposo e l'assistenza infermieristica del paese.

Erano diciotto suore in tutto... Io conobbi la santità tra di loro, una santità a volte interrotta da qualche suora burbera, un po' pettegola o intrattabile, ma veramente, in ogni caso, operosa e instancabile. Conobbi allora l'entusiasmo, il metodo, la competenza, la perseveranza, l'abnegazione, la carità.

Gentilissimo professore, le rispondo a nome di suor Carla, mia sorella, che è in Paradiso dal 25 Settembre. Dal cielo ora ci protegge e intercede per noi presso Dio... Prego per voi. Suor Vitangelica.

Così ho appreso alla vigilia del Natale appena trascorso il passaggio ad una vita migliore di suor Carla dalla sorella suor Vitangelica, anche lei figlia spirituale di Maria Antonia Averna, fondatrice nel secolo scorso della Congregazione delle Suore Immacolate di Ivrea.

Nativa di Marigliano (NA), suor Carla Ciolfi trascorse il noviziato qui in Piemonte; conobbe le Missioni presso l'ospedale di Bengasi e durante la seconda guerra mondiale fu prigioniera per alcuni mesi a Tobruk. Ritornata in Italia per motivi di salute, fu superiora nel Leccese, a Fuorigrotta e a Vanzago. Poi... Cossato per quasi venticinque anni, come maestra d'asilo, l'ultima tappa del suo apostolato, prima sotto la guida di suor Candida, poi di suor Ernesta, di suor Carla Radaelli, di suor Felice, di suor Piera, fino all'estate del '93, quando la Casa Madre decise di ritirare le ultime suore rimaste a Cossato. visto che negli anni passati prima dall'Asilo di Castellazzo erano partite le suore di Varallo e poi dall'infermeria parrocchiale e dalla Casa di Riposo le figlie di San Gaetano.

L'educazione dei più piccoli non fu il solo impegno di suor Carla; ogni suo minuto libero infatti era dedicato alle Missioni, specialmente da quando il Gruppo Missionario, nato alla Spolina alla partenza di Padre Bernardo, si era trasferito a Cossato e suor Carla lo conobbe e lo seguì con tanto affetto in tutte le sue traversie. Sebbene dalla fine degli anni settanta suor Carla avesse dovuto combattere contro una grave malattia, che l'aveva costretta ad abbandonare l'insegnamento, la sua attività silenziosa, solerte, costante non ebbe sosta e l'impegno per le necessità delle Missioni, conosciute da vicino nella lontana giovinezza, si fece ancora maggiore. Negli anni di permanenza a Cossato fu presente anche all'Oratorio e il nostro Parroco, allora ancora Vice, poté apprezzarne l'opera e la disponibilità.

Ritornata ad Ivrea, alla Casa Madre per voto di obbedienza, fino all'ultimo suor Carla sentì la mancanza della vita attiva: una pensione insomma che, sebbene meritata, pesava sulle spalle di chi aveva fatto della sua esistenza una missione a servizio del prossimo.

Il ricordo di suor Carla però fa correre il pensiero anche a tante altre suore che hanno lasciato un'impronta indelebile: il sorriso delle suore infermiere sempre pronte all'incoraggiamento, alla consolazione, alla Speranza: la gestione precisa e allo stesso tempo delicatissima della vita quotidiana degli anziani, rispettati e serviti con ogni cura; e poi gli asili, Castellazzo, Vallone, Centro, dove la formazione non si fermava solo all'umano, ma insisteva su quella dimensione spirituale, che è patrimonio primo di ogni essere vivente; non su una *cultura religiosa* vaga e ampollosa, corollata di valori, di pseudo valori chiacchiere e formalità, ma su un *Essere Cristiano* reale, concreto, vivo e operante; operosità forgiata nel noviziato, accresciuta da un'intensa

vita spirituale e comunicata con l'esempio e con la solerte direzione (forse scomoda per qualcuno) a tutti coloro che si erano affidati alle loro cure. Qualitativamente l'opera delle religiose non è superata, anzi mi pare, fino ad oggi, che non ne abbiamo conosciuta di migliore.

Ringrazio dunque, anche a nome di tutti coloro che ne sono stati beneficiati, suor Carla, una delle suore che si sono fermate più a lungo a Cossato e, assieme a lei, tutto l'esercito silenzioso di religiose di cui molti abitanti della nostra cittadina ricordano con rimpianto la presenza.

Questo articolo si rese necessario allora, si impose alla mia coscienza come un dovere dopo che, anni prima, la partenza di quell'ordine fu segnata dalla desolazione e dalla vergogna. Era un pomeriggio di un Luglio afoso, io ero presente con la mia famiglia sulla piazza dell'asilo per gli ultimi saluti e con noi altre due donne che non conoscevo. Un'automobile attendeva le tre suore che si affacciarono sulla soglia dell'asilo con tre minuscole valigie: tutto attorno era deserto. Richiusero prima il portone dietro le loro spalle, poi il cancello... Si guardarono attorno:

- Vincenzo, allora ci salutiamo – mi disse suor Piera, l'ultima superiora della casa.

- Sì ci salutiamo – risposi io con il groppo in gola – adesso che ho un figlio in età di asilo, voi ve ne andate!.. – aggiunsi poi come per un mesto rimprovero.

- Farà senza di noi – mi rispose con un sorriso la madre – ha un padre che farà anche la nostra parte...

- Già... suor Vincenza – pensai io tra il sorriso e il pianto.

Erano passati cento e cinquanta anni da quando la prima figlia di suor Maria Atonia Averna aveva messo piede nel nostro paese e, in quel momento, mi immaginai da una parte le frotte di bambini, con le loro famiglie, ormai giovani, ormai adulti, ormai vecchi, ormai nel vicino cimitero a riposare da anni, tutti, tutti in quella piazza... che invece era deserta a... ringraziare chi aveva dato tanto e aveva sollevato le fatiche di tante mamme, salvando i più piccoli dalla strada; mi immaginai dall'altra le centinaia di suore che si erano succedute in quella piccola costruzione, ad istruire, ad educare al lavoro, alla

pregghiera, alle gioie di un divertimento onesto e goduto nella sua semplicità.

- Ci verrà a trovare ad Ivrea? – mi chiese suor Carla.
- E certo che sì – le risposi, ma le parole non mi venivano e sembrava di accompagnare un funerale.

Suor Carla, in particolar modo, si guardò ancora attorno, diede un'ultima occhiata all'asilo, al cortile, ai giochi dei bimbi, mentre le altre due già la chiamavano dalla macchina:

- Ne abbiamo fatte di cose insieme vero? – e mi strinse forte la mano.
- Sì ne abbiamo fatte...
- Ora però è proprio finita...

Abbassai gli occhi e non ebbi il coraggio di rispondere.

Suor Carla salì sull'auto che l'aspettava e mi salutò con la mano mentre si allontanava tra l'indifferenza totale di un paese povero di sentimenti, di amore e di riconoscenza.

Tutti si giustificarono adducendo poi come pretesto la partenza improvvisa e non prevista, ma penso che se la partenza si era svolta in quei termini, un motivo senz'altro c'era stato; pensare che neppure il primo cittadino, le autorità scolastiche, quelle religiose si siano sentiti in dovere di un ringraziamento ufficiale, la dice lunga sul cuore di una società che corre in piazza per vedere passare un ciclista o un rallyista, ma dimentica i benefici ricaduti su sei generazioni nel proprio paese.

Mi trovai presto, negli anni, a scrivere altri necrologi di queste donne eccezionali. Dopo un lungo silenzio, fu solo questa, l'unica ragione, che mi fece di nuovo affacciare sul Bollettino parrocchiale del Paese.

Un'anima che voleva bene al Signore

Così mi è stata definita Suor Ifigenia da una Sua consorella della Casa di Riposo del Vallone; e un'anima che vuole bene al Signore non può essere che rimpianta da noi che restiamo.

Suor Ifigenia, al secolo, Aida Cervetti, aveva preso i voti nel lontano 1930, a Torino, presso le Suore di San Gaetano; dopo aver speso le proprie energie vicino

alla gioventù, in modo particolare in Nichelino e nell' Orfanotrofio di Monte Giorgio delle Marche, suscitando parecchie vocazioni, approdava qui in Cossato, già undici anni fa: ultima tappa della Sua Missione, i cari vecchietti della Casa di Riposo. Dopo aver lavorato instancabilmente per tutti questi anni, nella guida dell'Istituto suddetto e in un'opera sempre attenta di spiritualità e di preghiera, anche nei riguardi dei fanciulli, che le venivano ancora affidati, si è spenta pochi giorni fa per collasso, all'Ospedale di Biella, dove si era recata per trasfusioni di sangue; morte quindi improvvisa e inaspettata, all'età di anni ottantuno. Oggi attende nel nostro cimitero di Cossato.

Non penso che sia molto difficile presentare la Sua figura: una suora, sicura dei principi per i quali fece la sua scelta, dedita alla preghiera e assidua ai Sacramenti, vissuti in intimità profonda con Dio; pronta ad aiutare e a consigliare i dubbiosi; realista e pur sempre di alta spiritualità; fedele e scrupolosa alla Regola.

Ciò però che maggiormente mi colpì in Lei, fu sempre la perplessità che, esaminando la società odierna, manifestava, preoccupata delle storture e delle degenerazioni morali a cui la più parte di noi si è ormai abituata e rassegnata ad andare incontro. E non si pensi ad una preparazione limitata o a poca capacità di giudizio: anche Suor Ifigenia conobbe quel mondo che poi lasciò; oggi si suole, in questi casi, parlare di vocazione adulta; maestra di laboratorio poi, e guida spirituale di molte giovani, sapeva dei turbini e delle tempeste che si scatenano, molte spesso, sull'adolescenza. La Sua perplessità però restava, senza, ben inteso, trasformarsi in fissazione da bloccare il suo quotidiano lavoro, e io penso ben giustificata...

Suor Ifigenia non poteva capire infatti le rivoluzioni e le contestazioni odierne, le più fatte di parole e di chiasso, di fuochi fatui e di doppiezza, di tornaconto e di storture; Lei che aveva attuato una rivoluzione, ben più profonda, su se stessa e quindi più coerente, non sulle spalle degli altri, ma lungo tutta la vita, giorno per giorno, ora per ora, istante per istante, nel servizio completo e disinteressato ai propri fratelli.

Per queste persone, nessuno suona la gran cassa, a volte, sono oggetto anche di sottile ironia da parte di certi sapientoni del posto; ma per me restano guide sicure che non si fanno gioco né degli insegnamenti della Chiesa, né della Tradizione, ben conscie che il vero eroismo non si raggiunge una volta per tutte, ma lo si conquista ogni momento pagando di persona.

Lavorando dunque assiduamente fino all'ultimo, quando già da vent'anni le donne della Sua età sono in pensione, ci è stata di esempio e di guida; una guida che, penso, continuerà anche ora con quella preghiera all'Altissimo a cui tanto teneva: innanzi tutto per le consorelle, che continuano la Sua opera e, spero, poi, anche per tutti coloro che, confidandosi con lei, hanno ricevuto quei consigli tanto delicati e gentili ma anche attenti e sicuri, che non mancava mai di dare a chi sentiva il bisogno di una parola di incoraggiamento e, soprattutto, di fede, tanto rara a sentirsi oggi.

L'ultimo articolo in ordine di tempo fu quello che ricordava le

due consorelle di suor Ifigenia:

Ricordo: tra nostalgia ed esempio

Due nomi che molti Cossatesi, specie gli abitanti del Vallone e dintorni, non potranno mai dimenticare, **Suor Zenobia e Suor Zenaide** (sebbene i nomi stessi sembra che ci calino in tempi remoti). La prima fu responsabile per tantissimi anni dell'Asilo del Vallone; l'altra della cucina, ma non solo, della Cassa di Riposo Gallo, guidate e dirette entrambi dalla energica Suor Ifigenia... Entrambe hanno lasciato questa vita a dieci giorni di distanza, novantenni.

Sono passati relativamente pochi anni da quando l'Ordine delle Suore di San Gaetano, responsabili infermiere, sia presso la parrocchia dell'Assunta, sia presso la casa di riposo, ha ritirato le sue suore, ma chi ebbe allora l'occasione di conoscerne l'opera non può che ricordarle con affetto e riconoscenza; con loro si affacciano i nomi di Suor Bernarda e di Suor Dionisia, di Suor Leucilla e di Suor Leonilla e di quante altre, la cui presenza silenziosa e attiva ha lasciato un segno, non sui muri, non sulle piazze, non tra i corridoi del potere, ma... nei cuori.

Ricordo di suor Zenaide e di Suor Zenobia il sorriso, l'entusiasmo, la pazienza, la gioia di amare i fratelli nei più piccoli, nei più fragili, tra i più indifesi. Una chiave che apre tutte le porte, l'Amore, sostenuto dalla Grazia Divina, riusciva da solo a reggere opere per le quali oggi si rende necessario un esercito di... specialisti, specialisti infermieri, specialisti insegnanti, direttori, ragionieri, inservienti... specialisti per specializzare, tra corsi di aggiornamento, mini corsi, corsi alternativi, integrativi, innovativi... un fiume di parole (utile o inutile, ognuno può dire la sua) finalizzato a produrre dei tecnici tra una tecnologia sempre più sofisticata... ma, a parte il fatto che a volte il tecnico non sa o non vuole andare al di là delle sue *competenze*, quando a tutti questi professionisti della specializzazione mancasse l'energia, mi chiedo che cosa possano fare della loro specializzazione; il più sofisticato prodotto della tecnologia del terzo millennio senza energia è rottame. A Suor Zenobia e a Suor Zenaide invece l'energia non veniva mai a mancare e quando altrove si gridava al black out con loro si lavorava anche al buio, perché la luce se la portavano dentro: era la luce che illumina le genti, una luce che non ha mai temuto le crisi petrolifere, né i mercati internazionali... è la luce di Dio.

Formate agli inizi del XX secolo, erano guidate da un profondo senso del Dovere... Erano altri tempi?... Forse sì... Si cominciò presto infatti ad associare sempre con maggiore insistenza, e giustamente, ai doveri anche i diritti... per poi passare, a fine secolo, a parlare solo di quest'ultimi. Le Suore di San Gaetano invece continuavano ostinatamente per la vecchia strada: che sbadate!.. Non si tenevano a passo con i tempi, insomma non sapevano né volevano aggiornarsi. E così Suor Zenobia continuava ad animare il suo piccolo asilo ricavato da una struttura oggi

improponibile (ma c'era chi le conduceva i piccoli dai comuni limitrofi); Suor Zenaide a curare con naturalezza la sua cucina; Suor Bernarda a percorrere a piedi le strade di Cossato, ringraziando riconoscente per un passaggio o per una tazza di caffè; Suor Dionisia, già zoppicante, a tenere linda e pulita con efficienza la sua infermeria.

Hanno fatto i loro tempi mi disse un giorno un sapiente, *noi facciamo i nostri*, e si soffermava poi su insignificanti quisquillie per detrarre l'opera. Il fatto è che quelle suore i *loro tempi* li hanno fatti bene; noi sappiamo altrettanto fare bene i nostri?.. La coscienza di ognuno può trovare una risposta *adeguata* a quello che è adeguato e in sintonia con se stesso.

Io non posso che ringraziare queste donne vestite di nero o di bianco per quello che mi hanno donato, ma soprattutto per come si sono fatte artefici di carità: un volontariato che non è durato una stagione ma una vita ed è andato oltre, anche quando l'età pensionistica era arrivata da un pezzo.

Casa di riposo ***

Nel 1965 inizia a funzionare, presso la frazione *** di ***, un'opera assai meritoria che, lungo tutto questo tempo è stata veramente sollievo, rifugio e meritato riposo, dopo tanti anni di lavoro, per centinaia dei nostri amati e cari vecchietti.

La località è indubbiamente favorevole sia al corpo che allo spirito: l'opera è infatti circondata da un verde intenso, che la difende dallo inquinamento e dall'avanzare sfrontato dell'asfalto portatore di chiasso e frastuono.

Al momento l'amministrazione è così costituita: ...

Il personale religioso è composto dalla nuova Superiora, che è succeduta da poco alla compianta Suor Ifigenia, aiutata da altre due consorelle. Alle carissime e preziose suore si aggiunge il personale laico al fine di mantenere la casa linda e accogliente per la serenità dei suoi ospiti, che sono cinquanta, di cui quaranta donne e il resto uomini.

Certamente l'optimum è la famiglia: nessun anziano dovrebbe essere allontanato da essa, che è il vero focolare domestico, quello attorno a cui dovrebbero riunirsi le differenti generazioni per ascoltare, comprendere, imparare e amare. I nostri tempi, bene o male, hanno ceduto il posto a nuovi nuclei più ristretti. Non stiamo qui ad analizzare se essi siano giusti o sbagliati, il fatto è che gli anziani si trovano ad essere sempre più soli e la cosa spesso è mortale. Ecco perché una casa di riposo efficiente, anche se non può sostituire il focolare domestico, è sorgente di calore e di affetto, quell'affetto che aiuta a vivere. E' insomma una comunità, che non lascia nella solitudine, l'assistito è tale solo per pochi istanti lungo la giornata, egli stesso, secondo i casi, può trasformarsi in assistente ritrovando ancora, nel sentirsi utile, la bellezza di vivere.

Certo, come tutte le cose, quest'opera benemerita ha i suoi limiti: ad esempio non ha un' infermeria attrezzata per lunghe e complicate degenze; ha dei posti limitati

che non possono moltiplicarsi all'infinito; il personale poi, specialmente quello religioso, scarseggia. Di qui i difficili e sofferti "no" a chi chiede. Non sembra quindi opportuno voler far carico di questa realtà proprio a coloro che maggiormente si adoperano per un corretto e adeguato funzionamento.

Il problema di fondo è poi sempre lo stesso: se invece di criticare limiti e difetti, ci si desse un po' più da fare, offrendosi magari volontari, allora, da una parte, i limiti e i difetti verrebbero ridotti; dall'altra, conoscendo meglio, in questo caso l'abnegazione delle nostre suore gaetanine (non potrò mai dimenticare Suor Ifigenia, che fino a ottant'anni è stata al solerte servizio della carità), si comprenderebbe come molti problemi non sono fittizi ma reali, risolvibili solo con una maggiore partecipazione, in ogni senso, della comunità.

- Sai – mi ha detto ieri un Conoscente, a pranzo – anche il fratello del papa è un pedofilo...

- Un pedofilo!?!.. e chi te l'ha detto

- Si chiama Ratzinger, no?!..

- Chi?!.. il papa?!..

- Sì!.. Non sai che ha un fratello?!..

- Sì!.. mi pare – gli risposi perplesso.

- Ebbene, anche lui c'è di mezzo!.. – affermò senza esitare il Conoscente.

- Ma ne sei sicuro?!..

- Ehh!.. caspita... C'è scritto sul giornale!..

- Fammi vedere il giornale, per favore!..

- Adesso qui non ce l'ho!.. Ma perché non ci credi?!..

- Ho detto solo che vorrei leggere con i miei occhi l'articolo e... poi... semmai... ne possiamo parlare!..

- Ehh... ma già per te non si tocca quella gente!.. E' il fratello del papa!..

A parte che tutto è possibile in questo mondo, ma conoscendo la diplomazia vaticana che se forse non è proprio santa, è furba come una volpe, mi sembrava impossibile, con i tempi scandalistici che corrono, che fosse stato portato al soglio pontificio un uomo il cui fratello, prete anche lui, si fosse compromesso così gravemente davanti alla legge di Dio e degli uomini. Trovai una scusa, lasciai la tavola imbandita e mi buttai su internet: ci vollero pochi minuti per

scoprire che si trattava di avvenimenti di mezzo secolo prima i cui responsabili erano già stati puniti dalla giustizia secolare ed erano morti da più di trent'anni. Si trattava del coro di Ratisbona il cui direttore era stato appunto il fratello del papa dal 1964 al 1993; gli abusi erano avvenuti negli anni '50 e tra il '58 e il '73 da parte di due religiosi che avevano occupato la carica di direttore e vicedirettore della scuola o del convitto annesso al ginnasio.

Ritornai a tavola e con poca diplomazia chiarii l'equivoco... Il Conoscente che si scoprì in vero di conoscere poco o niente, mi chiese scusa, ma chiaramente non era molto convinto e mi lasciò con queste parole:

- Dovrò poi vedere meglio sulla Stampa questa faccenda...

- Mettiti gli occhiali però – gli dissi - a scampo di equivoci e... non limitarti a leggere solo i titoli come gli analfabeti.

Non avevo ancora pronunciato l'ultima parola che mi morsi la lingua... forse avevo esagerato!...

Come è possibile però rinvangare il passato solo per far rivivere degli scandali e tacere tutto il resto?!.. Ma è ancora più grave riversare del fango, con accostamenti calunniosi e meschini, su chi non c'entra proprio niente. E' come se qualcuno scoprisse che dove ho insegnato io trent'anni fa si verificarono dei casi di pedofilia: che cosa c'entro io, che non mi ricordo neppure più dei colleghi di quei tempi lontani?!.. E poi, la pedofilia non la si pratica in mezzo alle piazze, lungo i corridoi o in aula magna: come potrei venire a conoscere certe deviazioni se io ne sono completamente estraneo?!..

In ogni caso, se c'è chi rimescola nel torbido e riesuma fatti di mezzo secolo prima, pur di stuzzicare la morbosità della gente e fare soldi, (questi sono i giornalisti di professione con tanto di album ufficiale) io preferisco rivolgermi al passato per cogliere gli esempi più belli di santità e di quelli, per trovarli, non c'è bisogno di darsi molto da fare ce ne sono a carrettate.

Il sacerdote ad esempio che per trent'anni mi fu maestro e padre spirituale, negli anni della sua piena maturità divenne una benedizione per il nostro paese, che purtroppo non gli fu molto

riconoscente. Queste storie dovrebbero fare riflettere... Chissà perché vengono volentieri dimenticate!.. Perché l'informazione non prova a rivisitare vite inedite ma che sanno di incredibile: madre Teresa e padre Pio sono dei soli di carità e di fede, ma pochi sanno che un numero incredibile di sacerdoti e di religiosi hanno fatto questi miracoli quando e dove padre Stato era ancora completamente assente.

La storia di quel sacerdote è legata anche alla Casa di Riposo del paese, ma, allo stesso tempo, ad un numero impressionante di realizzazioni assistenziali realizzate nell'arco di una dozzina di anni.

Provo a ripercorrerle brevemente:

1. Con l'aiuto di una ricca famiglia di industriali trasformò il piccolo ricovero per gli anziani, attiguo alla Chiesa e voluto dal suo predecessore, in una efficiente Casa di riposo, in una località collinare più adatta, chiamando a dirigerla tre suore di San Gaetano.
2. Il ricovero attiguo alla casa parrocchiale divenne ambulatorio infermieristico dove altre tre suore di San Gaetano seguirono le necessità di tutto il paese;
3. Vicino alla Casa di riposo, con l'aiuto di una quarta suora affittò una casa che divenne a tutti gli effetti un asilo per le famiglie delle mamme lavoratrici;
4. Al centro, con il contributo di un'altra famiglia di industriali, fece costruire il primo Asilo nido del paese e lo affidò ad una suora delle Immacolate di Ivrea;
5. Un terzo asilo venne costruito ex novo in una terza regione di Cossato e vi furono chiamate le suore immacolate di Varallo;
6. Venne completamente ristrutturata la casa della gioventù per l'Oratorio e il Catechismo;
7. Furono chiamati i Padri Cappuccini, donata una Chiesa e costruito un Convento;
8. Per sovvenzionare tutte queste opere, fu costruito un condominio sui terreni della parrocchia...

Povero era venuto e povero se ne andò portandosi dietro solo la camera da letto dei suoi genitori.

Quale giornalista ha riesumato la sua storia?!.. che è poi la

storia di tanti altri preti avvolti nella loro tonaca nera?!.. Che bei ricordi!.. Come non si può inorridire quando si vuole minimizzare queste avventure che sanno di straordinario e di miracoloso!..

La verità è che nella mediocrità di oggi non si vuole ammettere che sia possibile tanto, perché si dovrebbe confessare la propria inadeguatezza dove un esercito di funzionari non riescono ad eguagliare l'opera di quello sparuto esercito di piccoli eroi.

E non poteva mancare l'articolo in cui mi sentivo in dovere di ringraziare questi piccoli angeli nascosti:

Vi ringraziamo

Se avete spirito di osservazione, vi è certamente già capitato, andando in giro per Cossato, di vedere delle donne in lunghe vesti nere, magari un po' zoppicanti, portarsi da una casa all'altra per l'assistenza degli ammalati: sono le suore di S. Gaetano, le suore infermiere che già da parecchi anni fanno servizio nella nostra cittadina. La costanza della loro opera, la delicatezza dei loro atteggiamenti, la bontà delle loro parole, non sono soltanto un elemento indispensabile per avvicinare i malati e i sofferenti, ma anche una testimonianza di carità e di amore per il prossimo nella Luce di Cristo e dei suoi insegnamenti. Certo, solo una forza ed una luce soprannaturale può dirigere i passi in un lavoro così pesante, senza onore né gloria né guadagno, quando anche, tante volte gli anni pesano e assieme a questi, forse, anche tante umiliazioni.

L'interessamento e l'attenzione verso il prossimo rimane la loro preoccupazione costante e così allora si presentano non solo come ristoratrici del corpo, ma pure come consiglieri e dottori dello spirito, sempre con far discreto e rispettoso. Umiltà, semplicità e preghiera fanno corona alle loro azioni e, anche se un giornale locale ha voluto far dell'ironia, una volta, a proposito, dall'esempio che ci danno, mi convinco sempre più che rimangono queste le armi migliori per un cristiano. Mi chiedo poi, dove trovare un ambiente più disponibile, più sereno e tranquillo, tutto lindo e ben disposto se non nella loro abitazione infermeria... E oggi non si sente forse questa necessità di pulito?.. Una pulizia sia interna che esterna?.. Di candore?.. Un luogo che ispiri una solida convinzione di principi che stanno un po' zoppicando ovunque?.. Principi vissuti però, innanzitutto dagli interessati: voi capite che inutile sarebbe entrare in un convento e qui riscontrare ciò che appena prima si è lasciato alle spalle!

Chissà perché si cercano spesso delle strade contorte, strambe e talora discutibili per far del bene?.. Forse proprio perché il vero fine, conscio o inconscio, non

è il bene, ma qualche cosa d'altro. Spesso con la scusa di cambiare la sostanza, ci si ferma solo alle apparenze e così non si cambia affatto, anzi, si peggiora pure la situazione, perché non sempre le apparenze sono negative e quindi necessarie di mutamento. Perciò non riscontriamo, tra queste suore, vistose differenze tra il presente e il passato: non hanno pensato che fosse necessario per evangelizzare le genti mutare l'abito, vestirsi in borghese, rinunciare alla preghiera per dedicarsi di più alla vita attiva; non hanno fatto rivoluzioni e non sono andate a lavorare in fabbrica.

Per questo noi, che abbiamo ricevuto la vostre attenzioni, la vostra assistenza, quella parola che può dare tanta fiducia a chi soffre, il richiamo al Soprannaturale, a Gesù che per noi ha patito in croce; noi che vi abbiamo visto, magari influenzate, durante i rigidi mesi d'inverno, accorrere al nostro capezzale, o a quello dei nostri cari, vi ringraziamo con tutto il cuore, sperando che possiate rimanere con noi sempre, in modo che la vostra opera non venga mai meno.

Il paese oggi non ha più nessuna religiosa: tutte sono state ritirate. E' forse passata un'epoca, ma questa è la nostra Chiesa, è una fetta di Chiesa che deliberatamente non si vuole ricordare. E' una Chiesa che si è occupata ovunque dei poveri, dei più deboli, degli ammalati, dei miserabili.

Io penso alle suore infermiere che avevano sempre una parola di conforto, che avevano il dono dell'ascolto, che erano disponibili ad ogni ora, in ogni giorno. Penso che oggi non sia più così e il servizio troppo spesso viene espletato in modo frettoloso e superficiale. Andiamo troppo di fretta e la carità non si può esercitare nella fretta.

Penso alle centinaia di suore che si sono succedute negli asili particolarmente a servizio dei figli delle nostre famiglie operaie, occupate nelle fabbriche tessili lungo tutto l'arco della giornata, quando padre Stato non pensava neppure lontanamente ai nido e agli asili.

Penso alla casa di riposo che, in un primo momento era accorpata alla casa parrocchiale, voluta dal parroco del paese, riservata agli anziani più soli e poi, in un secondo momento, edificata in un'altra zona, più libera, più spaziosa, più capiente. Erano i tempi in cui si faceva da soli tutto o quasi tutto. Le suore non venivano retribuite e per le inservienti bisognava industriarsi per trovare il denaro sufficiente. Le sovvenzioni erano pressoché inesistenti; non

tutti i ricoverati godevano di una pensione. Erano tempi di trincea... Eppure spesso tutto questo è stato confinato nel silenzio: si distorce così la storia, si dimenticano i piccoli grandi eroi cristiani che hanno saputo donarsi fino alla fine.

Penso alle suore di Varallo: maestre d'asilo, infermiere, animatrici di oratorio, catechiste, operatrici della San Vincenzo... Quando gli altri terminavano la giornata lavorativa, loro ne iniziavano un'altra...

Penso che ho avuto la grazia di conoscere in prima persona, e non per sentito dire, la loro attività eccezionale e la gioia in cui quotidianamente veniva espletata; e la conoscenza non è stata parziale ma a trecentosessanta gradi, non è durata una stagione ma più di dieci anni, non è stata saltuaria ma quotidiana. Io la devo testimoniare in nome della Verità, in nome della Giustizia, in nome di chi l'ha vissuta nel silenzio umile e modesto di sempre, di chi è stato spesso dileggiato, di chi è stato dimenticato...

Penso che queste suorine abbiano realizzato la più bella rivoluzione della storia con la loro vita e il loro esempio, sebbene la storia, di queste rivoluzioni, non ne voglia neppure sentir parlare e anche i libri scolastici le ignorino volutamente... La storia preferisce rivolgere la sua attenzione al sangue, agli eccidi, alle guerre, alle discordie civili, agli ammazzamenti... Povere suorine!.. Eppure proprio loro, con la loro vita fatta di servizio, hanno dimostrato che Cristo non è un'utopia. E' stata un'utopia il materialismo marxista, un'utopia il materialismo fascista, un'utopia la *fraternité* francese; è un'utopia la democrazia odierna, come lo era stata quella greca, la romana, quella inglese, statunitense e olandese...

Io... penso anche di... esserne un po' invidioso, invidioso di quella vita semplice, contenta di tutto, a servizio di tutti, perché della mia vita non sono riuscito a fare altrettanto mentre c'è chi mi ha dimostrato che il cristianesimo militante e totale è possibile... non è un'utopia.

Erotismo e violenza

Combattere la pornografia è da asini?.. Ebbene voglio tagliare!

“Appena uscito il film di Tinto Brass, *La chiave*, liberamente ispirato ad un libro di Junikiro Tanizaki, viene sequestrato da un pretore, e la sua proiezione viene proibita per qualche giorno. Ciò provoca naturalmente una levata di scudi di tutti i liberali, i radicali, gli uomini di sinistra, i laici in generale. Così il film viene dissequestrato, usufruendo di quella pubblicità gratuita e involontaria.

Tinto Brass ha definito il sequestro in questo modo: L'ultimo raglio dell'Italia moralista e sessuofoba.

Un liberale colto e di buon senso come Carlo Laurenzi, pur non amando Brass, pur definendolo un regista grossolano, ha espresso il parere che la censura non debba esistere. La censura - egli sostiene - la dobbiamo fare noi, non andando a vedere i film in cui sesso, violenza, vizio, vengono rappresentati in forme che non hanno nessun rapporto con l'arte.

E' la vecchia e risaputa posizione dei laici: la libertà è sacra, è un assoluto religioso, e niente la deve scalfire o diminuire. Gli spettacoli disgustosi, privi di poesia e di buon gusto, devono essere censurati dalla coscienza dei cittadini.

Non sono d'accordo! Questa secondo me è una posizione ingenua e utopistica... Io appartengo alla schiera di asini, che hanno lanciato il loro raglio contro il film di Brass. Ho tagliato in pectore, ma ho tagliato. Brass non immagina quanto mi faccia piacere, in questo caso, appartenere alla categoria degli asini, animali intelligenti, pazienti, allenati al sacrificio, preziosi aiutanti delle popolazioni contadine più povere. E non come Brass ritiene, perché sia, un sessuofobo. Io credo che il vero sessuofobo sia soprattutto Tinto Brass e quelli come lui; quelli cioè che l'eros lo deformato, lo sofisticano, lo esibiscono in modi inverecondi e disgustosi; lo spogliano di infiniti sentimenti e implicazioni che lo circondano, lo riducono materialisticamente a sesso animalesco, e perciò ne fanno una cosa squallida, inumana, degradata.

Laurenzi è certamente uno degli uomini che rinunciano a vedere le cose brutte, disgustose, pornografiche, ma quanti sono quelli come lui?.. La maggioranza della gente possiede un basso livello di moralità e di autocontrollo. La massa si lascia trascinare dagli istinti peggiori, e magari dal fascino del mostruoso e del deforme. La massa agisce per imitazione e ha un senso del tutto esteriore della legge morale.

Se così stanno le cose, ben venga, la censura. E la censura tornerà a farsi valere, secondo me e non occorrerà neppure aspettarla troppo tempo. Tornerà quando

ci saremo accorti fino in fondo dello sfacelo in cui è caduta la società lassista e permissiva, e saranno capiti fino in fondo i guasti prodotti dai falsi liberatori, che ritengono ogni controllo, ogni legge, ogni vincolo, ogni proibizione un attentato contro l'uomo. La verità è esattamente dall'altra, parte, perché l'uomo ha bisogno di itinerari chiari e di limpidi binari morali. Non v'è libertà se non nell'ambito di una legge rigorosa. Hegel lo sapeva bene, e conosceva l'uomo molto meglio di tanti Homuncoli delle odierne filosofie" (Da Nostro Tempo di C. Sgorlon).

Proposi allora questo articolo di Sgorlon, tratto da *Nostro Tempo*. Non era stato dunque un mio parto, ma lo avevo condiviso così appieno, che lo sentivo mio, come se lo avessi costruito io, parola per parola.

Allora ero ancora molto ingenuo e pensavo che si fosse ormai toccato il fondo. Particolarmente ero convinto che il vero pericolo storico fosse il materialismo comunista, che invece si afflosciò di fronte ad un materialismo molto più pericoloso e infido: il materialismo consumista.

Mi si perdoni, ma con tutta l'ammirazione che ho sempre avuto per Giovanni Paolo II, non penso che sia stata la sua predicazione a far crollare il muro di Berlino. Al limite, il cattolicesimo polacco è stato solo una concausa ma del tutto insufficiente a determinare quella rivoluzione. E' stato il materialismo consumista a stritolare il colosso sovietico, a sovvertire il nanetto albanese, a scompigliare l'eredità di Tito, a trasformare la Cina maoista in una sorta di dittatura mostruosa di capital-marxismo-consumista. Ne sono certo: Cristo ha avuto poco a che fare con quella rivoluzione perché le rivoluzioni di Cristo sono silenziose e i mezzi di informazione le ignorano sistematicamente.

La rivoluzione consumista da lupo mannaro ha preso i connotati dell'agnello e come un cavallo di Troia è entrata ovunque e ha sovvertito dalle fondamenta tutto in nome della libertà, della libertà di parola, di espressione, di culto, di razza, di credo, di sesso, di arte, in nome della libertà di autodeterminazione di tutti contro tutti: dei figli contro i genitori, delle mogli contro i mariti, degli studenti contro i docenti, dei fedeli contro i pastori, ma soprattutto in nome della libertà contro ogni regola morale o etica, denunciata come costrizione e tabù,

messa alla gogna nelle forme più subdole e dissacratorie, in nome di una cultura delirante, priva di storia e di futuro, ignorante e senza radici, povera come una prostituta, traditrice come Giuda, inutile come un parassita.

Così, a trent'anni di distanza, scopro che non abbiamo ancora toccato il fondo e chissà, in questi termini, quanto ci vorrà per arrivarci.

Di fronte al denaro, ogni compromesso è diventato lecito, sia nel privato che nel pubblico; nello specifico, la pornografia ha assunto un ruolo, assieme alla droga, al gioco d'azzardo e alla prostituzione, preminente, e fa girare cifre da capogiro. Quanta carne umana buttata a far concime, quanti giovani, giovanissimi, minorenni corrotti e mercificati.



Internet è diventata il carnaio e il porcile della depravazione assieme ai filmetti a luce rossa, ai sexi chop, al telefono erotico, alle meretrici straniere e autoctone disposte a tutto... Le vediamo, queste femmine, a cui di umano non è rimasto più nulla, far sesso con dieci maschi per volta o ad unirsi alle bestie... Bestie con... bestie.

Sessualità permanente

Se non è più tabù scrivere e stampare le cose più scabrose che farebbero arrossire di vergogna un gambero, oggi è tabù disapprovare questo andazzo che aggiunge alle altre grosse piaghe della società un ennesimo punto a sfavore del consumismo, del permissivismo, della propaganda economica e politica. Gli stessi pulpiti, da dove si era soliti udire condanne e rimproveri talvolta molto severi e forse anche esagerati a proposito, tacciono ed i giovani preti, particolarmente, preferiscono prendere il problema alla larga, sorvolando, astraendo, rigirando quanto basta per non comprometersi e non andare eccessivamente contro corrente. Guardiamo al bene, si dice, non fermiamoci eccessivamente su ciò che è negativo! Il fatto è che, se andiamo avanti di questo passo, chi vorrà seguire questa regola non potrà far altro che star zitto e ciò, a mio avviso, è alquanto preoccupante.

Si parli, invece, di ciò che, secondo noi, non funziona e non solo di sotto banco, ma manifestando apertamente le proprie convinzioni, nel rispetto altrui, ma risoluti di fronte al male in se stesso.

Si aprirono allora gli occhi di tutti e due e s'avvidero che erano nudi; quindi cucite insieme delle foglie di fico, se ne fecero delle cinture (Gen.2,7). La natura ha insegnato allora cosa fare e come abbigliarsi, anche oggi dà a noi lo stesso pudore nel rispetto del nostro corpo e di quello dei nostri fratelli, consigliandoci la stessa ricetta. La sessualità fine a se stessa, o con altri scopi secondari, in funzione di mezzo, per le più svariate propagande, non può essere dunque che respinta.

Non si dica che questi sono discorsi da Medio Evo, come ho già sentito affermare: l'esagerazione a proposito, oggi, c'è e, a mio avviso, non può far altro che distorcere la psiche e la sensibilità di tutti. Quando in edicola si vedono giornali di una sconcezza e volgarità che più sconcezza e volgarità di così non potrebbero essere; quando si entra da un parrucchiere e si ritrovano gli stessi alla portata di tutti, anche dei bambini; quando, proprio all'uscita di una scuola elementare, si appendono cartelloni e immagini dello stesso genere; quando ogni ditta, da quella dei pantaloni a quella della birra, usa come propaganda fotografie di donnine alquanto procaci e prive anche della tradizionale fogliolina; quando (scusatemi la prolissità, ma la realtà è questa) il cinema, i giornali e adesso si mette anche la televisione, portano alla ribalta, con sempre maggior frequenza, temi dello stesso genere; quando infine, anche certi partiti si servono della pornografia per la loro propaganda politica; c'è da chiedersi se non stiamo effettivamente esagerando un po' troppo, scambiando la libertà di espressione, tante volte valorizzata anche da motivazioni artistiche, per un commercio di melanzane e pomodori marci.

Ciò che deteriora questa situazione, già particolarmente grave, è che alla licenza si aggiunge, con facilità, l'esaltazione della perversione sessuale unita alla violenza. Tutti sono d'accordo nel dire che la società deve avere dei buoni esempi e specialmente la giovane generazione non deve essere travisata da idee folli e disastrose,

pericolose per i rapporti interpersonali e poi si permettono pubblicazioni e spettacoli che evidenziano ed esaltano tutto il contrario: è logico questo? No certamente! Ma di fronte al guadagno a tutti i costi, ogni cosa è permessa e presentata in maniera appetitosa e variamente decorata.

Ciò che è più ridicolo, è quando poi si vuole dare una giustificazione teorica valorizzante, quindi filosofica a questa piaga sociale. Ho letto da poco su una di queste riviste un tentativo di questo genere e, per le argomentazioni che sono state addotte, c'è da chiedersi se, chi scrive sia effettivamente convinto delle proprie idee, o solamente attento ad una tiratura maggiore del giornale presentato ora anche come qualificato ed altamente culturalizzato. Povera cultura!.. Povera filosofia!..

Mi domando quali potranno essere le mete future se continuiamo ad invertire la scala dei valori per soddisfare la sete di guadagno che alberga nello animo dell'uomo, sfruttando, per questo motivo, anche le sue debolezze, i suoi istinti più bassi ed animaleschi e, ciò che è più grave, distorcendo, di conseguenza, con una tempesta di parole e immagini, ciò che c'è di più bello nel mondo: l' Amore (con la lettera maiuscola), riducendolo a pura passionalità e bestialità.

Mi trovai un giorno a contestare una mia alunna che difendeva certi filmati, arrivati su youtube, di ragazzine procaci che si spogliavano nei servizi scolastici, e fu veramente difficile reggerne il confronto mentre mi si faceva sempre più evidente la condizione di chi esce da certe esperienze come vittima di due generazioni irresponsabili.

- Ma come non puoi vergognarti a sostenere certe cose?.. – le chiesi indispettito.
- Perché lo dovrei?!.. Se mi dovesse capitare l'occasione, lo farei anch'io – mi rispose decisa.
- Come, lo faresti anche tu!?!..
- Ma lo sa quanti soldi fanno quelle!?!.. Se li vede un produttore, le chiama senza pensarci due volte!..
- E tu saresti disposta a far sesso in pubblico?..
- Se in pubblico ci guadagno, farlo in pubblico o in privato che differenza ci può essere?!..
- Che differenza ci può essere?!.. – risposi alla domanda con un'altra domanda.
- Siete voi, della vostra generazione che avete stabilito le regole e poi ci volete fare la morale?..

- Tu vorresti seguire allora proprio i peggiori?..
- Quali peggiori?!.. Se lo permettete, vuol dire che la maggioranza di voi e d'accordo: parlate tanto, vi volete presentare moralisti e poi... siete i primi a cercare quegli spettacoli...
- Ma che vuoi dire con questo – replicai ancora più imbarazzato.
- Intendo dire che se la maggioranza degli adulti non fosse d'accordo, questi spettacoli non ci sarebbero. Come hanno oscurato i filmati di quelle ragazze, oscurerebbero anche il resto!..
- Tu però sei ancora minorenni!..
- Fra due mesi sarò maggiorenne: prof, lei pensa che possa cambiare qualcosa, se io dovessi cominciare adesso o fra due mesi?..
- No, non cambierebbe molto! – risposi ad occhi bassi e il campanello dell'intervallo suonò togliendomi da un grande imbarazzo.

Da allora in classe non ho più usato, in circostanze simili, non ho più usato i mezzi termini: non era e non è più sostenibile la difesa ad oltranza di politici, giornalisti, adulti e mezzi di informazione in genere. Sono io così che parto all'attacco, in nome della dignità dell'uomo, in nome dei grandi maestri di tutti i tempi, dei grandi legislatori, dei grandi pensatori, degli artisti, dei santi, puntando il dito contro coloro che hanno fatto della cultura moderna una cloaca, solo ed esclusivamente per il proprio interesse e il tornaconto economico.

Allora, sparando a zero contro i miti laicisti di ogni tempo, metto in guardia i miei alunni da chi li attende al varco come un avvoltoio per succhiargli l'anima con quelle trappole ben studiate dalla psicologia dei consumi che fa leva sugli istinti più bassi per vendere e incassare. Su questa linea non mi sono più trovato impreparato: non si può più difendere l'indifendibile, non si può più fare leva sull'esempio degli adulti e delle loro putride democrazie dove diventa legge lo

scandalo e prassi la corruzione, se attraverso lo scandalo e la corruzione si può battere cassa.

Non penso di poter cambiare il mondo, ma mi sarebbe di grande consolazione se anche solo uno dei miei alunni un giorno possa, ricordando le mie parole, pensare alla sua dignità, possa, in un momento di sconforto, levare gli occhi al cielo e valutare di chi sia figlio, riprendendo magari un cammino interrotto tanti anni prima, o risollevarsi dal fango in cui è caduto, o trovare la forza per dire no a dei compromessi vergognosi anche se economicamente felici.

Pane e violenza per i baccalà

Il piccolo schermo non finisce mai di stupirci: ai già detestabili lungometraggi, in cui fanno sfoggio violenza e crudeltà bestiali, ora si aggiungono pure i programmi, che, in nome dello sport e delle arti marziali, mettono in bella mostra ciò che di più animalesco c'è nell' uomo. Come dei galli nel pollaio, i contendenti si scontrano senza esclusione di colpi e di slealtà reciproche.

E' inutile esorcizzare la guerra in tavole rotonde e in marce di pace, quando la guerra la si cova nel cuore. La veste candida non si può mettere e togliere a proprio piacimento: o la si ha, o non la si ha! Chi non l' ha, la deve cercare per se stesso e non solo proporla agli altri.

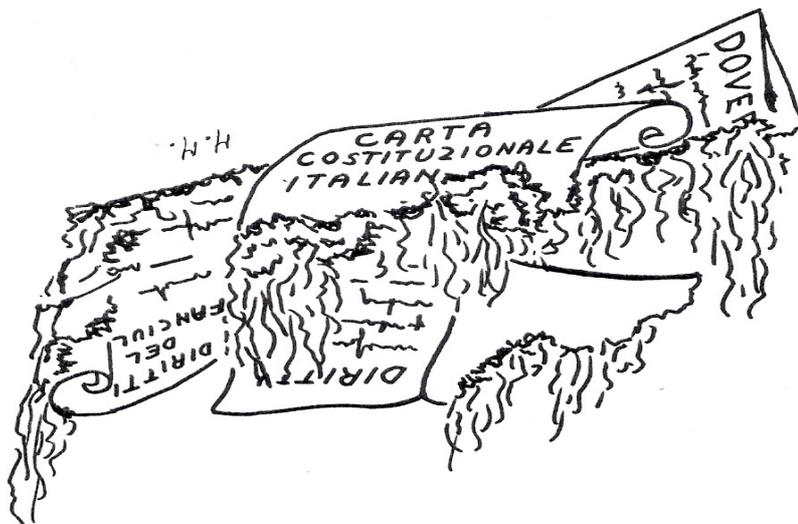
Violenza e pornografia

Secondo le femministe e i partiti della sinistra, sono delitti contro la persona solo la violenza, carnale: non la corruzione di un minorenne?.. non la pornografia?.. non le oscenità in luogo pubblico?.. Questa in sintesi la sostanza del voto alla camera del 25 Gennaio e lo strascico seguito con manifestazioni di piazza. Alle solite, si vuole eliminare il male, lasciando intatte le sue radici: incoerentemente si verrebbe così ad affermare che ogni forma di degradazione e offesa alla dignità dell'uomo e della donna non è più tale solo per il fatto di essere trasmessa al cinema , alla televisione o sui giornali; così pure dicasi per la corruzione di minori...

Deliberatamente si dimentica l'influenza enorme della società, nelle sue varie espressioni, sul carattere di ognuno, specie del giovanissimo, che, in questo modo, assimila dei comportamenti e delle categorie all'opposto addirittura di ciò che vuole da ogni cittadino la stessa legge dello stato. Si è partiti eliminando la solidità della famiglia in suo aiuto; si è cercato di eliminarlo fin dal grembo della madre; ora lo si lascia in

balia delle espressioni più corrotte di una società in decadenza... Eppure, per gli ipocriti, questi non sono delitti contro la persona.

In tutta onestà non penso più che questa sia un peccato esclusivo della sinistra. Tutte le forze politiche sono egualmente responsabili; quelle forze che, se volessero, potrebbero sconfiggere, assieme a tanti altri mali della società, quali la droga, la delinquenza organizzata, il gioco d'azzardo, potrebbero sconfiggere la pornografia, ma... non lo vogliono, probabilmente perché sono coinvolte anche loro in questi interessi diabolici.



Si pensi solo che nella nostra Costituzione si legge all'art. 21:
Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

Chi se ne ricorda?.. Né destra, né sinistra, né centro... importante è pagare le tasse, poi ogni commercio diventa lecito: l'imprimatur del dio denaro ha avuto di nuovo successo.

Costituzioni, trattati e solenni proclamazioni

Spulciando qua e là, tra gli articoli della Costituzione italiana, leggo: La Repubblica protegge la maternità...favorendo gli istituti necessari a tale scopo (Art. 31). Poi all'art. 40: Il diritto di sciopero si esercita nell' ambito delle leggi che lo regolano . E all'art.21: Sono vietate le pubblicazioni a stampe, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume...

Se poi esco dall'ambito così ristretto della nostra Penisola e mi rivolgo, ad esempio, alla Dichiarazione dell'ONU sui diritti del fanciullo, all'art. 4 trovo: al fanciullo deve essere assicurata un'adeguata assistenza prenatale...

A questo punto, mi guardo attorno e constato allibito che non solo tali parole sono lettera morta, ma addirittura che sono state varate delle leggi in aperto contrasto con quelle solenni dichiarazioni.

Che avesse proprio ragione quel tale, che cinquanta anni fa, in Italia, ribadiva cinicamente che trattati, costituzioni e solenni proclamazioni non sono altro che carta straccia, pronta per essere bruciata quando non fa più comodo?..

Ha iniziato con la polemica, ha terminato con... la polemica, si potrebbe dire a buon diritto, e invece questa volta voglio smentirmi e riportare un articolo di luce e di speranza sebbene (e come si fa a non essere polemici) ci sia chi, certi avvenimenti, se sono lontani nel tempo, li classifica come leggende, perché il suo cuore è talmente indurito che non li può concepire come veri; se invece ci sono contemporanei e la verità storica non può essere contestata, se la cava con la solita battutina da quattro soldi per poter esorcizzare una bellezza dalla quale non potrà che essere totalmente ed eternamente escluso: dissacrando infatti ci si illude di salvare la propria meschina mediocrità.

Eppure l'albero si vede dai frutti e i frutti del giovane albero di Maria Goretti sono stati luminosi, ricamati di amore, di pace, di perdono, di fede, di speranza... Non potevo concludere in modo migliore!..

C'è chi dice che sono cose d'altri tempi

Dalla Vita di santa Maria Goretti riparto qui la testimonianza dello stesso assassino della Santa, permettendomi di ricordare agli scettici, che troppo spesso considerano queste cose, pie invenzioni, storie indocumentabili perché lontane nel

tempo, che siamo all'inizio del nostro secolo e le testimonianze sono tratte dagli stessi atti del processo ad Alessandro Serenelli, il giovane che barbaramente uccise la fanciulla non disposta a cedere alla sua passione.

- Per due volte tentai di indurre (Maria Goretti) alle mie voglie... feci la prima proposta alla fanciulla...ma essa si fece rossa, disse che queste cose non si facevano... si svincolò con tale energia che dovetti smetterla... Maria, nei giorni seguenti, cercava di non restare sola con me, ed io lo rilevai bene...

Il 5 Luglio io ero risoluto a tornare al terzo assalto... poiché non voleva accondiscendere alle mie brutali voglie, andai sulle furie...Vedendo di non riuscire neanche questa volta, presi il punteruolo e cominciai a colpirla come si pesta il granoturco... Maria, invece di difendersi, gridava e cercava di ricoprirsi e questo lo fece più volte.

Dal Proc.Inf. pag.19 N°45 e Summ.29,65 del dott. Bartoli, che la operò, leggiamo:

- So da Maria Goretti stessa... che essa aveva resistito con tutte le sue forze...

Nei processi canonici Alessandro dichiara:

- L'angelica fanciulla si oppose ai miei infami desideri con un rifiuto reciso, rifiuto che continuò anche dopo...ripetendo più volte "Dio non vuole: tu vai all'Inferno". Pareva una leonessa.

I tempi trascorsero veloci e Alessandro, dopo aver scontato una lunga detenzione in carcere, passò gli ultimi suoi anni a Macerata nel Convento dei Cappuccini. Nella totale conversione, riconosciuta la colpa, esclamerà:

- Oh, Marietta, è la mia speciale protettrice in cielo! Prima di morire mi ha perdonato e ha detto: "In cielo lo voglio vicino a me". Io ho assoluta fiducia in questa promessa; per questo la prego tutti i giorni.

Poi... la gloria suprema: la beatificazione di Maria Goretti.

Non fu una città che sfilò orante davanti a Lei: fu un popolo intero.

I giornali avevano i titoli come questo:

La più piccola, la più umile, la più modesta dei santi moderni è proclamata santa davanti a tutto il popolo cristiano sulla spianata esterna della Basilica di san Pietro : caso unico in tutta la storia (non potendo la basilica contenere la stragrande quantità di fedeli). Il titolo della prima pagina a tutto spazio dell'Osservatore Romano del 25 era:

- Una solennità senza pari in forma fin qui unica negli annali della Chiesa... quasi così imposta dall'abbagliante fulgore e dall'inebriante fragranza di questo giglio ammantato di porpora.

La figura di santa Maria Goretti, ad esempio dei cristiani del XX secolo, resta così un monito delicato ma decisamente risoluto, a testimonianza di quei valori che l'uomo, lungo la storia dei tempi, alla luce della Rivelazione, ha individuato e colto, e che non possono essere dimenticati senza rinnegare se stessi, la propria coscienza e umanità, ricadendo ad un livello animalesco preistorico.

Sono forse queste le figure che più danno noia , perché con la loro vita, ci dimostrano che l'impossibile (apparante) diventa, con il aiuto della grazia di Dio, realizzabile prontamente con gioia e amore ; e santa Maria Goretti è simbolo di questa grandezza nella purezza verginale, che porta con se candore, bellezza, soavità e grazia: sono forse questi attributi da disprezzare? Ricordate che il vestito logoro e sporco si getta... Un fiore calpestato non orna la nostra casa...Un cielo offuscato da sporchi vapori non è oggetto di ammirazione.

Così, certe esperienze, di cui tanto si va cianciando oggi, non hanno rafforzato i vincoli matrimoniali e con essi la famiglia che, guarda un po', tutti per principio vogliono salvare, riconoscendola come un momento formativo indispensabile all'uomo e fondamento di uno stato sano e a posto, ma della quale però non se ne vuole appositamente scorgere l'effettivo tarlo distruttore. L'onestà nei rapporti prematrimoniali è il fondamento del rispetto e della fedeltà che si garantiranno poi, a vicenda, per tutta la vita.

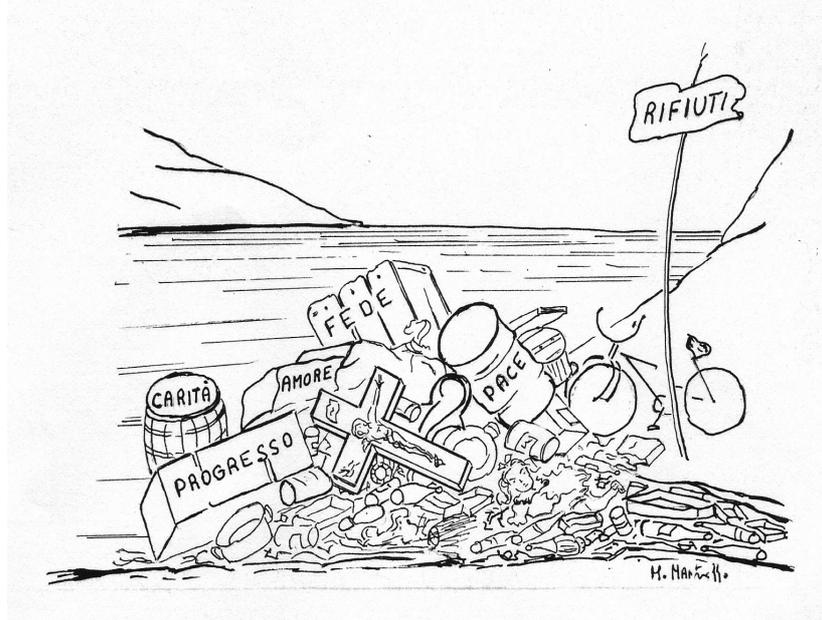
Certo non è facile predisporre a questo atteggiamento: le provocazioni sono tante; la mentalità comune considera anormale chi non ha fatto le così dette esperienze; la televisione infine, in ogni programma, dai cinema, alle commedie, agli sceneggiati, agli spettacoli musicali, vive di questo pane, inculcando negli spettatori adulteri, desideri proibiti e atti osceni. Ma che cosa si vuole dimostrare con questo?.. L'essere umano diventa sempre più insensibile: è forse per questo che ha bisogno di stimoli e impressioni più sconvolgenti? E' per farsi vedere padroni di sé che si cerca di dimenticare il pudore, che è una delle tante molle naturali contro ogni eccesso... Attenzione che quando la natura viene presa d'assalto si ritorce contro gli stessi che mettono in forse il suo delicato equilibrio!

Per il cristiano poi, resta una regola indefettibile quella indicataci da S. Maria Goretti. Ogni debolezza, proprio per i nostri limiti, è comprensibile, ma mai un principio che faccia della debolezza una regola di vita! La Chiesa Cattolica, a proposito, è molto chiara e Giovanni Paolo II ha ribadito ancora con forza la bellezza di una vita verginale al servizio di Dio e l'esprimersi dell'atto sessuale SOLO nell'ambito del matrimonio.

Indubbiamente la libertà dei figli di Dio è grande, ma non può reputarsi dentro la Chiesa colui che propugna una vita contraria a questi principi a detrimento della sua santità e a scandalo dei fratelli. La scusa del tutti ormai fanno così non tiene più; specialmente in un momento in cui al cristiano si chiede di manifestare con chiarezza la sua identità senza reticenze o compromessi.

Un po' di ossigeno finalmente che ci faccia sperare in un mondo migliore, più bello, più libero, più pulito: gli esempi non ci mancano, basta andare a cercarli... anche in rete...

Sfrazto ai crocefissi



In Polonia, per una legge del 61, sono stati, in questi giorni, rimossi tutti i crocefissi dalle scuole pubbliche, in nome della separazione dei poteri tra stato e chiesa. Il socialcomunismo, ancora una volta, non si smentisce: se un provvedimento di questo genere infatti potrebbe anche essere capito in una nazione dalle molteplici componenti religiose, resta inspiegabile in un paese, dove i cattolici superano il 90 % e le minoranze sono costituite da protestanti e ortodossi, sempre cristiani dunque.

Non si vuole perciò venire incontro alle esigenze del popolo, ma distruggere ciò che esso ha di più caro, l'unica arma che oggi come ieri può ancora contrastare il

materialismo di una società in putrefazione, proponendo una fede e una speranza ad un mondo privo di fede e di speranza.

Anche qui da noi si è parlato di sfratto dei crocefissi... Alcuni ranocchi, provvisti pure di diploma e di laurea, ritengono che un uomo in croce sia espressione esplicita di violenza, da non proporre particolarmente ai più piccoli, che verrebbero drammaticamente scioccati (?) e i superpatentati di idiozia cronica dimenticano che la Croce è l'espressione di un Amore infinito, esplicita negazione di ogni violenza e annientamento nella persona amata.

Cosa metteremo al suo posto?.. Marx?.. Lenin?.. Oppure Mao?.. Carmen Russo o Mike Bongiorno?.. Julio Iglesias o Nilde Iotti?.. O... calendari e immagini pomografiche quali sono presenti in certi uffici pubblici della nostra ridente ***?...

A trent'anni di distanza i crocefissi sono ancora là e nessuno li ha tolti, tuttavia non smettono di destare dure polemiche, suscitate soprattutto da chi, non riuscendo a farsi notare in altro modo, cerca di alzare il solito polverone su degli pseudoproblemi che i mezzi di informazione non si lasciano sfuggire per fare notizia su un uditorio ormai stanco e annoiato.

Così si è arrivati addirittura ad un intervento dalla Corte Europea di Strasburgo che ritiene che la presenza dei crocefissi nelle aule scolastiche in Italia sia una *violazione dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni* e una violazione alla *libertà di religione degli alunni*, dopo che è stata sollevata la questione nel 2002 da una donna finlandese, residente e sposata in Italia da una ventina d'anni, i cui figli frequentavano all'epoca un istituto italiano.

Ma non è finita qui: secondo la sentenza di Strasburgo, il governo italiano deve pagare alla donna un risarcimento di cinquemila euro per danni morali... Il governo italiano ricorrerà contro la sentenza: se la Corte accoglierà il ricorso del governo italiano, il caso verrà ridiscusso nella Grande Camera; qualora il ricorso del governo non dovesse essere accolto, la sentenza emessa oggi diverrà definitiva tra tre mesi, e allora spetterà al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa decidere, entro sei mesi, quali azioni il governo italiano deve

prendere per non incorrere in ulteriori violazioni legate alla presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche.

Se fosse una burla, ci sarebbe da sbudellarsi dalle risa e farci sopra le capriole; purtroppo è la verità e allora si capisce dove siano destinati i soldi dei contribuenti nonostante tutti i problemi che l'Europa e la terra si portano dietro. Se infatti questa fosse solo una voce isolata di qualche demente, allora si potrebbe anche passarci sopra senza tanto chiasso; ma qui c'è di mezzo la Corte di Strasburgo che nella globalizzazione disumana che detta legge anche sulla carta igienica da usare nei cessi, pretende di ordinare all'Italia come fare la pizza e... dove appendere i crocefissi.

Perché mischiare la pizza con i crocefissi?.. Perché solo in questo modo si può intendere l'enorme potere discrezionale di certi organi centrali che arrivano fino nelle nostre stalle dove gli allevatori sono costretti a disfarsi di tutto quello che non rientra nelle quote fissate.

Il rischio qui è quello però di uscire dall'argomento che ci si è proposti... anche se un'Europa in questi termini penso che non possa interessare a nessuno: non è *togliendo* che ci si arricchisce, ma è *aggiungendo*, per arrivare ad una conoscenza adeguata delle culture, in questo caso, delle religioni.

La cultura laicista, impastata di materialismo miope e deficiente, se potesse, con un colpo di spugna, annullerebbe ogni espressione religiosa. Se solo si pensa che una ragazzina islamica non può entrare in una scuola francese (la patria della libertà, della fraternità, dell'eguaglianza) con il velo perché è l'espressione di un credo religioso, né evidentemente una suora frequentare una facoltà universitaria vestita del suo abito, possiamo bene intendere quanto il laicismo illuminista, povero di tutto, privo di ogni bene, egoista nella sua ideologia suicida, non sappia neppure riconoscere l'esigenza universale di un Dio e... dimostri una paura folle ad ogni confronto.

Se mi trovassi in un paese induista o buddista o islamico, costretto a viverci per parecchi anni con la mia famiglia, in tutta sincerità, vorrei che mio figlio fosse messo nelle condizioni di conoscere anche quella civiltà e, in modo particolare, il suo credo religioso. Non ho timore quando vengono a visitarmi i Testimoni di Geova a lasciarli con mio figlio, perché è giusto che conosca la dottrina della seconda realtà religiosa del mio Paese: del confronto ha paura solo chi sa già di avere torto o chi non conosce a sufficienza la propria storia e la propria fede. Io conosco entrambi e queste conoscenze sono state comunicate a mio figlio che, a questo punto, deve anche conoscere e accogliere chi non la pensa come lui... Ma si badi bene: non potrò mai accogliere veramente nessuno se prima non lo conosco.

Vorrei però lasciare da parte tutti questi argomenti, la globalizzazione selvaggia, il laicismo materialista, la libertà religiosa, gli pseudoproblemi, tirati in ballo quando si vogliono eludere i veri... per riflettere un momento sul ruolo che ha avuto il Cristianesimo in Europa.

L'Europa si è costituita sulla tradizione greca e latina ma soprattutto cristiana; soprattutto, perché il mondo greco e latino hanno avuto un ruolo indiscusso sul pensiero occidentale, ma il Cristianesimo ha avuto un ruolo anche sull'azione. Arte, filosofia, economia trovano la loro ripresa con l'opera della Chiesa nelle sue molteplici espressioni; ma è nell'assistenza ai più deboli, agli orfani, ai vecchi, agli ammalati, è nell'istruzione, nell'educazione e nel rispetto reciproco alla libertà che il Cristianesimo si è distinto nei secoli e ha costruito una nuova civiltà. Chi riduce, tanto per sfatare ogni dubbio, il Cristianesimo a crociate, inquisizione, guerra di religione, non conosce la storia ed è rimasto arroccato alle sterili polemiche illuministe ormai superate da anni: è opportuno che, prima di parlare, si istruisca.

Nessuno mette in dubbio quegli errori, ma sono errori che devono essere contestualizzati e ricercati non nel Cristianesimo ma nella logica del potere che è riuscito a logorare e a strumentalizzare

anche l'opera della Chiesa.. Le grandi conquiste di civiltà a cui oggi siamo pervenuti , dallo stato sociale alla scuola aperta a tutti, alla sacralità della persona, donna o uomo che essa sia, al diritto alla libertà, sono opera del Cristianesimo e il laicismo non può farsi bello con le penne del pavone.

- La croce è innanzitutto il segno di una fede che è in dialogo con tutte le fedi del mondo. E' la fede della maggioranza degli Occidentali e non si vede in quale modo possa ledere la libertà di religione delle altre fedi.
- La croce ricorda, in seconda battuta, una proposta di pace, di amore e di solidarietà: non si capisce perché si debba studiare nelle scuole il pensiero di filosofi o di letterati sconosciuti, le cui teorie sono rimaste lettera morta, e ignorare il filosofo per eccellenza che è Cristo, la cui Parola però si è concretizzata nella storia milioni di volte e spesso in realizzazioni eccezionali per arte, grandezza, pensiero, solidarietà e amore.
- La Croce infine ricorda a tutti gli Italiani, a tutti gli Europei, a tutti gli Occidentali, cristiani o non cristiani che essi siano, le loro radici culturali e storiche: ecco perché si è sentito offeso dalla vicenda di Stasburgo anche chi non si ritiene un *fedele*, anche chi è ateo o laico. Il laicista invece teme che si possa scoprire che quei valori che predica come suoi, sono in realtà legati indissolubilmente alla buona Novella e solo da essa possono trarre l'energia e la volontà per una realizzazione perfetta.

Su questa vicenda, il segretario di Stato Bertone ha dichiarato: *Ci tolgono il Crocifisso e ci lasciano le zucche di Halloween...* Da trent'anni, io, sgomento, mi sono chiesto che senso potesse avere, in nome della libertà di religione o di educazione, annullare ogni appuntamento con il Sacro nelle scuole: i sacerdoti sono stati estromessi dall'insegnamento della religione cattolica dalle elementari; i docenti di Religione delle Medie spesso fanno di tutto tranne religione; all'inizio dell'anno scolastico, a Natale e a Pasqua, ogni

incontro con Cristo è stato cancellato; negli ultimi anni però sono state introdotte nelle scuole le feste paganeggianti celtiche, l'arrivo della Primavera, Halloween... scatoloni vuoti senza fondo...

I responsabili delle nostre moderne democrazie tra dirigenti, politici e giudici con scrupolo praticano questo piano suicida.

Il Tar del Lazio ad esempio con la sentenza n° 7076 del 18.07.09 ha pensato bene, se mai dentro a qualche scatolone ci fosse rimasto qualcosa, di svuotarlo del tutto, nel momento in cui ha accolto i ricorsi presentati da alcuni studenti contro il fatto che la partecipazione all'ora di religione contribuisca alla valutazione finale. Secondo i giudici laziali infatti

...in una società democratica può essere considerata una violazione del principio del pluralismo il collegamento dell'insegnamento della religione con consistenti vantaggi sul piano del profitto scolastico e quindi con un'implicita promessa di vantaggi didattici, professionali ed in definitiva materiali.

Così

l'attribuzione di un credito formativo ad una scelta di carattere religioso degli studenti e dei loro genitori, quale quella di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, dia luogo ad una precisa forma di discriminazione, dato che lo Stato Italiano non assicura identicamente la possibilità per tutti i cittadini di conseguire un credito formativo nelle proprie confessioni o per chi dichiara di non professare alcuna religione in Etica Morale Pubblica.

A parte il fatto che i giudici del Tar non hanno saputo neppure distinguere tra ora di religione e ora di catechismo (rivelando la loro totale disinformazione sull'argomento), l'ora di religione va valutata in una dimensione storico-culturale, come dice l'art. 1 dei Nuovi Programmi:

Nel quadro delle finalità della scuola e in conformità alla dottrina della Chiesa Cattolica, l'I.R.C. concorre a promuovere l'acquisizione della cultura religiosa per la formazione dell'uomo e del cittadino e la conoscenza dei principi del cattolicesimo che fanno parte del patrimonio storico del nostro Paese.

È proprio lo stato laicista a compiere una discriminazione grave, e a impedire agli studenti e alle famiglie che lo vogliono di esercitare la libertà di riconoscere nel Cristianesimo quel ruolo senza il

quale tantissime espressioni storiche e culturali rimangono del tutto incomprensibili.

Una sentenza dunque contro l'educazione, perché si vuole far finire la scuola laddove si decide che cosa si debba conoscere e che cosa no!

Libertà di culto invece vuol dire che ci si può dissociare e non partecipare a certi appuntamenti liturgici di una religione specifica, imporre alla maggioranza cristiana l'ideologia degli *Atei agnostici razionalisti* del nulla di niente è invece un gravissimo attacco alla libertà di culto e alla libertà in genere. Visto infatti che, in ogni tempo, ogni popolo ha avuto un suo credo e l'aspetto religioso è una componente essenziale dell'umanità, dichiarare guerra a questa componente è come dichiarare guerra alla stessa umanità. Altrimenti, in nome della stessa presunta libertà, si dovrebbe poter contestare l'insegnamento di tutti quei pensatori che potrebbero non essermi graditi nell'istruzione di mio figlio e che comunque sono materia di insegnamento in ogni scuola di ordine e grado.

Peccato che la mia Chiesa, in una tolleranza che è diventata spesso sinonimo di resa totale, si stia accorgendo, con qualche decennio di ritardo, che ha lasciato troppi posti liberi all'eterno Avversario, che non ci ha pensato due volte però ad occuparli.

Perdita dei valori e moderna slealtà

Dalla crisi del Medioevo sino ai nostri giorni, si è sviluppata una concezione antropocentrica esasperata, che pretende di liberare l'uomo, mentre, in realtà, l'ha largamente distrutto; in più, scienza e tecnica lo hanno asservito e banalizzato. I valori reali dell'esistenza si sono ridotti, in quanto il potere non è più umiltà, obbedienza e servizio, ma presunzione e manipolazione. La civiltà moderna consente infatti all'uomo un quasi totale dominio, ma ogni uomo è poi incapace di dominare se stesso.

L'uomo, posto al centro dell'universo, fine e giustificazione di ogni atto, ha eliminato Colui per il Quale esiste e senza il Quale, né l'uomo né l'universo potrebbero esistere. La scala dei valori, trascurando il Metro e la Misura (Dio) di tutto, troppo spesso si è così capovolta; troppo spesso ha anteposto ciò che, per sua natura, doveva venir dopo ed essere solo un mezzo per raggiungere fini più alti. Nessuno vuole negare alla società odierna di possedere dei valori; ciò che manca però è il saper discernere il

prima e il poi: si è smarrita la capacità di cogliere le priorità, di vedere ogni cosa sul giusto piano. Il cristiano sa che tutto deve essere rivolto a Dio, che, solo, ha la priorità su tutto. Il cristiano che perde perciò di vista la Vetta della montagna per fermarsi a valle, per quanto quest'ultima possa essere bella e affascinante, ha dimenticato lo scopo stesso della vita, ha sovvertito l'ordine dei valori.

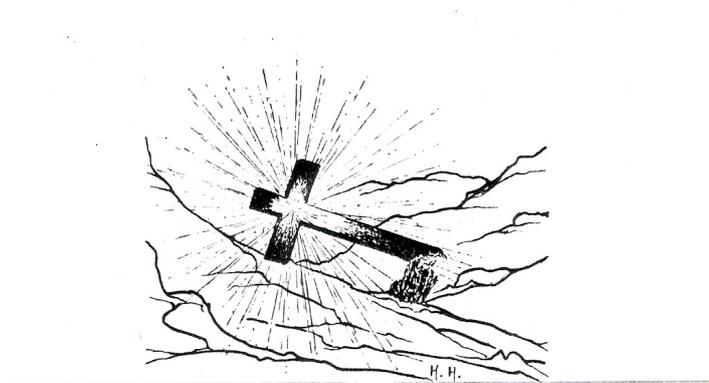
Proprio perché Dio ha la priorità su ogni cosa, le mezze misure non possono andar bene. Se poi sulla cima della vetta ci mettiamo noi, voi capite che i gradini intermedi rimangono quello che sono, ma visti sotto una luce nuova, deformante, assolutizzante: parleremo ancora di giustizia, di onestà, di obbedienza... ma in base a che?.. Quale sarà la nuova misura?.. L'uomo troverà allora, nella sua stessa opera, la misura di tutto e un'azione sarà buona, giusta od onesta, nella misura in cui si riuscirà a realizzare il *valore* che ci si è proposti, di volta in volta, come fine ultimo. Le conclusioni certo, voi capite, saranno contraddittorie se non aberranti, ma è questa la conseguenza necessaria se si fa saltare la scala dei valori. Esempi?.. Ne abbiamo a non finire...

Ci sono forze politiche, che denunciano giustamente la fame nel mondo e i milioni di bambini, che muoiono ogni anno; ma poi per difendere i diritti della donna, non ci pensano due volte a predicare l'aborto; si denuncia giustamente, la violenza, ma poi, in nome dei diritti del cittadino si difendono i peggiori delinquenti; si auspicano giustamente spettacoli educativi e formativi, specie per i giovani; e poi, in nome della libertà artistica si accettano lavori di una volgarità impressionante; si parla di una corretta informazione, ma poi, in nome della *libertà di stampa*, si distorcono i fatti in vista della notizia ad effetto.

Voi capite che nessuno vuole contestare i Diritti della donna, i Diritti del cittadino, la Libertà artistica, la Libertà di stampa: sono, questi valori inestimabili, conquiste vitali dell'uomo, ma essi non possono essere assolutizzati a scapito di altri, che, nella scala dei valori, vengono prima. Questo capita quando l'uomo, per presunzione, si serve di essi ma non serve essi: è il momento in cui il cristiano si trova di fronte alla moderna slealtà di cui parla un teologo contemporaneo: dice R. Guardini: *... quel doppio gioco (la moderna slealtà), da un lato, rifiuta la dottrina e l'ordine cristiano della vita e, dall'altro, rivendica a sé le conseguenze umane e culturali di quella stessa dottrina. Di qui l'esitazione del cristiano nei suoi rapporti con l'epoca moderna. Dappertutto egli si imbatte in valori essenzialmente cristiani, che sono invece rivolti contro di lui (La fine dell'epoca moderna tr.it.pp.121-2).*

Il mondo moderno ha così edificato un pretenzioso edificio di cui il centro è solo l'uomo, che non riesce più a enunciare i valori religiosi se non in forma indecisa o mistificata; di qui la grave difficoltà del cristiano nel saper riconoscere, come suoi, i valori postigli da questo mondo senza Dio, ma, in modo particolare, nel saperli sistemare al punto giusto in quella piramide che, necessariamente, deve saper ritrovare Dio, nel suo punto più alto, condizione e luce di ogni morale, fine ultimo di ogni nostra azione.

Al di là delle polemiche, proviamo allora a parlare di croce anche a noi che crediamo.



La croce per i credenti

La Croce porta con sé due significati ben precisi: il Sacrificio e la Divina Promessa. Da quello che sento dalle persone di una certa età però, arguisco che, più il tempo passa, più questo segno è messo da parte se non temuto. Non ne sentiamo più parlare neppure nelle omelie durante la santa Messa, tranne qualche vago accenno, quasi che si temesse di parlare di croce all'uomo moderno. Ora, se la sofferenza e il dolore fossero scomparsi dalla faccia della terra si potrebbe anche accettare questo nuovo atteggiamento, ma poiché ci rendiamo consapevoli sempre più del dramma umano, sia materiale che spirituale, individuale che collettivo, non comprendo il perché di questa reticenza; ci si trova così impreparati e indifesi di fronte alle sorprese della vita e non si riesce a dare una ragione al dolore che diventa qualcosa di insopportabile che non può far altro che sconvolgere, avvilito, tormentare. Inutilmente ci illudiamo: checché ne dicano le speranze dei materialisti, vediamo come, nell'era del

progresso, stanno venendo fuori delle situazioni così varie e complesse che effettivamente, scopriamo che tutte le conquiste dell'uomo non sono altro che il passo di un bambino nell'oceano. Quelle evasioni fittizie, incontro alle quali vanno tanti nostri giovani fratelli, ne sono poi una delle più valide conferme. Tutto questo ci insegna che la croce per ognuno di noi c'è purtroppo ancora e che, ci piaccia o no, la dobbiamo portare. Scontato dunque questo, era necessario farlo affinché nessuno mi scambiasse per un menagramo incallito, passiamo a come dovrebbe essere la posizione del cristiano (a mio avviso triplice) di fronte al dolore: come partecipazione, come lotta, come rassegnazione.

Partecipazione, nel senso che non possiamo chiudere gli occhi davanti alle sofferenze altrui, sarebbe questo un atto egoistico, imperdonabile, proprio perché se Dio, in Cristo, è morto in croce per l'umanità, noi, come cristiani abbiamo il preciso dovere, sulle orme del Maestro, di vivere non solo per noi stessi, ma anche per gli altri. Questo momento ci dovrebbe fare alquanto riflettere perché stiamo andando incontro ad una società in cui la parola altruismo ha poco riscontro pratico, forse dipende dalla frenesia odierna e dall'incalzare dell'attività quotidiana, tuttavia quando le case di riposo continuano ad aumentare, quando gli addetti alle opere assistenziali fanno più attenzione agli orari che agli assistiti; quando troviamo indifferenza di fronte ai crimini più nefandi e agli omicidi; quando le famiglie si fanno sempre più piccole e chiuse; quando ogni scusa è buona per dire no allora c'è da chiedersi che cosa ne abbiamo fatto dell'esempio di Cristo e perché vogliamo fregiarci ancora di un nome che non ci appartiene.

Lotta contro la miseria umana sia essa spirituale che corporale. A questo proposito bisognerebbe misurare la grave responsabilità dei governi di tutto il mondo che hanno una maggior attenzione per gli armamenti che per le ricerche scientifiche e mediche e per ogni tipo di assistenza. Ben si comprende come questo sia un problema più grosso di noi e che solo indirettamente potremo contribuire ad un reale cambiamento del sistema.

Rassegnazione: *Non la mia, ma la Tua Volontà sia fatta* ha detto Gesù nell'Orto degli Ulivi. Quante volte abbiamo ripetuto queste parole durante il corso della vita? Forse mai! La preghiera, che ci fa chiedere spesso le cose più inutili e superflue, si trasforma, qualche volta, in luogo di rassegnazione serena e compiacente, tutta abbandonata alla Divina Provvidenza, in aperta ribellione.

Ritorna così, sentito più che mai, il bisogno del sacrificio e della penitenza. Noi non chiediamo a Dio delle grandi croci, troppo deboli sono le nostre spalle, ma una piccola croce, tutti i giorni, può essere quel toccasana che mette tante cose a posto, che ci fa meditare un poco sulla nostra pochezza, sulla brevità della vita, e che ci plasma rendendoci un po' staccati dai beni materiali.

Ma non è finito qui: dice san Paolo Se Cristo non fosse risuscitato, vana sarebbe la nostra fede!

Anche se l'ateismo militante considera queste pie illusioni e favole da raccontare ai sottosviluppati, fino ad ora solo il Cristianesimo ha dato una risposta soddisfacente e ha saputo valorizzare il dolore e la morte. Ciò che si è detto ha significato infatti solo in corrispondenza della Divina Promessa: ricordiamo il discorso della montagna?.. Beati i puri, i misericordiosi, gli afflitti, i perseguitati, gli assetati di giustizia, tutti costoro saranno saziati!.. E dove?.. Forse in questo mondo?.. L'esperienza ci insegna purtroppo il contrario, perciò un' altra vita spetta coloro che hanno saputo prendere la loro croce e seguire il Signore: Il mio regno non è di questo mondo!

Così, alla luce di questa beata Promessa tutta la nostra vita possa essere illuminata e quella Croce che troviamo, entrando in un cimitero, ci ricordi sempre che solo attraverso essa abbiamo la certezza di una nuova vita, poiché su di lei è stato crocifisso chi per primo ci ha insegnato la strada della Salvezza.

Jesus Christ Superstar

Una breve riflessione su un lungometraggio riproiettato in questi mesi, dopo lunghi anni di silenzio. Non entro in merito al valore artistico, che d' altra parte non saprei forse neppure valutare; il messaggio evangelico però ne esce alquanto malconcio; a parte il Cristo che, a dire poco, riterrei un po' bizzarro, ciò che resta gravemente deficitario è la riduzione di tutto alla morte in croce del Salvatore.

Già S. Paolo ricordava che vana sarebbe la nostra fede se Cristo non fosse risorto; vano, aggiungerei, il suo messaggio, senza senso e insignificante, perché, in fondo, sarebbe il messaggio di un fallito.

La Croce, come segno di morte, di obbrobrio e di minaccia per i malfattori (sulla croce infatti morivano i delinquenti più incalliti), assume invece un significato perché superata dalla Potenza divina, che ridona la vita innanzi tutto al Cristo.

Dunque, c' è un dopo che non può essere ignorato, che dà significato a tutto ciò che era prima e che Jesus Christ Superstar ha deliberatamente dimenticato, concludendo la straordinaria avventura di Cristo là sul Golgota della morte.

Separazioni... annullamenti... divorzi

Fu anche quella una battaglia memorabile, che divise in due il nostro paese, una battaglia che però, contrariamente a quella dell'aborto, non ripeterei più negli stessi termini. Il matrimonio è infatti un sacramento e un patto indissolubile solo per i cristiani cattolici e non è assolutamente corretto che un aspetto di un credo, anche se allora era della maggioranza degli italiani, debba essere imposto genericamente a tutti.

Allora ero un idealista e spesso, involontariamente e credendo di far bene, l'idealismo diventa ideologia, così, senza avvedersene, e impone agli altri un'ipotesi, in questo caso oltretutto di fede, che non può essere generalizzata, senza rischiare di ledere la libertà altrui.

Tuttavia nessuno può mettere in dubbio che la famiglia sia il nodo nevralgico di un'intera società e che là dove la famiglia entra in crisi, entra in crisi tutto lo stato. I grandi legislatori, anche senza essere cattolici, spesso ancor prima dell'avvento di Cristo, lo hanno capito e non a caso hanno provveduto, in tutti i tempi, con leggi specifiche, a rafforzare questo istituto, nella speranza di rifondare la saldezza di un'intera nazione.

Purtroppo non si cambiano le brutte abitudini solo con delle leggi: il rapporto degli affetti va al di là delle leggi positive e si fonda su un'educazione secolare che si comincia a succhiare con il latte della mamma, la si apprende nelle aule scolastiche, la si mastica fianco a fianco dei fratelli, dei parenti, degli amici e la si vive soprattutto nella famiglia dove si conosce il rispetto e l'amore reciproco dei propri genitori.

In quest'ottica si pone l'articolo che segue... un po' troppo pepato, forse un po' salato... ma anche il pepe può servire a volte a tenere desta l'attenzione e... il sale è sempre stato associato alla sapienza... Speriamo che ce ne sia almeno un briciolino (di sapienza, intendo).

Il lupo perde il pelo ma non il vizio

Il legame sacro e indissolubile del matrimonio, checché ne dicano i don Giovanni e le Vola-vola della società godereccia e consumistica del piacere, non si costruisce dal nulla: una giovinezza passata nelle esperienze non ortodosse, priva di serietà, nell'esaltazione del divertimento, come unica meta di vita, non è certo un presupposto sicuro, su cui costruire la serenità del proprio domani, in una totale comunione di intenti, di fiducia reciproca e di fedeltà nei confronti della persona amata.

Solo le carte in regola, a meno di falsificarle, a maggior rischio, come d'altronde è abitudine di molti, daranno già superata una buona parte delle inevitabili difficoltà della vita, che spesso oggi invece si affrontano sistematicamente con separazioni, divorzi e convivenze illecite.

Qualcuno sorriderà a queste considerazioni?!.. Buon pro gli faccia!

Arriverà, o forse è già arrivato, anche per lui, il momento della resa dei conti. Non ci si lamenti allora di una società priva di ideali e di impegno, quando non si rende testimonianza per primi a quei valori, che si è pronti ad invocare solo al momento del bisogno o del fallimento di sé.

A parte l'impostazione polemica, che magari allora poteva piacere ai devoti, ma che si tirava addosso però il dispetto di tutti gli altri, la sostanza di quell'articolo è ancora condivisa pienamente dopo essere stato io testimone di tante esperienze dolorose che hanno segnato uomini e donne sui quali spesso è scesa l'ombra della depressione fino ad arrivare allo spettro del suicidio. Non si contano poi le conseguenze più o meno gravi scontate dai figli...

Lungo tutti questi anni le cose non sono cambiate, anzi penso che si sia assistito ad un ulteriore deterioramento nei rapporti interpersonali mentre gli spettacoli e i mezzi di

comunicazione mettono sistematicamente in rilievo sempre e solo gli aspetti negativi del sistema.

E vissero felici e contenti

Le favole finivano quasi sempre così: ora era la volta di Cenerentola, ora della Bella Addormentata nel bosco, ora di Biancaneve... tutte contente di aver trovato finalmente il favoloso principe azzurro; e i lungometraggi di un tempo seguivano, per lo più, lo stesso binario. Quando poi tra i due innamorati poteva farsi strada, per esigenze di copione, un terzo incomodo, l'autore, molto abilmente, o celebrava per l'occorrenza due matrimoni in uno, dopo aver prodotto dal magico cilindro un quarto personaggio che potesse riequilibrare la bilancia, oppure, nei casi più drammatici, lo toglieva di mezzo con una saggia partenza o una morte improvvisa; insomma l'avvenire ai futuri sposi non poteva essere turbato: la meta ultima lasciata alla viva fantasia dei lettori o degli spettatori, doveva ispirare il progetto di una vita insieme, tra due creature, fatte una per l'altra, per costruire, pietra su pietra, qualcosa di bello...

Oggi non è più così! Meta ultima non è la vita ma un letto... al di là, il buio, il vuoto, il nulla: ad ognuno la propria strada. I racconti più innocenti, le produzioni cinematografiche per tutti ripropongono sempre la stessa solfa: piroette, intrecci, scorribande, magari anche passione e sentimento profondo, ma, una volta giunti all'incontro a due, tutto sfuma irrimediabilmente, dopo una più o meno breve sosta in una camera da letto..

Anche certe storie dolcissime e oneste, che potrebbero, senza guastare nulla, avere un esito più coerente (vedi ad esempio *Acqua e sapone* o alcune sequenze di *Vacanze di Natale*), si scontrano irrimediabilmente contro lo stesso muro. Si esce quindi da tali spettacoli con l'amaro in bocca, perché, si pensa, se i più si accontentano ormai di tali mete, senza battere ciglio, si è proprio messi male!!

Ogni produzione artistica è infatti l'adeguata espressione della propria epoca.

Se dunque non è giusto pretendere che il mondo giri come lo vogliono i Cattolici, con l'amore eterno, indissolubile e unico (anche se non sarebbe proprio una brutta cosa), è improponibile accettare ad occhi chiusi, come se nulla fosse, il peggio del peggio. Il primo *peggio* è il mondo di cartapesta offerto dagli spettacoli di ogni genere, è l'ambiente dei vip, degli artisti, dei politici, degli atleti, degli attori, dei multimilionari di cui i mezzi di informazione oltretutto offrono sempre e comunque gli scandali e le aberrazioni; il secondo *peggio* è il nostro mondo, quello dei comuni mortali, quello degli impiegati, degli

operai, degli artigiani, dei contadini che ha conosciuto il benessere, l'indipendenza economica, i piaceri, i passatempi onesti e... meno onesti; piaceri, che alla maggioranza, il più delle volte, erano un tempo sconosciuti.

Così, quando le cose cominciano ad andare bene, sebbene tutti si lamentino sempre, quando non c'è più l'assillo della pagnotta e neppure del companatico, allora ci si incomincia a guardare attorno e... si scopre che la moglie del vicino, magari... ci starebbe... chissà e... se ci dovesse stare, da cosa nasce cosa... il tragitto dall'ascensore all'ingresso e da lì alla camera da letto, non è poi così lungo...

Dall'incontro occasionale si passa a quello più frequente, all'abitudine... al vizio o... ad un nuovo amore... D'altra parte, se tutti fanno così, che male c'è se anch'io ci provo?.. Al cuore non si comanda, si dice; e poi, posso riprovare quello che non ho più provato da anni... Tutto si era appiattito: la moglie... i figli... sempre la stessa minestra!..

La scappatella diventa così una necessità... Allo stesso tempo, si comincia a sofisticare, a proporre una nuova cultura, una nuova etica, l'etica della liberazione dai comuni tabù... Ci si confronta... si discute e... si conclude che non si può rimanere legati tutta la vita ad una sola donna o ad un solo uomo: robe da altri tempi... e noi invece siamo... siamo moderni, figli di un secolo che cambia... cambia in tutto: è arrivata la settimana corta, la scuola dell'obbligo, è stata commercializzata la pillola e i preservativi, ci si incontra nei centri commerciali, nelle discoteche e nei pub... Si è scoperto anche il viagra per chi fosse un po' in difficoltà... si compera e si acquista, ci si conosce e si fa politica on line... perché non farci anche sesso!?..

E se da cosa nasce cosa, perché non farci nascere anche una cosina o un casino e... di casino in casino riempire quello che è rimasto vuoto sui nostri teleschermi, quello che è rimasto vuoto del quotidiano, del tempo libero, della giornata corta e della settimana breve... Delle vacanze e delle ferie, in estate come in inverno... Non fa differenza...

Fa differenza però se riesco a provare qualcosa di nuovo: la donna del vicino l'ho già provata, ho provato la collega, la negretta all'angolo della strada che mi sorrideva (non mi è costata neppure tanto!), carne giovane però! e adesso?.. Se ci provassi con un uomo?.. E' un mio diritto: sono maggiorenne... vado con chi mi pare!.. Vivo con chi mi pare: anche se sono stato l'organista della Cappella Sistina, sono stato sposato da vent'anni e ho tre figli... ebbene mi sono scoperto improvvisamente gay... che male c'è?...

Poi però... la moglie l'ho provata (potevo fare a meno di sposarmi così non avrei neppure speso i soldi per la separazione), ho provato l'amica e l'amica dell'amica di mia moglie... sono passato al marito dell'amica... Adesso o li provo tutti e due assieme o trovo qualcuno che mi faccia da donna e da uomo allo stesso tempo... Non importa se sono un senatore della Repubblica, un primario di ospedale, un magistrato di Cassazione, anzi... ho più possibilità economiche... ho anche la macchina blu e l'autista: neanche il problema di guidare e cercare allo stesso tempo: lui guida, io cerco... Neppure il problema di trovare un posteggio... Io scendo e lui aspetta, in terza fila... tanto è una macchina blu: chi mi dice niente!?

Se poi qualcuno mi scopre, Luxuria e Cicciolina sapranno difendermi e... le parole di due onorevoli hanno il loro peso!..

Intanto dal Grande Fratello, per la curiosità morbosa della massa, visto che non tutti si possono ancora permettere giovani negrette o brasiliane polivalenti: sesso, bestemmie, cazzotti, turpiloquio... Il piccolo schermo non è nuovo a certi spettacoli che arrivano da molto lontano, ma lui, il piccolo schermo, si è specializzato notevolmente per acculturare l'immondizia, con trine e merletti addobbare il sudiciume, garantire con la patente di buon gusto anche i maiali.

Programma di cultura moderna alla RAI: Invito alla bestemmia.

Sorpresi?! No, c'era da aspettarselo! E' il risultato che nasce dall'involverimento generale, che i mezzi di comunicazione favoriscono molto spesso, con effetti potentemente diseducativi in ogni campo. A monte del caso Mastelloni, che

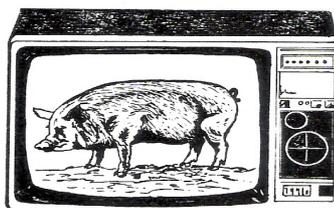
giustamente ha fatto gridare allo scandalo, e'è la pressione quotidiana di spettacoli, dove si ode e si vede tutto quello che si può vedere o udire; e che, per effetto della suggestione, che esercitano il grande e il piccolo schermo, assumono il ruolo di un modello di comportamento, addirittura di un modello culturale (?).

E che dire di quei programmi, che magari escludono il turpiloquio, ma non certo tutto ciò che ne costituisce la premessa, a cominciare dal cattivo gusto, dalla frivolezza, dalla pesantezza espressiva e da una serie di contenuti allusivi e ammiccanti, che esercitano un'azione sottilmente erosiva, sul costume, sul gusto e sulla sensibilità.

Dalla licenza, al turpiloquio, alla pornografia, alla bestemmia dunque, alla violazione dei più elementari diritti dell'uomo, su cui, principe, primeggia il senso religioso, la dimensione del sacro, peculiarità di ogni popolo, in ogni tempo, che nessuno ha mai osato profanare, che nessuno, tanto meno le autorità costituite, si è mai permesso di dileggiare.

Nell'era della dimitizzazione chissà cosa saprà ancora inventare questo omuncolo troglodita, che non si accorge di tagliarsi da solo tutti quei supporti e tutte quelle garanzie, sulle quali, da millenni, trova fondamento ogni sua ragion di vita, senza la quale grottescamente si adeggia nel buio del nulla, quel nulla che vanifica ogni sforzo, ogni ideale, ogni credo religioso, culturale, filantropico, politico... Non per altro ogni organizzazione seria, impegnata a costruire qualcosa, registra oggi dei vuoti paurosi, specie per quanto riguarda, la componente giovanile, mentre gli spettacoli di evasione danno il tutto esaurito...

Togliete perciò all'uomo la sua dignità e non ci troverete altro che un ammasso inutile e insignificante di materia senza valore.



In una depravazione così generalizzata (qualcuno la chiamerà a buon diritto *libertà*) su che cosa potranno reggersi i nuovi nuclei familiari?..

- Se tu credi nel valore della famiglia e della fedeltà – mi spiegò tempo fa un eletto – nessuno ti proibisce di vivere il tuo credo, ma lascia agli altri di comportarsi come vogliono: questa è la libertà; è finito il tempo dell'inquisizione.

Il ragionamento di per sé è ineccepibile, peccato però che io non vivo su una barchetta in mezzo all'oceano ma a fianco a fianco di coloro che praticano queste *libertà* e sono chiamato anch'io a sanare gli errori di queste *libertà*. Un matrimonio, ad esempio, non si costruisce da solo, ma bisogna almeno essere in due; e poi ci sono i figli e i figli dei figli, i genitori, i nonni e i bisnonni, i fratelli e le sorelle... E ancora ci sono gli amici e le amiche, i compagni di lavoro e le colleghe... e inesorabilmente si viene coinvolti...

Allora, come oggi, la pensavo esattamente così e per questa ragione non mi sottrassi ad assumere il ruolo di bacchettone anche se, in quei panni, si diventa oggetto di dilleggio e di scherno e si conosce la solitudine.

Mi ricordo in modo particolare di un articolo, quello che riporto immediatamente qui sotto, che mi fu contestato proprio dalle persone più vicine. Si trattava di un collega di musica che, invitato da una maestra, aveva insegnato a dei bimbi delle elementari una canzonetta non molto simpatica...che qualcuno forse ricorda ancora.

- E' uno dei nostri – mi disse al telefono la maestra – ci mettiamo a litigare anche tra di noi adesso?..
- Tra tante canzoni – risposi allora – non se ne poteva scegliere una migliore?..
- Ma lui ha scelto quella.
- E io faccio il mio commento sul Bollettino.

- Ma non ha mai visto che cosa trasmettono alla RAI?..
- Maestra - le risposi senza esitare – io continuerò per la mia strada... Anche alla RAI una volta tutto era acqua e sapone e adesso ci troviamo a sguazzare nel fango (dissi allora *fango* ma la parola più appropriata sarebbe stata un'altra), anche la scuola si deve adeguare a questo andazzo!?!.. non può fare di meglio!?!..

Zecchino d'oro e camere a gas

Se può far sorridere sentir parlare gli ignoranti con il linguaggio dei sapienti, o stupire la voce femminile che adotta un linguaggio da scaricatore di porto, nulla è più fastidioso e vacuo, nelle molteplici finzioni e falsità della nostra epoca, far parlare i bambini con il linguaggio degli adulti.

E' pur vero che le vecchie e nuove canzoni dello Zecchino d'oro sono state anch' esse composte e scritte da adulti, ma con una finalità propria e specifica, che cerca in qualche modo di introdursi nel mondo dei piccoli, nei loro castelli fatati, nelle loro prime piccole competizioni agonistiche, nelle loro famiglie di papà , mamme, nonni disperati, sorelline dispettose...

Un mondo da bruciare? No! Decisamente no, direi anzi da conservare gelosamente nel proprio cuore come segno di purezza incantata, quasi segno primordiale di santità, ormai perduta per sempre dal genere umano.

Lasciamo dunque le camere a gas, le bombe e i gelati al veleno agli squilibrati, ricordando magari ai nostri piccoli che l' Amore non è assolutamente tutto questo, anzi è quella cosa meravigliosa, che ha unito mamma è papà in un sol cuore, e ha dato la vita proprio a loro, quei bambini, a cui, a volte, anche a scuola, non bastando le scemenze della tele e l' imprudenza di molti genitori, viene inculcato un sentire e un interpretare l' esistenza in una prospettiva decisamente errata.

Si incomincia infatti dalle piccole cose, ma c'è chi non lo ha ancora capito, proprio tra gli educatori, tra gli autori, tra le case editrici, o... fa finta di non capire perché la posta in

gioco è molto alta. Così, a vent'anni di distanza da quell'articolo, quando mio figlio frequentava la terza elementare, ebbi con gran meraviglia la sensazione che mi stesse sfuggendo qualcosa dalle mani quando sentii sulla sua bocca vocaboli inusuali accompagnati da un sorriso malizioso.

Incominciai ad indagare e alla fine scoprii che la maestra aveva assegnato per una lettura domestica non Pinocchio, non Cuore e neppure le favole di Grimm (tutta roba sorpassata quella!) ma un romanzetto, tratto da una collana moderna indirizzata proprio a dei bambini di otto anni, che oltretutto si vantava, il romanzo, di aver ottenuto non so più quale premio da una delle solite giurie rattoppate e raccattate in giro per l'Italia.

In un primo momento non ci feci caso, rassicurato dalla presentazione riportata sulla copertina, poi però, ad una lettura più attenta, rinvenni la ragione del nuovo lessico masticato da mio figlio: molteplici le scene dove un gruppo di ragazzi passava il tempo libero a leggere giornali pornografici tra *tette, cosce e culi*, o a sdraiarsi lungo le corsie dell'autostrada per provare chi fosse il più coraggioso, o a fumare sigarette sottratte di nascosto dal pacchetto del papà. Nel contempo, nessun commento, nessuna condanna, tutto quanto nella perfetta normalità. Si chiama realismo o neo realismo quello stile... No?!..

Dopo una breve relazione scritta, presentata in busta chiusa alla maestra, ne raccolsi le scuse; il libro fu ritirato e non se ne ebbe più a parlare. Per intanto però casa editrice e autore non si erano fatti scrupolo di pubblicarlo, né la giuria di premiarlo...

Ci possiamo stupire allora di certi risultati che come fagne scolano dietro certe premesse?.. Eppure c'è chi se ne meraviglia e ci si meraviglia che l'istituto matrimoniale e familiare in genere sia in crisi dopo aver fatto di tutto per minarne le fondamenta... Non mi stupisce più perciò il numero

dei divorzi così frequente, né il numero delle convivenze così alto, come se il divorzio non bastasse più e si fosse finalmente trovato un modo più economico per risparmiare, per conoscersi, andare a letto, fare magari dei figli, per provare anche quell'emozione, e poi, al momento opportuno, quando fa comodo, recuperare la propria *libertà*, ognuno per la sua strada...

Nessuna responsabilità, nessun progetto, nessun sacrificio... tutto come un gioco!..

Che sofferenza quando incontro qualcuno tra i miei ex alunni, che dopo avermi stretto la mano e avermi ringraziato di tutto, le alunne per lo più mi baciano, e una grande tenerezza riempie il mio cuore, mi parla della carriera, delle aspettative, dei guadagni, delle realizzazioni, dei viaggi... ma, alla mia domanda:

- Ti sei sposato?..
- No – mi sento per lo più rispondere – per ora convivo.
- Come convivi?.. (ho la brutta abitudine di non stare mai zitto!).
- Che differenza c'è – mi si risponde.
- Ma tu le vuoi bene?..
- E certo!.. Altrimenti che motivo ci sarebbe per stare insieme?!..
- E il matrimonio?..
- Ma... per quello c'è sempre tempo!..

I laici credono di aver scoperto l'America

Da La stampa di domenica 15 Gennaio 1984 a pag. 14, leggo: *...ecco in filigrana un'altra realtà difficilmente traducibile in cifre e in statistiche, ma trasparente e preoccupante: l'istituto matrimoniale è in crisi profonda, nella nostra come in altre città...* confida l'avvocato B. Segre che dieci anni fa, in occasione del referendum sul divorzio, ne fu un convinto sostenitore: Trovare oggi una coppia di sposi che abbia una felice convivenza matrimoniale è un'eccezione... Dal sottotitolo:

L'andamento dei "si": 16 mila nel '72, 8 mila nel '78, 5 mila l'anno scorso. I coniugi che ottengono lo scioglimento del vincolo sono oltre mille all'anno. Molte richieste di nullità pochi mesi dopo le nozze.

In poche parole a Torino il numero dei matrimoni si sta avvicinando pericolosamente al numero dei divorzi, delle separazioni legali, degli annullamenti. Se non fosse per la gravità del problema, verrebbe voglia di sorridere: il mondo laico ha finalmente scoperto l'America... e si è dimenticato che tanti Cristoforo Colombo, da anni, avevano già annunciato che, guidati dalla caravella del divorzio, si sarebbe giunti immancabilmente alla suddetta situazione, definita *trasparente e preoccupante*.

Che si fa però per renderla magari più trasparente, ma meno *preoccupante*? Chissà se qualche esponente della guardia liberal-radical-socialista mi saprebbe dare una risposta?!

Dove va la nostra scuola

Sulla scuola mi sono proposto da tempo un lavoro specifico, per questa ragione non è nella mia intenzione dilungarmi qui oltre misura, ma solo condurre alcune riflessioni, alla distanza di trent'anni. La prospettiva intanto si è ampliata perché nel frattempo ho avuto un figlio che ha frequentato le scuole elementari, le medie inferiori e le superiori, e io sono passato al liceo.

Penso che gli insegnanti siano una classe sufficientemente responsabile, consapevole dei propri doveri, garantita da una buona serietà (l'eccezione non può far altro che confermare la regola), sebbene disposta a mille compromessi per salvare il posto, sempre china alle iniziative più balorde che possono arrivare dal ministero o da quella che oggi viene definita retoricamente *dirigenza scolastica*. Sotto accusa ci sono invece i metodi che spesso lasciano molto a desiderare: metodi, sperimentazioni, riforme hanno pressoché ammazzato la scuola e i suoi risultati, ma sembra che nessuno lo voglia ammettere. Da Gui a Misasi a Berlinguer a Moratti a Gelmini si è registrato in più di quarant'anni un orribile scempio su una impalcatura solida e coerente che avrebbe dovuto essere solo corretta e aggiornata. Tutto quello che di buono c'è ancora nella scuola ci viene infatti da ciò che è rimasto della vecchia e dagli inevitabili ritorni dopo una serie interminabile di sperimentazioni cervelotiche. La politica ha fatto poi il resto, perché quando l'ideologia e lo spirito di contraddizione si sostituiscono al buon senso e alla cultura, allora chi ne fa le spese sono questi ultimi.

I ritorni mettono particolarmente in evidenza i fallimenti di certe riforme, e di ritorni nella scuola ce n'è un sacco pieno; fallimenti ancora più gravi se si tiene conto che spesso il provvisorio è durato decenni solo per la ragione di non volerne ammettere gli errori..

- Alla fine degli anni '60, al tempo della contestazione folle, si volle sostituire l'esame completo di maturità delle medie superiori con solo due prove scritte e quattro materie orali che poi, con una macchinosa perversione, si riducevano a due. Per trent'anni ci si propose di cambiare mentre nel frattempo gli studenti (anch'io nel '70) andavano incontro alle previsioni cabalistiche più astruse per definire anzi tempo le due materie su cui preparare il colloquio e trascurare tutte le altre... Poi tutto ritornò come prima per l'orale, mentre per gli scritti stiamo ancora vivendo una fase di transizione con doppioni e contraddizioni senza senso.
- Alla fine degli anni '70 si decise di punto in bianco di sostituire il voto con un giudizio analitico alle scuole elementari e alle medie inferiori e su questo giudizio se ne disse di tutto e di più fino ad arrivare a definirlo con le lettere A, B, C, D... Poi, di punto in bianco, nell'arco di un'estate, dopo più di venticinque anni, il famigerato giudizio venne cancellato tra l'indifferenza generale; non si volle però ritornare al voto, ma ad una parola che sostanzialmente lo sostituisse, come per non confessare le corbellerie inutili accumulate lungo tutto quel tempo.
- Nel '94, la riforma che portò il nome di D'Onofrio, soppresse gli esami di riparazione nelle medie superiori giustificando la decisione come un atto dovuto contro gli guadagni ingiustificati ed esorbitanti dei professori... furono dieci anni di sofferenza e di degrado culturale. Da pochi anni gli esami di riparazione sono stati reintrodotti con il sospiro di sollievo di tutti.
- Si ebbe anche il ministro che eliminò il voto di condotta: da due anni è stato ripristinato.
- Si sostituì con tre maestre la maestra unica, con un dispendio immenso di energie e di denaro; ora è ritornata la maestra unica, in mezzo a mille polemiche, per lo più di carattere economico e politico.
- Si sono inventate le ore da 50 minuti, ora sono ritornate quelle da 60.

- Si è dato uno spazio spropositato alle sperimentazioni che hanno condotto ad un numero diversificato di licei ad esempio, superiore a cento (per parlare solo di licei); ora i licei tornano drasticamente a sei (un po' come era il numero di quelli originari)...

Non voglio qui affrontare le implicanze didattiche e pedagogiche, ma penso che sia abbastanza significativo questo balletto che rivela un'incompetenza di fondo gravissima da parte di coloro che dovrebbero invece individuare gli indirizzi più adeguati per una scuola seria e all'altezza delle nuove esigenze.

E là dove i ritorni non ci sono stati, si continua a patire risultati veramente mediocri e insufficienti. Alcuni esempi:

- Con la riforma del '63 è stata partorita una scuola dell'obbligo inefficiente. Dato per scontato che si doveva innalzare l'obbligo scolastico e la gratuità della frequenza, non poteva essere quella la strada che ancora oggi viene salutata come una grande vittoria democratica, perché si valutano solo i numeri, i numeri dei diplomi di media inferiore, dei diplomi di media superiori, delle lauree... Ma non si valuta la reale preparazione dei diplomati. Quando insegnavo alle medie inferiori, il coro dei colleghi era unanime: *la scuola elementare non prepara* si diceva; ora che insegno alle superiori, sento lo stesso coro, ma è cambiato l'oggetto: *la scuola media non prepara*. Se la stragrande maggioranza degli insegnanti la pensa così, mi chiedo se non ci sia una incontestabile verità di fondo e quanto possano essere veritieri i trionfalismi che accompagnano da sempre quella riforma presso gli ambienti della politica e dell'informazione.

Da tempo si sono cominciati a valutare i risultati effettivi, la preparazione reale degli alunni e, sebbene l'impostazione e le scelte stesse della ricerca siano state spesso inficiate da un modernismo miope, troppo asservito all'interesse economico dell' *a che cosa serve?.. Il latino a che cosa serve?.. A che cosa serve conoscere la vita dei popoli antichi?.. e... quel che ha scritto Pascoli, a che cosa serve?.. a che pro conoscere Kant o*

Hegel o Aristotele... A che cosa serve?.. i risultati sono stati veramente deludenti e molti giornalisti e uomini di cultura hanno lanciato il solito grido d'allarme su una scuola che non prepara, un grido però che, nel giro di due settimane, ritorna lettera morta per essere riesumato magari dodici mesi dopo, per ripetersi, piangersi addosso e non concludere nulla...

- Si è voluto uniformare il biennio delle superiori: gli istituti professionali hanno assunto i connotati degli istituti tecnici; gli istituti tecnici quelli del liceo... L'abbassamento del livello è stato inesorabile con gravissimi danni anche per l'artigianato e i lavori manuali in genere a cui molti giovani si sentono più portati.
- Le scuole hanno assunto proporzioni gigantesche: i presidi sono diventati dirigenti, a volte con migliaia di alunni. Sono state assemblati sotto un'unica dirigenza nido, asili, elementari e medie... Non riportiamo neppure quello che sta avvenendo in certe scuole superiori dove oltretutto il risparmio diventa irrisorio perché gli stipendi dei dirigenti sono decisamente più alti di quelli che erano stati gli stipendi dei presidi e poi perché gli stessi dirigenti si devono appoggiare a mille collaboratori che evidentemente devono essere anche retribuiti...
- Il nuovo esame di maturità, di cui si è già detto, se ha riportato il numero delle materie orali a quello di quarant'anni prima, continua a mantenere solo due scritti ... In compenso ne ha aggiunto uno che è la falsa copia degli orali: ci troviamo dunque con un doppione (due orali, anche se uno è scritto) e... senza gli scritti comuni su cui gli alunni sono stati valutati per cinque anni.
- Si è voluto introdurre a tutti i costi il sabato europeo per accontentare genitori scriteriati che di scuola non capiscono un'acca, e certi giorni registrano nove ore di scuola quasi consecutive. Lascio all'intelligenza di chi ce l'ha, valutare quanto un ragazzo possa rendere in queste condizioni.

- Ancora un'osservazione: dalla nuova riforma, che al momento non è stata ancora applicata, per sentito dire, si vorrebbe insegnare latino in due ore la settimana o introdurre la seconda lingua là dove non si sa neppure parlare la prima...

Qui non si parla gnanca l'italiano

Grandi riforme sono in progetto per le scuole elementari: sembra che si voglia addirittura introdurre la lingua straniera accanto allo studio ormai scontato di quella italiana. La pentola bolle, il minestrone è cotto al punto giusto, la zuppa è pronta per essere scodellata... Ma che zuppa!! Da anni si cerca di fare un po' d'ordine tra lo scadente prodotto riversato, a larga mano, dalle scuole elementari. Ora la purea rischia di diventare così fitta da mettere a dura prova la pazienza di chi volesse costruire con essa qualcosa di serio e di duraturo.

Invece di mirare troppo in alto, a rischio di grandi ruzzoloni, non sarebbe forse più saggio insegnare ad esempio, quell'arte così antica ma tanto preziosa, che è la bella scrittura, da non confondere con i geroglifici egiziani, più comunemente chiamati zampe di gallina? Forse aiuterebbe ad essere più comunicativi, a superare la barriera dell'incomprensione e particolarmente ad aiutare gli insegnanti a correggere quegli elaborati, per i quali spesso occorre aiutarsi con i codici cifrati.

Oppure si potrebbe curare la corretta esposizione di questi piccoli poliglotta, che ignorano però di essere italiani. Ancora, si potrebbe insegnare a far di conto (ma guardate che idee arretrate ho ancora io!..) senza la provvidenziale calcolatrice. Infine i nostri giornalisti corrispondenti in erba dovrebbero almeno saper interpretare o capire un breve passo di storia o di geografia...

Chissà che qualche maestra accolga il grido disperato di un povero docente di scuola media, che si trova ad insegnare ancora che le *m* vogliono tre gambette, le *n* solo due, le *i* il puntino e le *l* non dovrebbero confondersi con le *b*.

Entrai un giorno in uno di quei grossi magazzini predisposti, dicono, per 'il fai da te'...

- Buon per me se fai da te... il resto vien da sé - commentava allegramente un giorno il proprietario di uno di questi super-mega-iper-store, dove avresti potuto trovare tutto il necessario non solo per ricostruirti la casa, ma anche per riprodurre, a simulazione misurata, il big bang primordiale, a condizione però di non chiedere a nessuno dei giovani commessi di esibirsi in un'addizione, complicata da alcune maledettissime moltiplicazioni.

All'ingresso, mi avevano spiegato, fino a convincermi, le nuove tecniche di isolamento di cui non è più possibile fare a meno se si vuole rimanere al passo con i tempi; mi avevano pressoché imposto la moquette ecologica, ignifuga e idrofuga, al profumo di mughetto; mi avevano quasi venduto la smerigliatrice angolare, la piallatrice modulare, l'avvitatoretrapanatore senza eguali, cose dell'altro mondo, da rimanere a bocca aperta, quando l'efficienza stupisce, la preparazione sbalordisce, la tecnica sapientemente applicata, con le novità di una nuova generazione in crescita, ci fanno sperare bene in un futuro glorioso di benessere e di pace.

Ebbene, consolato da questi pensieri, , dopo aver speso una buona oretta a seguire con particolare interesse le proposte dei giovani tecnici, mi recai quel giorno al reparto Leonardo da Vinci, determinato a rinnovare la mia scorta di viti da tre, da quattro, da cinque, da sei centimetri... con diametri a scalare da tre, da due, da un millimetro, la scorta dei bulloni e quella dei chiodi...

Ricordo che nel big-store non c'è più il commesso e neppure la commessa, tu ti devi confezionare i singoli pacchetti da solo, mentre quelli (i commessi intendo) ti passano vicini sorridenti quasi a incoraggiarti al *fai da te...* (altrimenti che fai da te sarebbe!) e... i commessi, quella volta, mi passarono accanto più di una volta e io li ringraziai della premura che mi prestavano, fino a ricambiare riconoscente il loro sorriso.

Quando mi avvicinai però alla macchinetta pesa-tutto, una macchinetta eccezionale che sostituisce all'istante almeno tre inservienti e, con un semplice clic, misura la quantità (delle viti nel mio caso), elabora lo scontrino, definisce il totale in lire e in euro e... ti dice grazie, la macchinetta pesa-tutto non dava segni di vita.

Riprovai, ripesai, rischiacciai, riaspettai, perché *il computer non può mai sbagliare...* Sono gli uomini che sbagliano, mi avevano già spiegato, in circostanze simili e dissimili, tecnici molto preparati: l'operazione però rimase senza successo... Fu naturale allora cercare gli occhi azzurri di chi mi aveva appena sorriso un minuto prima. Mi girai speranzoso, ma il deserto più assoluto mi assalì fino a provocare

una fitta di angoscia nel mio cuore aperto, solo un minuto prima, alla speranza di sguardi amici: cercai tra i corridoi, andai al banco degli acquisti, mi affacciai sul magazzino e rincorsi invano un giovanotto con il grembiule che mi confessò di essere l'addetto alle pulizie e che di viti non ne sapeva proprio niente.

Finalmente riuscii a sintonizzarmi sulla stessa lunghezza d'onda degli occhi azzurri che mi avevano sorriso ripetutamente pochi istanti prima, ma che sul momento sembrava che mi volessero sfuggire, quasi impauriti da una mia ipotetica richiesta:

- Mi scusi... mi scusi – gli gridai sottovoce, dopo averlo raggiunto tra le scansioni – avrei bisogno di lei... Mi scusi!..
- Un momento e sono da lei – mi rispose, sfuggendomi dalle mani – faccio in un attimo... e sono da lei.

L'attimo fu secolare, ma compresi che ormai mi trovavo in un'altra dimensione, la dimensione della scienza e della tecnica, e con Einstein anche il tempo è relativo...

- Ecco sono qua – mi disse il tecnico, dopo aver seguito un'astronave invisibile, che lo aveva portato da una scansia all'altra, alla cassa, al magazzino, all'ingresso, senza una meta precisa agli occhi dei mortali inesperti – un po' di pazienza e sono da lei – e allo stesso tempo di nuovo si allontanava per rifare lo stesso percorso alla rovescia che probabilmente si era programmato dopo aver risolto un'equazione di sesto grado con integrale.
- Mi scusi – gli ripetei io – imbarazzato a doverlo di nuovo interrompere in quella complessità di operazioni assolutamente estranea alla mia povera ignoranza.
- Dica pure, ora sono tutto per lei – mi rispose alla fine disponibile e arrendevole.

La soddisfazione che potevo provare io a sentirmi così coccolato, penso che sia pressoché indicibile ad essere espressa con delle semplici parole; così tentennando esposi lusingato il mio problema:

- La pesa non funziona... come faccio?..

- Ah... già mi sono dimenticato di avvertirla!.. Niente... Che cosa vuol fare?!.. Acquisterà le viti un'altra volta!..
- Come, un'altra volta!?..
- Sì un'altra volta!.. Domani penso che sia tutto a posto: il tecnico per le riparazioni dovrebbe presentarsi oggi stesso!..
- Ma perché?!.. – mi permisi di insistere – non si può calcolare il prezzo con carta e penna?!..
- Lo fa lei?.. – mi rispose il tecnico con aria di rimprovero.
- Ma perché, senza la pesa è impossibile?.. – mi informai sbalordito, pensando di aver detto una stupidaggine.
- Lei, signore – mi spiegò il tecnico – ha acquistato diversi prodotti, è necessario fare un calcolo specifico per ogni prodotto e poi unire il tutto insieme: come si fa senza pesa?!.. Me lo sa dire come si fa?!..
- E... già come si fa?!.. – ripetei frastornato e abbandonato di nuovo alla desolazione, mentre inghiottivo le quattro moltiplicazioni e l'addizione che si erano fermate tra le corde vocali e il gargarozzo.

Deposi i miei acquisti là dove li avevo prelevati come un automa, vergognandomi della mia sbadataggine che non era riuscita ad intuire che, senza la pesa dell'ultima generazione, non era possibile vendere tre etti di viti, due di bulloni, cinque di chiodi, uno di tasselli... e mi apprestai a ritornare sui miei passi, soddisfatto però di essere stato informato delle nuove tecniche di isolamento, della moquette ecologica, ignifuga e idrofuga, al profumo di mughetto, della smerigliatrice angolare, della piallatrice modulare, dell'avvitatortrapanatore senza eguali, informazioni che da allora mi fecero dormire sonni più tranquilli e sereni.

oo

Sul tempo prolungato e sul tempo pieno ebbi già allora l'occasione di esternare tutta la mia disapprovazione, e mi ricordo che quegli

articoli, che andavano decisamente contro corrente, suscitarono allora un grosso vespaio, al punto che il parroco mi suggerì di lasciar perdere per evitare di scontentare eccessivamente anche chi era sempre stato molto vicino al nostro Bollettino.

Tempo prolungato per una scuola corta di ingegno

Ci si sveglia il mattino, si scopre un nuovo ministro... si attende la mazzata e... anche questa volta, la mazzata non si è fatta aspettare. Un'altra trovata è piovuta dall'alto su una scuola già traballante, che sembrava, solo ora, dopo tanti anni, accennare a qualche segno di ripresa.

Eliminato lo studio sussidiario (doposcuola), viene offerta, a chi ne fa richiesta, presso la scuola media, *il tempo prolungato* (tempo pieno). A parte le fondate perplessità su una scuola, quella a tempo pieno, che, senza adeguate strutture, bloccando per più di otto ore un ragazzino nello stesso ambiente, magari sulla stessa sedia, rischia di rimbecillirlo, questa mini-riforma, fatta a metà, porta con sé dei problemi ancora più gravi. Come tutte le riforme è nata col piede sbagliato: gli alunni, le famiglie, gli insegnanti e, se permettete, l'educazione, ne faranno per primi le spese.

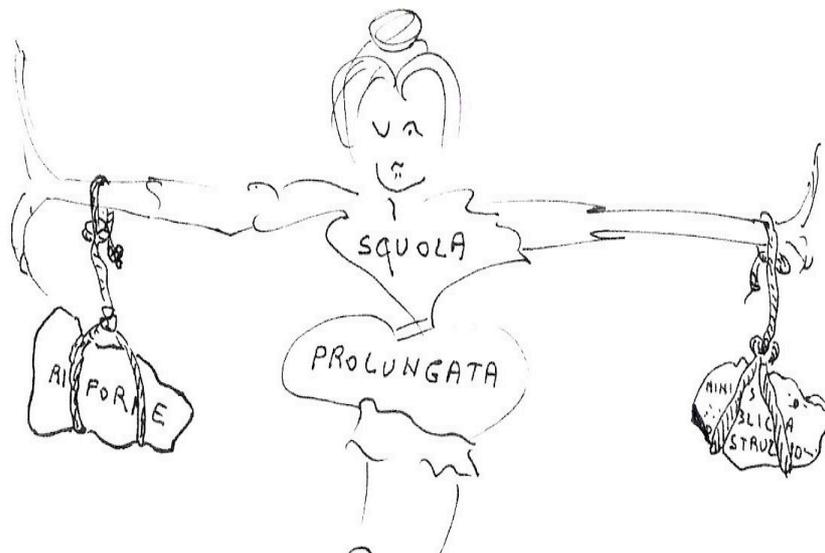
Il tempo prolungato infatti non è imposto, ma concesso su richiesta: ci troveremo perciò, nella stessa scuola, a dover gestire due orari differenti; vediamo le conseguenze:

- Gli insegnanti, per completare l'orario di cattedra, si troveranno sbalottati da una sede all'altra, impegnati in orari assurdi, magari tutta la giornata per poche ore di scuola;
- I posti di lavoro subiranno una drastica contrazione: da quello che sembra infatti, poche famiglie hanno richiesto il tempo prolungato, che consentirebbe un aumento di posti, mentre d'altra parte lo studio sussidiario, con relativi insegnanti, viene eliminato;
- Le poche classi, che si costituiranno, rischiano di diventare dei ghetti, riservate ai figli dei genitori, che, più che una scuola, cercano un comodo parcheggio per la prole. Le classi differenziali perciò, uscite dalla porta, entreranno dalla finestra.

Ribadendo le mie forti riserve per una scuola a tempo pieno, una riforma più seria avrebbe potuto essere quella di imporre a tutti questo nuovo genere di orario. Bisognava allora prepararne le strutture (pensate solo cosa comporta una mensa di cinquecento alunni) e reclutare nuovi insegnanti, il cui numero avrebbe ricevuto un incremento del 30/40%.

Come al solito però, mancando i fondi, le riforme non si possono realizzare: ecco allora le mini riforme portatrici di confusione e di guai, piccoli aborti in miniatura,

che prendono il posto di sane e collaudate leggi... Consoliamoci però... tanto l'aborto è stato legalizzato.



Tempo pieno e utopia...

Oggi c'è il pericolo di essere fuori moda, quando non si apprezza quel certo tipo di scuola, cosiddetta a tempo pieno che si presenta un po' come la panacea di tutti i problemi familiari, scolastici e sociali; come l'affrancamento dalle vecchie e scontate strutture scolastiche; come banco di una sperimentazione avanzata tra teorie pedagogiche e didattiche per me assai discutibili...

Un'analisi più attenta ci rivela infatti che le apparenze ingannano, specialmente quando le strutture non permettono che un surrogato del programma che ci si è proposti e il tempo pieno è poi un ennesimo colpo che si sferra contro la famiglia: i bambini, per l'arco di tutta la giornata, non vedono più i genitori. Indubbiamente vi sono situazioni particolari che necessitano di doposcuola, nessuno lo mette in dubbio, ma generalizzare il peggio, giustificandosi con il principio che *non si vogliono distinzioni tra gli alunni*, è cosa aberrante; semmai bisognerebbe cercare di risolvere nella loro specificità i casi eccezionali (che purtroppo si fanno sempre più frequenti).

Le mie forti perplessità sul tempo prolungato procedono così, da una parte, dalla convinzione, che solo la famiglia riesce a formare in modo completo e profondo l'adolescente e che tutti gli altri mezzi si devono considerare sostitutivi e transitori. Chi non è d'accordo con questa premessa, è chiaro che non converrà neppure nelle conseguenze. Tuttavia resta il fatto che la società ha imboccato la via della disgregazione, nel momento stesso in cui la famiglia ha mancato ai suoi impegni, quando le separazioni, i divorzi, i vuoti affettivi hanno trovato posto ordinario nella vita familiare; d'altra parte, c'è da chiedersi se il tempo prolungato non abbia bisogno di ben altre attrezzature di cui dispone oggi la scuola. Come si può pensare di posteggiare nella stessa classe, per più di otto ore al giorno, dei fanciulli o degli adolescenti comprimendo e usurpando così la loro libertà: è comodo fare della facile pedagogia sulle spalle dei bambini degli altri!,,

Gigantesco dovrebbe essere l'apparato per la scuola a tempo pieno e, confesso, suggestivo e interessante: dalle serre, ai laboratori, dalla palestra, alla piscina; dalle aule componibili, ai plastici; dai campi, ai sussidi didattici, ad insegnanti debitamente preparati; ma... tutto questo è possibile? Noi sappiamo che, specialmente nelle grandi città, ci sono delle scuole che sono costrette ai doppi e ai tripli turni, per mancanza di aule; senza contare quei paesi che mancano persino di un ambiente igienico e sano per l'insegnamento. Ammesso e non concesso che in qualche plesso possa anche essere realizzata appieno la nuova proposta, tuttavia è giusto che in Italia, sullo stesso suolo nazionale, si possano registrare delle differenze così sensibili tra una scuola e l'altra? A chi tutto e a chi niente?..

La situazione è perciò questa: il tempo pieno, come d'altra parte ogni iniziativa, se lo si vuole adottare, lo si deve con responsabilità, altrimenti, anche se portato in palmo di mano da laureati e diplomati diventa una grossa bestialità. La serietà di condizione comporterebbe però una spesa assai gravosa, al di sopra delle reali possibilità dello stato italiano, quindi il tempo pieno resta un'utopia. Se in qualche scuola lo si riuscirà ad attuare nella dovuta maniera, sarà un'ingiustizia; altrimenti, un surrogato.

Se si vuole far passare poi la scuola a tempo pieno come sperimentazione, allora i corsi dovrebbero essere isolati e promossi da gruppi specializzati di ricerca, perché, come in medicina non ci si sognerebbe neppure lontanamente di operare sperimentalmente sulle pance di un milione di malati, con dottori generici; così nella scuola è assurdo compiere un esperimento generalizzato su tutto il territorio senza un controllo e una dovuta documentazione, che pongano al vaglio metodi e interventi, perché, se l'esperimento risultasse un fallimento, ci andrebbe di mezzo un numero eccessivo di allievi che, a proprie spese, pagherebbe gli errori della faciloneria altrui e il fallimento non verrebbe riconosciuto al fine di evitarne di analoghi.

Una parte di quelle previsioni risultarono errate, intendo quelle che temevano una riduzione dei posti e una complicazione di orari tra

tempo normale e tempo prolungato, l'aspetto tecnico insomma; per il resto...

- Non ho conosciuto una sola scuola che abbia avuto delle strutture adeguate per trattenere ragazzini tredicenni dalle otto del mattino alle diciassette del pomeriggio dietro ad un banco. Anzi, di fronte ad un numero cospicuo di ragazzi, che le aule e i corridoi a stento ne hanno contenuto l'esuberanza, si è arrivati ad usare spesso il piccolo schermo come ancora di salvezza e parcheggio di comodo dopo la mensa.
- Non sempre le mense sono state all'altezza della situazione e, in mancanza di aule attrezzate per le attività ludiche, proprio alle mense è scoppiata la carica repressa di cinque ore di scuola.
- Le classi a tempo prolungato, per lo più, sono diventate quelle dove si incontrano gli alunni più difficili fino a distinguere tra normale e prolungato come classi rispettivamente di qualità e classi scadenti. I problemi più gravi quindi si sono venuti a concentrare nelle classi a tempo prolungato.
- Assenti del tutto i corsi di doposcuola predisposti a confermare o a recuperare i più deboli.
- Sproporzionate le ore del tempo pieno nelle elementari, ma anche quelle del tempo normale che, per salvare la settimana corta, obbligano ancora oggi i ad un tour de force assolutamente improponibile a dei bambini.

A volte mi sono chiesto se non fosse stata molto più naturale la nostra condizione di alunni delle elementari, mezzo secolo fa, quando si entrava in classe alle 8,30, si usciva alle 11,30, si rientrava alle 14 per uscire alle 16: tre ore più due ore, con una pausa di due ore e mezza. Forse non tutti potevano raggiungere la casa per il pranzo, ma per le strade di allora si giocava, si correva, ci si scaricava e... poi si poteva riprendere con una maggiore disponibilità per l'attenzione pomeridiana. Forse c'era chi si accontentava di una pagnotta mentre giocava a nascondino, al freddo dell'inverno, ma... era comunque più naturale che restare sui banchi per otto ore consecutive.

La maggiore responsabilità del tempo prolungato, al di là delle suddette deficienze strutturali e logistiche, rimangono però i programmi. Un giorno mi ricordo che entrai in una classe a supplire un collega, assente per malattia, e ritrovai due ragazzi che non erano stati ammessi alla classe successiva, l'anno prima, quando erano stati miei alunni. Uno era di origine marocchina e l'altra di origine turca. Tra le difficoltà che avevano registrato nella preparazione si erano evidenziate delle gravi carenze nella lingua italiana.

- Sa – esordi la più birichina quando ci ritrovammo per un momento negli stessi ruoli dell'anno prima – quest'anno frequentiamo il corso di latino – e lo disse con una certa soddisfazione.
- Frequentate il corso di latino?.. – chiesi io abbastanza sorpreso.
- Sì... abbiamo già studiato la prima e la seconda declinazione (eravamo in primavera).
- E... in italiano, come va?..
- Ma!.. Lì ho sempre gli stessi problemi... Però la prima declinazione la so: vuole che gliela dica?..

Indubbiamente l'alunna era stata gratificata ma... non istruita!

Intendo dire che i programmi del tempo prolungato, nelle ore pomeridiane, puntano evidentemente su materie alternative per sollevare gli alunni da uno stress eccessivo... Ecco allora un fiorire di corsi assolutamente inutili e annacquati: il corso di cinema perché c'è l'insegnante patito di cinema; il corso di latino per l'insegnante che vorrebbe ancora essere al ginnasio; il corso di informatica dove spesso gli alunni ne sanno più dell'insegnante; quello di acquarelli, di restauro, di scacchi, di filatelia, di seconda lingua, di cucito... Insomma un po' di tutto, ma... quando c'è un po' di tutto, si rischia di non concludere assolutamente nulla. Infatti gli alunni ritornano a casa con i compiti e le lezioni ancora da svolgere, sebbene ci sia anche chi ha provato a lanciare l'idea che compiti e lezioni a casa non se ne devono assolutamente assegnare. La stupidaggine è durata per qualche anno tra i corridoi inorriditi e poi, come tutte le stupidaggini, è

rientrata, restando solo come cimelio sgangherato di un'epoca di pazzie presso i brandelli di qualche professore sessantottista nostalgico.

Il doposcuola invece (oggi è definito tutoraggio o sportello o Idei, perché si pensa che cambiando i piatti possa cambiare anche la minestra, ma soprattutto perché non si vuole ammettere di avere fallito), evidentemente svolto con precisione e serietà dallo stesso insegnante del mattino, era stato un modo serio per aiutare gli alunni in difficoltà e potenziare la preparazione di chi vuole invece ottenere qualcosa di più.

Insomma, senza più dilungarmi su questo argomento, ma mi si perdonerà, visto che la scuola è stata per me, e lo è ancora, un motivo di vita e di studio, il tempo prolungato a trent'anni di distanza non ha prodotto nulla di buono e i non risultati si evidenziano nelle scuole superiori.

Il difficile compito di educare nella scuola

Chi pensa che la scuola possa cambiare il volto di un bambino senza la collaborazione della famiglia, innanzi tutto, e delle strutture sociali poi, è un povero illuso. I miracoli e le eccezioni ci sono pur sempre, ma non possono essere la regola. Troppi e troppo frequenti sono infatti gli stimoli spesso diseducanti perché la scuola possa fare da naturale contrappeso e misura.

Ben conoscono questa triste realtà di impotenza coloro che agiscono nella scuola in prima persona. Solo chi ne è fuori, chi ha sposato, da lungo tempo, il superficiale e il compromesso, chi ha abdicato all'insegnamento per un posto che, alla carica consultiva o direttiva, unisce una completa incapacità didattico-pedagogica, può affermare il contrario.

Tutto questo è, in sostanza, un invito alle famiglie affinché si ricordino, e ciò è ribadito anche dalla Costituzione Italiana, che il primo loro compito è l'educazione dei figli, ed educare vuol dire non sommergerli di balocchi, ma farli crescere responsabili, prima di tutto, dei loro doveri in collaborazione con la scuola.

Un diritto-dovere volentieri dimenticato da tanti genitori

È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio, così leggiamo all' art. 30 della Costituzione italiana.

Vorrei circoscrivere l'attenzione sulla parola *istruire*.

I genitori spesso se ne dimenticano: sì, cari papà e care mamme, voi avete il diritto ma anche il dovere di *istruire* i vostri figli; e l'istruzione non è un pollo, che può essere comprato al mercato, ma è frutto di sforzo e di impegno, che possono durare anche lunghi anni. Non è mendicando una promozione, che fate il *bene* dei vostri figli, ma è seguendoli giorno dopo giorno, dimenticando qualche volta il riposo, il più delle volte, meritato, o il divertimento, a volte, insensato, o il lavoro, spesso esagerato. Se poi come accade, impegnate i figli nelle vostre attività aziendali, non solo venite meno a un dovere, ma togliete deliberatamente un diritto a chi vi dovrebbe invece particolarmente stare a cuore.

L'istruzione è un bene inalienabile nella società moderna, anche solo per far valere i più elementari diritti. Chi non capisce questa evidente verità, fa pagare ai figli uno scotto che gli stessi non meritano, ma che un giorno potrebbero rinfacciare a genitori troppo teneri o soffocati solo da interessi materiali.

Certo, ogni cosa di valore la si ottiene con tanto sacrificio... e non dovrei essere certo io a ricordarvelo!

Valzer, Rock, Samba, Mazurca...

Ecco il pane dei piccoli, propinato da genitori senza testa; ecco una nuova dottrina imbevuta di alienazione e di evasione; ecco gli interessi vitali offerti ad una gioventù che ricerca...

Chi ama il ballo fino ad appassionarsene, non può gustare le gioie semplici e pure e non ha lo spirito cristiano. La famiglia, se l'approva, non può, non può essere una famiglia, in cui sono tenute in onore le pratiche di pietà. Il giovane e i suoi non avranno una religione seria, se non rinunciando alle loro idee e alle loro attitudini mondane. Chi vuole evitare il peccato deve fuggire l'occasione... Il S. Curato d'Ars, partendo da tali principi, andò dritto allo scopo (Da "Il Santo Curato d'Ars" di F. Trouchu, pag. 184-195).

Scrissi quest'ultimo articolo con l'intenzione di sottolineare i doveri dei genitori all'istruzione e all'educazione dei propri figli. Con gli anni, mi accorsi però che l'articolo

della Costituzione Italiana insiste anche sul *diritto* ad istruire ed educare i figli da parte dei genitori, un diritto che forse alcuni insegnanti o presidi o ministri un po' distratti hanno dimenticato. L'articolo 30 infatti continua così: *Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti*. E' dunque evidente che se il genitore è capace, tocca, prima a lui, anche il compito dell'istruzione.

Insegnante di Liceo, ebbi la sgraditissima sorpresa di vedermi sottratta una classe a cui ero destinato per l'insegnamento di Italiano e Latino, proprio perché in quella classe era presente mio figlio. Furono accampate scuse meschine, in bocca ad inesperti, che, avvalendosi di certe circolari ministeriali nebulose quanto obsolete, ignorarono o fecero finta di ignorare un articolo fondamentale della Costituzione Italiana.

Come al solito, in questi casi, si tirarono in ballo scelte di opportunità per allontanare ogni sospetto di favoritismo, quando purtroppo sappiamo bene che i favoritismi ci sono ad ogni livello e dall'altra che non può un solo docente cambiare più di tanto la valutazione complessiva del figlio.

In questa prospettiva però continuo a rimarcare, come trent'anni fa, la necessità di essere coerenti, amorevoli, ma anche decisi con i figli, fino a non temerne le lacrime: meglio una lacrima oggi che un delinquente domani.

Allora mi si rimproverò:

- Eh!.. Lei parla così perché non ha figli... Quando un giorno ne avrà uno, cambierà completamente le sue valutazioni...

Una lacrima sul viso

È proprio dell'essere umano decidere, pensare, riflettere, immaginare, gioire... piangere. Desterebbero meraviglia e seria preoccupazione due occhi, che non avessero mai conosciuto le lacrime: sfinge impenetrabile e insensibile ai drammi della vita, o mollusco allevato nella bambagia tra pareti fittizie e artefatte. Si piange per stizza, per rabbia, per invidia, si

piange per disperazione, per l'impotenza di sapere e di riuscire, si piange nel dolore, nella gioia, nell'amore.



Giuda ha conosciuto il pianto della disperazione, Pietro quello del rimorso, le pie donne le lacrime del dolore, Cristo, nel Getsemani, le stille dell'amore, che si sono mescolate col Suo sangue. Cari genitori ed educatori, non temete dunque se dagli occhi dei vostri giovani scende qualche lacrima: un ragazzo che non sa piangere è privo di coscienza, di amor proprio, non conosce il senso del dovere, è insensibile, è una testa vuota, non ha dignità, è un flagello per gli altri, è un carro senza guida.

Il pianto non ha mai distrutto nessuno, anzi rende più belli gli occhi, concilia il sonno, libera lo spirito dai pensieri tenebrosi e, se da una parte, ci fa sentire creature fragili e impotenti, dall'altra *ogni lacrima insegna ai mortali una virtù* (Foscolo).

E' pur tuttavia onesto confessare che le lacrime di un bambino ieri non erano eguali a quelle di oggi: allora era per me più facile invitare all'inflessibilità, perché non conoscevo ancora che cosa volesse dire essere padre e vedere un figlio disperato. Evidentemente oggi siamo anche più sensibili di un tempo quando di figli ce n'erano per ogni famiglia un piccolo esercito. Tuttavia bisogna, senza mai esagerare e, in particolar modo, senza mai dare torto ai propri figli quando hanno ragione, bisogna avere il coraggio di non mollare specialmente quando le decisioni vengono prese per il loro bene (evidentemente è necessario chiedersi sempre se il bene quale lo riteniamo noi, sia veramente il bene per i nostri figli).

Proprio in quest'ottica, non è possibile, specialmente per i figli di questo sistema occidentale sazio e viziato, non è possibile insistere solo sui diritti e dimenticarsi che ad ogni diritto corrisponde anche un dovere. Ogniqualvolta si proclama una serie di diritti per qualsiasi classe sociale, per qualsiasi età, per qualsiasi ruolo, sia quello di figlio che quello di genitore, dall'operaio al datore di lavoro, dallo studente all'insegnante... i diritti devono essere accompagnati dai doveri corrispondenti.

Anno del bambino: tanti diritti... e i doveri?..

Proclamando l'anno internazionale del bambino, si sono additati alla coscienza di tutti le gravi pecche dei nostri sistemi politici e le enormi responsabilità dei governi di ogni paese, siano essi bianchi, rossi o neri; dalle carenze più appariscenti, quali la denutrizione e le malattie, che generano milioni di vittime, a quelle più nascoste e insidiose che, oltre a minare il corpo, uccidono lo spirito, generando delinquenti, disadattati e squilibrati: parlo qui del lavoro minorile, del mercato dei bimbi, delle parziali assistenze ai fanciulli subnormali e, in crescendo, dell'educazione alla guerra (in certi paesi i bimbi crescono col mitra in mano), della tortura dei fanciulli (un mezzo usato da certi regimi per piegare la volontà dei genitori), dello sfruttamento della stampa pornografica, che ha trovato nel nudo dei bambini un nuovo mezzo per far quattrini, alla mancanza di affetto da parte di genitori distratti...

Indubbiamente si sente la necessità di trovare dei rimedi, anche se sembra apparentemente che certe situazioni sfuggano ad ogni controllo perché più grandi di noi, sulle quali sentiamo di poter ben poco o nulla.

Vi è, a mio avviso, invece, una ragione comune a tutte le storture sociali, ed è la mancanza di una sana e completa educazione da impartire a coloro che sono in via di formazione. Ben sappiamo come la pianta può essere raddrizzata solo quando è piccola, in seguito, c'è solo il pericolo di spezzarla. Poiché l'uomo non è una pianta può capitare un ravvedimento anche in età matura o addirittura tarda, ma l'esperienza ci dice di non illuderci troppo su una evenienza simile.

Perciò, ecco la piattaforma su cui operare: le origini. E' vero che l'acqua più limpida può sporcarsi lungo la strada, ma certo è che, se contaminata è la sorgente, tutta, irrimediabilmente, resterà contaminata. Troppo spesso ci dimentichiamo che i bambini di oggi saranno i futuri dirigenti di domani o coloro che fra quarant'anni avranno nelle mani le sorti di un popolo, la sua pace, la sua prosperità... Colui che sarà forse santo, o ergastolano, o assassino, o benefattore, gioca ora candidamente nelle nostre famiglie, va a scuola, è uno dei tanti piccoli, pronti a recepire, goccia dopo

goccia, i comportamenti del genitore, del maestro, del sacerdote, del compagno più anziano, ciò che legge sui libri, ciò che segue alla televisione, ciò che sente in famiglia.

E allora? Pensiamo, cari genitori ed educatori, di essere ancora delle pedine fuori gioco? Di poter agire solo in modo indiretto sulla società? Certo la società non è una scritta in gesso, che può essere cambiata quando lo si desidera, ma una complessa opera d'arte che si può modificare solo dopo tempi non certamente brevi, che implicano costanza e impegno. Solo nella distruzione si attua un mutamento tanto radicale, quanto improvviso, ma per far questo non ci vuole molto, ce lo hanno dimostrato i vari movimenti contestatari di questo ultimo decennio... smantellare, criticare, sfasciare, rompere e spaccare: chi non è capace?..

Ecco allora la necessità di ricostruire un'etica, per dare un senso alla vita. Si pensi un po' meno all'abito, ai giochi, ai ninnoi con i quali siamo soliti ricoprire i figli; facciamo in modo che si rendano conto dei loro piccoli doveri, sistematicamente e costantemente. Non è bene essere sempre i loro avvocati difensori contro tutto e contro tutti, preservandoli troppo spesso dalle critiche e dalle osservazioni giustificate di coloro che, con i genitori, cercano di farli crescere buoni e onesti. Non si pensi poi di essere moderni e all'avanguardia lasciandoli liberi (così si dice) da quei doveri religiosi, che una volta si succhiavano dalla propria madre fin dalla più tenera età. Chi crede fermamente in Cristo, non può che comunicare con gioia il suo credo ai piccoli che Dio gli ha dato.

Cari genitori, i vostri figli spesso non sanno neanche le preghiere fondamentali della nostra fede, sono lontani da Dio, però... sanno ballare, parlano l'inglese, vanno in piscina tre volte la settimana. ...

Mai un giovane si trovi nella disperazione perché non abbiamo saputo dargli l'essenziale, che è poi una solida regola di vita ancorata all'onestà, alla sincerità, alla religione. Sono questi i salvagente, che garantiscono, forse meno successo, meno denaro, ma di certo più stabilità e pulizia, mentre allontanano il pericolo di precipitare nel vuoto, che travolge tutto senza speranza.

La scuola è comunemente la condizione necessaria per l'istruzione e per l'educazione (sebbene si sia visto come anche e soprattutto la famiglia debba cooperare in sintonia al conseguimento di questo obiettivo) e l'istruzione e l'educazione sono la condizione necessaria per essere uomini e donne libere. Ecco perché quando la scuola fallisce, tutta la società presto o tardi ne viene a patire.

L'articolo riportato qui sotto, che ancora oggi condivido pienamente, è un grido d'allarme contro i diplomi facili, contro i pezzi di carta senza valore, contro l'elevazione dell'obbligo scolastico solo apparente. Provo ad essere più chiaro:

- Se la preparazione conseguita al termine della scuola media inferiore è, in proporzione, simile a quella che otteneva il mio nonno al termine della terza elementare...
- Se dopo cinque anni di liceo socio pedagogico e quattro di università, la maestra di oggi non ha acquisito una preparazione superiore in qualità e quantità alla maestra che conseguiva un diploma per l'insegnamento dopo quattro anni di magistrali...
- Se da un istituto professionale il diplomato esce senza una preparazione adeguata per affrontare più responsabilmente la professione che ha scelto...

la scuola ha fallito, è stata tutta una grande bolla di sapone, una menzognera mistificazione, perché i numeri sulla carta, i numeri dei diplomati, dei laureati, dei tecnici, dei periti... non corrispondono nella realtà a preparazioni effettive e, all'atto pratico, i datori di lavoro cercheranno altrove per assumere dei quadri competenti, mentre i somari si riverseranno sui concorsi statali per sopravvivere da una parte e per ammazzare il servizio pubblico dall'altra.

Diritto alla scuola ed emarginazione

Già una volta ho avuto l'occasione di esprimere un parere sulla scuola dell'obbligo, ma allora, come mi ha fatto notare un carissimo collega, non avrei sviluppato sufficientemente un problema vitale della riforma: il diritto alla scuola, che dovrebbe collegarsi direttamente agli altri due, cioè all'emarginazione ed all'insegnamento individualizzato.

Il diritto alla scuola è indubbiamente una delle più grandi conquiste dell'uomo, proprio perché non è giusto che la cultura sia riservata ad un numero ristretto di persone e, per di più, a coloro che possono permettersi di sostenerne le spese. Affinché tutti raggiungano l'autocoscienza responsabile, il senso obbligatorio passa necessariamente attraverso l'educazione. Ben ricordiamo, stigmatizzata da numerose farse e commedie, come la cultura sia stata, in tutti i tempi, un po' anche il mezzo per gabbare i poveri ignoranti. Il latino era lo strumento preferito e anche il Manzoni lo mette in bocca a Don Abbondio che, nella sua superiorità culturale (pur modesta), cerca di togliersi dai pasticci e lasciare così al povero Renzo il compito ingrato di togliere le castagne dal fuoco:

Error, conditio, votum, cognatio, crimen, cultus disparitas, vis,ordo, ligamen, honestas, si sis affinis... - cominciava Don Abbondio, contando sulle punte delle dita.

Si piglia gioco di me? - interruppe il giovane - Che vuol ch'io faccia del suo latinorum?

Dunque, se non sapete le cose, abbiate pazienza e rimettetevi a chi le sa.

Il diritto alla scuola però viene travisato quando si pensa che, per attualizzarlo, la promozione debba diventare un dato scontato e che, negli scrutini finali, tre, quattro, alle volte, sei insufficienze gravi non bastino per non ammettere l'allievo alla classe successiva. Che preparazione avrà questo poveretto alla fine degli otto anni rispetto al compagno più intelligente o semplicemente più volenteroso? La scuola sfonerà dei diplomati che, solo in teoria, hanno usufruito nella stessa misura del diritto allo studio, in pratica, la differenza sarà abissale. E' chiaro allora che per garantire il suddetto diritto, la scuola ha l'obbligo di offrire tutto il suo apparato (libri gratuiti, professori, doposcuola, corsi di recupero, mensa...), uno, due, tre anni in più a coloro che ne hanno maggiormente bisogno.

Non si pensi di emarginare un ragazzo solo per il fatto di trattenerlo qualche tempo in più nella stessa classe; tranne casi veramente isolati, l'emarginazione è molto più pesante quando un alunno viene ammesso alla classe successiva con gravi deficienze: come può, mi chiedo, chi non riesce a seguire per esempio i corsi di matematica della prima classe, capire qualcosa in seconda? Chi non è stato capace di intuire e cogliere la fisica, l'economia, la politica dell'Italia, passare all'Europa o al mondo?

E' illusorio poi voler ricorrere all'insegnamento individuale: secondo questa teoria, l'insegnante dovrebbe seguire, nelle ore a sua disposizione, i meno dotati. Ciò che è facile però ad essere affermato a parole, ben diversamente si presenta alla pratica: come può riuscire, ad esempio, un insegnante di lingue, con tre sole ore la settimana, a concretizzare un impegno di questo genere? Sarebbe attuabile solo a patto di abbassare tutto il livello della classe: a questo punto però chi o che cosa garantisce il diritto allo studio ai più dotati.

Ogni essere umano ha poi uno sviluppo tutto suo, differente da quello degli altri, quindi si dia tempo ad ognuno di studiare e approfondire le conoscenze secondo i suoi ritmi di apprendimento, cercando così di superare quel brutto preconcetto per cui si teme di mostrarsi arretrati e non sensibili alle nuove esigenze pedagogiche e didattiche, solo perché si è convinti della necessità di una bocciatura su chi non è all'altezza di continuare. Anche l'orario a tempo pieno, auspicato da molti, non affronta il problema suddetto, proprio perché sappiamo che quest'ultimo non ha lo scopo di potenziare le materie presenti, bensì di completare il quadro di insegnamento con l'introduzione di attività nuove.

Potrebbero essere utili invece, i corsi di recupero gestiti dagli stessi insegnanti di classe i quali meglio conoscono gli scogli e la problematica di ciascun allievo. Ma anche qui, a mio avviso, bisogna procedere molto cautamente perché, se le carenze sono eccessive e in più materie, si rischia, per voler far entrare il ragazzo a tutti i costi, nei corsi standard, di 'violentarlo' e, come risultato, rischiare poi il rifiuto.

Termino con un articolo che non è proprio del tutto attuale, anche perché non conosco esattamente come stiano le cose oggi nei primi otto anni di scuola dell'obbligo, ma che la dice lunga sulle condizioni degli insegnanti della scuola dell'obbligo dopo il '78, al momento di compilare le pagelle di fine trimestre o quadrimestre dopo che la riforma ebbe a sostituire i voti con i giudizi analitici. La gravità sta nel fatto che i nostri legislatori, per capire la stupidaggine introdotta nella scuola, ci hanno messo venticinque anni... un'intera generazione: troppo, non vi pare?!..

Insegnante o scribacchino?

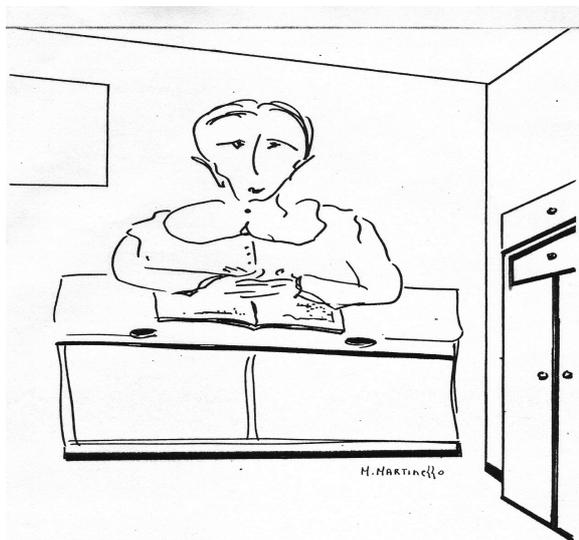
Si pensava che l'arte degli scrivani e degli amanuensi fosse roba d'altri tempi; eppure, guarda che tiro mancino ci gioca la storia, quell'antico mestiere, seppellito dagli anni e dal tempo, è stato rispolverato e presentato dal buon ministro Malfatti su un piatto d'argento agli insegnanti delle elementari e delle medie. Così, se avete avuto l'occasione di entrare in una scuola, verso la fine del quadrimestre, avete trovato non più degli insegnanti, ma dei poveri tapini, forse con gli occhi fuori dalle orbite, ubriacati da frasi e parole scritte spesso con l'unico scopo di riempire spazi bianchi, che sembrano non finire.

Ma la cosa più comica è il fatto che quei benedetti giudizi devono essere tali da poter dire tutto e dire niente; ossia, per esempio, se un ragazzo è stato un grosso *pelandrone* (mi scusino di questo termine i docenti aggiornati) lungo tutto il trimestre, bisogna definirlo, cercando di attenuare in parte la drasticità del lessico, usando magari la parola *pigro* preceduta dall'aggettivo *poco*, in modo da non offendere il genitore, ma contemporaneamente da lasciargli capire che il proprio figlio non è certamente uno sgobbone.

Se poi Caio desidera di più giocare al pallone o aggiustare motocicli, che aprire libri e quaderni, ecco pronta l'altra dicitura: *Caio dimostra di avere interessi extrascolastici*. Capire poi che cosa siano gli interessi extrascolastici è e rimarrà uno dei tanti rebus che padre e madre devono risolvere con intuito e perspicacia; ma...se l'intuito e la perspicacia mancassero?..

E il numero dei giudizi, l'avete contato? Si pensi che ogni ragazzo di terza media esce con una scheda, più diploma, su cui sono riportati, all'incirca, venticinque giudizi, cosa da sezionarlo vivo, tritarlo e metterlo in tanti vasetti per essere studiato e analizzato. E questo è niente se si pensa che ad ogni interrogazione, svolta durante l'anno, (io la chiamo ancora così), dovrebbe corrispondere un giudizio, siglato vagamente nella stessa maniera. Pensate al povero insegnante di musica o di religione con diciotto classi: facendo anche solo la media di 24 ragazzi per classe, superiamo il numero di 400 giudizi; Educazione Fisica, Educazione Artistica: più di 200; e così via, fino a Lettere che raggiunge il numero di 50, ma non si pensi che l'insegnante di Lettere sia un privilegiato: spetta a lui stendere i giudizi globali.

Giudizi sintetici, giudizi per materia, giudizi per gruppi di materie, giudizi di comportamento, giudizi globali, giudizi finali; giudizi sulla scheda, sul diploma, sul libretto; tutti stesi, approvati, trascritti, riportati, rivisti, ritoccati e, di nuovo, approvati trascritti e riportati. Una trafila, questa, non sempre rispettata per mancanza di tempo e perché agli insegnanti dal buon Dio, contrariamente alle previsioni del ministro, non sono stati dati né il dono dell'ubicazione né quello della onnipresenza, né dell'onniscienza.



Eppure da questi calderoni ribollenti e fumanti, quali sono le scuole italiane 77/78, dagli sbuffi e dalle proteste della stragrande maggioranza degli insegnanti, per l'inutilità, la perdita di tempo, la superficialità inevitabile di 'si grande ammasso di pattume, non sentiamo mai alcuna voce pubblica di protesta, se non per consigliare qualche piccolo ritocco.

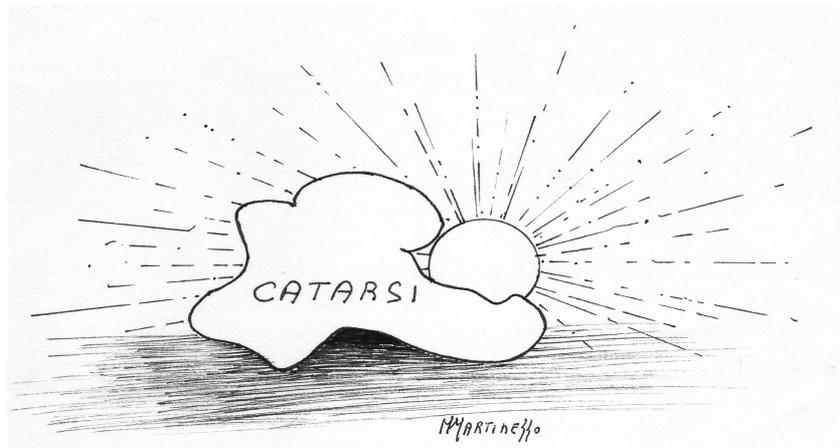
La RAI si è sempre premurata di intervistare quei rari maestri o professori ansiosi di lodare la riforma del secolo, la riforma che ha sostituito i voti, ormai superati (si è detto), non adatti alle necessità e alle esigenze del tempo (forse Panella non ha proprio del tutto torto quando dice che i mezzi di comunicazione non sono la vera e libera espressione delle opinioni di tutti...).

A mio avviso, anche in questa riforma, si cade, come in ogni altra, nello stesso errore: si vuole fare troppo, non si è consapevoli delle possibilità reali e si conclude con un nulla di fatto, perché, alla fine, dovendo eseguire di necessità delle disposizioni di legge, l'interessato si ferma alla mera formalità.

In una alternativa più responsabile, un giudizio globale a fine anno, preceduto magari da altri due specifici per il comportamento e il profitto, con le relative motivazioni, è più che sufficiente; il voto poi per valutare la preparazione nelle singole materie.

Da Misasi a Malfatti... quanti pasticci! Forse cambierà qualcosa oggi con l'Onorevole Pedini? Chissà che finalmente un uomo di scuola sappia rinnovare, assieme alla famigerata scheda, il nostro decrepito, ma pur valido, in molte sue parti, sistema scolastico.

No, anche Pedini non seppe o non volle rinnovare nulla, né tanto meno tentò di ridurre gli adempimenti cartacei di fine quadrimestre... che si protrassero ancora per molti anni in questi termini.



L' espressione artistica è Catarsi (purificazione)

Troppo frequentemente viene definita arte, il prodotto delle menti più malate, le volgarità più inaudite, la voce insignificante del primo sprovveduto, il rumore assordante delle discoteche, particolarmente se si producono, oggi si dice, forti sensazioni liberatorie. Di questo passo diventerà espressione artistica anche una botta in testa o l'effetto di una purga: nessuno infatti oserà mettere in dubbio che una botta in testa non provochi una sensazione e che una purga non aggiunga anche un certo effetto liberatorio...

Già Aristotele tuttavia riteneva che l'arte avesse uno scopo essenzialmente catartico, cioè di purificazione: essa ci stacca dalla immediatezza delle passioni, ci libera dall'influsso immediato della sensibilità, per permetterci di contemplare l'universale e la verità. L'opera d'arte dunque, che invece di liberarci dalle passioni e dalle sensazioni immediate, le provoca, non può definirsi tale. Così Platone, sebbene per un verso, svalutasse l'arte, perché la riteneva un' imitazione della realtà, dall'altra la esaltava in quanto essa è capace di cogliere la bellezza del Creatore (delle idee) in ogni cosa sensibile.

Kant poi vede nell'arte l'espressivo accordo fra la natura e le esigenze morali dell'uomo, che dà la gioia e il piacere del bello. Questo piacere cresce a dismisura nella gioiosa contemplazione della grandezza e della bellezza della natura, fino a suscitare il sentimento del sublime.

Pensate dunque in quale grande valore sia sempre stata tenuta l'espressione artistica e particolarmente quali abbagli stiamo prendendo oggi quando appioppiamo l'etichetta di arte alle stravaganze più cervelotiche del nostro povero e sterile mondo di robot.

A distanza di trent'anni che dire?.. E' cambiato qualcosa?.. Sì, è cambiato molto... in peggio però.

Mi ricordo quando la RAI metteva in onda l'Iliade o i Promessi Sposi, quando i varietà avevano una logica intrinseca di decoro e con poco si raggiungevano effetti notevoli, quando la comicità non era mai scurrile, a doppi sensi, sguaiata, meschina e la stessa satira sapeva essere pungente ma rispettosa.

- Erano altri tempi – sentii dire ad un attore intervistato – tempi in cui bastava proferire una parola lontanamente allusiva (si parlava di *membro*), che scattava inesorabile la censura – e sorrideva divertito come se fossero stati tempi da Medio Evo (*Medio Evo* si fa per dire, perché quell'epoca è sempre stata, a mio avviso, di grande rispetto, ma... così il senso comune ci porta a ripetere).
- Fu uno scandalo quando apparve per la prima volta l'ombelico della Carrà – aggiungeva un altro – ma poi ci si fece l'abitudine per fortuna e si è cominciato a vedere ben altro...
- E vi ricordate – aggiungeva un terzo – quando era impensabile contestare le massime autorità religiose e politiche... Erano intoccabili!..

E nessuno osa smentire, obiettare, contestare... dire semplicemente: *era meglio così!..*

Tutti d'accordo con un sorriso ebete di accondiscendenza, tutti uniti nella paura di affermare davanti al proprio elettorato o ai telespettatori che è necessaria una censura, equilibrata ma pur sempre una censura, sia sulle reti pubbliche che su quelle private, contro il turpiloquio, la volgarità, il nudo spinto e vergognoso, contro la satira dissacrante. E sono d'accordo, su quella strada empia e falsatamente democratica, tutti, cristiani e socialisti, ex comunisti e repubblicani... dimenticando i principi delle loro dottrine e dei loro fondatori, dimenticando le norme costituzionali, là dove queste norme vogliono essere deliberatamente dimenticate.

- Un mio amico, alcuni mesi fa, fu multato da due ligi rappresentanti delle forze dell'ordine, perché, appartatosi in una stradina di campagna, era sceso dalla sua automobile per fare pipì: atti osceni in luogo pubblico!.. Sul piccolo e sul grande schermo tutto invece è lecito: non è atto osceno in luogo pubblico fare sesso davanti a milioni di telespettatori, non lo sono gli spogliarelli, le manipolazioni, i reggiseno che cadono, le mutande formato ridotto, le chiappe ai quattro venti... E se non lo sono questi, che altro ci può essere da essere definito *atto osceno*?..

Ma già!... qui c'è di mezzo l'arte e, quando si parla di arte, tutto è permesso, perché le manifestazioni artistiche sono l'espressione di un popolo e non possono essere oggetto di censura...

- A fianco delle oscenità, lo squallore del turpiloquio: come possiamo riprendere un nostro figlio o un alunno sull'opportunità di un certo linguaggio, quando anche in bocca alla terza carica dello stato, davanti a degli adolescenti, troviamo delle esternazioni, che hanno, come lessico di base, *stronzo*!

- Che cosa dire della violenza gratuita dei lungometraggi... i bagni di sangue, le esecuzioni più efferate, il compiacimento nel più scabroso masochismo...
- I veleni più insidiosi sono propri però di quelle trasmissioni che in nome del pluralismo e della democrazia portano a dibattere sul piccolo schermo prostitute, transessuali, assassini, corrotti piccoli e grandi che, dopo qualche anno di silenzio, ritornano alla ribalta come esperti e informati dei fatti, per darci lezione di storia e per giudicare il presente con saccenteria.
Che tristezza che anche i giornalisti più seri siano disposti a piegarsi a questi compromessi solo per battere cassa e aumentare gli ascolti!..
- I delitti più efferati sono ripetuti fino alla nausea da tutte le reti televisive in pseudo approfondimenti culturali, tra esperti reali o fittizi, privi anche di elementi attendibili di giudizio, che blaterano su un presunto sentito dire: non una mamma ma mille sembrano aver massacrato il proprio figliolletto...
- Non manca chi esalta il vizio e deride la virtù: che tristezza!.. E' l'arte di ridicolizzare gli uomini e le donne serie, per ingigantire il ruolo dei pagliacci di professione e delle teste di legno. Scriveva Manzoni *In morte di Carlo Imbonati* come programma della sua arte:

...il santo Vero
*mai non tradir: né proferir mai verbo
che plauda al vizio, o la virtù derida.*
- E sintesi di ogni pattume, il Grande Fratello e tutte le altre produzioni che gli si differenziano solo nel nome. Un concentrato di cattivo gusto, di stupidità, di volgarità, neppure giustificata da un'ipotesi di realismo... Ma dove troviamo anche solo un briciolo di arte in queste discariche di immondizia?.. E tutti (o quasi tutti) per soldi sono

disposti a parteciparvi, a... prostituirsi, a vendersi per una manciata di denaro (manciata si fa per dire!..).

Basta però continuare su questo tono, altrimenti rischio anch'io di mettermi sullo stesso piano di questa masnada di lestofanti e dimenticare che c'è anche qualcosa di bello nella vita: l'arte nascosta dei semplici che, gratuitamente, quotidianamente, per amore, per passione, si impegnano con dei risultati veramente sorprendenti. Ricordo le piccole filodrammatiche, le cantorie, i cori, le scenografie, fatte con niente ma bellissime che ispirano dolcezza, infondono gioia, suscitano ammirazione...

Mi ricordo di un maestro elementare d'eccezione che ogni anno metteva sulla scena commedie e farse con dei suoi ex alunni, ormai maggiorenni, che, dopo le ore trascorse in fabbrica o in ufficio, si ritrovavano e provavano, provavano, provavano... per giungere alla perfezione e... che spettacoli!..

Ricordo un sacerdote (che forse più che sacerdote era un poeta, un regista, un attore...) che riuscì a mettere in scena dei piccoli capolavori (riporto qui sotto un mio breve commento a uno dei tanti).

Ricordo la mia piccola e amata cantoria che seguii per dodici anni, quando i componenti erano ancora degli adolescenti o dei bambini; ora, a distanza di trent'anni, sono diventati degli esperti su livelli artistici che certi complessi, che arrivano con tanto chiasso a San Remo, si sognano anche solo da lontano di possedere (anche su di loro scrissi allora, quando portarono sulla scena la vita di san Francesco).

Perché, mi chiedo, soprattutto la televisione di stato, non recupera queste bellezze nascoste; perché spende cifre da capogiro (denaro pubblico) per retribuire per poche ore di spettacolo buzzurri di secondo ordine?.. La risposta, dopo tutto quello che si è già detto e che non sto a ripetere, è abbastanza evidente: denaro, denaro e ancora denaro: e solo questione di

denaro... I volti noti, la violenza, il turpiloquio, la scabrosità, gli scandali fanno incassare di più, solleticano gli istinti più bassi e hanno la sicurezza del successo...

A chi interessa veramente fare dell'arte o scoprire nuovi talenti e nuovi artisti per proporli al grande pubblico?.. Non bambole gonfiate, non scaricatori di porto (è un modo di dire), non piccoli omuncoli piagnucolanti e sculettanti...

Passione secondo Matteo in ***

L'atmosfera del tragico evento, che vide il Figlio di Dio morire per gli uomini sull' infame legno di una nuda croce, è stata magistralmente ricostruita e riproposta al popolo cristiano in ****.

Nel tempio spoglio e silenzioso, si sono vissuti gli ultimi momenti salienti e dolorosi della vita terrena di nostro Signore Gesù Cristo: l' incontro di Gesù con Maria di Magdala; gli storpi, gli zoppi, i mendicanti invitati al banchetto di vita; i farisei e i grandi sacerdoti che accordano l'arpa alle trombe romane, soffocando la voce del flauto, lo scherno, le risa, l' ignobile rifiuto... e Barabba, la condanna... il Calvario; il pianto straziato della Madonna, rievocato dalla poesia di Jacopone da Todi, così drammaticamente impersonata e vissuta... e poi la crocifissione, ancora lo scherno e le risa... infine la morte.

La fede e la speranza, vivificate però da decine di luci nella notte, alimentate dal Banchetto di Vita, offerto al mondo, attendono e sperano : una speranza che non sarà delusa:

*Non abbiate paura,
so che cercate Gesù, il Crocifisso;
non è qui. E' risorto come aveva detto.
Venite a vedere il luogo,
dove era depresso.
Presto,
andate a dire ai suoi discepoli:
- E' risuscitato dai morti e vi precede in Galilea. Là lo vedrete.*

I canti hanno reso infine ancor più palpitante la rappresentazione, esprimendo ciò che spesso le sole immagini non riescono a cogliere, sulle ali di musiche leggere e delicate.

Complimenti particolari dunque a don Mario, agli attori, ai musicisti, agli scenografi, al direttore luci e a tutti coloro che, con arte,

hanno saputo esprimere così bene il dramma, ma anche la gioia di un così grande momento per la salvezza dell'umanità.

Una proposta veramente eccezionale. Recital alla parrocchia di ****

La vita di San Francesco d'Assisi è stata riproposta dai giovani della parrocchia ***, in un modo forse un po' fuori del comune ma di indubbia efficacia. Il messaggio d'amore è poi sempre quello... la sostanza non cambia, ma ogni epoca vuole un suo abito, una propria dimensione, ricerca insomma un filo conduttore, che attualizzi il messaggio antico, bene inteso, senza togliere alcunché alla sua autenticità. Oggi come ieri, due possibilità di vita si offrono: da una parte il frastuono assordante per chi non vuol sentire, dall'altra il silenzio spesso lacerante e doloroso di chi è alla ricerca... alla ricerca di una risposta, che possa finalmente convincere: il rischio è grosso, Francesco lo sa bene:

I miei non mi capiranno... dovrò abbandonare tutto, andare contro corrente, essere deriso...

Ma, piano piano, quella Voce diventa sempre più attraente e colma il vuoto assumendo una fisionomia, un volto diventa una persona: Gesù Cristo... una forza antica, ma pur sempre nuova, che è il suo grande Amore, un amore immenso, indescrivibile, che non tentenna, non indietreggia di fronte alla miseria, alla viltà, all'ingiustizia, all'odio, ma è pronto a combattere a colpi d'amore, a sorridere alla sofferenza, sicuro di superare la morte.

Con questa forza, con questo animo, il Francesco di oggi ritorna ad essere il Francesco di ieri; con lui, chi vuole, può intraprendere una strada che profuma di pazzia, ma che ha anche il sapore di santità.

*Regola uno ti chiediamo il permesso
di possedere mai nessun possesso.
Regola due, noi chiediam licenza
di fare l'amore con Sora Pazienza.
Regola tre, portare un cuore giocondo
fino ai confini dei confini del mondo.
Per nostro tetto noi vogliam le stelle,
per nostro pane, strade e libertà.*

E la santità è contagiosa, ha la capacità di trascinare, di spianare i monti e colmare le valli. Così dopo l'approvazione della regola francescana da parte di Innocenzo III e dopo che il numero dei fraticelli è aumentato a dismisura, è la volta di Chiara, Santa Chiara:

Una donna più ricca e preziosa nella sua altissima povertà, più feconda nel suo amore casto e verginale, più forte e generosa nella sua semplicità di qualunque figlia e sposa e madre di re.

Il cammino per Francesco intanto si fa pesante; la meta è vicina: con semplicità è vissuto, *semplicità che nulla vuoi, che nulla prendi e tutto dai*, ha ricordato ai potenti di questo mondo che non è perfetta letizia il sanare, il vincere o il parlare; perfetta letizia non è miracolare, convertire o comandare;

perfetta letizia è tra neve fredda e vento, bagnati, stanchi e affamati, al freddo aspettare con Sora Notte e Sora Fame, e il male trasformarlo in Bene, pensando che così Dio vuole.

E' in questa dimensione che la morte non può più fare paura: colei che tutti temono è accolta con gioia dal fraticello di Assisi:

tu rapisci solo il corpo, le cose, tutto ciò che è materiale; ma l'anima, lo spirito non ti appartengono...No, Sorella, tu non puoi fermare lo scorrere della vita. E io, Francesco, inutile servitore del Signore, ti seguo gettando via l'inganno della paura, per andare incontro alla vera vita.

Guardati dunque attorno anche tu, coraggio non sei solo, vai... affinché la disperazione diventi speranza... l'odio diventi amore... l'avarizia diventi generosità... le tenebre dell'errore siano illuminate dalla luce della verità e della gioia.

Eccezionale dunque il messaggio di sabato sera, proposto da ragazzi, che, con il loro entusiasmo, convincono che, in fondo, anche oggi, non tutto è perduto; una Speranza c'è, basta cercarla, superando i fantasmi e le illusioni di una società in decadenza.

L'alto livello del recital è poi fuori discussione: luci, canti, musiche, proposte da attori veramente preparati, sono il risultato di un anno di fatiche, che ha dato veramente dei frutti eccezionali. Dunque i giovani d'oggi non sono privi di ideali: è però dovere degli adulti, specie di chi ha grosse responsabilità, non smontarli, non vanificare i loro sforzi e il loro entusiasmo. In questo modo anche chi è ormai stanco e deluso troverà in loro, un po' di aria pura per magari ricominciare a sperare in un mondo migliore.

Un grazie dunque a voi carissimi amici: Giovanni, Stefano e Maria Pia, Sandra, Sonia, Elena e Paolo, Patrizia, Paola, Elena, Simonetta e Vitaliano, Osvaldo Luciano e Ivan, Gianquinto, Mauro, Marco, Monica, Dario e don Giorgio, interpreti e autori dei testi, a cui mi sono permesso di rifarmi per rendere più autentico un messaggio che le sole mie parole forse non avrebbero saputo interpretare adeguatamente.

Libertà

Ho avuto sempre una grande considerazione per la libertà come attributo costitutivo dell'uomo, che lo rende differente da tutti i viventi. Ebbi così allora più di una volta l'occasione per ritornare su questo tema, sperimentando anche una nuova formula di comunicazione.

I primi articoli infatti potevano essere delle riflessioni anche interessanti (se mi si vuole concedere questa lusinga), ma spesso erano prolissi, pesanti, poco giornalistici; a volte ardui, dichiaratamente filosofici e dottrinali, erano argomenti che potevano destare anche una certa attenzione se esposti con un'abile dialettica oratoria, ma, in ogni caso, su un bollettino parrocchiale, letto da tutti, non so quanti li potessero apprezzare. D'altra parte mi veniva assegnato ogni volta, anche se con grande delicatezza, un temino dal mio parroco, che non mi impose mai nulla, ma che, allo stesso tempo, mi informava dei suoi desideri a cui un ventenne non poteva che accondiscendere.

- Sai – mi diceva – il prossimo mese, è la festa dell'Immacolata... Potresti preparare una breve riflessione su Maria, sulla nostra figliolanza; così io potrò inserirmi per la novena... Che dici?..

Potevo forse rifiutarmi, sebbene non avessi mai avuto (e me ne dispiace sinceramente) una particolare devozione per la Madre di Gesù ?..

- Il nostro vescovo – mi sussurrava, fermandomi magari lungo i corridoi della scuola in

cui insegnavamo – ha iniziato una catechesi sulla fede... Perché non scrivi qualcosa anche tu?.. Poi... appassionato come sei di san Tommaso, ne hai da dire più tu di lui!... Tu sei fresco di studi!.. Che dici?..

E che gli potevo rispondere?.. Lo dovevo deludere e svelargli che di san Tommaso io non ero mai stato un lettore accanito né un discepolo fedele (neppure tutte le prove dell'esistenza di Dio, così come furono formulate dall'illustre filosofo, sotto un profilo filosofico, non mi hanno mai convinto più di tanto...) e che la mia tesi, ben circoscritta, non aveva mai toccato, dell'illustre teologo, l'argomento "fede"?..

- Hai inteso – mi spiegava, un'altra volta, mentre si addobbava per la celebrazione eucaristica – hai inteso quali sono stati i commenti sul santo Padre?.. Sai... forse bisognerebbe far sentire anche la nostra voce: vedi tu... non sei obbligato... se te la senti... quando vuoi... subito magari... la riunione è il prossimo lunedì... se portassi già qualcosa... Vedi tu però... se non te la senti!.. Pensaci e... e poi mi dici qualcosa... Lo aspetto l'articolo però... Ciao... vieni a Messa?.. Metto un'intenzione per te e per la tua famiglia!...

Col tempo però cominciai a dare un'impostazione più immediata agli articoli, forse senza neppure esserne consapevole: articoli più brevi, anzi brevissimi, su fatti e avvenimenti legati alla vita del paese o della nazione e, chi aveva orecchie per intendere, poteva benissimo intuire a che cosa volessero parlare. Furono le *Occasioni di riflessione*, una rubrica anche illustrata da semplici schizzi realizzati dall'indimenticabile artista Mario Martinello; e le *Occasioni*, su un bollettino, potevano essere anche più di una.

In questa raccolta perciò, anche se non datati, gli articoli più brevi sono quelli più recenti ed evidentemente gli schizzi sono del caro Mario che lasciò questo mondo proprio un giorno prima di quando lo ebbe a lasciare il mio parroco di allora, ormai in pensione.

Avevo esercitato in un certo senso, a mio modo, il diritto alla libertà, e non venne mai contestata dal mio parroco che mi ascoltava, mi guardava, sorrideva (lui le orecchie per intendere le aveva bene aperte...) e capiva quando le parole erano rivolte alla saccenza di un genitore maleducato, o ad uno scandalo scoppiato in paese, o a delle delibere inconcludenti dell'autorità comunale, o... a lui, con il quale mi trovai spesso in collisione per la conduzione dei miei gruppi missionari: allora il sorriso si prolungava, la testa cominciava a dondolare... guardava me, che imperterrito, come se niente fosse, gli consegnavo la cartella dattiloscritta dopo averla letta ad alta voce... scorreva, senza leggere, le parole, mentre la testa continuava nel movimento ondulatorio che non protendeva né per il sì né per il no e poi... con un'ultima occhiata dal basso in alto archiviava per la stampa, mentre io, con un'aria serafica, al limite, gli potevo chiedere:

- Tutto bene, don ***?..

L'occhiata dal basso in alto si ripeteva con un sorriso che voleva dire tutto, ma che intendevamo solo noi, e la cosa finiva lì.

Solo una volta, su un articolo che aveva preso di mira una suora bisbetica, sempre per via indiretta e giocando su certi doppi sensi, mi ricordo che ebbe a dirmi:

- Fa' attenzione, Vincenzo, le donne ti perdonano, i tuoi colleghi anche, ti perdonano gli alunni, gli operai e i partiti... Ti perdona anche il tuo vescovo... Non so... se anche le suore ti perdoneranno...

E tutto finì in una risata...

Quella suora infatti non me la perdonò mai!..

Ritornando alla *Libertà*, riporto volentieri, nelle coordinate del nuovo stile, dieci articoletti, perché su questo argomento mi sentii più volte ispirato e proposi molteplici... *occasioni di riflessione*.

Il paraocchi

Quando ad un equino si mette il paraocchi (povero equino!), lo si vuole, in un certo senso, isolare, perché non sia né spaventato, né distratto, né disorientato e possa perciò, senza intermezzi, seguire docilmente nel suo lavoro.

Spesso il paraocchi lo si vuole mettere anche agli uomini. I mezzi e gli scopi sono molteplici: sfruttamento, mercato, potere, politica, preconcetti. Il paraocchi più pericoloso è quello che gli altri ci fanno portare a nostra insaputa; è quando insomma crediamo di essere liberi e siamo invece nella più cruda servitù: si pensi solo alla pubblicità, colonna portante di un sistema, che per eccellenza si definisce libero, e che invece gioca addirittura sulla suggestione inconscia e di massa.

Ma c'è un altro tipo di paraocchi, è quello che, dopo aver constatato e sperimentato la violenza continua alla libertà personale, si decide di portare per ritrovare se stessi, per svincolarsi da condizionamenti assurdi, dal classico *Tutti fanno così... Tutti la pensano così... Che cosa diranno gli altri?.. Vuoi forse tu fare eccezione?.. Vuoi essere la mosca bianca?..*

In questo senso ciò che è stato sempre il simbolo della servitù, dell'immobilismo, del condizionamento, diventa segno e mezzo di libertà, per meditare l'esperienza nei secoli dell'uomo e per riconoscere i doveri della convivenza libera e civile; due parametri essenziali per ritrovare la genuina essenza del vivere quotidiano.

Il primo articolo si rese necessario a risposta di un tormentone all'interno della nostra stessa comunità: una sorella *operava*, non tanto con l'azione quanto con una critica improduttiva a trecentosessanta gradi, su tutto e su tutti. Io avevo adottato il sistema di non ascoltarla più e lasciar cadere nel vuoto... il vuoto. Irritata dal fatto che le sue parole non potessero più far presa su qualcuno per generare scompiglio e disagio, si era presa l'abitudine, quando il discorso cadeva su di me, di commentare così il suo dispetto.

- Vincenzo non ascolta nessuno: va avanti così... con il paraocchi – e illustrava il pensiero, per renderlo più credibile, portando

le due palme alle tempie, come per imitare un paraocchi. Certamente ebbe a leggere questa breve riflessione, non so però fino a che punto l'abbia potuta intendere come rivolta in modo specifico alla sua imperdonabile linguaccia...

Se apro però l'orizzonte, al di là di un'esperienza abbastanza circoscritta, un po' sciocca, un po' pettegola, di cui forse si potevano tacere i retroscena, l'idea del paraocchi non è poi così malvagia nell'epoca della globalizzazione che rischia di travolgere la libertà individuale, non quella libertà che mi autorizza ad acquistare Armani piuttosto che Versace, che mi permette di vagare per le strade inanellato come un toro da monta; e neppure quella che mi permette di far le corna a mia moglie senza che debba rendere conto a nessuno, e tanto meno la libertà delle vergogne protetta dal santa privacy (una nuova santa che certamente verrà introdotta nei nostri calendari come festività civile e religiosa obbligatoria, protettrice di una miriade di categorie: dai politici, ai giornalisti, dai mafiosi e camorristi, dai medici, ai dirigenti agli alunni ignoranti o impertinenti...); intenderei un'altra libertà, la libertà che cerca appassionatamente la verità, che non dimentica i doveri e le responsabilità del proprio ruolo, la libertà di essere se stessi senza compromessi, la libertà che ci fa persone, fratelli, cristiani coerenti.

Io credo in questa libertà che è presidiata dalla nostra coscienza, tetragono agli assalti della meschinità del mondo: il prezzo è quello, a volte, di sentirci un po' soli. Tuttavia il credente ha una grande risorsa sconosciuta all'ateo, anche all'ateo onesto, vigilante, eroe... ha Gesù che ci ha promesso di non lasciarci mai soli: in Lui la nostra libertà ha il sostegno dell'Onnipotente e chi ha il Suo sostegno può forse temere i tirannelli di questo povero mondo?..

Nel blu dipinto di blu

Una persona devota mi fece un giorno notare, per via di un amico comune, che i miei pensieri sono troppo neri: Bisogna saper edificare, sollevare gli spiriti, dare maggior spazio alla speranza... disse.

Eppure il nostro bollettino è tutto un canto di speranza, spesso di certezza: nessuno di noi scriverebbe e denuncerebbe le storture del nostro povero mondo, se non

sperasse che la Grazia Divina, proprio attraverso queste incerte parole, può agire come cura e farmaco di salute eterna.

Ma la Speranza non è inganno, non è menzogna: chi vuole illudersi, è libero di farlo, ma non può illudere. Inforcare occhiali rosa per vedere un mondo color di rosa, non è realistico, tanto meno istruttivo, per nulla edificante. Edificante è infatti il participio presente del verbo edificare, che vuol dire costruire; ma ogni edificio è solido nella misura in cui poggia su fondamenta reali. Non si potrà mai intraprendere una qualsiasi opera di rinnovamento se non si conoscono i propri limiti e le debolezze che travagliano l'umanità intera.

Chi dunque ha scelto come residenza il blu dipinto di blu, tutto sommato, vive in una dimensione abbastanza di comodo.

Con la testa piena si pensa meno

Indispensabile come l'aria, vivificante come l'acqua, inebriante come il sole, oggi mangiamo musica: musica a pranzo, musica a cena, musica a letto, musica in macchina... stereofonia, quadrifonia, mattofonia...

-Mattofonia?!



-Sì, mattofonia! Così almeno mi pare venga definito un certo marchingegno con cuffia, che regolarmente gli appassionati si portano per le strade, per non perdere, nell'arco delle ventiquattro ore, neppure un istante di inebrianti melodie...

E intanto, si pensa meno: si eludono i problemi della vita, o meglio, si rimandano ad un futuro indefinito. Si perde di vista la propria identità, si rinuncia ad essere se stessi... si vegeta!

Potrebbe essere una soluzione, se in fondo non lasciasse la bocca amara, nauseata un po' di tutto; il tutto che, spesso per ore, si riduce a ritmi ripetitivi e assordanti, senza anima, incapaci di comunicare un impegno o un sentimento di vita.

Le ochette del pantano

Da piccolo la mia mamma spesso mi ripeteva una



filastrocca, che faceva così: *Le ochette del pantano vanno piano, piano, piano, tutte in fila come fanti, una dietro l'altra avanti.*

Allora se fosse stata mia intenzione scimmiettare, imitare, seguire grossolanamente qualcuno, senza riflettere, la cosa mi passava subito dalla mente per il timore di essere identificato ad un'oca, plantigrado, in fondo innocuo, e anche simpatico, ma, nonostante tutto, un po' goffo e pur sempre animale.

Ricordando quelle parole, oggi mi immagino quale grande allevamento potrebbe alimentare la nostra società, quando in massa, in file interminabili, ad occhi chiusi, segue, a volte costituendoli fini e mete ultime della propria esistenza, i tanti eroi fittizi del nostro teleschermo. Fa impressione sentire i nostri ragazzi: il sogno più ambito?.. indossatore, o cantante, o attore, magari grande ballerino... niente di più: *le ochette del pantano...*

Se una volta però risuonava particolarmente viva nel mio cuore, la parola *ochette* e mi disturbava alquanto, ora sento più vicina quella che forse non c'entra per nulla con la filastrocca, ma che, in verità, più si adatta alla situazione; è la seconda, e risuona drammatica: è il *pantano*.

Allora i Beatles, oggi... Michael Jackson potrebbe essere stata la suprema sintesi di certe pazzie collettive che ci rivelano un mondo di cartapesta tormentato dal denaro (sebbene i guadagni siano folli), dalla droga (sebbene nulla possa mancare a questi Creso moderni), dai parenti (che in vista del denaro come arpie calano sui moribondi per spogliarli anche... della vita), dai giornalisti (sempre disposti a celebrare o ad affondare nelle budella del malcapitato tutto l'inchiostro della loro perversione), e dai farmaci: eccitanti, per essere sempre all'altezza della situazione e non deludere i propri fans; antidepressivi, per non essere travolti dalla propria nullità; sonniferi, per non essere strozzati dagli eccitanti e dagli antidepressivi; analgesici, per mettere a tacere la voce della coscienza in stampelle...

E le ochette li seguono nel... pantano, con le orecchie stordite, gli occhi abbagliati da quintali di colore azzurro e rosa, che senza fatica non deve neppure essere spruzzato sui muri, tanto... lo si può iniettare direttamente in vena... Come è facile dominare chi non crede in nulla!..

Il fumo è un vizio

La medicina, da anni, ha dato un responso preoccupante e drammatico: il fumo, oltre ad essere la causa di tanti lievi e gravi disturbi del nostro organismo, è altamente cancerogeno. La percentuale di tumori, che affliggono l'apparato respiratorio particolarmente, con l'aumento dei fumatori, ha avuto un incremento fino al 200/300 %, in rapporto alle altre forme tumorali, che hanno registrato invece, in percentuale, sensibili flessioni.

- Il fumo è dunque un vizio particolarmente grave perché può condurre alla morte, una trasgressione esplicita contro il V comandamento e, tanto più grave, perché non è il frutto di un momento incontrollato di ira, ma di una consenziente accettazione, che spesso può durare tutta un'esistenza.

- E' una profanazione dei diritti alla vita di chi ci sta accanto, costretto, a sua insaputa, a diventare fumatore passivo, con tutte le conseguenze che ciò comporta.
- E' una violazione alla solidarietà sociale di assistenza medica, che si trova a dover provvedere gratuitamente a migliaia di ammalati per fumo, trascurando coloro che la malattia non se la sono andata a cercare, ma è piombata loro sulle spalle senza preavviso e particolarmente sgradita.
- E' segno di stupidità per chi vede nel fumo una specie di battesimo di fuoco per sentirsi adulto o conquistare parità di diritti tra i sessi.
- E una forma di inutile sperpero di denaro, col quale invece si potrebbe, ad esempio, ogni giorno, guarire un ammalato di lebbra o sfamare almeno tre persone...

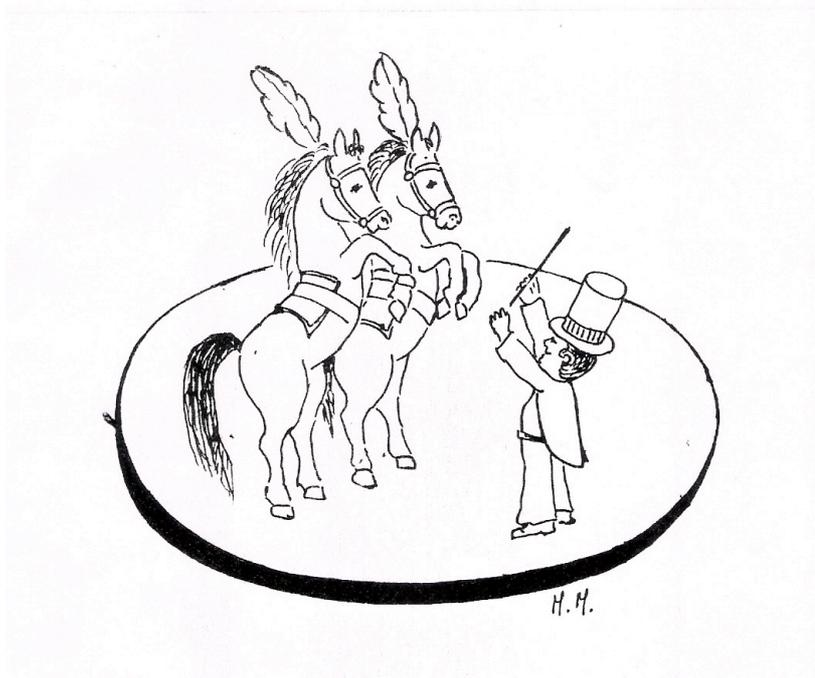
Non sorridere amico o... amica: forse, per questi motivi, un giorno non lontano, potrai, trovarti anche tu su un lettino di ospedale a rimpiangere tutti quegli anni felici, che avresti potuto ancora trascorrere accanto alla tua famiglia.



È facile dominare chi non crede in nulla

Dopo l'azione demolitrice, che i mezzi di comunicazione per lo più hanno condotto negli anni passati, per demitizzare si suole dire, per eliminare cioè ogni credo e ogni speranza non riducibile al materialismo economico, ora sembra che le voci a favore di questo processo non siano più così concordi. Il lungometraggio Storia infinita in proiezione nelle nostre sale cinematografiche, ritengo ne sia il segnale premonitore. Ed è dalla bocca di uno dei tanti simpatici personaggi di Storia infinita che ho tratto il titolo per questa mia breve riflessione.

Il mondo dei sogni, le favole, i miti hanno sempre avuto il compito di stimolare l'uomo, fin dalla sua tenera infanzia al bello, al buono, al giusto: mai in una favola il cattivo ha avuto sopravvento, mai il buono è stato sopraffatto... Ma poi è arrivato chi, a torto, in nome del realismo e della verità, ha ritenuto giusto togliere all'umanità questo mondo incantato.



Non contenti, ci si è avventati poi contro la religione, la morale e la tradizione, dileggiando l'uomo proba e onesto, e riducendo il tutto a pane per i vecchi e gli idioti.

Risultato:

- alle favole si è sostituita la droga;
- al mito si è sostituito il sesso;
- ai sogni, la noia;
- alla morale, la vanagloria e il successo;
- alla tradizione, la distruzione;
- alla religione, la morte e la disperazione.
-

Veramente l'incredulo è alla mercé del Nulla, perché privo di ogni modello e di ogni ideale, da cui essere ispirato e guidato, fuggevole banderuola, che gira là dove spira il vento.

oo

Hitler in realtà non è mai morto

La scoperta dei diari (falsi o autentici) del Furer tedesco ha suscitato molto scalpore: c'è chi sembra calamitato da questa tanto discussa figura apocalittica dei nostri tempi al punto da essere affascinato da chi ha seminato distruzione e morte; c'è chi invece si allontana inorridito, quasi cercando di eludere una realtà storica, che purtroppo rimarrà tale nei secoli.

Entrambi dimenticano i tanti Hitler dei giorni nostri: dagli spacciatori di droga, ai trafficanti di armi, dai delinquenti incalliti, ai molti tra i detentori del potere, ai diavolacci, che ognuno cova in seno e che, potendo, spesso si rivelerebbero più devastatori e crudeli.

Eppure fuggire la realtà, o in un modo o nell'altro, sembra essere la politica di maggior successo... Il successo di una società moralmente in decadenza.

La bestialità dell'uomo ha come limite solo se stessa

Era Natale, il triste Natale dell'84. Di sera cercai più volte di esprimere i miei sentimenti a proposito degli ultimi avvenimenti nel nostro paese, ma le pagine rimasero bianche, come bianca era quella neve, che sembrava voler coprire col suo manto le brutture di una umanità perversa e immonda.

Da tempo non seguo più la cronaca, ma certi fatti sono di così grave e tale portata che anche un sordo non potrebbe ignorarli: ancora violenza verso inermi e indifesi, in un tempo che avrebbe dovuto essere di pace e di gioia, una violenza senza riserve, che sbocca putrida dal cuore umano. Quale immenso potere ha l'uomo: di

elevarsi al di sopra dei cieli o di calarsi nel fango, fino ad occupare una dimensione, che anche gli animali fuggirebbero.

L'uomo abbandona così l'ordine della ragione... decade dalla dignità umana... degenera nell'asservimento delle bestie... (S.Tommaso: Summa Teologica, art.2).

Dentro di noi questo animale in agguato è sempre presente, pronto a ghermire, straziare, rivoltarsi per distruggere e annientare, forse non con le bombe, qui in verità siamo giunti all'estrema spiaggia, ma attraverso infinite altre vie, che ognuno di noi ben conosce...

Ma il male non appaga e in esso l'uomo non può che trovare morte e disperazione, innanzi tutto per sé, spesso purtroppo coinvolgendo anche chi gli sta accanto.

Fu un triste capodanno quello dell'84 che passai da solo nella mia baita, tra i monti. In vero però non era proprio Natale, ma si era comunque nelle festività natalizie che dovrebbero di per sé essere gioiose; a capodanno poi tutti si affacciano a nuove speranze... Non io... che non riesco a vedere rosa quando è nero, buio pesto come la pece. Non mi ricordo però quali erano stati gli avvenimenti che mi avevano reso così sofferente. A volte però, anche a volere essere ottimisti, cala su di noi la notte e non si riesce a sentire neppure la Voce dello Spirito.

Siamo noi i sordi?..

E' Dio che ci vuole mettere alla prova?..

E' l'anima che soffre o è un semplice calo degli zuccheri?..

Ne siamo noi i responsabili o siamo solo le vittime?..

E' opera del diavolo o di chi altro?..

Una risposta non ce l'ho né saprei dove trovarla se non ci sono riusciti neppure i Santi: Madre Teresa di Calcutta penso proprio che non si sia potuta rimproverare proprio nulla, eppure sperimentò pure Lei questa terribile condizione di morte dello spirito...

Potrei però azzardare un'ipotesi: è un segno, voluto dall'Onnipotente, per ricordarci i tanti nostri limiti... è un segno che ci vuole ricordare che siamo creature fragili, piccole piccole, limitate e bisognose... E' un segno che ci rivela che anche la nostra libertà è limitata, non è perfetta perché di perfetto in questo mondo non c'è nulla... e allora attenzione: la libertà è un attributo divino, ma non

fidiamoci troppo della *sola* libertà che ci porterebbe a dei capitomboli assai pericolosi. Se la libertà non è guidata dall'umiltà, dalla croce, dal Vangelo, dal Magistero... e poi ancora dalla ragione, dall'esperienza, dalla preparazione e dalla riflessione... si perde e si annienta da sola.

Esperienze pericolose

*Considerata la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza...* (Inferno, canto XXVI)

Dante metteva queste parole sulla bocca di Ulisse, che si era proposto di condurre i compagni a nuove esperienze, alla ricerca di nuovi mondi, ad una vita insomma degna di essere vissuta dall'intelligenza di chi, l'uomo, è destinato a grandi cose. Con la ricerca abbiamo raggiunto vette inimmaginabili di cui l'esperienza ne è il fondamento. Molti così pensano erroneamente che basti applicare l'etichetta *esperienza* ad un obiettivo sostanzialmente fasullo o incoerente, perché questo sia garantito dall'imprimatur e consegua un successo sicuro.

Sentiamo parlare perciò di *esperienza* in ogni campo: nuove esperienze nella scuola, nuove esperienze nell'ecclesia, nuove esperienze nelle famiglie, nei programmi televisivi e radiofonici, nell'ambiente culturale e in quello politico; nuove esperienze per i giovani, per gli anziani, per i bambini e così di seguito in un crescendo continuo, vertiginoso e delirante e... molti palloni si riempiono di niente, o di aria se si vuol essere più precisi, gonfiati troppo rapidamente, senza alcun discernimento... E si continua a soffiare, dimenticando che chi rompe dovrebbe pagare e tenersi i cocci perché di questi cocci la società odierna ne ha veramente troppi.

Non vuol dire con questo che bisogna essere contrari a nuove esperienze, ma bisogna riportare questo concetto sul piano che effettivamente gli spetta: il metodo sperimentale è troppo importante per banalizzarlo e strumentalizzarlo in azioni sciocche e irresponsabili che puntano esclusivamente al singolo tornaconto o alla ricerca incondizionata del nuovo, o al desiderio di emozioni discutibili.

- In genere l'*esperienza* è la conoscenza diretta, immediata che si può acquisire dai fatti e dai fenomeni che si succedono in noi e fuori di noi; essa procede in maniera spontanea, incoerente, senza regola e precauzione, obbedendo ad impulsi sentimentali o utilitari;
- Nello specifico però, come ricerca, l'*esperienza* applica all'osservazione dei fatti, alla loro interpretazione e al coordinamento, le norme suggerite dalla ragione nel suo sviluppo storico e dall'esperienza passata. Galileo farà un passo avanti, sottolineando la necessità di usare per l'interpretazione e il

coordinamento, strumenti e modelli esatti ed efficaci per ottenere risultati veramente validi e coerenti.

Volendo tirare le somme:	SENSAZIONE	+
	RAGIONE	+
	ESPERIENZA PASSATA	+
	PREPARAZIONE TECNICA	+
	RIFLESSIONE	=

ESPERIENZA

Quante volte invece si fa solo il primo passo, si accantona ciò che l'umanità ha raggiunto in secoli e secoli di ricerca, si opera senza preparazione, non si riflette, ci si butta a capo fitto in imprese che di positivo hanno solo l'etichetta... *esperienza*.

Anche la comunità cristiana, nel progressivo farsi storico, deve progredire e conformarsi ai tempi attraverso nuove esperienze. Non si può però trascurare la testimonianza di fede di duemila anni, fino a disprezzare ciò che forse per ignoranza non si conosce neppure a sufficienza; non si possono affrontare i più grossi problemi senza la minima preparazione; non si può pretendere di approfondire certe dottrine senza pericolo, quando si conosce e si vive molto vagamente il proprio credo cristiano. Ecco allora perché alla fine, invece di convertire si viene convertiti, le idee si confondono, i propositi che sembravano tanto chiari, si perdono, i mezzi diventano fini e si perde di vista la Ragione ultima della nostra fede.

L'esperienza cristiana, per essere effettivamente fruttuosa, non può dunque scostarsi drasticamente dalla tradizione; deve essere guidata da una certa coerenza; deve essere profondamente riflettuta, studiando ognuno la propria vocazione, le proprie capacità, le attitudini e le tendenze. Deve essere preceduta da una puntuale preparazione spirituale (preghiera, conoscenza delle Sacre Scritture e del Magistero della Chiesa), e particolare (secondo quale opera si voglia intraprendere).

Questi pensieri sono molto approssimativi, penso però che possano diventare una linea sicura e chiara di programma per coloro che fanno della propria vita una ricerca sincera e costante al fine di applicare nella maniera migliore le Parole del Santo Vangelo e un richiamo alla realtà e all'onestà per coloro che preferiscono accontentarsi dell'immediato, a spese proprie e degli altri: vi sarà certamente un minor numero di scottati, delusi o sbandati.

L' uomo è la lode vivente della gloria di Dio

In questo sta la grandezza dell' uomo: ogni creatura loda Dio, cantando il suo amore, proclamando la sua bellezza, testimoniando la sua onnipotenza; ma solo l' uomo, con la sua libertà, rende a Dio in Cristo un culto perfetto, il culto che viene dal

cuore e si innalza volutamente al cospetto divino. All' uomo solo, dunque, il potere sulla creazione, creata per lui in vista del fine ultimo e supremo.

Il dramma dell'uomo sta dunque nel non poter non rendere gloria a Dio, pure nella somma ribellione, perché, come creatura meravigliosa e padrona della propria libertà, confesserà sempre la grandezza dell' Onnipotente.

Ho confessato la libertà come attributo divino; ne ho denunciato la degenerazione in licenza e in vizio; ho riconosciuto il suo limite intrinseco come tutti gli attributi umani; ho messo in guardia, innanzi tutto me stesso, da certe esperienze che spesso sono vere e proprie occasioni prossime al male; ora però, condividendo senza riserve l'articolo vecchio di trent'anni, denuncio l'abitudine di riversare su una società generica, le responsabilità che sono tutte personali; sono responsabilità di fede che, se siamo cristiani, dobbiamo testimoniare fino all'ultimo sangue; sono responsabilità etiche che non possono essere passate sotto silenzio; sono verità di amore da cui non possiamo esimerci.

La colpa è della società!.. Ma... chi è la società?..

Penso che un uomo si formi su tre fattori: l' ambiente, le disposizioni individuali, la volontà.

L'ambiente, sia naturale che culturale, con i suoi costumi e i suoi atteggiamenti, è indubbiamente determinante e spesso occupa una percentuale veramente alta di influenza sullo sviluppo della persona. La moda, con le sue ferree regole, si impone oggi, come una volta la tradizione che inquadrava il quotidiano entro categorie determinate e inflessibili.

Le disposizioni individuali poi indirizzano l'uomo a percorrere determinate vie per conseguire determinati risultati verso i quali ci si sente maggiormente portati. Si comprende allora come ognuno ricerchi l' attività più consona alle sue attitudini e l' affronti in una maniera particolare che lo distingue da tutti gli altri.

La volontà infine dovrebbe avere la funzione di piegare ciò che è storto, correggere, formare, completare, raddrizzare. Certo quest'ultima rimane tante volte inattiva, o perché soffocata dalle prime due, o perché poco coltivata, quindi fiacca e senza un sostanziale mordente sull'azione quotidiana. A questo proposito, se si riflette, sembra, tante volte, di trovarsi dentro a dei veri e propri circoli viziosi: per cambiare, si dice, bisogna che la volontà agisca; perché questa agisca deve essere forte e autonoma; perché sia forte bisogna che la società non la soffochi, ma le permetta di svilupparsi efficacemente; affinché, per ultimo, si attui questo sviluppo, è necessario

cambiare: siamo arrivati al punto di partenza senza alcun risultato. Altre volte capita di ritrovare delle volontà assopite a causa di una educazione sbagliata ricevuta da chi, a sua volta è stato formato senza midollo e così di seguito su per giù come sopra.

Queste situazioni divengono, alla fine, le classiche giustificazioni per ogni azione deplorabile o sostanzialmente negativa. Nessuno vuole mettere in dubbio la differenza di responsabilità morale tra una persona ed un'altra, determinata appunto dall'influenza dell'ambiente; ma dalla differenza all'assoluta mancanza di responsabilità il passo rimane molto grande. Sarebbe come voler negare la libertà, l'autocoscienza, il senso morale insito in ognuno di noi indipendentemente dall'ambiente in cui vive.

Da un punto di vista cristiano, sappiamo pure che noi riceviamo un particolare aiuto (grazia attuale) in ogni momento della nostra vita e, nelle piene facoltà mentali e corporali, l'uomo si trova di fronte a difficoltà e problemi che, con l'aiuto divino specifico del momento, può affrontare e risolvere serenamente.

Anche da un punto di vista puramente umano ben si comprende come, voler trasferire dall'uomo alla comunità la responsabilità di ogni azione, è cosa quanto mai superficiale. La società, in fin dei conti, non è composta di pietre, ma di persone, proprio quelle persone dalle quali si vuole declinare ogni responsabilità. Come si potrebbe, mi chiedo, allora cambiare: la persona dipende dalla società, quest'ultima, a sua volta, è composta di persone... Ci si dovrebbe affidare al destino e così negare ogni nostra possibilità di scelta.

L'esperienza quotidiana ci insegna però che la libertà è un patrimonio realmente appartenente all'uomo, per cui se io scelgo A non scelgo B e viceversa; e, a parte quelle costrizioni inevitabili che nascono nel momento stesso in cui si entra in rapporto con gli altri e che sono il limite che garantisce la libertà altrui, io sento fortemente il peso e l'impegno, tante volte drammatico, della mia vita, composta da un succedersi di mie e solo mie decisioni, atti liberi, personali, totalmente miei che nessuno mi può togliere.

Ogni cambiamento, secondo me, nasce quindi dalla persona, la quale, pur nelle varie limitazioni interne ed esterne, è essenzialmente libera. Scartiamo una volta per tutte la moda dello scaricabarile: ognuno abbia il coraggio di assumere le sue responsabilità! La società siamo noi e la possiamo cambiare solo tramite un corrispondente rinnovamento interiore. Non si dica di essere in pochi affinché questa non sia una scusa per fare quello che si vuole dietro alla massa. Se vogliamo essere veramente il sale che dà il gusto alle vivande e il lievito che fa fermentare la pasta, questa è la sola strada da percorrere. Nell'impegno quotidiano, alla luce del Vangelo, possiamo diventare sale e lievito del mondo, in ogni momento: a casa, sul lavoro, nella preghiera e nel divertimento giustamente meritato.

Solo portando avanti con l'esempio questi principi e applicandoli praticamente, si potrà finalmente cambiare. Con società infine non si pensi a tutto il mondo, chi lo riuscirebbe mai a mutare?.. La società di ciascuno di noi è

quell'ambiente circoscritto, quel numero ristretto di persone che ogni giorno vediamo e con le quali trascorriamo la nostra vita.

Ho sottolineato due pensieri che, a distanza di tempo, sto rivedendo sotto una luce completamente nuova:

- *l'uomo si trova di fronte a difficoltà e problemi che, con l'aiuto divino specifico del momento, può affrontare e risolvere serenamente.*

(se mi avessero detto trent'anni fa che mi sarei citato per contraddirmi, non ci avrei creduto).

Ebbene, non sono più tanto sicuro sul *risolvere* e soprattutto sull'avverbio *serenamente*... e a volte mi chiedo se anche l'*affrontare* non debba essere messo in discussione...

Quando si è giovani, in un ambiente favorevole, senza gravi problemi né economici, né familiari, né di salute, né di lavoro, l'entusiasmo può far dire questo e altro. E che fare oggi se non chiedere perdono per quelle parole, lette allora anche da chi si trovava nella disperazione, nella solitudine, nell'abbandono, nella miseria... parole che invece di essere di consolazione hanno potuto forse diventare dei macigni che hanno reso ancora più disperata una condizione già disperata?..

Comunque sia, il *serenamente* è da escludere nel modo più assoluto: se Cristo, nell'orto degli ulivi pianse lacrime di sangue e sulla croce gridò al Padre la disperazione dell'abbandono, vuol dire che non tutte le situazioni della vita si possono affrontare *serenamente*. Se si pensa che la croce è la condizione quotidiana di molti nostri fratelli quel *serenamente* stona in modo scandaloso di fronte alla sofferenza di chi ha poco o nulla.

Risolvere poi, sotto un profilo schiettamente umano, diventa una bella favola; se poi con *risolvere* si vuole intendere l'abbandono alla Volontà divina (*non la mia ma la tua volontà sia fatta...*), non è certo la sicurezza di quell'articolo che può esserne un tramite di fronte ad un fratello immobilizzato su una sedia a rotelle con una sclerosi multipla, o a dei genitori che hanno perduto l'unico figlio per

un'overdose, o ad una donna, o uomo che sia, tradito e abbandonato, con dei figli, dal coniuge che ha amato con tutte le sue forze!..

Mi viene alla memoria un padre (e ne ricordo ancora il nome), nei primi anni di insegnamento, in un paese vicino al mio, che portava tutte le mattine il proprio figlio a scuola: lo tirava giù di peso dall'automobile e, a volte, su una sedia a rotelle, a volte in braccio, tra le sue mani possenti, lo sistemava tra i banchi della classe. Il padre era un omone, massiccio, ancora molto giovane, sempre sorridente; il figlio era... triste, tanto triste: non lo vidi mai sorridere una volta... Non era stupido e forse era questa la ragione della sua tristezza: capiva, capiva la sua condizione. Io ero combattuto tra un'eccessiva attenzione che avrebbe potuto aumentare il suo malessere e l'indifferenza che lo poteva rendere ancora più solo. Non so che fine abbia fatto quel ragazzino undicenne... Conosco invece quanto fu breve la vita di quel padre il cui annuncio funebre lessi per un caso fortuito su un bisettimanale della provincia pochi anni dopo: morì di crepacuore?.. Non lo so... L'annuncio riportava solo un *inaspettatamente*... Come entrare in quella famiglia e dire ai superstiti le parole del mio articolo da novizio?.. *Serenamente?*.. *Risolvere?*.. ma anche solo *affrontare?*..

E come dimenticare un caro amico di famiglia tanto buono: ci ebbe a lasciare appena cinquantenne dopo una malattia lunga e dolorosa. Alcuni anni dopo il figlio divenne pastore Valdese. Durante un viaggio pastorale fu colto da un infarto e morì giovanissimo. Durante la celebrazione funebre, forse turbato dal lutto inaspettato, venne a mancare improvvisamente anche lo zio materno. Con quali parole si sarebbe potuta confortare la madre che aveva perduto in un arco brevissimo di tempo il marito, l'unico figlio e il fratello?..

Mi si potrà far osservare che sto ripescando casi limite, che non è sempre così, che non si può generalizzare... Questi casi però non sono così eccezionali, come si vuol far credere, purtroppo sono all'ordine del giorno e se, per un solo momento, osassimo volgere lo sguardo al terzo mondo, scopriremmo che i casi eccezionali sono proprio gli altri, quelli che presso di noi sono ritenuti normale routine.

E' su questo fronte che la nostra fede sperimenta le grandi prove e, di conseguenza, la nostra libertà di cui dobbiamo riconoscere i limiti e l'imperfezione. Su questo fronte, ad ognuno la propria strada, ad ognuno la propria risposta: il silenzio partecipe del fratello può essere di maggiore conforto che qualsiasi parola vana proferita in un balbettio inconcludente.

- *La società di ciascuno di noi è quell'ambiente circoscritto, quel numero ristretto di persone che ogni giorno vediamo e con le quali trascorriamo la nostra vita.*

Questo invece è un pensiero particolarmente felice e allo stesso tempo singolare per quell'età in cui si vuole cambiare tutto (gli idealisti sono i più pericolosi...) e si ritiene di essere dei nuovi messia inviati a risollevere le sorti del mondo. I grandi rivoluzionari, purtroppo anche i cristiani che hanno voluto adottare le categorie di questo mondo, hanno percorso questa strada sporca del sangue dei fratelli. I Cristiani autentici invece hanno pensato innanzi tutto di realizzare una rivoluzione su se stessi, poi con l'esempio e con l'amore a servizio dei fratelli. Sono le rivoluzioni più riuscite, sono quelle che il mondo non riconosce perché il mondo non ha riconosciuto Lui, sono quelle non riportate sui testi di storia anche se hanno coinvolto centinaia di migliaia di uomini e di donne, sono... le più belle, non solo da un punto di vista etico e cristiano ma anche estetico, perché la carità, quella vera, l'amore, quello vero, la solidarietà, quella vera, la misericordia, quella vera... non possono non essere che belli. E se sono buoni e anche belli, di conseguenza sono anche veri : sono la Luce che illumina il mondo, sono la Verità a cui si anela a volte senza neppure rendersene conto.

Nella vigna del Signore

Altari e controaltari

La Vigna del Signore è vasta, ma... mancano operai:
ci vuole chi rinalza le zolle;
ci vuole chi pota;
ci vuole chi vendemmia;
ci vuole chi pigia;
ci vuole chi riempie le botti di buon vino...

Si pensi se già i pochi operai, invece di distribuirsi i compiti, cacciassero via i compagni, ad esempio quelli che rinalzano le zolle, che già lavorano con successo, per sostituirli, lasciando scoperti gli altri lavori, e scegliendo il primo, magari solo per mascherare il danno fatto o perché già a metà dell'opera...

L' invidia, la superficialità, l' orgoglio, se non toccano il buon amministratore, che sa bene a che cosa andrebbe incontro, spesso contaminano i nostri cuori che, accecati, non riescono, neppure da lontano, a cogliere le conseguenze delle proprie azioni.

Ognuno ha dunque un compito preciso con una quantità precisa di talenti da spendere, donatagli dal buon Dio. E' dovere e responsabilità di tutti saper mettere a buon frutto qualità e capacità, permettendo anche agli altri di percorrere la propria strada in armonia. Solo così il mosaico sarà completo e i frutti abbondanti.

Quanto è difficile fare il bene!

Chi ha provato lo può confermare... Fino a quando si resta a livello di bei discorsi, adunanze, incontri, tutto fila liscio, ma appena il dire cerca, di trasformarsi in fare, allora il clima idillico, cordiale, carico di buoni propositi, cambia...

La causa di tutto sta nel fatto che quasi nessuno è disposto a cedere anche una piccola parte dei propri diritti, delle proprie comodità o interessi, acquisiti magari col passare degli anni o addirittura dei decenni, in favore del fratello. Le ragioni legali (ognuno ha la sua) non sono difficili da trovare in un mondo pieno di cavilli burocratici: secondo la convenienza, tutto può diventare una ragione sufficiente e viceversa... bisogna poi vedere se essa è dettata dalla carità o è la tipica ragione che il lupo della favola di Fedro si arrogava per divorare l'agnello come coloro che *fictis causis innocentes opprimunt* (con motivi fasulli opprimono gli innocenti).

Ecco allora che le cose più semplici diventano impossibili, i carichi più leggeri insopportabili, le iniziative sono soffocate e i talenti ricevuti dal buon Dio

rimangono nascosti e infruttuosi.

E' necessario superare questo orizzonte ristretto per spaziare, per non bloccarsi a due palmi dal naso: il timore di sporcare un pavimento incerato (si fa per dire) non può ostacolare la carità e l' amore per il prossimo. Si ricordi come il Signore si era indignato al pensiero che il giorno di Sabato potesse impedire il soccorso al sofferente! Così i suoi occhi erano sempre rivolti agli storpi, ai malati, ai poveri; le sue cure non erano riservate ai ricchi e ai figli dei ricchi; ai sazi e ai figli dei sazi; ai potenti e ai figli dei potenti; a costoro Cristo, più che cure e attenzioni aveva riservato minacce e anatemi, proprio perché ricchezza sazieta e potenza possono allontanarci facilmente da Dio e dal Suo Regno...

Quanto è difficile fare del bene!..

Anche quando poi si riesca a testimoniare o a vivere l'opera intrapresa, non mancherà l'amico, il familiare o il conoscente, dalla cui bocca non esiteranno ad uscire certe inutili stupidaggini; invece che con la mente, col cuore o col braccio, si lavorerà di lingua, di dito e di naso: l'incompetente che deve senz'altro criticare; l'intellettuale che, per non sporcarsi le mani, usa solo un dito e con quel dito pensa di muovere il prossimo come una marionetta; il meschino e l'egoista che è certo, vedendo negli altri i propri difetti, che tutto si faccia per interesse; il familiare o l'amico, che invece di incoraggiare, consiglia di tralasciare e di pensare una buona volta a se stessi.

Cosa dire d'altro?... Saremmo appena all'inizio... Bisogna abdicare?.. lasciarsi spaventare dalle chiacchiere?.. (E purtroppo non solo da queste?..)

E' giusto e doveroso ascoltare chi ci sta vicino e per questo apriamo bene tutti e due i padiglioni auricolari in modo anche però da poter far uscire, con la stessa velocità di come sono entrate, tutte quelle cose insulse che possono turbare la serenità dell'animo. Aguzziamo l'ingegno; affrontiamo gli ostacoli, magari passandoci sotto, lasciamo ai mediocri la mediocrità; confidiamo soprattutto in Dio e con San Agostino cantiamo: *Noli errare, noli redire, noli restare; canta, sed ambula!* (non peccare, non tornare indietro, non fermarti: canta, ma cammina!).

A distanza di trenta, quarant'anni da quegli avvenimenti, si possono anche ricordare, se pur con molta cautela, le ragioni dei due articoli riportati in questo capitoletto, quando gli impedimenti e le critiche partivano proprio dai fratelli se non dagli stessi religiosi che avrebbero dovuto sostenere l'opera iniziata. Mi riferisco in modo particolare ai gruppi missionari che si erano formati alla partenza di un Padre Cappuccino per le isole di Capo Verde. Dopo sperimenti e tentativi di ogni genere per sostenere l'opera di evangelizzazione prima e sollevare poi la povertà endemica di quelle popolazioni che

allora erano ancora sotto la dominazione portoghese, si approdò a delle iniziative che cominciarono a rendere discretamente, così che, nel giro di poco tempo, furono milioni in lire che inviammo a destinazione e quintali di materiale partiva ogni anno per le isole da dove i missionari ci facevano sentire la loro voce e le necessità più urgenti. Una volta erano pacchi di medicinali campione che i medici della zona ci consegnavano gratuitamente, altre volte li acquistavamo noi per delle necessità specifiche di cui i frati ci informavano; altre volte era del materiale liturgico per la celebrazione eucaristica, altre ancora era cancelleria per sostenere l'opera scolastica dei frati; altre erano prodotti alimentari, o vestiario, o piccole attrezzature.

Nei gruppi erano impegnati bambini, ragazzi e soprattutto adulti; ognuno aveva un suo ruolo: in particolare Laura con Pia si occupavano delle spedizioni e la casa delle prima era diventata un vero e proprio magazzino; Anna Maria e la sorella gestivano tutta la parte burocratica, la cassa, i bollettini, la corrispondenza con una precisione esemplare; Maresa, Pina, Adriano, Mario... avevano in mano il laboratorio alimentare da cui ogni settimana uscivano agnolotti, torte, pizze già destinate ad amici, conoscenti e sostenitori; suor Carla riuniva all'Asilo i gruppi dei più giovani, e non solo, impegnati in lavoretti di ogni genere che poi si vendevano di settimana in settimana, nelle varie parrocchie della diocesi, grazie alla disponibilità di Angelina, Franco, Velleda...

In particolare in questo momento il ricordo va ad Anna Maria e alla sorella Elena che per un numero considerevole di anni furono impiegate nella posta centrale del paese, la prima come direttrice. Quando la mia mamma si recava in posta per ritirare lo stipendio, io, ancora bambino, sbirciavo da sotto il bancone e quelle due signorine mi facevano un certo effetto: minute minute, sempre serissime, lente ma inesorabili, non si fermavano mai ed esigevano, senza trascendere, la precisione da tutti gli utenti, ma soccorrevano chi vedevano in difficoltà tra bollettini, penne e fogli di carta: allora tanti erano ancora gli analfabeti...

Quando, dopo quindici anni, mi presentai con sette colli in posta per la prima spedizione indirizzata alle isole di Capo Verde, Elena, la più minuta, la più fragile delle due, guardò i pacchi, poi guardò me, non osò dir nulla, ma subito chiamò la sorella:

- Anna Maria vieni, ci sono dei pacchi dal Gruppo Missionario per Capo Verde...

Ci conoscevamo già di vista, anche perché le due sorelle facevano parte del gruppo di Padre Pio, ma non avevamo mai avuto l'occasione di parlarci.

Anna Maria ci squadrò da lontano: lentamente si accostò al banco; con gli occhi si rivolse alla sorella, come per chiederle perché l'avesse interpellata, in un linguaggio inaccessibile, che solo le due sorelle potevano intendere, sconosciuto ai profani che potevano intuirlo solo vagamente con la sapienza del poi...

- Vedi – riprese Elena, che aveva interpretato comunque il messaggio – i pacchi sono questi e... quelli...

Anna Maria guardò i pacchi, rivolse lo sguardo su di me e ritornò alla sorella che, come era loro d'abitudine, rimase là allo sportello, inespressiva, mentre Anna Maria ricambiava allo stesso modo.

- I bollettini dove sono? – si informò attenta.
- Eccoli – li presentai io prontamente.
- Volete spedirli per via aerea? – si informò.
- Più presto arrivano meglio è – risposi senza esitare.
- Avete scritto *vestiario!*..
- Sì, è usato, ma è ancora in ottimo stato, sembra nuovo.

- Lo sapete però quanto vi vengono a costare settanta chilogrammi per via aerea?!.. Con quei soldi, laggiù, gli indumenti se li comprano nuovi!..

- E allora?.. – chiesi io angosciato dopo che me ne comunicò il costo.

- E allora inviateli per via mare!..

- Bene, allora li inviamo per via mare – risposi quando venni a conoscerne la spesa, pensando di aver risolto definitivamente il problema.

- Bisogna compilare dei nuovi bollettini...

- Va bene, li compilo...

- L'imballo però non va bene: ci vuole la carta incatramata...

- La carta incatramata!?

- Sì, e prima di utilizzare la carta incatramata, i pacchi devono essere avvolti e cuciti dentro a dei sacchi di tela...

- E poi la corda... i piombini... i timbri...

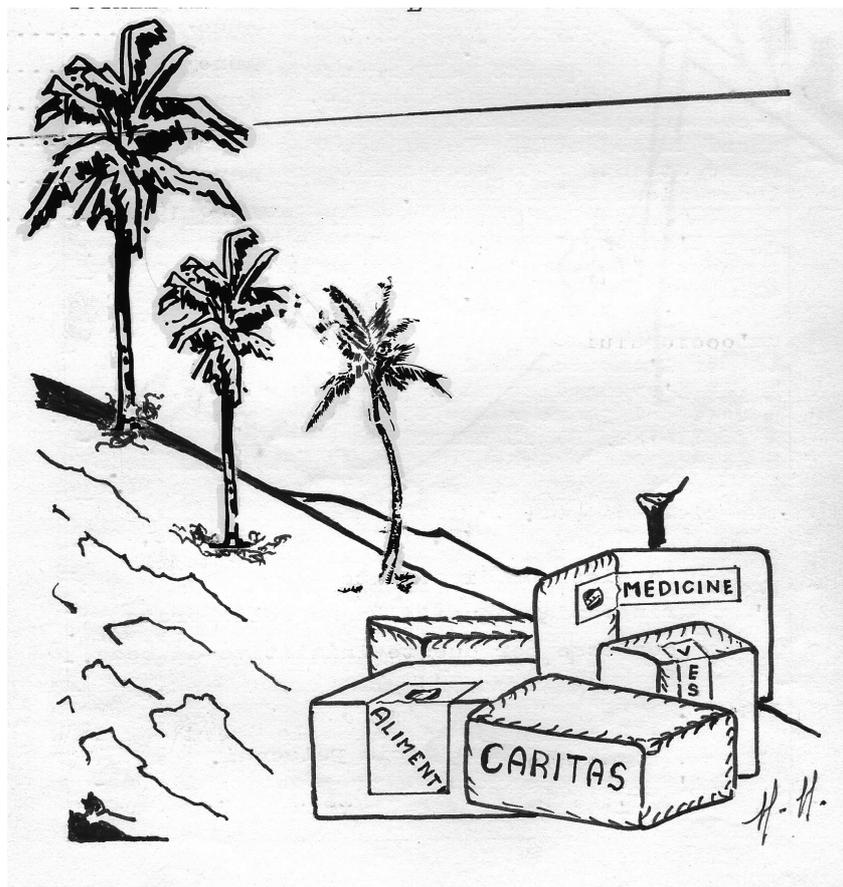
Anna Maria vide lo sgomento sul mio viso perché io, che avevo impiegato tre pomeriggi a preparare quel prodotto così scadente, non glielo seppi nascondere; si rivolse perciò alla sorella con la quale comunicò di nuovo in un linguaggio incomprensibile, fatto di silenzi e di inespressività, e poi, rivolta di nuovo a me, chiese con lo stesso tono di voce che in tanti anni non ebbe mai a mutare né per annunciare eventi felici, né tristi, né per dolersi, né per rallegrarsi:

- Ha qualche problema se ci dovessimo pensare noi?..

- A fare cosa?.. – risposi interdetto.

- A sistemare i pacchi e a provvedere alla spedizione: lei si occupi solamente di trovare la carta incatramata...

Da quel momento, in sintonia con Laura e Pia, tutte le spedizioni partirono da quelle mani benedette che compilarono, con la metodica pazienza dei Certosini, un numero infinito di bollettini, pressarono migliaia di timbri, consumarono chili di ceralacca e di corda, centinaia di nastri adesivi, rotoli di stoffa e di carta incatramata... Nessuno di quei pacchi andò mai perduto; nessuno tornò indietro per carenza di imballaggio (anche quando le signorine raggiunsero l'età delle meritata pensione); nessuno arrivò a destinazione sfasciato, protetto dal timbro prestigioso della Caritas e dall'imballo a tripla sicurezza fatto con tanta esperienza.



Ecco, in quel clima di grande collaborazione, cominciammo a soffrire della meschinità degli invidiosi, forse impressionati dalle cifre che riuscivamo a raccogliere, forse timorosi che quel denaro fosse tolto ad altre opere, come se lavorassimo in botteghe in concorrenza, forse... chissà per quale altra ragione, visto che non pestavamo i piedi a nessuno... Non mancava così, ogni settimana, che non arrivasse qualche consiglio su dove inviare le cifre raccolte o dall'interno del gruppo, o da chi era abituato a rivolgere l'attenzione più sul piatto

degli altri che sul trogolo della propria zuppa. La critica che andava per la maggiore era per lo più la stessa: perché solo Capo Verde?.. Perché non le altre Missioni?.. Perché non le altre iniziative a livello diocesano?.. E prima di questa, perché non raccogliere tutto presso la segreteria centrale (di quale segreteria, lo lascio volentieri nella penna!..).

Fu una battaglia, quella, che durò anni, una battaglia impari, che ricadde dolorosamente sulle nostre spalle e che più di una volta rischiò di farci soccombere: cedetti allora ad aiutare le Missioni Pontificie, poi quelle diocesane, poi il seminario, poi... fui irremovibile su tutto il resto e non volli sapere più nulla di altre missioni, o delle associazioni dei poveri, o dei disabili, o delle finanze degli asili o... dei lupi affamati, o dei dromedari assetati, soprattutto non accolsi più i *consigli* di chi, senza mai essersi prestato in nulla, pretendeva di spillare altro denaro: innanzi tutto il gruppo missionario era nato con uno scopo primario ben definito e quell'obiettivo non poteva essere annacquato da una serie di nuovi impegni che alla fine non sarebbero stati di giovamento a nessuno; poi il denaro doveva arrivare direttamente nelle mani dei missionari senza altre tappe intermedie, questo ci si era proposto fin dall'inizio.

Come ho già detto, per due volte fummo sul punto di soccombere, ma *valida venne una man dal cielo e in più spirabil aere pietosa* ci trasportò... E le mani del cielo furono per la prima e la seconda volta quelle del Vicario generale della Diocesi di appartenenza che tutti ricordano ancora con tanto affetto, con tanta riconoscenza, come un uomo di Dio, Don Antonio, grazie al quale l'opera poté continuare ancora per anni...

Il cuore di quel prete, ancora in tonaca nera, era quello di un rivoluzionario dell'amore, della tolleranza, della carità: si è scritto tanto su di lui... Chissà perché poi non lo si è preso sul serio come esempio nel quotidiano e la rivoluzione certi preti pensano ancora che consista nel presentarsi senza alcun segno di riconoscimento o nell'imporre la propria volontà alla gente, una volontà, fatta spesso di gusti liturgici discutibili o di iniziative al limite del buon senso...

Ecco, don Antonio aveva proprio il senso della *vigna del Signore*: ognuno al proprio posto, ognuno con i suoi talenti, ognuno con la sua personalità e la sua vocazione... Tutti insieme a lavorare per un nuovo Regno, senza giudicare, senza strafare, nel silenzio dell'umiltà, ma soprattutto senza pretendere che gli altri siano dei nostri doppi nelle azioni, nel carattere, nell'opera, nella vita.

Da dove ora tu sei, don Antonio, prega ancora per noi e soprattutto per i sacerdoti della tua Diocesi.

Chiesa...

...quanto mi sei contestabile... eppure quanto ti amo!
Quanto mi hai fatto soffrire... eppure quanto a te devo!
Vorrei vederti distrutta... eppure ho bisogno della tua presenza!
Mi hai dato tanti scandali... eppure mi hai fatto capire la santità!

Nulla ho visto nel mondo più oscurantista, più compromesso, più falso...
e nulla ho toccato di più caro, di più generoso, di più bello!
Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima
e quante volte ho pregato di morire tra le tue braccia. (Fr. C. Carretto)

ANNUNCI SPIRITUALI

NELLA VIGNA DEL SIGNORE

C E R C A S I .

**ARTIGIANI, APPRENDISTI, CONTADINI E OPERAI,
TECNICI, PROFESSIONISTI E INDUSTRIALI,
LAUREATI, DOTTORI, PENSIONATI E ATTORI,
CASALINGHE, REDDITIERI SCIENZIATI D'OGNI
GENERE O PARERI... PECCATORI...**

Un po' di catechismo

Una volta c'era tanta ignoranza: le possibilità finanziarie della gente erano ridotte e non tutti potevano permettersi di studiare sebbene molti lo desiderassero. Il mio nonno aveva conseguito solo il diploma di terza elementare, eppure conosceva a memoria tutto l'Inferno di Dante; una zia paterna, che avrebbe voluto vestire l'abito di santa Chiara, ma non le fu permesso dalla madre, si era fatta una bibliotechina tutta sua, a dispetto delle sorelle che, proprio per questa ragione, la dileggiavano, e conosceva una miriade di poesie a memoria che recitava ogni qual volta ne trovava l'occasione e io... io la stavo ad ascoltare, già universitario, affascinato da quella ottantenne vispa e presente a se stessa più di tanti giovani di oggi, mezzi addormentati sui banchi scolastici. Registrai allora la sua voce che, a volte ascolto ancora su un vecchio registratore Lesa a nastro, un nastro ormai consunto e rattoppato, ma che permette a quella voce di penetrare ancora nel mio cuore ed effondervi un profondo senso di tenerezza e di ammirazione per quel sapere semplice, umile, sereno, appassionato...

E' vero, era quello un sapere che viveva anche di favole, di leggende, di tante apparenze: i contenuti a volte erano i soliti miti che i potenti davano da bere alla povera gente per tenerla a bada e per costringerla nell'asservimento. I sentimenti però, che suscitavano le leggende, tali o presunte che fossero, erano sinceri e l'entusiasmo della sincerità e della purezza del cuore brillavano negli occhi della zia come perle preziose. Mi ricordo in particolar modo di una di queste poesie, tanto l'ebbi a sentire, recitata con enfasi, da non poterla più dimenticare:

*...Generale?! Che contento!
Tutto nappe e tutto argento,*

*comandar tanti soldati
in bell'ordine schierati
a cavallo coi spallini
che peccato esser piccini!..
...E vincendo allora poi,
bell'esercito degli eroi...*

Oggi, se una maestra insegnasse una filastrocca con queste parole, la si accuserebbe di militarismo e... forse non a torto. Alla zia invece quel generale non faceva venire in mente i campi di battaglia, i cannoni, le vittime, le stragi... Beata ingenuità!.. Lei ci vedeva gli eroi, le nappi, l'argento, gli spallini, i cavalli, la vittoria, i soldati schierati in bell'ordine...

Quando poi si intratteneva a raccontare i miracoli del beato Giovanni Liccio, protettore di quel paese, frate domenicano, vissuto ultraottantenne nel XV secolo, non solo gli occhi le si illuminavano, ma la zia sembrava entrare in una estasi che la trasfigurava tutta: mai un dubbio, mai un tentennamento, mai un sospiro ... la sua fede era limpida e fresca come l'acqua della fonte. Così una volta, alla visita di una coppia di Testimoni di Geova, alle porte della casa vicina, dal suo balcone, ad alta voce, senza rispetto umano, senza indugio, recitò il credo alla sua maniera, fino a che, assordati dalla sua voce, i Testimoni dovettero battere in ritirata:

*Credo nella Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica,
romana...*

*Credo nella Trinità beata e in Gesù Cristo, vero dio e vero
uomo...*

Credo in Maria madre di Dio, vergine immacolata...

*Credo nella confessione, nell'ostia consacrata, nella cresima
e nel sacerdozio...*

*Credo nel mio angelo custode che mi protegga sempre dagli
assalti del maligno...*

*Credo in beato Giovanni Liccio... beato Giovanni Liccio,
prega per me...*

...e poi... di nuovo da capo, come se il disco dovesse durare come l'eternità...

I suoi ultimi anni passarono tra rosari e coroncine a sant'Antonio, al sacro Cuore, a Maria Vergine, nel silenzio della sua cameretta, senza televisione, senza giornali, senza radio, con il cuore sgombro dai dubbi di fede e dai tormenti esistenziali da cui oggi siamo travagliati, sebbene non le mancassero dispiaceri e delusioni. Quante volte avrei voluto scambiare il mio sapere, se pur limitato, con quella fede serafica che non era, si badi bene, l'effetto di un'ignoranza endemica, perché l'ignoranza non possiede quei doni, la fede serafica appartiene ai poveri in spirito: *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli* (Mat.5,3). E il Regno dei Cieli, la zia, lo aveva già trovato qui, su questa terra, e lo contemplava ad occhi aperti!..

Che cosa c'entra la mia zia con queste riflessioni?.. con il titolo di questo capitolo e con gli articoli riportati di seguito?.. C'entra!.. Perché penso che anche lei, se fosse vissuta ai nostri tempi, se avesse frequentato un liceo statale (e forse anche privato e cristiano), se avesse letto i giornali, se avesse seguito i programmi *culturali* delle varie reti televisive, se anche lei si fosse potuta collegare via internet a tutto quello che si legge sulla Chiesa come istituzione, come storia, come dottrina... o su Cristo, o su Maria, o sulla fede... tra psicologia, psichiatria e ufologia, avrebbe perduto la serafica serenità, la pace interiore, la purezza del cuore... Avrebbe cominciato a dubitare, a porsi mille domande, avrebbe rischiato di perdere... la bussola, come l'ho vista perdere a tanti amici, a tanti parenti, a tanti miei colleghi, a tanti miei alunni che si sono allontanati dalla fede, dalla Tradizione (Tradizione con la lettera maiuscola), dalla Chiesa, da Cristo... per vivere una vita senza senso, giorno dopo giorno, anno dopo anno, soli, al buio, nell'indifferenza, sebbene abbiano ricevuto, ai loro tempi, una solida educazione cristiana e abbiano conosciuto esempi santi.

Che cosa sta succedendo allora?.. Niente di particolare: l'Eterno nemico dell'uomo, il Diavolo, anche questo con la lettera

maiuscola, inteso come persona spirituale, non come una generica incarnazione metaforica del male, ha scoperto che, attraverso quei mezzi che si definiscono di informazione, può recare più danno agli uomini che attraverso una guerra o un'epidemia o una rivoluzione o un'ideologia sanguinaria, e il danno diventa l'effetto diretto della menzogna, della confusione, dell'intorbidamento delle acque, del silenzio da una parte e dell'esagerazione dall'altra di fatti storici realmente accaduti... Mischiare la verità con la bugia è stata sempre la sua specialità e oggi, nel tempo consacrato alla libertà, intesa come valore assoluto, la cosa gli riesce con un successo che sa di miracoloso, un miracolo alla puzza di zolfo.

Ecco perché è necessario catechizzare, non più alla vecchia maniera però, ma utilizzando le stesse armi dell'eterno avversario (tranne la menzogna): la storia, l'archeologia, i documenti, le cifre, la filosofia, le lingue, i mezzi di informazione, gli opuscoli con articoli brevi o lunghi, secondo le circostanze... le prove insomma che confutino la montagna di menzogne che si sono costruite su Cristo e sulla sua Chiesa.

La catechesi un tempo si dipanava su riflessioni come quelle riportate qui sotto, oggi, non basta più: rimangono esse la dottrina ufficiale rivolta ai fedeli per la formazione cristiana, ma è necessaria, allo stesso tempo, l'informazione sulla storia della Chiesa, sulla storia del suo diritto, sulla storia dei suoi dogmi, sulla storia dell'azione pastorale, dei suoi pronunciamenti, dei suoi errori ma anche dei suoi martiri e della sua santità... perché la Chiesa non sia delegittimata dalla calunnia e la sua storia stravolta dalla menzogna.

Infallibilità della Chiesa: verità assolute e verità relative

Si sono fatte spesso considerazioni azzardate a proposito dell'infalibilità della Chiesa e ci si è trovati di fronte così a delle apparenti contraddizioni che hanno messo seriamente in dubbio la sua autorità, come Madre e Maestra. Ci si domanda, ad esempio perché dobbiamo far nostro il suo magistero quando la Chiesa ha mutato posizioni e ha indicato vie differenti e anche opposte ai suoi figli nel corso dei secoli. A volte, ciò che era male prima, ai nostri giorni sembra diventato bene, o viceversa... Si pensi, ad esempio, al rigore col quale, una volta, si rispettava il digiuno dalle ore 24

fino a quando si riceveva l'Ostia Consacrata, il giorno dopo, durante la santa Messa; all'astinenza dalle carni il Venerdì; alla precisione con la quale dovevano essere officiati certi riti liturgici. E questo sarebbe ancora niente, considerando che siamo sul piano delle disposizioni liturgiche. Si pensi all'impegno della Chiesa durante le Crociate, che non sono poi altro che guerre portate dai cristiani ad altri popoli; al tribunale dell'Inquisizione che ha anche condannato a pene capitali; a tantissime indicazioni di carattere morale che sono variate di molto con lo scorrere degli anni.

Ecco allora che si rendono necessari alcuni chiarimenti:

- Innanzi tutto non rientrano nell'infallibilità della Chiesa quelle posizioni che sono state proprie di una parte ristretta di Pastori, o di un solo Vescovo, o semplicemente di un prete o di un religioso, poiché, quando parliamo di Chiesa Docente (che insegna.), dobbiamo intendere tutti i vescovi guidati dal Santo Padre. Quindi, per quanto scalpore o influenza storica abbia avuto questa o quella decisione, non possiamo riferirla alla Chiesa, se quest'ultima non l'ha approvata conciliarmene, almeno in un concilio provinciale.
- E' evidente che non rientra nell'infallibilità della Chiesa neppure la condotta di persone indegne che, occupando un posto di responsabilità nel grembo delle istituzioni ecclesiastiche, hanno abusato dei propri poteri per fini opportunistici: qui si è ripetuto purtroppo il tradimento di Giuda di cui la Chiesa per prima ne è vittima.
- Soltanto per le verità assolute, possiamo parlare di infallibilità della Chiesa; ricordiamo così del credo cristiano, l'Incarnazione di Dio, la Verginità della Madonna, la Morte e la Resurrezione di Gesù, i Sacramenti, la santa Messa, in cui il pane diventa Corpo di Cristo e il vino Sangue...
- La riflessione si fa più complessa quando ci si chiede se certe prese di posizione della Chiesa, particolarmente sotto un profilo morale, che possono anche mutare nel tempo, siano anch'esse infallibili, oppure no e, in questo caso, non possano essere che direzionali non obbligatorie. L'infalibilità certamente non c'è, però, per un credente, la Chiesa riceve una particolare assistenza e un aiuto dal Signore, se è vero ciò che Gesù ha detto: *Vi lascio lo Spirito di Verità che vi ricorderà tutto quello che vi ho insegnato e vi insegnerà cose nuove.* Quindi l'indicazione della Chiesa resta la via ottimale da seguire in un determinato momento storico, anche se, col mutare delle situazioni contingenti, può anche la Chiesa mutare direzione. Questo non vuole dire che i principi morali siano soggetti a mutamento: il male in sé e il bene in sé, resteranno sempre male e bene; è chiaro però che le responsabilità dell'uomo possono cambiare col cambiare delle circostanze. Ad esempio, in una società in cui le violenze erano all'ordine del giorno e la Chiesa si trovava a che fare con intere popolazioni di guerrieri che avevano fatto della guerra il loro mestiere, ecco che la Chiesa si adoperò a far sì che queste forze in esuberanza venissero indirizzate verso qualcosa, almeno in parte, di utile e di nobile, ad esempio la

difesa dei cristiani che si recavano in pellegrinaggio nei Luoghi Santi: di qui le Crociate, che i condottieri fecero purtroppo degenerare in una guerra di abusi, di violenze e di stermini. Oggi, cambiate le circostanze, la Chiesa non si sognerebbe mai di fomentare una guerra; al punto che, per noi, sembra assurdo che, un giorno, lo abbia fatto, proprio perché non abbiamo l'accortezza di contestualizzare gli eventi storici. Chissà che non fosse proprio quella, allora, la direzione ottimale da seguire.

- Ricordo ancora che le decisioni dello Stato Pontificio non possono essere riferite alla Chiesa come tale, anche se potere politico e potere religioso, si sovrapposero in pericolose comunelle. Anche qui, riferendoci al momento storico, non possiamo pretendere però che lo Stato Pontificio potesse attuare una politica differente da quella degli altri stati contemporanei. Questa purtroppo era la doppia faccia della situazione e a noi interessa considerare Roma, non come la capitale di una nazione, ma come sede del Vicario di Cristo. L'aiuto promesso a Gesù alla Sua Chiesa era un aiuto a governare le anime, non i corpi, quindi la Roma dei Papi non è la Roma dei Cesari e, anche se per lungo tempo, il Papa fu anche Cesare, a noi importano, come cristiani, le decisioni del Pastore di anime, ciò che poi è stato fatto dal Sovrano potrà essere solamente oggetto degli interessi storici.

- Infine ricordo che i mutamenti di carattere ecclesiale sono quelli che meno ci devono stupire. Se la Santa Messa non si celebra più in latino o se il corpo di Cristo viene dato in mano, o, addirittura, se un giorno si dovesse stabilire di dare la possibilità ai sacerdoti di sposarsi, ricordiamo sempre che queste disposizioni sono state fatte dagli uomini per adeguarsi alle esigenze del tempo; anche in questo caso, differenti esigenze portano a differenti modi di governare la Chiesa, ma la sostanza non muta affatto poiché il mutamento riguarda solamente il mezzo con cui questa sostanza viene presentata. E' opportuno quindi essere più attenti a certe critiche che sanno di disfattismo; certo, possono essere uno sfogo e un rimpianto del passato (forse inconsciamente si rimpiange solo la giovinezza), però resta il fatto che, superato il momento di smarrimento, dobbiamo avere sempre fiducia nelle decisioni della Chiesa, Madre e Maestra, oggi più che mai, essendosi essa scrollata di dosso le ingerenze estranee più compromettenti e pericolose.

La seconda lampada: la Speranza

Come quando era bambino, Papa Giovanni Paolo I ha recitato, davanti a migliaia di persone, il suo atto di Speranza, Mercoledì 20 Settembre 1978, nella certezza che i suoi figli non dimenticassero questa virtù, così importante per ogni cristiano:

Signore, spero dalla bontà Vostra... la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere che io debbo e voglio fare. Mio Dio che io non resti confuso in eterno.

Mai la mia speranza possa venire meno, possa incrinarsi di fronte a Voi, Bontà infinita, o segua vie distorte che portino lontano dall'unica Fonte, Sorgente perenne di vita. Solo se berremo alle Sue acque, non avremo più sete, solo se noi rimarremo radicalmente intrecciati come tralci alla vite, la vita nostra darà molto frutto.

Scriva Civis Junior in *Nostro Tempo*:

Il progressismo material-positivista pensava di fare a meno di certi perenni valori, trattando l'uomo come se fosse un bullone col cuore di latta e il cervello di ghisa: le conseguenze sono state fallimentari; come diceva il professor Enrico Medi, giorno verrà che questa nostra epoca sarà stimata una delle più barbare che mai ci siano state nel corso della storia. Tutto questo perché abbiamo riposto la nostra speranza su cose effimere, contingenti; abbiamo perso di vista l'essenziale, l'indispensabile. Ecco allora che troppo spesso la caducità delle cose ha fatto cadere senza appello i nostri castelli di carte, sicuro alloggio di violenza, invidia, gelosia, egoismo e indifferenza, e con essi i nostri sogni, le nostre speranze, con la lettera minuscola però: non parliamo qui della speranza vera, quella fondata sulla roccia della Eternità e della Promessa, sul fondamento di Cristo e della Chiesa. Quest'ultima forse non l'abbiamo mai incontrata perché siamo volutamente andati in giro a occhi chiusi. Eppure essa è pronta sempre ad accoglierci, purché mettiamo le cose nel giusto ordine: prima il Regno dei cieli, poi tutto il resto.

Con tanta gioia nel cuore ricordiamo le parole di Giovanni Paolo II a Puebla:

Ecco la nostra Speranza che passa attraverso il crudo Legno della Croce, segno di sacrificio, di ... dolore, di umiliazione, ma mai di disperazione, mai di delusione, mai di sconforto, perché il dolore è ricchezza, il sacrificio è giubilo, la Morte è Resurrezione nella Pasqua del Signore...

Chi vuole conservare le propria vita la perderà...

E' lì dove nasce la disperazione: nella ricerca affannosa del benessere, della sicurezza, della gioia effimera che oggi c'è e... domani è già più solo un ricordo. Oh i grandi, i potenti, coloro che hanno fatto tremare la terra, l'hanno tenuta nelle loro mani e, spesso, l'hanno sconvolta! Dove sono?.. Chi si ricorda di loro?..

...ronzio d' un'ape dentro il bugno vuoto... (G.Pascoli)... Sic transit gloria mundi...

La mia Speranza sia sempre rivolta a Te, mio Dio, e alla Santa Tua Provvidenza; che mai rivolga ad altro il fine supremo della mia vita...

".. Non abbandonarmi più.

Fino a quando l'ultima mia notte

(fosse stanotte!) non discenda, colma

solo di Te, dalle rugiade agli astri;

*e me trasmuti in goccia di rugiada
per la Tua sete, e in luce
d'astro per la Tua gloria. (A.Negri)*

Tutto questo però non basta più; siamo costretti a ritornare all'apologetica d'attacco, alla maniera di Tertulliano, o a quella del dialogo, alla maniera di Minucio Felice, con una differenza epocale però: non sono più sufficienti le argomentazioni dialettiche, le orazioni ciceroniane, i bei discorsi, le omelie, le prediche, perché ormai le accuse sono circostanziate con tanto di documentazione (anche se spesso solo presunta), con testi biblici alla mano (anche se spesso solo apparenti), con carrettate di testimonianze (anche se spesso menzognere e parziali).

E' necessario attingere alla storia, si deve scendere sullo stesso piano di chi attacca fraudolentemente, cercando la verità storica nella sua interezza e, nel limite del possibile, la si deve esporre in modo breve e semplice... e qui sta lo scolio più arduo: è facile infatti in poche righe imbastire una calunnia con dati adulterati o parziali; è arduo, se non, a volte, impossibile, smontare la calunnia con una documentazione seria, completa e, allo stesso tempo, breve e accessibile a tutti, proprio perché non tutti posseggono una preparazione sufficiente per recepire un approfondimento storico e teologico e su questi la battuta fa più effetto che la verità seriamente documentata.

Mi sono occupato in un altro lavoro delle risposte più adeguate che si dovrebbero conoscere quando i Testimoni, o certe frange protestanti, a cui l'ecumenismo ha insegnato molto poco, o ancora i laicisti incalliti, tirano fuori le solite stupidaggini sulla Chiesa, sulla sua storia e sui testi sacri, senza alcun discernimento, senza contestualizzazione e senza documenti o quando, per produrli, li devono poi necessariamente cercare in grembo alla stessa Chiesa Cattolica per poi distorcerli a piacimento, perché non hanno storia e si dimenticano che un tempo eravamo tutti cattolici.

E' vero che sono le solite polemiche scoppiate al tempo della Riforma, i soliti tormentoni venuti fuori dal secolo dei Lumi, che

nessun laico serio, nessun riformato attento a tutta la nuova critica storica si sognerebbe più di riproporre, vecchi e decrepiti stereotipi che possono solo sconvolgere gli ignoranti...

...il fatto è che *ignorante*, in materia di fede, di storia ecclesiastica, di teologia, di Testi sacri, è la stragrande maggioranza tra gli stessi diplomati e laureati; a scuola questi argomenti sono infatti *ignorati* volutamente e, in tutta sincerità, diocesi e parrocchie stanno facendo molto poco in questa direzione.

Vorrei proporre un esempio quale potrebbe essere una nuova forma di catechesi per restituire ai dubbiosi l'autorità sacrosanta della Chiesa (è evidente che l'autorità è circoscritta alle verità di fede e di morale ed è rivolta ai fedeli: al di fuori della Chiesa, nessuno vuole imporre nulla a nessuno!..) che altrimenti parlerebbe ai sordi, inficiata da calunnie e da falsi di ogni natura e... nessuno faccia il presuntuoso, con aria di sufficienza, perché se i Testimoni si sono moltiplicati, pescando proprio tra i cattolici più sensibili e disponibili, è proprio perché chi avrebbe dovuto prevedere e provvedere adeguatamente a questa emorragia non si è mosso: i lupi sono arrivati, hanno raziato nel gregge, e il pastore invece di difendere pecore e agnelli e di correre dietro ai lupi si è addormentato e, al risveglio, o non si è accorto di niente, oppure, dopo aver verificato i numeri, ha esclamato:

- Poco male!.. poi, le pecore che ho perduto, erano le peggiori: ben gli sta, hanno avuto quello che si meritavano!..

Come se la responsabilità non fosse del pastore che non ha saputo vegliare, ma delle pecore che si sono lasciate divorare.

Un esempio dunque:

Pochi giorni fa si è presentato da me il caro amico geovista con cui mi confronto da anni, con una trovata che mi è giunta questa volta però completamente nuova.

- Hai mai sentito parlare di *Roma e la Bibbia*? – mi chiese sornione.

Quando fa così so già che qualche novità bolle in pentola e, senza scompormi più di tanto, anch'io faccio il sornione e mi metto in ascolto con indifferenza, pronto però al colpo basso.

- No – gli risposi – che cosa è?

Brevemente mi spiegò la faccenda, porgendomi un foglio fotocopiato che io riporto qui sotto.

Sotto questo titolo la rivista settimanale " The Truth " (La Verità) pubblicata in Gerusalemme, dà in data 3 novembre 1911 un articolo che cita un documento conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, il quale contiene dei consigli, che i cardinali diedero al papa Giulio III all'epoca della sua elezione alla Santa Sede nell'anno 1550.

Questo documento racchiude i seguenti brani:

<Fra tutti i consigli che possiamo avere a presentare alla Sua Santità ne riserviamo il più importante in ultimo;

Dobbiamo tenere gli occhi bene aperti ed intervenire con tutta la potenza nostra nell'affare che abbiamo da considerare>.

Trattasi di quanto segue:

«La lettura del Vangelo non deve essere permessa che il meno possibile specialmente nelle lingue moderne, e nei paesi sottomessi alla vostra autorità. Il pochissimo che vien letto generalmente alla messa, dovrebbe bastare e devesi proibire a chiunque di leggerne di più.

Finché il popolo si contenterà di quel poco, i vostri interessi prospereranno; ma nel momento che se ne vorrà leggere di più, i vostri interessi cominceranno a soffrire».

<Ecco il libro che più di nessun altro provocò contro di noi le ribellioni, le tempeste che hanno arrischiato perderci.

Difatti, se alcuno esamina accuratamente l'insegnamento della Bibbia e lo paragona a quanto succede nelle nostre chiese, troverà ben presto le contraddizioni, e vedrà che il nostro insegnamento spesso si scarta da quello della Bibbia e più spesso ancora è in opposizione ad essa.»

<Se il popolo si rende conto di questo, ci provocherà senza requie finché tutto venga svelato ed allora diventeremo l'oggetto della derisione e dell'odio universale.

E' necessario dunque che la Bibbia venga tolta e strappata dalle mani del popolo, però con gran prudenza per non provocare tumulti».

Al posto degli insegnamenti della Bibbia hanno messo dottrine di uomini:

Il culto di Maria è stato introdotto nell'anno 431;

Il culto dei santi e degli angeli 609;

Là festa di tutti i santi 835;

La corona ed il rosario 1090;

Il culto delle immagini e delle reliquie 787;
Il celibato obbligatorio dei preti 1074; gli apostoli erano sposati
fuorché Giovanni e Paolo.
Le indulgenze 1500;
La confessione auricolare 1213;
La transustanziazione 1215;
Il corpus domini 1519;
Lo scemamento della coppa 1415, «bevetene tutti» disse Gesù
Cristo.
L'immacolata concezione 1854;
L'infallibilità del Papa 1870;
L'assunzione di Maria appartiene al secolo degli aeroplani.
Al contrario di Gesù, che istituì solo due sacramenti, il battesimo
del credente e la santa Cena, la chiesa apostata ne adotta sette, che
mise in vigore sin dal 1547.
Di tutto questo Gesù e gli apostoli non ne sapevano nulla!!

Vorrei che i cattolici saccenti non ci ridessero sopra, perché è
bastato molto meno per far perdere la bussola a molti cristiani. E se
qualche sacerdote dovesse leggere queste mie parole, si metta bene in
ascolto: è troppo comodo sottovalutare certe sfide, perché siamo tutti
responsabili della fede del fratello, soprattutto un sacerdote, se non ci si
vuole mettere sullo stesso piano di Caino: è necessario dare una
risposta e anche convincente a chi ci venisse a chiedere un
chiarimento, altrimenti alimenteremmo il fuoco del dubbio e
dell'apostasia.

Sostanzialmente in questo documento *storico* si riporta che, al
tempo di Giulio III, tre cardinali suggerirono al papa, che aveva
chiesto il loro parere su come arginare la Riforma luterana, di strappare
i Vangeli dalle mani dei fedeli perché, se li avessero letti, si sarebbero
accorti quanto la Chiesa Cattolica di discostasse dalle parole del
Maestro e avesse introdotto delle pratiche del tutto estranee al suo
insegnamento. Sotto poi si enumerano i dogmi o le devozioni con la
data ufficiale di introduzione nella vita della Chiesa Cattolica.

- E' così importante per te quello che tre cardinali possono
aver detto? – chiesi indifferente.
- Ma loro lo hanno pure scritto!

- Ebbene, riformulo la domanda: è così importante per te quello che tre cardinali possono aver scritto? I cardinali, tre in questo caso, hanno forse il dono dell'infallibilità?.. Non ti ricordi la discussione tra Paolo e gli altri Apostoli, a proposito dei pagani convertiti, se sottometerli o no alla legge?.. Paolo sembrava allora essere addirittura in minoranza, ma poi tutto si venne ad appianare e la decisione finale fu unanime.
- Quindi per te questo documento non ha un gran valore?..
- No, direi proprio di no! Perché non è nella discordanza dei pareri che troviamo l'errore o il male, ma nello scandalo, ad esempio, e nella divisione. Gli Apostoli, quando, per un momento non si sono trovati d'accordo, non si sono divisi per fondare una nuova Chiesa, ma per trovare assieme una soluzione e i grandi Santi hanno intrapreso, innanzi tutto sulle proprie spalle, nella carità, nell'esempio e nell'obbedienza, la riforma...
- Va bene, se la pensi così – fece per concludere...
- Ma non basta – continuai, dopo che venni illuminato da un'altra idea.
- Dimmi, sentiamo!..
- Sappiamo benissimo che la Bibbia venne messa tra i libri proibiti...
- Appunto!.. – rispose il mio amico con un sorriso che era un'intera orazione.
- Lasciami finire!
- Scusa, come non detto!
- ...per evitare la frantumazione che si ebbe a registrare presso la Chiesa Riformata divisasi in centinaia di gruppuscoli autonomi, da cui siete venuti fuori anche voi... Dai Pentecostali, mi pare...
- No, dai Battisti, ti stai sbagliando – mi suggerì.

In vero non mi aspettavo quella risposta perché, al suo dire di sempre, i Testimoni di Geova c'erano sempre stati dal tempo di Abele,

adesso invece mi correggeva per affermare le sue origini storiche, in fondo abbastanza recenti, da uno dei tanti gruppi protestanti. Non volli farci caso, anche perché quando il mio amico perde il suo atteggiamento dichiaratamente settario, è interessante approfondire con lui la ricerca biblica che dovrebbe essere doverosa per ogni cristiano .

- Ebbene – ripresi – la Chiesa Cattolica si pose allora sulla difensiva, un po' tardi purtroppo, e pensò di proteggere il suo gregge, non dal Vangelo o dalla Bibbia in genere, ma dalle false interpretazioni del Vangelo e della Bibbia, che potevano procedere dal primo esaltato con ulteriori lacerazioni della Chiesa a cui lo stesso Maestro aveva raccomandato l'unità nella fede. Proprio in nome di questa unità la Chiesa arrivò a rendere accessibili i Testi Sacri solo sotto la sua docenza. E, in tutta franchezza, non mi pare che abbia fatto male allora, considerando quello che si aggiunse in seguito alle prime scissioni che come una valanga, coinvolsero gli stessi Protestanti e anche voi, per quello che ne posso sapere...

Il mio amico ne sembrò convinto (all'apparenza) e passammo ad altro.

(Rimando, sui singoli argomenti, per chi ne fosse interessato, all'altro mio lavoro, dove si affrontano le verità della fede cattolica che i detrattori dicono invenzioni della Chiesa, o del papa, o della Curia romana).

I giorni seguenti però volli sincerarmi dell'autenticità del documento che mi era stato presentato, mi misi alla ricerca e la ricerca approdò finalmente a qualcosa di definitivo. Cerco di essere breve e schematico:

1. Come si poteva prevedere l'articolo era stato estrapolato da un'edizione delle *Torre di Guardia*, esattamente quella dell'1.6.1959 e *Svegliatevi* lo aveva riproposto nell'8.4.61, perché i Geovisti leggono solo le loro riviste e il mio amico per non

sentirsi ripetere questa osservazione per l'ennesima volta, me ne aveva presentato probabilmente una fotocopia senza informarmi della sua provenienza;

2. Il documento è realmente storico ed è conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi;
3. **Se è storico non è però autentico ma apocrifo:** in calce porta le firme dei tre cardinali suddetti Vincentius De Durantibus, Egidius Falceta, Gherardus Busdragus, ma in realtà fu scritto da Pier Paolo Vergerio, un vescovo cattolico che, passato alla Riforma, compose molte opere polemiche contro la Chiesa Cattolica.
4. La stessa Biblioteca parigina, dopo essere stata interpellata, ha dichiarato che il documento non può procedere da nessuna autorità della Chiesa cattolica ma appartiene ad un'opera di Vegerio che ne è veramente l'autore, il cui testo figura nelle sue opere complete pubblicate nel 1563, con il titolo di *Consilium quorundam episcoporum Bononiae congregatorum quod de ratione stabilendae Romane ecclesiae Iulio III P.M. datum est*, dove Vergerio mette in scena tre vescovi che consigliano al papa Giulio III il modo migliore per ristabilire l'autorità pontificia.

Tutti, primi i sacerdoti, i teologi, gli storici, i filosofi cristiani devono testimoniare la verità contro la menzogna, non permettere che gli anni passati sui libri si riducano ad uno sterile intellettualismo inconcludente; è troppo comodo isolarsi nei cenacoli di élite, nei seminari sempre più vuoti, tra i libri dei monasteri sempre più polverosi, attorno alle solite tavole rotonde sempre più sorde ai reali problemi della gente e, per non sporcarsi le mani, dimenticarsi dei fratelli che sono alla mercede della Frode e della Menzogna: oggi è questo un gravissimo peccato di omissione degli intellettuali cristiani. E' come lasciare un fratello senza pane, senza vestito, alla fame e al freddo... la fame della Verità, il freddo dell'Ignoranza!.. Ci sono stati consegnati dei talenti, noi li abbiamo sotterrati; ci sono stati consegnati

dei doni, noi li abbiamo lasciati marcire e... siamo sempre più poveri arroccati nel nostro superbo e secolare intellettualismo... *Consigliare i dubbiosi... Insegnare agli ignoranti...* E ma già... chi si ricorda ancora delle opere di misericordia!?. Roba d'altri tempi!..

Liturgia e Servizio liturgico

Nella liturgia si realizza pienamente il piano salvifico di Dio, attraverso la Scrittura e i Sacramenti, rivolto a tutto il popolo cristiano. Il servizio liturgico deve perciò manifestarsi come tale (cioè come servizio) invitando e mettendo tutti i fedeli nella possibilità di partecipare. Si falserebbero dunque i ruoli se esso fosse affidato all'improvvisazione o si riducesse ad una sacra rappresentazione, dove solo pochi sarebbero gli eletti. Dal canto alle letture, al decoro negli abiti e negli atti, tutto deve dunque testimoniare la sacralità dell'azione, la comunione degli spiriti, la purezza degli intenti.

Alla distanza di trent'anni, e molto di più dal Concilio Vaticano II, mi pare, evidentemente in riferimento alla mia esperienza, che l'applicazione delle disposizioni liturgiche lasci molto a desiderare e sono convinto che, tranne il passaggio dal latino all'italiano, che ha reso accessibile a tutti la lettura dei Testi sacri e le orazioni penitenziali, offertorie, eucaristiche, per il resto, la preparazione dell'azione liturgica fosse molto più scrupolosa un tempo.

Partecipazione non vuol dire *improvvisazione*: mi ricordo con quanta cura il viceparroco di allora preparasse i lettori alle letture e i ministranti (chierichetti) al servizio dell'altare; con quanto decoro ci si presentasse alla celebrazione domenicale. Oggi spesso chi legge non è preparato e improvvisa: la Parola del Signore non è proclamata ma balbettata, mista a strafalcioni, errori e pasticci di ogni genere. Al servizio dell'altare concorrono bambini dell'asilo e, se non sono tali, di frequente, sono istruiti cinque minuti prima delle funzioni, sempre che l'altare non risulti un triste deserto dove il sacerdote officia da solo.

Gli abiti dei fedeli sono trascurati quando si celebra la festa più importante della vita di un cristiano... non sono però tali quando ci si presenta alle feste di famiglia, alle ricorrenze, ad un matrimonio, ad una laurea. . .

Le cantorie non sono per lo più al servizio della celebrazione, non preparano i fedeli ai nuovi canti, spesso fanno spettacolo. Sembrerà forse assurdo, ma era più facile seguire i canti un tempo che si ripetevano, sempre gli stessi, magari ogni settimana, anche con la Missa De Angelis, ma a cui si partecipava, che oggi, quando ogni parrocchia ha la sua serie di canti preferiti, quando si cambia di continuo, quando si segue di più il gusto personale che la cultura della gente.

Da ultimo mi chiedo quale fine abbiano fatto, ad esempio, i ministeri permanenti istituiti dal Concilio: l'accollato e il lettorato quando quasi tutte le funzioni dell'accollito vengono svolte da donne e uomini che non sono stati consacrati ufficialmente in questo ministero...

Un caro amico, particolarmente sensibile all'azione liturgica e impegnato seriamente nella catechesi, tentò alcuni anni fa di accedere ai ministeri: non era sposato oltretutto, è insegnante come lo sono io ma molto più giovane, serio, scrupoloso e moralmente incorrotto. Mi raccontò la sua esperienza e addolorato me ne confidò il fallimento. In prima battuta si era recato dal suo vescovo con cui aveva un rapporto abbastanza familiare...

- Bravo – gli disse – hai avuto un'ottima idea; dobbiamo anche noi concretizzare le disposizioni del Concilio e tu per questi ministeri sei proprio la persona adatta.
- Ma non ci sono solo io – e il mio amico aggiunse al suo nome quello di due sacrestani della diocesi, impegnati anche loro nel servizio liturgico e nella catechesi.
- Bene, bravo! – confermò il vescovo – dobbiamo però parlarne al vicario generale: vallo a trovare e vedrai che riusciremo finalmente ad arrivare a capo di qualcosa.

Il mio amico si recò dal vicario generale che lo accolse con affetto e cordialità, anche perché non era un volto sconosciuto e la sua presenza in curia non era nuova:

- E' bello trovare ancora dei giovani impegnati seriamente nel servizio liturgico e nella catechesi – e il Vicario gli

confermò tutta la solidarietà e l'apprezzamento – da tempo stiamo aspettando l'occasione per decollare anche sui ministeri: abbiamo aspettato anche troppo!..

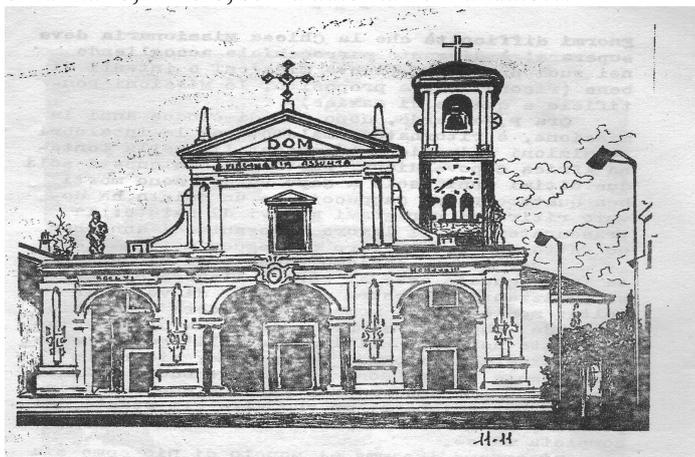
- Ma non ci sono solo io – e il mio amico aggiunse di nuovo al suo nome quello dei due sacrestani della diocesi...
- Questa è una ragione in più per darsi da fare – aggiunse con convinzione il vicario generale – però questa è materia specifica del canonico Pinco Pallino che è rettore del Seminario, tu lo conosci certamente: prendi un appuntamento e parlagliene, vedrai che finalmente potremo tutti assieme conseguire egregiamente quello che ci proponiamo.

Il mio amico non se lo fece ripetere due volte, e si recò dal canonico Pinco Pallino che fu di una paternità indicibile, amabile, sorridente, entusiasta:

- E' quello che sostengo da dieci anni – fu la risposta – bisogna muoversi altrimenti le decisioni del Concilio rimangono lettera morta. Vedi quanto sei importante: ci volevi tu perché questa diocesi si potesse mettere in cammino.
- Ma non ci sono solo io – e il mio amico aggiunse di nuovo al suo nome quello dei due sacrestani ...
- ...e questo mi consola ancora di più. Però... dovresti parlargliene al vescovo: sai, è lui la massima autorità della diocesi, non possiamo assumerci certe responsabilità senza la sua benedizione.
- Ma... in vero – rispose il mio amico – io arrivo proprio di là e...
- ...e che cosa ti ha detto?..
- Di parlarne con il Vicario generale...
- A sì?!.. e... il vicario che cosa ti ha risposto?..
- Di parlarne con lei e...

- ...e siamo a posto: hai parlato con me e io sono d'accordissimo... diglielo al vescovo: il rettore è d'accordissimo... Contento?!.. Spero che tu ne sia soddisfatto... Siamo tutti soddisfatti e tutti d'accordo... Diglielo al nostro Vescovo.
- E poi?!..
- E poi ti dirà sua eccellenza quello che devi fare...

Il collega mi spiegò che, senza pensarci su due volte, ritornò dal vescovo che puntualmente però lo indirizzò dal vicario che gli ripropose il canonico rettore. Il pellegrinaggio da una cappella all'altra durò quasi un anno, fino a quando, scoraggiato e deluso, il mio amico rinunciò nel suo proposito e continuò a servire alla meno peggio, come aveva sempre fatto, i suoi fratelli, nella vigna del Signore, da extracomunitario, in nero, senza autorità né mandato...



La nostra società

La società delle ricorrenze

Abbiamo la festa della mamma, ma tante mamme sono abbandonate nelle case di riposo...

Abbiamo la giornata degli anziani, ma gli anziani sono spesso emarginati dalla vita sociale...

Abbiamo l'anno dell'handicappato, ma l'handicappato non ha neppure più il diritto di nascere...

Abbiamo la giornata della donna, ma la donna diventa di frequente un puro oggetto di piacere...

Abbiamo i diritti del fanciullo, ma i fanciulli sono in balia di un mondo che non sa loro dare nessuna sicurezza esistenziale...

Abbiamo la giornata della pace, ma la pace è sorvegliata da troppe testate nucleari...

Quando una società si sente in dovere di indire feste, ricorrenze, giornate mondiali per ricordare i più elementari diritti dell'uomo, probabilmente è proprio perché ha già perduto o sta per perdere ciò che cerca affannosamente di salvare.

In questi trent'anni il numero delle ricorrenze si è moltiplicato e... laicizzato, celebrando il vuoto di una civiltà in decadenza, dove è diventato naturale cogliere i piaceri e scartare gli impegni: tutti d'accordo, come sempre, per una maggiore serietà, ma tutti d'accordo anche a non rinunciare mai ai privilegi a cui si è avvezzi.

Gli esempi non mancano: tra le giovani coppie è diventato di moda solo convivere, meno impegni dunque, ma... si vuole usufruire degli stessi diritti di una famiglia regolare...

Meno ore di lavoro, c'è chi dice, ma si pretende che, allo stesso tempo, gli stipendi debbano lievitare...

Meno stragi del sabato sera, lo si pretende, ma non si capisce perché per divertirsi si debba fare discoteca fino al mattino...

Così anche per le ricorrenze: quelle che possono anche solo suonare da memoria remota come un dovere, sono state, lungo il corso di questi anni, soppresse. Mi ricordo del Corpus Domini o dell'Ascensione... Si diceva che in Italia c'erano troppe feste e che si doveva lavorare di più... I nostri statisti di allora si accordarono con i vescovi italiani che, molto accondiscendenti, da infrasettimanali resero quelle feste domenicali. I sindacati però, meno diplomatici, tanto fecero che riuscirono a reintrodurre quei giorni come festività soppresse: si registra oggi quindi il paradosso che i giorni di *riposo* sono rimasti approssimativamente quelli di prima, ma le festività religiose infrasettimanali sono state soppresse.

Non mi meraviglio più però: è dei nostri giorni trovare ogni pretesto per svuotare le feste dei loro contenuti originari, siano essi laici o cristiani: rimane lo scatolone imballato, in bella vista, infiocchettato a colori variopinti, dentro... *niente*, lo si vuole il *niente* sebbene lo si esorcizzi, lo si invoca il *niente* sebbene lo si tema, soprattutto se nel *dentro* ci dovesse essere anche solo la più pallida ombra di un dovere. E' il mondo della cartapesta, dello spettacolo, della pubblicità, dove il giudizio estetico, economico ed edonistico si è sostituito a quello morale e ontologico.

Riteniamoci ancora fortunati quando dentro al pacco ci troviamo niente e non un sacco di immondizia.

Utopie dei giorni nostri

I bronzi risuonanti e i cembali squillanti di Paolo sono ancora di moda; una moda che, oggi particolarmente, fa furore... dalle teste di legno ai riformisti intellettualoidi, dai forbiti oratori alle pubblicità mirabolanti... A volte, ben non si comprende se la realtà sia favola, o la favola utopia, o l'utopia stupidità.

Eppure già Platone, duemila e cinquecento anni fa, e vi assicuro che non era un mediocre, dopo aver illustrato la repubblica ideale, si accontentò, nella vecchiaia (la vecchiaia una volta almeno portava consiglio), di uno stato meno perfetto ma realizzabile dalla buona volontà di tutti i cittadini: meno utopia e più realtà insomma!

Mentre però Platone era riuscito, da buon socratico, a rivedere la sua dottrina, la mentalità odierna, forse un po' troppo sicura di sé, procede a ruota libera nonostante i molteplici pasticci.

Nulla certamente da contestare ai programmi sociali futuribili, a volte anche perfetti e desiderabili; ma come le fondamenta più solide sprofondano su un terreno di sabbia, così non c'è da stupirsi se delle più avanzate sperimentazioni ricorrono frequenti i fallimenti.

Non basta perciò eliminare i manicomi per guarire i malati di mente; non si potranno varare programmi dispendiosi, se si pensa onestamente ad un risanamento del bilancio statale; non si opererà per una demagogica libertà di parola, di stampa e di spettacolo se si vuole salvare il sano equilibrio di un popolo, specialmente dei fanciulli e dei giovani; non si eliminerà l'impegno, la fatica e la disciplina in una scuola che si propone di elevare il livello medio culturale di una nazione...

Eppure c'è ancora chi crede (o vuol far credere) a soluzioni miracolistiche, campate in aria, dove gli opposti invece di escludersi si accompagnano: è questa una strada assai pericolosa, essa elude i veri problemi e ne inventa di fittizi; diventa una fuga dalla realtà, che si dissolve, per lasciare il posto alle idee; e quando si parte solo

dalle idee si rischia di finire nelle ideologie, le quali tutto sacrificano alla propria realizzazione. L'ideologia è la causa diretta di ogni rivoluzione o reazione e la fonte di ogni violenza, perché non vede che se stessa, tutto deve essere a lei subordinato, finalizzato e sacrificato: ora la vita di un malato, ora l'educazione di un giovane, ora la stabilità di una repubblica, ora la sicurezza internazionale.

All'ideologo poco importa se i programmi proposti, magari anche nobili, idillici e invidiabili (sulla carta) siano realizzabili: la sua idea deve essere attuata a tutti i costi, buona o cattiva, ora, senza frapporte indugi, senza riduzioni e universalmente, perché chi non la pensa come lui, è nell'errore.

In fondo, un po' ideologi lo siamo tutti, l'importante è però non farsi prendere la mano e a maggior ragione è necessario coltivare un pensiero autonomo, saper superare le correnti e le mode del tempo; non dimenticare le esperienze passate, che fanno storia e che quindi devono esserci di insegnamento e di richiamo. Non è facile nell'era della massificazione: tutte però le cose belle e grandi sono difficili. L'impersonalità del gregge non si addice al dono stupendo della ragione che Dio ci ha elargito.

Le false ideologie devono cedere il posto al buon senso, che è equilibrio, pazienza e semplicità; doti essenziali per la civile convivenza.

E ritorniamo agli scatoloni: oggi però si è scoperto un nuovo tipo di ideologia, quella degli scatoloni, quella piena di niente: forse sono i tumori meno maligni, i meno pericolosi nell'immediato, quelli che durano una stagione, ma che per la larga diffusione, stanno mettendo in ginocchio un intero sistema politico e istituzionale che non si ritrova più in nessun ideale, ma è pronto a qualsiasi compromesso pur di raggiungere il suo obiettivo. Vogliamo chiederci che cosa sia sopravvissuto, negli ambienti del potere, dei valori repubblicani, socialisti, comunisti, fascisti, cristiani, liberali: per fortuna sono venute meno le ideologie ma con esse, sono venuti meno anche i valori che sottendevano e oggi assistiamo o alle ammucciate o alla contrapposizione dei colori... degli scatoloni pieni di *niente*. Quando è così allora l'unico spartiacque riconosciuto è l'interesse economico, è la pubblicità, fatta di menzogne, di iperboli, di promesse fumose e irrealizzabili, è l'accusa rivolta all'avversario, che diventa la condizione e la giustificazione per la vittoria... Intanto il tempo passa e... siamo sempre più poveri nello spirito e negli averi.

Chi semina vento raccoglie tempesta

Il fatto è che, trovandoci sulla stessa barca, di mezzo ci andiamo un po' tutti, anche coloro che con sincerità si sono sempre schierati contro la violenza. E' compito e dovere quindi di ognuno aprire gli occhi, se per caso li si avesse ancora foderati di pelle di salame, per radicare ogni sorta di zizzania, ogni provocazione, ogni cattiveria che possa anche solo diventare un focolaio di violenza. Non abbiamo più bisogno di doppiogiochisti che, mentre si dicono cristiani, occupando anche posti di responsabilità tra i cattolici, non sanno e non vogliono esporsi e, come le salamandre, prendono il colore dell'ambiente in cui si trovano, appena usciti dalla sacra cinta di sicurezza. La carriera, il posto di lavoro, il prestigio, sono tutti fattori determinanti che giocano un ruolo decisivo per la codardia di massa. La nostra forza sembra che stia solo più nelle parole, vuote e senza senso, proprio perché non devono essere compromettenti.

Le parole che si sono dette così, in questo ultimo anno, le manifestazioni, gli scioperi, le assemblee che sono seguite all' esecuzione sommaria del presidente della D.C., non hanno più significato, se non sono seguiti dai fatti.

I ridondanti appelli alla libertà, alla democrazia, le espressioni di cordoglio, di dolore, di sgomento, sono poi discorsi al vento, privi di coerenza, sulla bocca di uomini e organizzazioni politiche, che, fino a ieri, hanno denigrato col silenzio, o addirittura, col dispregio e la critica improduttiva, a scopo propagandista, di una quanto mai discussa concezione democratica, le forze di polizia, i servizi segreti dello stato, ridotti ormai a pezzi.

Sono proprio queste forze politiche che, oggi, fanno la voce più grossa contro la criminale violenza abbattutasi sullo stato, già dimentiche delle proprie posizioni che predicavano una polizia disarmata, in balia dei delinquenti, criticavano ogni suo intervento, definendolo provocatorio; erano più attente, invocando commissioni di inchiesta, su una accidentale disgrazia, accaduta a qualche manifestante facinoroso, che sul numero interminabile di feriti se non di morti tra gli operatori delle forze dell'ordine.

Si sono accettate situazioni paradossali nelle fabbriche, per le strade, nelle scuole. Quest'ultima, troppo spesso, ha sfornato lazzaroni in massa, è venuta meno al suo compito di educatrice, ha scartato il sacrificio come componente essenziale di ogni formazione, ha prestato troppa attenzione alle manifestazioni sporadiche e negative dell'individuo (non ai diritti della persona che sono più che legittimi), dimenticando che ci sono anche dei doveri; si è scrollata di dosso ogni morale, ogni ideale, ogni buon sentimento; ha insegnato la critica verso il prossimo e le istituzioni, senza prima ricordare che la critica deve passare innanzi tutto su noi stessi.

Scioperi, dimostrazioni, assemblee, quelle caotiche assemblee fine a se stesse, senza né capo, né coda, in cui si sono sentite e si sentono le proposte più stupide, i ragionamenti più deliranti, il succedersi di utopie spaziali che, per voler dire tutto di tutto, cadono nell'immobilismo dove non si fa più nulla di nulla, devono smettere;

altrimenti questo decennio passerà alla storia proprio così, per la sua profonda incoerenza, per la sua magistrale arroganza, per la vacuità dei discorsi, degli appelli, delle risposte *con fermezza democratica* che si sono succeduti senza lasciare traccia, proprio perché traccia viene lasciata solo da ciò che porta in sé degli effettivi valori.

Ciò che invece resterà, senza ombra di dubbio, è il lungo elenco di morti, assassinati e sgozzati, che insanguinano, ogni giorno le nostre strade. Essi sono portatori di un grande valore inalienabile: la vita. Anche se il loro sacrificio non è stato volontario, resta però il fatto che hanno dato alla Nazione, così detta democratica, tutto quello che avevano, di più non potevano.

Ma a noi, superstiti di questo possibile eccidio di massa, tocca un compito che deve essere attuato una volta per tutte: il fascismo con l' esaltazione della violenza, seppur con fini che, a volte, potevano sembrare nobili, fu lasciato crescere dai nostri nonni che non si accorsero in tempo di quella serpe allevata in seno che avrebbe portato nel lutto tante famiglie italiane. Anche oggi abbiamo dei miti violenti che ispirano direttamente o indirettamente intere formazioni politiche, che si dichiarano democratiche e libere: fino a quando questi miti non saranno sconfessati, la violenza avrà sempre l'ultima parola: le città saranno immerse nel terrore, deserte alle prime ore della sera; le intimidazioni, le minacce, la legge del più forte avrà la meglio tra gente disorientata, stupita e indifesa.

Forse qualche cosa si sta destando dal lungo torpore?.. Vi sarà una pausa a questa pazzia corsa al suicidio?.. Difficile a dirsi. Ormai alle forze politiche sta sfuggendo il bandolo della matassa, per troppo tempo ci si è destreggiati incoscientemente, non pensando alle conseguenze. Ripercorrere la china al rovescio non è cosa da nulla; se poi si pensa che ci può essere in agguato qualche allegrone pronto, nella migliore delle ipotesi, a darci una botta in testa.

Ritorna attuale così, per il cristiano, la sua testimonianza arroccata nella fede in Dio; quel Dio spesso dimenticato, perché scomodo noioso, esigente anche nella nostra vita privata e pubblica, ma che tuttavia resta la risposta autentica a tutti i perché.

Di fronte all'incertezza, al dubbio, all' impotenza, al dolore, alla disperazione, è Lui la Vita nostra; sono le Sue promesse che ci ridanno nuovamente coraggio, che ci tomano a fare sperare. Coscientemente o no, per un attimo, anche i dirigenti televisivi, secondo canale compreso, ci hanno parlato inaspettatamente di preghiera, di un'altra vita che ci aspetta, di dolore cristiano, di una Chiesa che soffre, di un Papa che piange per i dolori dei propri figli.

E da anni ormai che non ne sentivamo più parlare. Aldo Moro ha dato così la sua ultima testimonianza agli italiani forse la più importante, non quella di statista, non quella di professore o studioso, ma di cristiano vivo, immerso nel mondo, ma non del mondo, e noi lo ricordiamo così, sperando che la sua vita di credente ci possa giovare ed essere di stimolo.

Non compresi allora che quello non era stato l'inizio di un riscatto, ma l'inizio di una fine lenta e vergognosa della civiltà delle ideologie che avrebbe aperto nel compromesso alla civiltà degli scatoloni. Le Brigate Rosse vennero presto spazzate via e lo Stato si rivelò per quello che era affettivamente: là dove voleva, poteva; là dove gli interessi della classe politica si confondevano con quelli della malavita organizzata, falliva.



Non capivo che, quando si è scesi fino quasi a toccare il fondo, per risalire la china, ci può essere solo la ragione e la Grazia divina.

Così Dante *Nel mezzo del cammin della sua vita...* Oggi Dante viene riletto, come al solito per fare spettacolo, ma se ne ignora volutamente il messaggio, perché è un messaggio di Ragione e di Fede.

Il peggio non giustifica il male

C'è di peggio!

Questa affermazione con troppa facilità giustifica le azioni più strampalate: è diventata essa un triste alibi, nascosto o manifesto, di decisa comodità, anche perché il peggio, a ben vedere, non manca mai.

Se diamo però una timida occhiata in giro, pur con un po' di difficoltà, perché il bene è sempre nascosto, chissà che non potremo anche esclamare: C'è di meglio!

La cosa suona anche più gradita... è più costruttiva, invita al buono, al bello, al vero, con tutti gli annessi e i connessi.

Dunque, via con un po' di ottimismo, che sarà bene costruirci da noi; in fondo è solo questione di prospettiva: è sì vero che il bicchiere è mezzo vuoto, ma è pur vero che è anche mezzo pieno.



Se in una prospettiva cristiana, la speranza non può mai venire meno e il bicchiere non potrà mai svuotarsi del tutto, in una prospettiva sociale e politica, il bicchiere, oggi, a distanza di trent'anni, è vuoto: la celebrazione della democrazia, fatta a lettere cubitali, non convince più nessuno, perché alla democrazia è subentrata la partitocrazia, da una parte, e la demagogia anarchica dei quotidiani e dei blog dall'altra; si rincorrono anche nella politica ufficiale i miti e si viene distratti dagli antimiti; i poteri dello stato o sono coinvolti nella corruzione o sono in eterno conflitto tra di loro, o sono entrambi le cose; l'apparato burocratico e politico del sistema capitalistico si è appesantito come era accaduto per quello dei sistemi marxisti, e ha divorato, allo stesso tempo, come un buco nero, enormi capitali sulle spalle dei

contribuenti. Intanto chi avrebbe dovuto porre mano alla riforma, non se l'è sognato neppure perché sarebbe stato costretto a cominciare dalla propria retribuzione e dai propri privilegi in un ruolo che invece è sempre stato a servizio solo di se stesso.

A distanza di trent'anni non avrei mai pensato che il mio pensiero avrebbe potuto mutare così radicalmente: allora vedevo nella Democrazia Cristiana il partito delle garanzie e per due volte partecipai alla campagna propagandistica di Scalfaro. Sebbene non fossi mai stato un tesserato, quel partito era diventato nel mio immaginario la concretizzazione di tutti i valori cristiani e stavo ripetendo l'errore storico di temere che una sua sconfitta potesse essere allo stesso tempo una sconfitta di Cristo e della sua Chiesa. Tanti allora la pensavano così, con estrema ingenuità, alimentati solo dal desiderio di fare del bene e da una intrinseca onestà di pensiero e di azione.

Poi per le mie origini siciliane conobbi molto da vicino le stragi mafiose... a cui il *partito di Cristo* non sembrava proprio essere estraneo... Poi ci fu Tangentopoli che rivelò a me inorridito quello che non avrei mai sospettato... Poi la caduta del partito *di... Cristo* (povero sciocco che ero stato!...)... Poi i nuovi partiti e la speranza di un rinnovamento... Poi la loro istituzionalizzazione che li fece simili ai primi... poi... la dissidenza di piazza e su internet... La stessa virulenza, la stessa perfidia, la calunnia l'insulto e l'offesa...

Intanto nel Biellese, su per le vie lungo le valli, che avevano conosciuto un'industria tessile fiorente e prospera, ma anche giù al piano, dove tante si erano trasferite dopo l'alluvione del '68, iniziava una crisi irreversibile (scrivo del Biellese e della sua crisi perché è lì che sono sempre vissuto). Oggi, passando in automobile si tocca con mano che cosa sia la desolazione: chilometri di aziende vuote, abbandonate, diroccate, fantasma di se stesse, là dove soli pochi anni addietro, migliaia di operai avevano prodotto una ricchezza che aveva fatto del Biellese una delle zone più ricche d'Italia...

Nel frattempo una classe politica tra gazzarre, propaganda, fiumi di parole, promesse... ha sciolto vecchi partiti per fondarne di nuovi, per illudere i cittadini, partiti che il giorno dopo si sono

ripopolati di vecchie conoscenze galeotte, ripetevano le stesse promesse... le stesse bugie... le stesse vergogne per... una poltrona, un assessorato, una manciata (manciata si fa per dire) di denaro sporco, sporco perché non meritato.

In tutti questi anni la classe politica non ha concretizzato nessuna alternativa per l'industria in crisi: non un progetto di riconversione, non un progetto di ristrutturazione, a lungo respiro, a largo raggio, concordato con le forze sociali, con gli imprenditori, con i sindacati, con... la gente. Impegnata nelle squallide scaramucce di potere, interessata solo ai propri interessi, qui come altrove, si è lasciata sfuggire occasioni grandi, si è lasciata sfuggire il tempo, non ha pensato ai figli (se non per assicurargli un posto ben retribuito nella classe dei privilegiati), non ai nipoti e tanto meno ai pronipoti... Non ha pensato alla gente che, se al tempo di Ferdinando Borbone era governata dalle tre F, feste, frumento e forca, oggi è galvanizzata dalle tre S, spettacolo, sogni, solitudine dentro a scatoloni... pieni di... *niente*, ma... la gente non lo sa e ne lascia uno per correre dietro ad un altro: lascia un mito *Ti amo, Berlusconi*, per correre dietro ad un antimito, *Berlusconi, ti odio*, per riappropriarsene di nuovi senza futuro né domani... E allora giù con le invettive di Travaglio e di Di Pietro, i nuovi miti della gente esasperata e inasprita, e con gli spettacoli di Grillo dove si riesce a ridere anche dei drammi, tanto per scaramanzia, tanto per esorcizzarli, tanto per... sopportarli.

E se uno si tiene su con le promesse del premier, l'altro lo fa con le maldicenze dei suoi eterni rivali... Nello scatolone ci si illude di riuscire a trovare ancora qualcosa che faccia sognare, anche solo per un momento perché, si sa, la speranza è l'ultima a morire e... lo sanno anche loro... i politici che per incrementare i sogni di chi non potrebbe altrimenti, ormai stufo del premier e degli antipremier, hanno inventato i giochi d'azzardo che si sono moltiplicati per coprire il fabbisogno interno lordo; ogni tabaccheria così, oltre a vendere fumo, oggi vende sogni, con i giochi d'azzardo e... là c'è lo Stato, tra quelle quattro pareti affumicate, con i suoi guadagni extra, sudati sulle debolezze della sua gente...

Scatoloni ... pieni di niente... palloni gonfiati... Altro che 'mezzo vuoto' ... sono spariti anche i bicchieri!..

Come è lontana questa prospettiva squallida e meschina dall'inno alla carità di Paolo (1Cor.13,4-7)

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

I tempi sono tristi: sembrano contrapporsi ed escludersi, senza possibilità di una ricomposizione come le due città di Agostino, quella celeste e quella terrena. Sant'Agostino, nel *De civitate Dei* scrive che un pirata, catturato da Alessandro Magno, aveva risposto in modo veritiero e coerente al condottiero che lo interrogava per sapere che cosa lo inducesse ad infestare i mari:

Lo stesso motivo che induce te ad infestare la terra; ma poiché io faccio questo con una piccola nave sono chiamato ladrone; poiché tu lo fai con una grande flotta sei detto condottiero...

Non mi azzardo a proporre accostamenti simili, ma navigando nel contesto sociale, civile e politico di oggi, non ci vorrebbe però molta fantasia: al ladrone potrebbero corrispondere i mafiosi e i camorristi, gli spacciatori di droga e gli sfruttatori, i violenti e gli assassini... e ad Alessandro Magno?!..

Alla distanza di duemila e trecento anni da Alessandro, definito ancora oggi *Magno* da Piero Angela, la storia in mano ai potenti di questo mondo non è poi cambiata di molto!..

Chi è nel mondo, inesorabilmente è anche del mondo, tanto la città terrena si è cristianizzata, tanto il paganesimo si è imposto nella prassi, e una malattia sottile, sommersi nell'ansia, fa strage di cuori e di vite.

Fino a quando l'uomo, inorgoglito del suo niente che lo fa sperare di aver trovato il farmaco dell'eterna giovinezza o la pietra

filosofale della straordinaria ricchezza, non ritroverà l'Origine della vita, non c'è nulla all'orizzonte che ci possa far sperare in meglio.

La calunnia

Comare Chiacchiera, madama Ciarla e messer Pettegolezzo

Caro amico, tu credi di essere libero, di poter parlare, ridere, correre, saltare, o semplicemente passeggiare *per le vie del borgo*... eppure c'è chi ti osserva: tre signori, in incognito, spiano le tue mosse, scrutano il tuo animo, vivisezionano i tuoi pensieri, costruiscono su di te castelli fiabeschi, a tua insaputa e senza il tuo permesso...

Eppure anche comare Chiacchiera, madama Ciarla e messere Pettegolezzo devono occupare il loro tempo e, più hanno niente da fare, più ciarlano, chiacchierano e pettegolano: è la loro vocazione, la loro vita, che li fa misurare, tagliare, imbastire e cucire.

Caro amico, fino qui, tutto potrebbe magari andare anche bene, basta solo avere la pazienza di scrollarsi di dosso questi mosconi fastidiosi e invadenti, che ti colpiscono per le strade, sulle piazze, al mercato, nei ristretti crocchi di amici. Il pericolo nasce quando suddetti messeri incontrano donna Calunnia... Donna Calunnia è una vecchia, tarda come il mondo, brutta, rachitica, raggrinzita, furtiva, falsa e sospettosa. Basta una sua parola e al misurare, al tagliare, all'imbastire e al cucire non mancherà lo strappare. Così può darsi che ti ritrovi morto pur essendo vivo, ladro pur essendo onesto; sposato pur essendo celibe; ammalato pur essendo sano; matto pur essendo savio...

Eppure, si dice, che donna Calunnia nessuno mai l'ha vista! Con grande abilità riesce a dileguarsi così come è venuta: che non sia la compagna invisibile di comare Chiacchiera, madama Ciarla, e Messere Pettegolezzo?..

Caro amico, se ne sai di più, fammelo sapere.

La calunnia è un venticello

*Un'arietta assai gentile
che insensibile sottile
leggermente, dolcemente
incomincia a sussurrar.*

*Piano piano, terra terra,
sotto voce, sibilando,
va scorrendo, va ronzando,
nelle orecchie della gente
s' introduce destramente,
e le teste e i cervelli
fa stordire e fa gonfiar.*

(Il Barbiere di Siviglia, atto I, scena VII)

E non sono poche le teste di rapa, a cui fa comodo questo gioco:

- ai ben pensanti, per inorgoglire e gioire della propria ineccepibile onestà (?);
- ai corrotti, per trovare in altri quel peggio che possa giustificare un' esistenza meschina o disonesta;
- alla grande massa di coloro che nella calunnia esprimono quei desideri inconsci, che mai hanno potuto realizzare e dei quali investono chi pensano esserne più vicini.

Attenzione dunque: che mai dalla nostra bocca esca una virgola in più della verità, che possa anche solo scalfire l' onorabilità di un nostro fratello; che mai un passato vergognoso o poco ortodosso sia parametro di giudizio inflessibile per chi ha decisamente cambiato registro di vita; che mai le parole di tanti chiacchieroni e... chiacchierone, che tutto sempre sanno di tutti, siano valutate a peso d'oro, come verità rivelata. E le lingue lunghe, come ebbi già una volta l' occasione di ricordare, si guardino da quei pettegolezzi, che viaggiano sul filo del rasoio e che rischiano di precipitare nel baratro della calunnia.

A coloro che poi ne fanno le spese, un consiglio, preso dalla bocca di Ben Jonson: *La miglior risposta alle calunnie è il silenzio. La calunnia è infatti come una vespa inopportuna, contro la quale non bisogna fare nessun movimento, a meno di essere sicuri di ammazzarla.*

Erano riflessioni che rivolgevo allora alla nostra comunità cristiana che a volte trascendeva nei giudizi o distorceva vistosamente i fatti, ma tutto era abbastanza contenuto; tuttavia si rese necessario un secondo articolo che con più decisione si aggiunse al primo che era stato stilato all' insegna dell'umorismo e dell'ironia, perché i pettegolezzi si erano trasformati in vere e proprie calunnie che non erano per niente edificanti.

Tuttavia erano bruscolini se si provano a mettere a confronto con gli spettacoli, privi di decoro dove i politici, gli attori e i potenti di questo mondo se le danno di santa ragione. Siamo arrivati all' insulto, differito per direttissima, siamo arrivati alle botte, alla bestemmia, alle accuse prive di fondamento, ai dati, alle statistiche, alle percentuali manipolate e... non si sa più chi abbia ragione o chi torto; e tutto per affondare un avversario, per togliere di mezzo chi potrebbe ostacolare un successo. Si va a pescare nel torbido, tra le povere miserie umane per offrirle in pasto alle iene, si cercano gli scheletri nel cassetto e di scandalo in scandalo, si fa spettacolo, perdendo di vista le ragioni primarie di un confronto.

I gladiatori affondavano le loro armi nel ventre dell' avversario, oggi si affondano le penne e le telecamere nella vita privata della gente:

stranamente non si parla più di privacy, specialmente se c'è di mezzo lo scandalo a luci rosse che possa incrementare gli ascolti e gli acquisti... Siamo messi male, molto male!.. Solo a dei malati di una società in putrefazione può interessare che cosa capiti nella camera da letto dei propri uomini politici, quali siano le frequentazioni di uomini di stato settantenni con maggiorenni appena svezzate, che cosa abbia da dire la moglie o il marito sulla prestazioni sessuali del compagno o della compagna..

Si scopre che imputazioni decennali sono cadute sotto i colpi della magistratura, mentre truffe colossali sono riuscite a sopravvivere agli stessi truffatori... La gente è smarrita e non sa più di chi fidarsi: i partiti si lanciano infamanti accuse e ignoriamo in quale misura possano essere vere, mentre i giudizi cadono in prescrizione o durano tempi biblici.

E' la civiltà della menzogna e un cristiano dovrebbe sapere chi è il Principe della menzogna!..



Solitudine...

Il mondo cammina troppo in fretta per me

Una giovane ragazza ha lasciato questo triste messaggio, dopo essersi tolta la vita: indirizziamo il suicidio al giudizio divino, ma... queste parole non possono essere state proferite invano, senza che il mondo che cammina troppo in fretta, non si degni di fermarsi per un istante a raccogliere il sospiro di una delle sue tante vittime, che però questa volta, ha lanciato un grido di aiuto, un monito a chi vive, una preghiera a chi non sente.

Cara Anna, è vero, il mondo corre troppo in fretta e spesso ci si sente soli, incapaci di seguire una così folle corsa. Ma guarda, quella corsa così pazza non è altro poi che un rigirare a vuoto, senza alcun scopo, come le tante motorette, che di sera ci assordano, sfrecciando sotto le nostre finestre. Il mondo gira come una trottola: vale proprio la pena starci dietro, se poi ci ritroviamo sempre allo stesso punto?

Forse tu hai provato a stargli dietro, ma hai capito il non senso e l'insignificante stupidità di un correre senza meta... Hai provato a fermarti e... sei caduta nella disperazione della solitudine.

Cara Anna... non sei stata la prima vittima... non sarai l'ultima!

Ne abbiamo conosciute altre di queste storie, sono passate alla ribalta dei giornali e delle trasmissioni televisive e hanno rivelato sempre la solitudine endemica di una società in continuo movimento e sempre di corsa. Quante vittime si sono affollate con amici, parenti, conoscenti, compagni di lavoro fino all'ultimo, per poi congedarsi e compiere il gesto estremo che nessuno avrebbe mai sospettato:

- Ma come?... E' stato qui con noi fino alle due e poi?... Dopo solo un'ora?!..
- Non è possibile! Ha lavorato con me fino a tarda sera... poi ci siamo salutati e lui!?!..
- Si è divertita, come tutte le altre volte... Rideva... Scherzava!.. Come è potuto essere?!..

Solitudine non vuol dire essere soli: si può affogare tra la gente o essere travolti dalla folla, ma non avere nessuno, non creder più in nulla, non sperare in niente... E questa è la solitudine. Si vuole la città e l'anonimato e si muore nell'anonimato; si viaggia in cerca di mondi lontani e alternativi e vi ci si perde; si pretende la libertà assoluta di

pensare, di agire, di porsi come più piace e, come una trottola, si gira su stessi fino a consumarsi del tutto.

La povertà di questo mondo ha gridato contro Dio la sua indifferenza e nelle sua indifferenza ha trovato la morte. In ogni tempo è andata così, ma oggi soprattutto la gente ha paura, ha paura dei silenzi, di fermarsi anche solo per un momento, ha paura di guardarsi dentro e chiedersi:

- Che fai?.. Chi sei?.. Per quale ragione ti affanni così?..

Perché dovrebbe rispondere necessariamente:

- Non lo so!...

- E allora perché?..

- Non lo so!..

- Che senso ha continuare così?..

- Non lo so!..

E' la paura di dover rimettere in discussione tutto se stesso, di dover dire:

- Fino ad oggi sono corso dietro a cose inutili; ho pensato che l'essenziale fosse moltiplicare il capitale in banca... fosse la bellezza del mio corpo... fosse la carriera nella politica, nello sport, nel lavoro... Ci ho messo tutte le mie energie e adesso che ci sono arrivato?.. – oppure – E adesso che non ci sono arrivato e so per certo che non ci arriverò mai, che ne sarà di me?.. Che farò?..

- Gli anni intanto sono passati, mi avvicino alla meta, ma... alla meta di che?.. se tutto quello per cui sono vissuto mi sarà tolto inesorabilmente o non sono mai riuscito ad ottenerlo perché... sono un fallito?..

Quali le soluzioni?..

- Non ci devo pensare!.. – è la soluzione dei più in prima sentenza.

- Mi devo curare... Sono depresso!.. – è la soluzione dei più in seconda sentenza.

- Non vale la pena continuare!.. – è la soluzione di una minoranza che si fa sempre meno minoranza.

Altre soluzioni?.. La nostra società sembra che non le conosca perché quasi tutti, anche i Cristiani praticanti, anche i *famigerati* Testimoni di Geova che ti svegliano di pomeriggio quando stai facendo il pisolino, al di fuori di un particolare contesto, si accodano alla massa e tacciono, se non sono in gruppo tacciono, hanno paura e tacciono...

hanno paura di un mondo che *cammina troppo in fretta* e temono di essere derisi, di sentirsi esclusi, di appartenere ad un'altra razza... Eppure il grande papa Giovanni Paolo II ci gridava:

- *Non abbiate paura!*

Non abbiamo paura di appartenere ad un'altra razza: è la razza prediletta dal Signore... Anche se non siamo belli, siamo gli ultimi della classe, il conto in banca è prosciugato, nessuno ci ascolta... Che importa?.. I beni di questo mondo passano... la Sua Parola dura in eterno.

Su, allora, proviamo a capovolgere le parti:

Quanto è ridicolo chi ha passato la vita a raccogliere carta straccia o ad accumulare dei metalli luccicanti... Ma lo vedete?.. Tutta una vita per guadagnare e portare della cartaccia lurida e infetta ad uno sportello, a firmare, a riceverne in cambio un pezzo di carta più pulito che comunemente viene chiamato ricevuta e poi... di nuovo ad affannarsi a metterne insieme altra cartaccia per ritornare a quello sportello e fare la stessa cosa... per anni... per decenni... per una vita... appunto!..

Quanto è di nuovo ridicolo chi ha celebrato la bellezza del suo corpo fino a passare intere giornate ad *aggiustarsi* in palestra, poi davanti allo specchio, poi... dal chirurgo... a gonfiarsi, tagliarsi e rattopparsi e a vedersi comunque sfiorire inesorabilmente nell'arco di pochi anni!..

Quanto è ancora ridicola quella formichina che si è fatta strada a calci e a pugni... non ha guardato in faccia a nessuno, si è compromessa, si è prostituita, ad unghie e a morsi ha conquistato la vetta e, a tarda età, ci si trova accoccolata sopra, la tiene stretta, ma già da lontano c'è chi, molto più giovane, come lui trent'anni prima, non aspetta altro che dia un segno di cedimento, per rimpiazzarlo alla prima occasione.

E che dire della formichina *dotta* che ha passato la sua vita sui libri, conosce *di greco e di latino*, conosce i best seller dell'ultima ora, conosce tutte le opere d'arte sparse un po' ovunque e ha intrapreso lunghi viaggi per goderselo, conosce i lungometraggi dei registi sulla cresta dell'onda, ed è consapevole, a torto o a ragione, di essere un ottimo critico perché nessuno le è da meno?!..

A fianco le cammina, da una parte, la formichina filosofo, alla ricerca del sapere primordiale, della *substantia ultima*, una volta discepola di Aristotele, oggi dei guru indiani, indecisa se darsi allo yoga

o agli yogurt... dall'altra, la formichina ufologa che cerca, tra le stelle e le piramidi, marziani e alieni da mondi sconosciuti e da dischi volanti...

Tutte e tre conoscono vagamente di un libro intitolato *Bibbia*, e se mai l'hanno aperto è solo per cercarci le avventure della Maddalena e dei Templari tra santo Graal e tesori nascosti sulle orme di Leonardo...

Povere formichine!..

E il cristiano dovrebbe, quando gli tocca di testimoniare la Verità, dovrebbe, nel rispetto umano, ritirarsi vergognoso nel suo guscio, come una lumaca, se non addirittura approvare e acconsentire alla demenza perché ha paura di essere deriso?! Ma deriso da chi!?! Da una formichina su un granello di polvere che pensa di essere la misura di tutte le cose?!..

Non abbiate paura! C'è ben altro di cui avere paura quando saremo giudicati e dovremo spiegare come abbiamo trascorso l'esistenza e come abbiamo speso i talenti che ci sono stati dati:

- Io ho accumulato due quintali di carta... si chiamavano dollari, euro, sterline... qui però... non servono!..
- Io mi sono preoccupato del mio corpo... era una bellezza... peccato che... stia imputridendo!.
- Io sono diventato presidente, deputato, ministro... tenevo in mano una nazione...
- Io ho letto... tanti libri, ho visto tanti film, sono stato al teatro e all'opera, conosco tutte le meraviglie dell'arte e della scienza... però!..

Non si eliminano i problemi alienandosi nelle frenetica vita di massa

L'andirivieni caotico nelle strade, gli affollatissimi ritrovi notturni e diurni, i festini a ruota libera riconfermano, anche senza finire negli illeciti, l'angoscia esistenziale della nostra epoca: l'uomo in fuga fugge da se stesso, verso un mondo che gli possa far dimenticare tutto e tutti. Più questa dimensione è elettrizzante e intensa, più è gradita; quasi un desiderio di annullarsi e perdersi... forse per annullare e perdere in essa le proprie responsabilità, le angosce e gli inalienabili doveri di chi è persona.

Eppure la grandezza dell'uomo sta proprio nell'essere persona, irripetibile, unica, viva, autonoma, autorealizzabile; la massificazione tanto cara al capitalismo e al socialismo, quanto gradita alle antenne private e alle mode di stagione, è la degradazione di questa umanità, è la negazione stessa della libertà, della razionalità e della immortalità.

Nessun stupore dunque se il mondo continua, a funzionare non proprio tanto bene: chi rinnega se stesso, non può invocare una società giusta, sensibile e onesta e,

d'altra parte, le voci nel deserto, per lo più, finiscono su una croce o con la testa mozzata.

Vacanze e tempo di riflessione

Per tutto l'anno il lavoro ha impegnato le nostre giornate e probabilmente è mancato il tempo di riflettere e interrogarci sui problemi fondamentali della nostra vita, sulle scelte, sulle responsabilità: un'occasione dunque per fare un piccolo esame di coscienza e per scoprire che, forse, non sempre, si è fatto il proprio dovere.

Le varie festività sono già state, nel succedersi dei mesi, un insieme di pause non sempre sfruttate a fondo. Dopo il lavoro ci si è dedicati spesso ad un divertimento ancora più frenetico e massacrante e così, la tensione e lo stress quotidiano non hanno accennato a diminuire e non hanno lasciato affatto il posto ad una sosta necessaria al corpo e allo spirito. Se il corpo infatti ha bisogno, dopo la fatica, di un meritato riposo, il nostro spirito deve essere, a sua volta, riattivato in tutte le sue molteplici funzioni. Voi capite infatti che, a meno di ridurci a delle macchine, senza anima e senza pensiero, dobbiamo fermarci un istante, non possiamo correre a perdifiato all'infinito. L'età del progresso si porta purtroppo dietro questo grosso difetto: si cercano a volte le vacanze più strambe, più complicate e tortuose, e si crede di trovare, nel pasticcio, sollievo e pace, non più capaci di apprezzare a sufficienza un tramonto, un campo di fiori, un animale che allatta il suo piccolo.

Le spiagge più affollate e impenetrabili non ci possono far ritrovare noi stessi, anzi ci svuotano così violentemente da farci sentire dei gamberi al sole; le opere d'arte più belle potranno stupire, ma tra la confusione e la folla non ci faranno gustare i valori di cui sono portatrici; le escursioni, per quanto programmate nei minimi particolari, si trasformeranno in marce forzate, se non lasceranno un po' di posto a qualche momento di pausa e di raccoglimento.

Ma il pericolo più grande è che le vacanze diventino per i cristiani una scusa per dimenticare più facilmente i propri doveri. Una buona occasione rischia di diventare un motivo di insofferenza per coloro che, soliti metodicamente a un genere di vita, mutano, durante il periodo estivo, le abitudini, coinvolgendo in questo mutamento anche la vita cristiana.

Il nostro impegno resta quindi valido anche se pensiamo di recarci al Polo Nord o all'Equatore, specialmente quando il tempo non ci manca; non parliamone neanche poi, se le nostre vacanze dovessimo passarle a casa: nel periodo estivo non esiste solo la Festa Patronale...

Va'

Raduna gli anziani di Israele... io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire... prendi questa verga in mano, con la quale tu compirai questi prodigi... tu dirai al faraone: così dice il Signore (Es.3,16; 4,12,17,21).

Dio irrompe nella vita di Mosé, sconvolgendo inaspettatamente l'esistenza di un pastore: chi infatti più tranquillo di lui? Una moglie servizievole, dei figli affettuosi, un suocero pio e comprensivo, nella cui casa Mosé ha da tempo trovato un porto sicuro e una esistenza serena, un po' come la gioia pacata di tante nostre belle famiglie (grazie a

Dio ce ne sono ancora). E proprio a Mosé, Dio affida un compito assai gravoso: liberare il popolo prescelto dalla schiavitù di Egitto, lasciare un presente sicuro e pianificato per un futuro incerto e gravido di mille imprevisti. Mosé accampa scuse:

Chi sono io per andare dal faraone?.. Non mi crederanno e non vorranno ascoltare la mia voce... O Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato... manda, ti prego, chi hai da mandare... (Es.3,11; 4,1,11,13).

Quanta noia dà questo Dio così pretenzioso! Lasciare la propria comunità, le proprie simpatie, la terra, i parenti, il lavoro, così, improvvisamente, senza preavvisi di sorta. Fare ciò che non si è mai sognato di fare, ciò che non piace, ciò che è scomodo e noioso, carico forse di tante delusioni; ciò di cui non si vedranno magari i frutti, che sarà lasciato in eredità ad altri, se questi altri ci saranno..

Eppure Mosé parte, ancora incerto e sconcertato, ma parte: quando si è incontrato Dio, non si può stare fermi, non lo si può tenere per sé, bisogna ANDARE, bisogna portarlo al mondo e farsi sentiero, attraverso il quale Dio possa e raggiungere gli altri. Chi non esce dal deserto del proprio cuore, come Mosé è uscito dall'arido deserto del Sinai, probabilmente non ha conosciuto Dio; chi non supera il monotono lavoro quotidiano per farsi luce al fratello che è nelle tenebre, come Mosé ha lasciato il suo gregge e i suoi armenti, probabilmente non ha conosciuto Dio; chi non sa dimenticare per un attimo le dolcezze familiari per condurre gli sfiduciati, gli sbandati o i disattenti, come Mosé ha saputo allontanarsi dall'amore dei suoi cari, probabilmente non ha conosciuto Dio; chi non sa staccarsi dall'ambiente più gradito, dai compagni più simpatici, dalle strutture più gradevoli, dai piaceri più sicuri, come Mosé ha lasciato terra e amici, sicuramente non ha conosciuto Dio.

Mosé, uomo libero per liberare: chi non è libero non può, non sa, non riesce a portare la libertà agli altri. Per essere tali però bisogna cercare, ascoltare e, una volta intesa la Volontà di Dio, accettarla senza indugi e senza condizioni: Dio sarà con noi!

Se essi mi domanderanno:

- Quale è il suo nome? Che cosa risponderò loro?

E Iddio disse a Mosé:

- Io sono colui che sono!.. Questo è il mio nome in eterno e così sarò chiamato di generazione in generazione (Es.3,13,15)

E' l'assicurazione di una presenza: Io sarò con te.

Dio si autodefinisce come Essere, non però nel senso di una condizione, di uno stato; al contrario esso esprime un'azione, un movimento, una presenza in rapporto perenne con gli uomini, che interviene direttamente nella storia a garanzia di colui, come Mosé, che si presenta a un popolo in schiavitù, ma anche di chi, credendo in Lui, propone a un mondo, forse ancora più schiavizzato di quello ebraico di allora, l'eterno messaggio di liberazione che, molto spesso, gli uomini non vogliono intendere e i cristiani non vogliono testimoniare.

L'esperienza di Mosé ci dice di un'altra *solitudine* che non è la stessa delle prima, ma è pur sempre drammatica perché è solitudine e... la solitudine fa paura: è quando le scelte si sono fatte, quando si vuole camminare con Dio, ma il cammino è accidentato, la gente è ostile o indifferente, non si sa come porsi e come testimoniare la Verità:

specialmente in certi ambienti, l'imbarazzo è forte... forse è più comodo tacere e far finta di niente, tanto certe cose non ci riguardano, l'importante è la famiglia, il lavoro, il riposo meritato...

Questa però non è la Volontà di Dio che ci dice come a Mosé:
Va'!

Alla perplessità, al timore di non essere all'altezza, alla certezza di trovarsi prima o poi isolati o derisi, la Sua Rivelazione: *Io sono colui che sono... Io ci sarò!..* E' una promessa non solo ontologica che ci conferma un Dio padrone assoluto dell'essere e dell'esistenza (e a questo ci potevano arrivare anche i filosofi), ma soprattutto una promessa di una presenza divina alle sventure umane, alla vita dell'uomo, alla sua solitudine che con Lui non può più trasformarsi in disperazione. E' scontato: camminare con Lui potrebbe farci alienare la simpatia di questo mondo che Lui ha redento, ma che spesso gli rimane ostile, ma quella solitudine non può più farci paura perché è piena della Sua Grazia.

All'ombra della mimosa trovi sempre il maschio

Così si presentava un articolo sulla Stampa di lunedì 12 Marzo 1984. La giornalista M.Milani lamentava il fatto che la donna sia ancora al punto di partenza:

I maschi, ancora padroni del potere, hanno instaurato un metodo abilissimo. Non dicono mai di no, però fanno quello che vogliono. La donna è schiacciata dal doppio lavoro - dice la giornalista - è considerata un oggetto di piacere, è alla mercé della moda, è presentata solo come madre, angustiata da un'etichetta limitatrice.

A parte il fatto che, molto di frequente, in diverse di queste catene, si trova imprigionato anche l'uomo, comunque ritengo che noi, per primi, siamo artefici del nostro futuro.

Se la donna dunque è spesso schiacciata dal lavoro è perché non ha voluto o non ha saputo fare una scelta alternativa, limitandosi ad imitare un modello precostituito, nella ferma convinzione che questo fosse il migliore; se la donna è concepita come oggetto di piacere, è perché troppo spesso alla stessa piace o conviene impersonare tale ruolo; se la donna è diventata la punta di diamante sul mercato della moda, probabilmente è perché il mercato stesso ha trovato in lei una corrispondenza insolita, molto elevata in certi casi; se la violenza sessuale non è purtroppo una favola, d'altra parte, un po' di riservatezza e di modestia non guasterebbero.

Non credo ai martiri della società odierna, specie se sono incarnati da intere classi sociali. Credo invece in una società, dove, attraverso la collaborazione, si può trovare finalmente un *modus vivendi* decente, accettabile e anche piacevole. Tutto ciò però a patto di superare gli schieramenti precostituiti: operai contro padroni, vecchi contro giovani, alunni contro insegnanti donne... contro uomini (o viceversa).

Femminismo?..

Siamo tutte eguali, siamo più della metà e non contiamo niente in questa società..

Sono, più o meno, queste le parole che una sera udii scandire su Rete Due che portava all'attenzione dei telespettatori una manifestazione di piazza. Mi chiesi se magari fosse quella un'iperbole con scopi comici e burleschi; ma l'espressione seria e decisa di quelle facce (quasi tutte di donne) non mi permise di continuare in una tale supposizione.

Oggi, ripensandoci, sono certo che quelle simpatiche signore erano convinte, e forse lo sono ancora, delle loro idee e perciò mi sono chiesto il perché di quella forma di autosuggestione persecutoria e ossessiva. Più mi guardo attorno, infatti, e più vedo che, nelle famiglie equilibrate, ogni scelta è presa di comune accordo tra marito e moglie anzi, tante volte, la posizione della donna è determinante per le decisioni di una certa

portata. Se poi passiamo a quelle povere unioni, che tirano avanti zoppicando, troviamo che la donna non ha mai avuto necessariamente un ruolo passivo, ma che, secondo le situazioni, ora lei, ora il marito, diventano dei piccoli despoti del focolare domestico che, alla fine, si trasforma in un vero e proprio inferno.

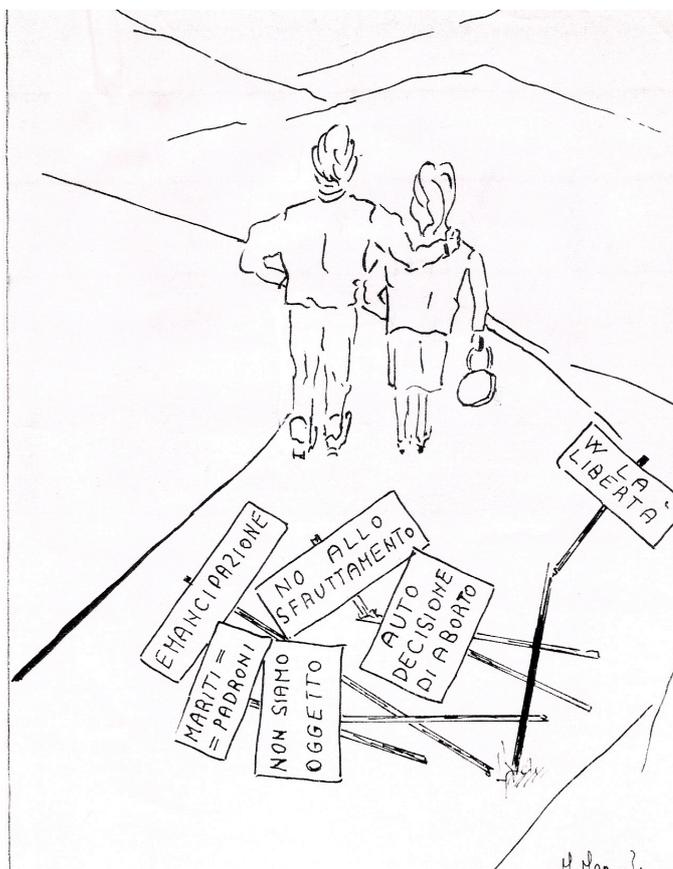
Se passiamo alla società poi, un compito molto delicato e di alta responsabilità è stato assegnato, ora e nei tempi passati, alla donna: l' insegnamento. Mai, se non si medita attentamente, si potrà capire a sufficienza la portata e l'importanza di questa attività alla quale migliaia e migliaia di donne hanno consacrato la loro vita in una vera e propria missione rivolta ai bambini, agli adolescenti, ai giovani per la realizzazione delle loro capacità e quindi della loro vita. Come si può dire, a questo punto, che la donna non ha avuto la sua parte se le è toccato addirittura un lavoro così delicato che si estende dalla scuola ad ogni famiglia, nei rapporti tra madre e figlio?

Purtroppo la formazione, l'educazione, l'istruzione, in una società permissiva, facilona e tanto ignorante di sani principi, non sono considerate; e ne vediamo i risultati!..

Oggi la femminista tende non soltanto alle giuste rivendicazioni sociali, salariali, economiche, assistenziali, ma anche ad occupare in massa certe posizioni dirigenziali e direttive; speriamo però che questo cammino non sia a senso unico, ma che anche i mestieri faticosi del muratore, del carpentiere o dello spazzino siano oggetto di un'attenzione doverosa. Allora, vicino alla donna architetto o deputato, dovremmo trovare anche la fanciulla diciottenne che, col suo coetaneo, scaricherà mattoni e sacchi di cemento, o con pala e picco ripulirà le fognature del paese.

La Chiesa infine, presa di mira (tanto per cambiare) da queste candide colombe, non ha mai privilegiato il maschio a scapito della femmina, poiché tutti e due peccatori redenti dal sacrificio della Croce, tutti e due quindi nella possibilità di santificarsi fino all'eroismo e quindi di essere venerati e presi come modello: vicino a san Francesco ecco santa Chiara, accanto a sant'Antonio, santa Caterina e santa Teresa.

Indubbiamente tra uomo e donna ci sono e ci saranno sempre delle differenze, ma il differire non è sinonimo di inferiorità. La terra non potrà mai germogliare senza il seme, né il seme vivere senza la terra; ciò non significa che l'una sia meno importante dell'altro. Ciò che è veramente indispensabile è l'unione intima tra i due elementi e la benedizione del cielo affinché la terra non inaridisca e il seme non dissecchi.



Non cambierei di una sola virgola tutto quello che ebbi ad argomentare trent'anni fa se non per aggiungere alcune riflessioni nella consapevolezza che oggi si fa a gara ad emularsi nel peggio. Uomo e donna imitano l'altro sesso non tanto per quello che concerne la virtù e il servizio ma per quello che può assicurare successo, denaro, prestigio, se non addirittura nel vizio.

I movimenti laicisti e femministi, se non tutto l'Occidente, si sono mossi, ad esempio in questi anni, contestando il ruolo della donna in certi paesi islamici: via il velo, si dice, via il burqa, si pretende, in nome della libertà della donna, della sua libera autoaffermazione, del diritto allo studio e ad un matrimonio libero e monogamico... A parte il velo, che ogni cultura ha il diritto di conservare o togliere, per tutto il

resto, posso anche trovarmi d'accordo. Però questo Occidente che vuole portare la *libertà* agli altri popoli senza tenere conto spesso di tradizioni plurisecolari, che immagine dà della donna occidentale?..

Famiglie trascurate, adulteri, tradimenti, prostituzione, ragazze escort, filmetti a luci rosse dove certe cagne arrapate arrivano a far sesso con dieci uomini o con delle bestie... e si fanno chiamare *star*, e sono intervistate come persone che vivono, sono all'altezza, hanno una cultura e una filosofia della vita, insomma... sanno!.. Ecco, se è questo il successo che volevano le contestatrici di oggi e di trent'anni fa, sono fermamente convinto che questo non sia un successo ma una gravissima sconfitta e un' importante occasione perduta.

L'esperienza quotidiana e la storia mi presentano una verità più composita e problematica che non riesce a sostenere un'interpretazione così radicale quale ancora oggi si vuole applicare alla condizione di vita della donna e al suo ruolo nelle società occidentali, dalla greca all'etrusca, alla romana, alla feudale, a quella rinascimentale, illuminista e contemporanea, sia in ambiente cittadino che contadino. Provo a proporre alcune riflessioni frammentarie, senza pretendere né di ritenerle risolutive, né definitive, né esaustive, ma solo occasionali, aperte a qualsiasi approfondimento:

- Quando si evidenziano le sofferenze quotidiane sostenute dalla donna, spesso si dimenticano quelle differenti ma egualmente dolorose che doveva sostenere l'uomo, e questa prospettiva in parallelo dovrebbe essere sempre adottata per un esame più realista delle condizioni di entrambi.
- La donna, sebbene raramente abbia goduto dei diritti civili, ha sempre avuto la sua tattica per farsi sentire attraverso gli uomini. Catone il Censore a questo proposito scriveva che se *i Romani comandavano a tutte le Nazioni, in patria tuttavia erano loro ad essere comandati dalle donne...*
- E' vero che nella civiltà rinascimentale la donna era destinata a fare da bella comparsa entro la corte e Castiglione ne enumera le qualità che sono evidentemente accessorie e fan da contorno ad una bella scena evidenziando una strumentalizzazione del suo ruolo, ma... il cortigiano non era da meno e le qualità che si esigono da lui non sanno meno di coreografia.

- Tra gli Etruschi i rispettivi ruoli della donna e dell'uomo sembra che si sviluppassero sullo stesso piano e, secondo gli archeologi, le poche pitture che ci sono rimaste ne sarebbero un'evidente testimonianza.
- La produzione letteraria degli autori più illustri viene spesso interpretata in una prospettiva preconcepita: è sufficiente che sia formulato un giudizio poco lusinghiero sulla donna o se ne faccia dell'ironia che, in automatico si parla di misoginia o di antifemminismo. Potrebbe essere significativo il caso Boccaccio (per restare su un autore conosciuto da tutti). Di frequente si leggono infatti sui testi di critica valutazioni che sembrano dimenticare tutta la produzione dello scrittore trecentista, rivolta alla donna, alla sua condizione, alle sue esigenze, fatta di apprezzamenti e di giudizi estremamente positivi, con un occhio di riguardo riconosciuto universalmente, per concentrarsi solo sul *Corbaccio*, l'ultima opera dell'autore, dove l'oggetto del sarcasmo di Boccaccio è una vedova non più tanto giovane, su cui impietosamente l'autore riversa tutta la sua acredine (forse una brutta esperienza di Boccaccio non più tanto giovane?!..).

Dà proprio la sensazione che “donna” sia diventato un argomento tabù e che nessuno possa più legiferare o scherzare o ironizzare sulla donna senza essere definito maschilista se non misogino. E' un modo abbastanza riduttivo e asfittico di affrontare l'argomento *donna* che non premia né la verità storica né la capacità di affrontare eventualmente i veri problemi che, nell'immaginario collettivo, associati ai molteplici non-problemi, lasciano poi il tempo che trovano.

- Anche in riferimento alla storia della Chiesa, si lamenta lo stesso soggezione della donna all'uomo a cui è riservato il sacerdozio e si dimentica che le prime due martiri scrittrici sono proprio due donne, Perpetua e Felicità; che Maria è stata celebrata e onorata fino a far nascere il sospetto tra certe frange eretiche di un culto ingiustificato verso la madre di Cristo; che le pie donne hanno un ruolo importantissimo fino a diventare le prime testimoni della resurrezione di Cristo; che tra i santi sono annoverate altrettante sante, così tra i martiri e tra i dottori...

- Oggi la legislazione che accompagna le separazioni, è sbilanciata tutta a favore della donna che per diritto riceve gli alimenti, anche se più giovane, anche se in piena forma fisica e psichica, anche se la responsabilità della separazione è tutta sua; e lo stesso discorso vale per l'affidamento dei figli... Ho conosciuto uomini nella disperazione affettiva ed economica per l'effetto delle leggi che regolano questa materia...
- Le stesse scelte politiche, le sovvenzioni, la compilazione delle liste elettorali... risentono di disposizione di legge che viaggiano al limite della costituzionalità quando impongono una percentuale minima femminile obbligatoria o elargiscono contributi alle sole donne, sappiamo infatti che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, *senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione...*
- Per la sospensione di una gravidanza, non si tiene in nessun conto il giudizio del padre, anche se dentro ad un matrimonio regolarissimo, come se il diritto sulla vita di un figlio potesse essere esercitato esclusivamente dalla madre...

Evidentemente tutte queste riflessioni sono sparse e, ripeto, non hanno nulla di definitivo, ma ci danno l'idea di come, nella società occidentale, sia diventata una moda un certo modo di porsi, di legiferare, di disquisire e come la donna e tutto quello che le concerne, faccia parte di questa moda. In tutta sincerità preferirei accostarmi ai problemi, alle persone, alle innumerevoli componenti della società... con un altro spirito, non sotto la minaccia dei giudizi della moda guidati spesso da un apriorismo ingiustificato e incomprensibile.

oooooooooooooooooooooooooooo

La chiave di lettura di questa *moda* può essere solo una, altrimenti non riuscirei proprio a darmene una spiegazione: il parametro che diventa la misura di tutte le cose oggi è il successo, il potere, la carriera, la bellezza... Tutto quello che non si coniuga su questa linea viene disprezzato, non permetterebbe la realizzazione di sé, la libertà, l'autodeterminazione... Il sacrificio nascosto, la dedizione

totale, l'amore del prossimo discreto, rispettoso, umile non dà successo, non dà potere, non fa carriera.

Siamo ritornati ai valori pagani quando Rutilio Namaziano, uno degli ultimi poeti latini, non capisce (non può capire dal suo paganesimo) quale pazzia abbia condotto i monaci della Capraia e con loro un po' tutti i Cristiani a ritirarsi dalla vita politica e sociale del tempo, inficiata dalla corruzione e dalla violenza.

In *De reditu suo*, definisce quei monaci *uomini che fuggono la luce, che si fanno infelici da sé, che respingono i doni della fortuna perché ne temono i mali...*

Noi siamo in perfetta sintonia con Paolo però (1Cor.1,23):

Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani...

e con Isaia (55,8):

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie...

Il mondo non può capire questo linguaggio e respinge la croce, respinge Cristo (Gio. 10-11):

...eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto...

Ecco, siamo arrivati al capolinea: questo atteggiamento è l'effetto della cristianizzazione sistematica di una società che vuole camminare da sola, altezzosa e superba. Una volta era questa una prerogativa dell'uomo che tutto ha fatto per scalare la montagna del successo (se solo penso alle catastrofi e alle montagne di cadaveri che sono state sacrificate a questo altare ne esco inorridito...), oggi a questa gara vuole partecipare anche la donna, perché... i diritti sono gli stessi e in nome dei diritti tutto l'illecito diventa lecito.

APPENDICE 1: Aveva una statura modesta, la pelle scura, due baffetti e una folta capigliatura di un colore grigio sporco; era accanito.. lavoratore accanito, risparmiatore accanito, fumatore accanito... amatore accanito?!.. Chissà!..

Ancora sconosciuto, ce lo vedemmo arrivare un giorno nell'albergo di mia moglie, alla ricerca di una stanza dove dormire senza spendere molto: era di poche parole,

probabilmente lo era sempre stato e, in un primo momento, si confermò in questo atteggiamento che lo rendeva misterioso e forse anche un po' ombroso.

Non era più giovane e già si avvicinava alla sessantina, ma possedeva un'energia non comune che me lo faceva definire senza ombra di dubbio *instancabile*. In vero era già in pensione, ma probabilmente faceva parte di quella categoria di persone che, senza grandi ideali, priva di una certa cultura, assente da una vita sociale di qualsiasi genere, aveva conosciuto il lavoro fin dalla più tenera età e... non sapeva fare altro, né sarebbe riuscito a passare le sue giornate al bar, o in piazza, o a bighellonare per le strade del paese; così, terminato il lavoro ufficiale, quello indispensabile per arrivare alla meritata pensione, tanto per cambiare, ne aveva iniziati altri tre un po' regolari, un po' frammentari, un po' retribuiti a ore, un po' patteggiati o cottimizzati... Obbligarlo a fermarsi sarebbe stato il dispetto più grande che gli si sarebbe potuto fare.

Intanto ci chiedevamo come mai fosse arrivato da noi e per quale ragione si trovasse senza casa: il denaro di certo non gli mancava, il lavoro neppure e... una moglie?!.. Chissà!..

Il silenzio non ebbe però a durare a lungo; probabilmente i suoi sentimenti, il suo equilibrio affettivo, la sua instancabile operosità erano stati sconvolti da qualcosa di più grande di lui che non poteva più tenere dentro, nonostante la sua connaturata riservatezza.

- Questa è la volta che o l'ammazzo o mi butto dal ponte – esordì una sera alla fine della cena, rivolto a mia moglie che non aspettava altro che raccogliere le sue confidenze tanto quell'uomo le aveva stuzzicato l'innata curiosità femminile. Il ponte, era evidente, lo conoscevano tutti, si ergeva a poche centinaia di metri dalla nostra abitazione ed era tristemente famoso perché da quello si erano tolte la vita già parecchie anime disperate. Chi volesse ammazzare, mia moglie non ne poteva sapere niente, ma non passò quella sera che venne svelato tutto il mistero, perché l'ombroso scaricò in una sola volta tutto il sacco e il fiele che si portava dietro ormai da parecchi giorni.

- Ma che cosa dice, signor Giuseppe (non era Giuseppe il suo nome, ma un po' di discrezione non guasta) – gli disse

mia moglie, come si è soliti rispondere a certe trovate un po' bizzarre – Chi è che vuole ammazzare?..

- La mia signora voglio ammazzare – rispose deciso Giuseppe – la mia signora!..

- E' sposato allora?..

- No... convivo!.. e... ho due figli... due gemelli.

- E perché vuole ammazzare la sua signora – gli chiese mia moglie, che aveva già drizzato le orecchie, posato il vassoio e si era seduta al tavolo, pronta a succhiargli dagli occhi anche i segreti più nascosti, ora che finalmente sembrava che si fosse aperta una breccia in quella roccia di ghiaccio impenetrabile.

- E' andata con un altro... Io l'ho seguita, l'ho pescata in fragrante e... le ho ancora prese da quel bastardo, ma... ho sporto denuncia... ecco qua!.. nero su bianco!.. Vede!?!.. – e Giuseppe stese davanti sul tavolino ancora imbandito, tre fogli dattiloscritti con tanto di timbri, ceralacche, firme, controfirme e sottofirme... Tanta carta che purtroppo si sarebbe rivelata straccia e inutile a tutti gli effetti!..

- E i figli?!..

- Non me li fa vedere!.. Non riesco più a parlarci... Me li sta mettendo contro!..

Passarono i mesi, anche io cominciai a conoscere Giuseppe e ad apprezzare la sua operosità; sapeva fare di tutto: si occupava di giardinaggio con grande successo; era un abile carpentiere e si arrampicava con l'agilità di una scimmia su per i tetti; si aggiustava nei piccoli interventi di muratura; se la cavava pure come imbianchino e come meccanico fino, col tempo, ad aiutare mia moglie a servire nel ristorante quando non ce la faceva da sola. In cambio Giuseppe venne ospitato gratuitamente in un monolocale dell'albergo e mangiava con noi... Era diventato uno della famiglia e anche mio figlio aveva imparato a volergli bene, anzi più di una volta partivano entrambi in lunghe escursioni su per i monti, a caccia di funghi o di mirtilli o di castagne...

Conobbi così le sue disavventure familiari, lo aiutai a relazionare al tribunale dei minorenni gli ultimi avvenimenti che lo avevano visto perdere di fatto il diritto inalienabile di padre perché la *sua signora* non gli permetteva più di incontrare i figli

fino a coinvolgere il maresciallo della vicina stazione di carabinieri che arrivò a convocarlo e ad intimargli di non molestare più la donna e i ragazzi (come se i ragazzi gli fossero estranei), sebbene il tribunale avesse sancito il suo diritto a vedere i figli con una certa regolarità.

Seguirono altre relazioni, altre proteste, altri tentativi finiti tutti in un totale insuccesso. Eppure, mi spiegava Giuseppe, era abitato in quella casa per parecchi anni: l'immobile era stato ereditato attraverso il suocero da un parente lontano e lui lo aveva rimesso a nuovo; e mi elencava così tutti gli interventi che non sembravano avere avuto un principio e neppure trovare una fine:

- Ho atterrato un intero bosco, ho fatto tonnellate di legna... Ne avrò almeno per dieci anni *la mia signora!*.. E inoltre la cinta, l'ho tirata tutta io... Le beole del giardino... l'orto e il frutteto... Ma poi... avrebbe dovuto vedere in che stato era quella casa dentro!.. Sembrava una stamberga!.. E imbianca e vernicia... è venuta fuori una villa e... che villa!.. *La mia signora* era propria contenta!..

Non mi ricordo che abbia mai parlato della *sua signora* con un altro termine: la *sua signora* rimaneva la *sua signora* e basta!

Passarono gli anni e Giuseppe rimase sempre lo stesso, in tutto, come prima: lavoratore, energico, instancabile, forte come una quercia e agile come un gatto, solo negli affetti cominciò lentamente a dimenticare la sua famiglia: lo avevano respinto e lui, dopo aver tentato invano di far valere i suoi diritti, entro una legislazione infame, dove l'uomo ha sempre torto e la donna ha sempre ragione, dove per essere ascoltato da un tribunale si devono investire capitali in un esercito di avvocati, per poi aspettare decenni senza alcun successo garantito, mentre i figli crescono e gli anni sfuggono senza poterli più recuperare. Cominciò così ad infischiarne non solo della moglie ma anche dei figli e a frequentare il night, i circoli privati, le donnine rumene che gli fecero conoscere la loro terra e... via una ce n'era un'altra... senza impegni, senza obblighi... in un rocambolesco gioco dove ognuno tentava, come poteva, di dimostrarsi più furbo, per rischiare il meno possibile e mettersi in gioco senza perderci mai nulla.

Mi vennero in mente allora le parole di Gesù (Mar.5,32)
io vi dico: chiunque ripudia sua moglie... la espone all'adulterio...

Era responsabile Giuseppe di quella carambola di esperienze maldestre e di certo abbastanza squallide?.. Non lo so... Ma certamente chi viene meno ai suoi doveri coniugali espone il coniuge all'adulterio e si rende responsabile non solo del proprio tradimento ma anche dell'adulterio di chi è stato abbandonato come un cane.

La storia non finì qui. Alla distanza di sei anni, Giuseppe un giorno, alla solita ora di cena , si presentò con una raccomandata e me la fece leggere:

- Ha visto che coraggio ha avuto la *mia signora*?!..
- Che coraggio?!.. – gli risposi soprapensiero.
- Mi chiede i sussidi per i figli, dopo che non li ho potuti vedere neppure una volta!..
- I sussidi!?!..
- Sì, è la lettera di un avvocato di ***
- Stia tranquillo – gli risposi – non otterrà niente!
- Li ha già ottenuti – obiettò Giuseppe.
- Come li ha già ottenuti?!..
- La lettera è accompagnata da una convocazione del tribunale che ha fissato la cifra sull'ordine di venticinquemila euro. Che faccio... mi presento?..

Inforcai gli occhiali, lessi velocemente e arrivai alla firma dell'avvocato che riconobbi come l'Azzecagarbugli che due anni prima, dopo aver fatto fuoco e fiamme, contro i responsabili di un gravissimo danno patito dalla mia famiglia, si era ritirato con la coda tra le gambe alla prima reazione della potente struttura contro la quale si apprestava a dichiarare guerra. Ne rimasi inorridito: l'avvocato aveva tirato i remi in barca là dove in qualche modo avrebbe potuto rischiare qualcosa, ed era invece riuscito ad ottenere quello che aveva voluto contro un poveraccio anonimo cornificato, cacciato di casa, offeso nella patria potestà e abbandonato da un giorno all'altro come un estraneo!..

Giuseppe però aveva imparato a farsi furbo: non seguì il consiglio di presentarsi e dare battaglia; usando gli stessi argomenti della concorrenza e del tribunale dei minori, che sei

anni prima, non aveva neppure risposto alle sue proteste, non si presentò alla convocazione, vuotò di brutto il conto in banca e trasferì tutto il capitale in Romania dopo essersi liberato in tempo di ogni bene mobile e immobile...

Seppi solo in un secondo momento che la *sua signora* poté prelevare dal suo stipendio una cifra irrisoria di pochi euro al mese.

Passò ancora del tempo e un giorno Giuseppe fu fermato da due giovani diciottenni che lo chiamarono papà, ma che non erano venuti a cercarlo per buttargli le braccia al collo...

- Papà, quando ci comperi la macchina?!..
Abbiamo ormai diciott'anni!..

- La macchina?!.. – rispose Giuseppe frastornato.

- Sì la macchina – risposero le due facce toste cresciute alla scuola infame di chi sa, allo stesso tempo, mentire e scroccare.

- E perché dovrei comprarvi la macchina se è lecito?..

- Siamo tuoi figli o no?! – risposero in coro i gemelli.

- Quando però venivo a cercarvi, dove scappavate?!.. Allora non eravate miei figli?!..

- Avevamo paura di te!.. – si scusarono i due farisei.

- Paura di me?!.. E... adesso non avete più paura di me?!.. Vi ho forse mai toccati con un dito?!..

- No, maha!..

Gli incontri si ripeterono con le stesse argomentazioni da ambo le parti, ma non arrivarono a capo di niente...

Giuseppe continuò nel suo tran-tran che aveva adottato negli ultimi anni, lavoro e ancora lavoro e avventure più o meno rosee, più o meno bianche, più o meno verdi... più o meno... tristi.

Un giorno cominciò a non stare tanto bene, a conoscere la stanchezza, il dolore, l'inappetenza. Andò ancora al lavoro senza mai mancare agli appuntamenti fino all'ultimo giorno, poi... si ricoverò all'ospedale, da dove non fece più ritorno perché, nell'arco di due settimane, un male incurabile ai polmoni lo portò via dal nostro affetto.

La sua ex-famiglia si presentò subito per ritirare i dividendi, ma... sembra che non abbia trovato niente. Chissà dove era finito tutto quel denaro che Giuseppe aveva guadagnato con tanta fatica!..

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

APPENDICE 2: Erano altri tempi, anni '50 e '60, ero in Sicilia nella casa paterna... Vedo come se fosse oggi il mio papà e la mia mamma ancora in piena salute, le tre sorelle del papà, tutte rimaste signorine, i fratelli sposati, uno con quattro figli, i miei cuginetti...

Era ancora viva la nonna paterna dalla salute inferma che io ho sempre conosciuta là, coricata, a letto, inflessibile, autoritaria con il cipiglio severo e la voce ferma e decisa: poche parole ma definitive perché l'ultima apparteneva solo a lei.

Anche i figli, sulla soglia dei cinquant'anni, con famiglia, le si rivolgevano solo con il *lei* e con un rispetto estraneo alla nostra cultura, sempre sottomessi e obbedienti.

Ero molto piccolo, ma mi ricordo perfettamente, anche perché me lo ebbe a raccontare più volte la mia mamma, di una innocua discussione tra il mio papà e lei. Si discuteva per una maglia:

- Fa freddo, Giovanni, questa sera, mettiti la maglia che ti prendi un malanno! – diceva la mia mamma al papà.

- Ma che fa', scherzi? La maglia in questa stagione!..

- E' scesa la nebbia, c'è tramontana, ascoltami: mettiti la maglia!..

- Miihi che sei!.. - E mio padre si incamminò per uscire passando attraverso la camera attigua dove in poltrona la sua mamma recitava il rosario.

- Buonasera, mamma, le possiamo essere utile... noi usciamo!..

- Sentisti cosa ti disse tua muliere?!.. Mettenne la maglia!

- Sì, mamà – e il mio papà, che aveva superato già i quarant'anni, ritornò sui suoi passi e, senza fiatare, si infilò la maglia per ritornare come un agnello sui suoi passi.

- Buonasera, mamà, le possiamo essere utile... noi usciamo!..

- Da Peppino andate?.. Salutammo.

- Sì, mamà – e il mio papà le si avvicinò per il solito bacio che non poteva mancare quando entrava e usciva da quella stanza benedetta.

Nessun borbottio, nessun commento, nessun risentimento: solo il silenzio dell'ubbidienza dovuta a chi per diritto inalienabile lo esercitava a pieno diritto.

Quel ruolo della donna non era certo di sudditanza, ma incarnava un'autorità che non era demandata al marito perché, mi raccontavano le mie zie, quando era vivo il nonno le cose non erano assolutamente differenti.

In anni più recenti, siamo intorno al ventennio fascista, la mia mamma ricevette un'educazione di tutto riguardo per quei tempi, mentre i due fratelli si fermarono alla terza tecnico (la nostra scuola media per essere più chiari), lei continuò per altri cinque anni e conseguì il diploma di maestra elementare. Privilegiata dunque rispetto ai suoi due fratelli che invece furono introdotti subito nel mondo del lavoro.

Queste sono state alcune delle donne della mia famiglia che non mi pare proprio che siano state in qualche modo sacrificate all'altare dei maschi e anche quando si dovesse parlare di sacrificio, l'altare non era necessariamente consacrato al maschio ma genericamente alla patria, o alla classe di appartenenza, o alla famiglia... Le zie ad esempio correvano a servire i fratelli e la mamma, a cui non competevano i lavori domestici, ma sui fratelli gravavano altre incombenze: il lavoro in ufficio, il controllo della mietitura... a mio padre toccarono due anni di prigionia in Germania... Ad ognuno il proprio carico, le proprie gioie, i sacrifici, le rinunce in una distinzione di ruoli che non implicava nessun asservimento.

Oggi si guarda troppo nell'orto del vicino e si vuole quello che appartiene ad un altro estendendo questo principio a tutto, anche ai diritti e ai doveri: non pensate che possa essere questo un atteggiamento riduttivo e assolutamente anacronistico?!..

Con una mia alunna entrai in forte collisione proprio su questo argomento che si protrasse (la collisione intendo) per alcuni mesi coinvolgendo anche la famiglia che mi dichiarò guerra aperta con mio grandissimo dispiacere perché era chiaro che la giovane diciottenne era in buona fede e la sua contestazione non nasceva da malafede ma da una applicazione errata del principio dei diritti e dei doveri, ispirati ad un populismo di maniera che era stato recepito così dall'ambiente in cui viveva acriticamente, senza una sufficiente riflessione; una riflessione per altro a cui io non riuscii a condurla perché ormai prevenuta e deviata dal suo contorno familiare.

- Siamo tutti eguali e tutti abbiamo gli stessi doveri e gli stessi diritti – mi disse quando io avevo tentato di definire dei distinguo tra i doveri-diritti della donna e i doveri-diritti dell'uomo, all'interno di una convivenza comune.

- Non si possono recitare a priori certe affermazioni – le spiegai - dipende dalla situazione contingente, dagli accordi sui quali ci si è coniugati prima di vivere insieme, dalla salute, dal lavoro, dai figli...

- Perché secondo lei – replicò la passionaria – siamo rimasti ai tempi in cui solo la donna è destinata a lavare, stirare e allevare i figli, mentre l'uomo si ritira a sera tardi e pretende di essere servito?!..

- Dipende se la donna lavora anche lei o fa la casalinga – le risposi – tutto è contingente!

- Perché l'uomo non potrebbe fare il casalingo?!..

- Certo che lo potrebbe, bisogna solo stabilire quale accordo c'è stato tra i due prima del matrimonio o della convivenza.

- Ma i tempi sono cambiati: i diritti sono gli stessi!..

Come metterle in testa che la cosa non poteva essere definita così in assoluto: ci tentai, ma non riuscii ad approdare a nulla.

- Ma se un uomo è fuori tutto il giorno e rincasa a sera stanco, la donna invece è occupata a mezza giornata o non è occupata affatto, secondo te, toccherebbe all'uomo la cura della casa e dei figli?!..

- E' evidente che non può fare tutto la donna, altrimenti ritorneremmo all'età della pietra!..

Valle a metterle in testa la complessità del problema:

- E' evidente invece – tentai di spiegarle per l'ultima volta – che se entrambe i coniugi sono impegnati fuori casa, gli impegni devono essere ripartiti in modo adeguato e, per il bene dei figli, sarebbe forse opportuno che se nessuno dei due vuole rinunciare alla propria attività, conviene coinvolgere una domestica per sollevare entrambi da uno stress eccessivo. Ma se uno dei due è disoccupato, ad esempio, vuoi che sia l'altro o l'altra che è fuori di casa tutto il giorno, a districarsi nelle faccende domestiche?!..

- Comunque – mi rispose – i diritti e i doveri devono essere gli stessi, non siamo più nel Medioevo!..

Donna, tieni sempre presente che la pelle fa le rughe, i capelli diventano bianchi, i giorni si trasformano in anni...

Però ciò che importante non cambia: la tua forza e la tua convinzione non hanno età. Il tuo spirito è a colla di qualsiasi tela di ragno. Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza. Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.

Fino a quando sei viva, sentiti viva. Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo. Non vivere di foto ingiallite... Insisti anche se tutti aspettano che abbandoni. Non lasciare che arrugginisca il ferro che c'è in te. Fa' in modo che invece di compassione ti portino rispetto.

Quando a causa degli anni non potrai più correre, cammina veloce. Quando non potrai camminare veloce, cammina. Quando non potrai camminare, usa il bastone. Però non trattenerci mai!

Madre Teresa di Calcutta

Una donna che aveva veramente qualcosa da dire anche agli uomini e che non tentò neppure di imitare la strada degli altri... il peggio: percorse invece la sua strada che oggi è diventata un esempio indelebile di carità cristiana e di alternativa a questo mondo sia degli uomini che delle donne delle ultime generazioni quale ci è stato consegnato nella sua complessiva decadenza e corruzione.

Il mondo dei sentimenti

Cerco l'uomo

Così rispondeva Diogene di Sinope, filosofo greco del IV secolo a.C., a chi gli chiedeva cosa facesse a piedi, scalzo, con una lanterna tra le mani.

Che cosa risponderebbero alla stessa domanda le frenetiche generazioni del XX secolo?!..



Pensate per un istante di essere nei panni di Socrate, un altro filosofo greco, che aveva la brutta abitudine di scocciare il prossimo con domande un po' invadenti ma rivelatrici. Proviamo ad immaginarci per le nostre strade di *** via del Mercato, Via Mazzini, via Marconi:

- Tu, Luca, cosa cerchi?.. e tu, Anna?.. Lucia, Paolo, Antonio?.. e tu, Luisa, cosa cerchi nella vita?..

- Denaro?.. Potere?.. Salute?... Prestigio?.. Divertimento?..

Sì, per lo più, si cerca il divertimento, che resta il fine ultimo, al quale tutto viene subordinato. Il divertimento diventa condizione di vita, di scelte, di compagnie, di atteggiamenti, ma è proprio in questa dimensione che le anime più sensibili e più intelligenti sperimentano il vuoto, il nulla, una sensazione di noia spesso drammatica, se poi si vuole cercare in questa stessa dispersione la via di uscita e di riuscita.

Caro amico, cara amica, cerca l'uomo... Fa' come Diogene: punta dritto ai sentimenti, donati, ama, esci dall'egoismo che ti rende infelice e rende infelice chi ti sta accanto.

Allora le incertezze svaniranno, i tuoi occhi ritroveranno la gioia della vita e saprai godere delle piccole cose: di un sorriso, di una carezza, delle premure di una nonna, del candore della neve, della dolcezza di un prato verdeggiante... saprai ridere delle piccole contrarietà, che, in vero, rendono il tutto meno monotono e più interessante.

La salvezza in un sorriso... il mondo in un abbraccio.

La risposta ai tuoi perché sta forse tutta là, entro quella capanna: la capanna della salvezza e dell'amore che, attraverso la Croce, indica la strada agli uomini di buona volontà. Un sorriso che non conosce frontiere ti aspetta da tanto tempo, aspetta proprio te col fardello delle tue pene e dei tuoi crucci, che tanto ti opprimono; ti aspetta per darti un conforto e una speranza, quella speranza che solo Lui ti può dare.

Vuole in cambio un sorriso, un impegno, la tua fedeltà, la tua sincerità... insospettabile cosa, ha bisogno di te, per sommergerti di un Bene totale, che porta i duri segni della sofferenza, della mortificazione, dell'indifferenza, del silenzio...

Non restare indolente al suo invito,

non camuffarti,

non nasconderti,

non fuggire...

non perdere la tua originale unicità, che ti fa essere irripetibile;

confessati per quello che sei: creatura fragile, povera, timorosa, peccatrice.

Anche Lui è povero, ma ti renderà ricca; timoroso, ma ti darà la forza di vivere; fragile, ma sarà per te un' insospettabile difesa.

Lui vuole le tue mani, per vivere nel mondo;

vuole i tuoi occhi, per ridere con te;

vuole la tua bocca, per non essere solo;

vuole la tua persona tutta, per riscaldarsi dal freddo della notte, che si fa tanto pungente quanto più il tuo cuore gli è lontano.

Tutto è silenzio...

Che cosa aspetti?..

Svegliati!.. è ora di alzarsi, di mettersi in cammino: per troppo tempo hai aspettato...

E' notte di pace; è notte di amore; è notte di silenzi profondi e di canti di gaudio...

Il Paradiso è disceso sulla terra per comunicarle la sua gioia.

Non restare solo... non restare sola... unisciti a Lui! Senti? E' il canto degli

angeli:

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis!

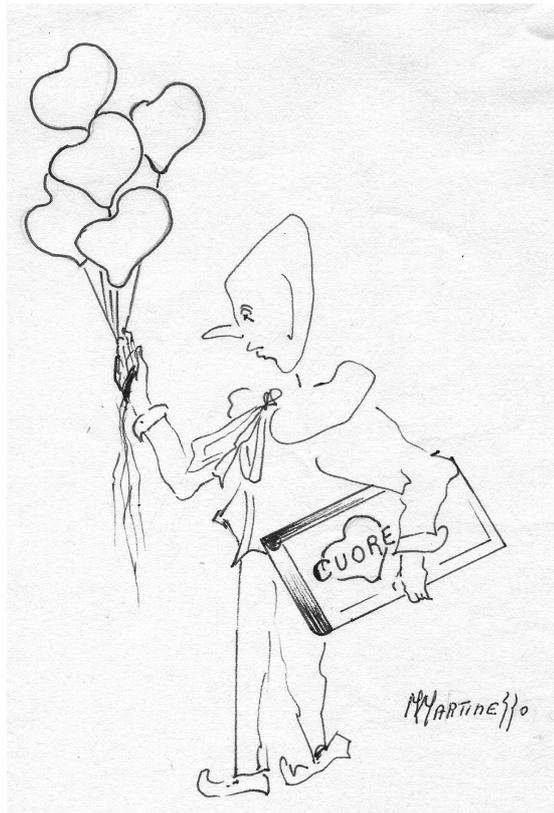
Sdolcinati sentimentalismi di altri tempi?!..

L'uomo è qualcosa di molto complesso e la sua eccezionalità sta proprio nel saper condensare in sé un mondo di sensazioni: è un'orchestra di mille suoni, che può fremere in un'armonia dolcissima e superba come precipitare in un guazzabuglio di stridenti disaccordi. Medio termine tra i rigorismi della ragione e la bestialità degli istinti è appunto il sentimento. Questo sentimento tanto bistrattato (i termini *romantico* e *sentimentale* sono stati addirittura adottati come dispregiativi) è poi l'anima di ogni rapporto umano.

Il vecchio libro Cuore del De Amicis aveva fatto sua questa dimensione e insegnava... ad amare. Un amore forse troppo laico, ma pur sempre amore; e l'amore, quando è dedizione, comprensione, accettazione, laico o religioso che sia, non può che dare frutti abbondanti di pace e di armonia.

Qualche pappagallo della contestazione (tra maestri, docenti e scrittori), la contestazione del malumore, del benessere e dell'ignoranza, non mancò di prendersela anche col De Amicis, definendo il suo Cuore un'accozzaglia di sentimentalismi sorpassati...

Ben vengano tali sentimentalismi! Venga il buon Garrone ad insegnare ai nostri giovani che cosa sia l'amicizia e la solidarietà; il docile Coretti a dire agli scolari ben pasciuti che cosa significhi studiare e lavorare allo stesso tempo; il piccolo Scrivano Fiorentino, per ricordare a cosa sia pronto il vero affetto filiale; la piccola Vedetta Lombarda, a parlarci di amor di patria, che spesso oggi non si sa neppure che cosa sia; e il vecchio maestro Crosetti, ed Enrico, e Derossi, e Garoffi... e il profondo senso del dovere, che pervade ogni cosa, che nobilita ogni lavoro, anche il più umile, quello dello spazzacamino, del carbonaio, del muratore, del militare, del maestro, dell'infermiere; che dà un senso alla vita, da vivere in silenzio, in umiltà, ma anche pienamente, totalmente impegnata, nella quotidiana riflessione dei motivi ispiratori eterni dell'agire umano: la volontà, la gratitudine, la speranza, il sacrificio, la poesia, la riconoscenza, il valor civile...



Una riflessione semplice questa, forse troppo semplice per chi vuole complicare a tutti i costi le cose per non capirle; dei sentimenti troppo cristallini per chi ama la violenza e la tortuosità delle sensazioni forti, un argomento troppo concreto, nella sua attualità, per chi è proteso verso il futuro con lo scopo di dimenticare passato e presente.

Ognuno faccia le sue scelte... io mi accodo a De Amicis, per scoprire un mondo, quello del cuore umano, veramente senza limiti e ricco di sorprese; e consiglio questo libro a tutti coloro che finalmente si decidessero a sostituire con qualcosa di utile e di educativo le stramaledette invenzioni di guerra, che finiscono spesso nelle mani dei nostri bambini.

L'amicizia come unico rimedio alla disperazione della solitudine

Un amico vale un tesoro dice un vecchio detto, pensate poi se di amici se ne ha più di uno !

Ma chi è il vero amico con la A maiuscola?..

Forse è opportuno cercare la risposta adeguata definendo ciò che il vero amico non è. Dunque:

- Chi ti è amico non ti sta vicino solo nella gioia;

- Chi ti è amico non approfitta di te;
- chi ti è amico non ti giudica;
- chi ti è amico non parla alle tue spalle;
- chi ti è amico non ti mentisce;
- chi ti è amico non ti dimentica...

E passando al positivo:

- l'amico è presente nel tuo dolore;
- si sacrifica per te;
- non può nasconderti nulla;
- sa comprenderti anche nei momenti più travagliati;
- ti difende dagli attacchi degli avversari;
- sa consigliarti in modo disinteressato;
- è una costante risposta ad ogni tuo interrogativo...

Insomma se l'amico è tutto questo, allora, è un' ancora di sicura salvezza nella solitudine e nella disperazione.

Un consiglio dunque ai giovani e ai giovanissimi: coltivate l'amicizia; non cercate solo compagni di divertimento e intralazzi; sappiate dare prima di ricevere e non date mai solo perché sapete già in partenza di ricevere almeno il doppio. L'amicizia è un rapporto impegnativo, ma l'unico che possa salvare l'uomo dall'isolamento, dall'abbandono, dall' incomunicabilità, dalla noia del vivere quotidiano, dall'insicurezza esistenziale, dalla superficialità degli affetti, che è poi il male di un secolo, che non sa apprezzare dedizione e sacrificio come uniche vie di vita vera e progresso umano.

Umanità cristiana

Cristiano è colui che innanzi tutto è uomo: la grazia divina infatti innesta le sue radici sulla umanità dell' essere creato per elevarlo al suo Creatore.

Gratia naturam non tollit sed perficit diceva San Tommaso (la grazia non elimina la natura, ma la perfeziona).

Chi pensa dunque di essere cristiano, ma non esprime quelle doti naturali di comprensione, solidarietà e simpatia, che sono già dei pagani, quelle doti insomma che ci fanno definire una persona buona e umana, è un uomo, ma particolarmente un cristiano fallito.

Quando poi si trova più umanità nell'ateo, in colui che solitamente si suole definire senza Dio che in se stessi, allora si rende manifesto e necessario un doveroso mea culpa, dove il cristiano, o almeno chi si definisce tale, dovrebbe chiedersi se il seme della Parola abbia trovato in lui un terreno fertile o l'aridità e la durezza di una roccia coperta di spini, prosciugata dal vento, battuta dal sole, spazzata dagli uccelli...

Rivestiamoci di gentilezza!!

Nel nostro mondo duro e spesso inflessibile,

la nostra gentilezza può ricordare al vivo la presenza di Dio tra noi.

La carità può avere limiti?

Perdonare e amare sono i doveri supremi di ogni cristiano: un fardello a volte pesante e che spesso si carica sulle spalle dei fratelli da cui si pretende stima e rispetto e che invece si offende o si danneggia.

Guai a voi, perché imponete agli uomini dei pesi insopportabili, mentre voi non toccate quei pesi neppure con un dito (Lc.2,46).

Il colpevole ha l'obbligo di prendere l'iniziativa: deve chiedere perdono con parole esplicite e con segni equivalenti. Colui che si vede offerta una proposta di riconciliazione deve accondiscendere alla richiesta. Ciò non esclude affatto che si occorra procedere al chiarimento e alla RIPARAZIONE dell'ingiustizia fatta. Tutto ciò giova di più ad una reciproca pace genuina che non l'ignorare e il non risolvere con franchezza i punti controversi (Chiamata e risposta di Anselm Gunthor. Una nuova teologia morale: vol. III, pag. 35).

Quando uno calpesta sotto i piedi...

*...tutti i prigionieri di un paese
quando uno perverte il diritto di un uomo
dinanzi al volto dell'Altissimo,
quando uno fa torto ad un uomo nel suo processo,
Adonaj non vede? (Lamentazioni 3,34-36)*

Compiangendo la perdita di tutti i valori religiosi e morali di un popolo Geremia, nelle sue Lamentazioni, svela la causa delle sciagure piombate su Gerusalemme che, nel 586 a.C., fu invasa e distrutta dalle truppe babilonesi. Le ragioni supreme sono ricondotte essenzialmente al peccato di idolatria, alle depravazioni morali, al disprezzo della predicazione profetica, alla rottura dell'Alleanza con Dio. Israele ha creduto in altro, la fiducia, non riposta più su Jahvé, ma sulle miserabili possibilità umane e sulle studiate alleanze, dopo una lunga serie di avvertimenti, ha ricevuto lo smacco finale: la tragedia si è compiuta e, per essa, il popolo di Jahvé si trova senza altare, senza tempio, senza sacerdote, senza terra, senza sacrificio...

*I tuoi Profeti hanno avuto visioni per te
d'illusione e di insulsaggine...
E' stato per i peccati dei tuoi profeti
e per l'iniquità dei tuoi sacerdoti
che avevano versato in mezzo ad essa
il sangue dei giusti... (Lam.2,14; 4,13)*

Ma il peccato di apostasia continua nel tempo; gli idoli pagani si ripresentano, nelle alternanze storiche, sotto nuove sembianze, in vesti diverse, non mutando però di sostanza: come allora, gravi colpe sociali contro la giustizia, responsabilità dei falsi cristiani e dei sacerdoti, che non agiscono nella loro precisa missione e ancora egoismo, malizia, invidia, lussuria, droga,, delinquenza...La Chiesa fa suoi gli antichi lamenti sopra Gerusalemme e li ricanta a tutto il popolo cristiano, che al peccato contro Jahvé e al ripudio di Lui come Padre, aggiunge spesso il ripudio del Figlio di Dio, Cristo Signore, venuto per la salvezza del mondo. Piange Cristo, dal volto sfigurato dal peccato dei suoi figli:

Oh se tu pure conoscessi, almeno in questo giorno, quello che giova per la tua pace!.. Verranno sopra di te dei giorni, in cui i tuoi nemici ti circonderanno da ogni parte... (Lc.19,42-43)

Piange Paolo:

Io provo una grande tristezza e un continuo dolore in cuor mio. Desidererei infatti di essere votato alla maledizione divina... in favore dei miei fratelli... (Rom.9,1-4).

Piange la Chiesa sul popolo ribelle...

Anche oggi i moniti si succedono: arriverà il giorno della catastrofe?.. Per molte anime forse è già arrivato!.. L'uomo sente, ma non si ravvede; parla, ma il vento sperde le sue parole; vive, ma la sua vita non è illuminata dalla luce della fede.

E' più facile scambiare sclerotici sorrisi;
è più facile stare attorno ad un tavolo;
è più facile fare finta di niente;
è più facile !..

*E si è allontanata dalla pace l'anima mia,
ho dimenticato la felicità. (Lam.3,17)*

Il giusto vede e freme di dolore: invano dunque la Parola, si è fatta Carne !?

Gerusalem, Jerusalem, convertire ad Dominum Deum tuum! (Gerusalemme, Gerusalemme, convertiti al Signore tuo Dio!)

E la conversione dovrà essere radicale: non solo teorica ma pratica, non riparata tra la comoda cerchia degli eletti ma rivolta al mondo; non raddolcita dallo zucchero dei rinfreschi ma dalla carità dell'amore operante.

Abbandonata così con Geremia la prospettiva essenzialmente terrena della vita, ci si appresterà ad adottare una prospettiva squisitamente religiosa, nella quale dominano l'orrore del peccato, causa di tutte le lacrime, un'incrollabile dedizione a Dio, fonte unica di gioia perenne.

Quaresima: un'occasione per riflettere

Sembra che questo periodo liturgico si presenti oggi come un anacronismo, qualcosa di sorpassato che non ha più nulla da dire all'uomo autosufficiente del XX secolo. Sono certo invece che, ora più che mai, un momento di riflessione, di aperta coscienza della propria realtà sia quanto mai necessario a noi, frastornati da mille preoccupazioni, tensioni e impressioni. Forse proprio per questo si cerca, consciamente o no, di fare carnevale tutto l'anno e di prostrarlo fino a Pasqua, per poi riprenderlo nelle spensierate gite di Pasquetta.

L'uomo ha paura di riflettere, ha paura di porsi una domanda quanto mai sbalorditiva: *Chi sono?.. Che cosa faccio?.. Perché vivo?..*

E' meglio stordirsi gettandosi nel lavoro o nello studio e concludere col divertimento lecito o illecito: l'importante è non pensare, vivere il "carpe diem", il resto lasciarlo agli altri. Così, anno dopo anno, tutto passa e rimane solo quella polvere che la funzione del Mercoledì delle Ceneri ci ha ricordato.

Carnevale è sinonimo di spensieratezza, che, se anche può andare bene per un giorno o una settimana, non può essere la regola di una vita. Ecco perciò come la Quaresima si presenta appropriata, indispensabile, insostituibile per l'uomo che, meditando e vivendo la Passione di Cristo, con Lui può risorgere a nuova vita. Per arrivarci però bisogna, una volta tanto, lasciare il mondo e ritrovare così veramente se stessi, la propria identità, l'amore di Dio che vive in noi, la nostra vita che dovrebbe essere per Lui e ritornare poi al mondo per non essere più del mondo e testimoniare la nostra fede con tutte le nostre forze, in ogni momento, in ogni luogo, sempre!

Rimane perciò indispensabile entrare in comunione con Dio che mai troveremo nelle fiere, nei balli, nei comizi, nel lavoro dei doppi e tripli straordinari, nella vanità del pensiero e nell'egoismo dominante. Ricerchiamo Gesù nell'intimità e nel silenzio,

nella penitenza e nel sacrificio che non amiamo più e che ci fanno tanta paura. Cristo, anche questa volta, ci ha dato l'esempio:

Rimase quaranta giorni in penitenza e digiuno nel deserto (Mc.1-13).

Egli digiunò e pregò per quaranta giorni e vinse le tentazioni. Anche noi, se vogliamo vincere, dobbiamo seguirlo. Grande è l'attenzione che ci ha rivolto facendoci conoscere il Suo Messaggio, ma altrettanto grande è la nostra responsabilità: che non accada mai (anche se invece succede troppe spesso) che un cristiano sia di scandalo al proprio fratello. Per questo è importante che in ogni giorno ci sia un momento di Quaresima che possa essere la ricarica per rinnovare la buona volontà di fare e fare bene, di amare e amare di più, di vivere e vivere pienamente la pienezza del cristianesimo.

Sia questo quindi quel tempo propizio per la conversione reale, categorica e decisiva della vita, anche se non sarà mai definitiva e perfetta, perché perfetto è solo il Padre Nostro che sta nei cieli, e dovrà essere riconquistata di anno in anno, di giorno in giorno, per non lasciare al caso nemmeno un istante.

Intimità... silenzio... introspezione... e chi ci pensa più!..

Il deserto?!.. fa paura!..

La meditazione?!.. è fuori moda!..

Dove ci siamo persi?!.. Come ci siamo persi?!.. e i giovani si sono mai trovati?!..

Caschiamo a pezzi: una volta si smarrisce l'ingenuità, un'altra l'onestà, un'altra ancora l'autenticità, un'altra la fede e poi la speranza, si smarrisce la giovinezza dei sentimenti, l'entusiasmo dei progetti, l'agilità del cuore che diventa sordo all'amore...

Abbiamo la lebbra e... non ce ne accorgiamo: così ci si ritrova senza le braccia da tendere, senza gli occhi per saper cogliere un sorriso, senza un cuore per amare, senza orecchie per sentire chi ci cerca, senza memoria per ricordare le nostre radici, senza testa per ritrovare i pezzi e rimetterli insieme...

Noi, delle vecchie generazioni, ci siamo persi crescendo; molti giovani sono tuttavia ancora intatti anche se qualche organo si sta già intorpidendo, o se ne è dimenticata la funzione, o non la si è mai acquisita.

Noi ci siamo lasciati distrarre da quelli che avrebbero dovuto essere strumenti di servizio, ma che sono diventati dei padroni dispotici. Di che cosa parlo?!.. Radio, televisione, telefono, automobile... internet: grandi conquiste della scienza e della tecnica che si sono rivoltate contro coloro che avrebbero dovuto servire. Il servizio è rimasto, è vero, ma al servizio si è aggiunto lo strazio di aver perso per strada parte di noi stessi...

Senza il telefono ci sentiamo perduti!.. Senza televisione, come riempire le serate nelle famiglie monocellulari?.. Senza radio che ci martella i timpani, come fuggire ai vuoti esistenziali... a che cosa pensare?.. E adesso che abbiamo appena raggiunto l'ultima tappa: senza internet, come sopravvivere?!..

E poi... che carambole di impegni, sazi, ricchi, viziati... siamo travolti dai viaggi che ci illudono a correre, a... fuggire, a... trovare chissà chi, chissà che cosa, nelle... città d'arte, sulle piste da sci, tra la sabbia del mare, con le escursioni guidate, lungo le autostrade, sui treni superveloci, tra le ali degli aerei o sui transatlantici... E intanto, se le vacanze o le ferie si passano così, durante l'anno, palestra, piscina, gite brevi, danza, arti marziali od orientali, se poi non sono orientali poco importa, importante è fare qualcosa per... non annoiarsi...

E' evidente che, se gusto una fetta di torta, ne ho tutti i diritti e, allo stesso tempo, rendo onore al cuoco per la sua abilità e glorifico Dio per la generosità; ma se ne ingoio una intera, dopo aver trangugiato un vassoio di pasticcini e un panettone a buon mercato, non onoro e non glorifico nessuno, mi viene solo il mal di pancia!..

Come è avvenuto allora che non ci siamo accorti di niente, che siamo finiti alla deriva, in un vortice da cui non riusciamo più a venire fuori?!.. Dove stavamo con la testa, dove?.. se intere generazioni hanno fatto dell'alienazione la loro vita, ne hanno fondato una civiltà, hanno rinnegato un passato, buono solo per essere ripescato come passato, ma mai per essere di nuovo proposto alla gente e rivissuto con tutti gli onori?..

Quel passato invece mi ha sempre interessato, non perché sia nelle mie intenzioni una celebrazione del mito del bel tempo antico, ma perché il senso comune non è molto entusiasta del presente, guarda molto spesso indietro, ma del passato non riesce che a cogliere una crosta insignificante, mista a nostalgie e rimpianti un po' asfittici, di cose, di situazioni, di affetti... che si vorrebbero e non si vorrebbero, confusi in una strana contraddizione di sentimenti, di volontà, di affetti, fino al punto che non si capisce se la nostalgia sia semplicemente della propria giovinezza perduta o, in qualche modo, cerchi di recuperare inconsciamente ciò che agli occhi di tutti è irrecuperabile.

Io non voglio vergognarmi del mio passato e, riconoscendone pure i limiti e i difetti, mi piace ricordare le cose buone e belle che non sono state rese buone e belle solo dal fatto che erano coniugate con la mia infanzia, con l'adolescenza, o la giovinezza.

Alla memoria perciò mi ritorna nella mia adolescenza, il tempo di una scuola media che declinava ancora il latino... sì il latino; mi ritorna la mia infanzia, protetta dai miei genitori che non hanno mai conosciuto anche solo il pensiero della separazione o del divorzio, perché affrontavano sempre tutto insieme, in un assoluto rispetto reciproco; e mi tornano in mente i sacerdoti della mia parrocchia che ci invitavano alla meditazione, all'introspezione e, di buon mattino, ci arricchivano con certi opuscoli ormai sgualciti e consunti, ma che passavano di mano in mano perché, quando uno finiva il primo, lo passava al compagno, per riceverne a sua volta un altro.

E' evidente che né i miei genitori, né tanto meno quegli insegnanti e neppure i sacerdoti ebbero il dono della santità: si presentavano con i loro difetti, più o meno evidenti, con un'umanità fatta di pregi ma anche di tanti limiti, legati spesso alla contingenza, all'ignoranza, a delle ideologie pericolose e a questo spesso oggi si fa riferimento per detrame l'opera.

Se invece di esorcizzare questa gente (quando si esorcizza si ha paura), se ne rivalutasse il messaggio sotteso a certe pratiche forse anche superate, forse obsolete, forse sbagliate, ma... distribuite con un altro cuore, con un'altra convinzione, con un'altra regola... ritroveremmo l'anima delle cose, ritroveremmo noi stessi.

- Altri tempi!.. – mi fece osservare un giorno un alunno, non ricordo più in riferimento a che... – pensi che la suora, mi racconta il nonno, gli legava il braccio sinistro dietro alle spalle per non permettergli di scrivere con la mano sinistra: roba da matti!..

Era un chiaro riferimento alla *stupidità* della suora che, in un certo senso, voleva coinvolgere tutta la categoria. Perché è così che funziona la demonizzazione del topolino che permette all'elefante di passare inosservato.

- Marco, - gli risposi – tu stai valutando una situazione e particolarmente una donna da una prospettiva estranea al contesto storico!

- Come?!.. non siamo più nel Medio Evo!.. - si tira sempre fuori il Medio Evo quando non si hanno altri argomenti a portata di mano – legare le mani dietro alla schiena!.. Per poi?!.. non permettere di scrivere con la mano sinistra?!.. E lei giustifica questa gente?!..

- Io non giustifico, io cerco di capire!..

- Capire che cosa?!..
- Quello che non vuoi capire tu! Perché tu giudichi prima di valutare e perdi di vista le cose più importanti!..

- Ma perché... che cosa ci sarebbe da capire?!.
- Innanzi tutto, a quei tempi, le disposizioni pedagogiche e didattiche erano quelle e le suore come tante altre maestre, ritenendo che fosse un errore grave permettere ad un bambino di scrivere con la mano sinistra, intervenivano per prevenire e per correggere...
- Legando il braccio di un bambino?!..
- Marco, sai quanti bambini affollavano allora le aule?!..

La mia mamma, che è stata maestra, era arrivata a più di quarantacinque e una sua collega aveva superato i cinquantasette... Pensi che si potessero usare dei metodi differenti?!.. E' la stessa cosa vale per le case di cura e gli ospedali, particolarmente quelli affollati dagli ammalati di mente: come puoi pensare che poche inservienti o poche suore potessero adottare altri sistemi, senza strutture, senza calmanti, senza psicofarmaci?!.. E' facile dire *non bisogna...* *Non si deve!*.. Ma quando ci sei dentro, che fai?!..

- Ma... lei ci crede a queste cifre che le hanno riportato?..

- E come non potrei crederci?!.. In quarta elementare, eravamo in quarantatre, tutti maschi, dei piccoli disperati e il mio maestro per tenerci a bada usava il bastone... Quanto ne ho prese!.. Ma oggi, a cinquant'anni di distanza, come posso dargli torto?!..

Il colloquio fu molto più articolato, ne ho riportato solo l'essenziale, ma non finì qui, sebbene il mio alunno non fosse più tanto sicuro delle sue osservazioni.

- Tu però, e forse tuo nonno, per una naturale avversione dissacratoria che oggi coinvolge tutti contro l'opera dei religiosi, hai perso di vista una cosa... forse la più importante...
- E sarebbe?!..

- Hai provato a pensare all'opera di questa donna che tu hai liquidato come una povera deficiente?..

- Io non ho mai detto che fosse deficiente!

- Se non lo hai detto, poco ci è mancato!.. Hai tenuto conto che queste donne hanno lasciato tutto senza chiedere niente?!.. Senza stipendio, con voto di povertà perpetua, si sono donate ai più poveri, per combattere l'ignoranza, o la malattia?!.. che ai quei tempi lo stato era assente in parte o del tutto?!.. che queste congregazioni, nate un

po' ovunque, sono quasi arrivate ai nostri giorni nel servizio?!.. Ti sei fermato sul topolino e non hai visto la cosa più importante!..

- Che sarebbe?!..

- E me lo chiedi?!.. Non lo hai ancora capito?!..

L'esempio, Marco, l'esempio!.. Il dono di sé, la capacità di riflettere e di donarsi a nessuna condizione: non ci sono stati né *se* né *ma*... Poi, ognuno si porta dietro il proprio carattere, i limiti umani, gli errori scientifici, pedagogici, didattici, medici della propria generazione: non puoi giudicare una persona da questi errori, altrimenti nessuno ne uscirebbe più assolto!.. Sei rimasto sulla crosta, hai perso di vista la sostanza!..

oooooooooooooooooooooooooooo

- A che potevano servire nelle scuole medie tutte quelle ore di latino - mi fece osservare un altro figlio delle ultime generazioni perverse, quando, valutando l'opera di Quintiliano, inavvertitamente mi ero rifatto alla cara scuola media non unificata – per fortuna le hanno tolte e ci hanno messo qualcosa di più interessante.

A sentire definire così il latino, avrei voluto di primo acchito aprire la testa dello scellerato, ma mi accorsi in tempo che lo scellerato non era altro che un povero sventurato e seppi con diplomazia moderarmi e tentare un approccio che si presentava arduo, perché far digerire il latino ad un alunno che in latino ha due, non è solo arduo, ma sa di miracoloso. Tuttavia il mio obiettivo non si proponeva solo di essere da bicarbonato ad un fegato a pezzi, ma di cogliere quello che stava dietro al latino e che, in alternativa oggi, si potrebbe trovare anche dietro ad altre materie.

- Pensi proprio che il latino sia inutile, vero?!..

- E a che cosa serve?!. Forse per chi deve affrontare il liceo classico per poi passare a lettere antiche!.. altrimenti... Mi dica lei allora a che serve!..

A che serve!.. È la prospettiva dell'oggi quotidiano: a che serve!.. La civiltà materialista e consumista, dell'economia e del guadagno, defenestra, classificandolo *inutile*, tutto quello che non serve nell'immediato e non è misurabile e quantificabile.

- Senti, Andrea, a che cosa serve conoscere il pensiero di Fichte o di Hegel?.. a che cosa conoscere una poesia di Pascoli o di Leopardi?.. A che cosa la società assira o babilonese?.. Ma voglio andare ancora più in là: perché dovrei conoscere gli integrali o la formula chimica

dell'acqua o quella fisica dell'attrazione delle masse, o la differenza tra vertebrati e invertebrati se poi so già che saranno conoscenze estranee alla facoltà universitaria che ho intenzione di scegliere (sempre che mai la scelga)?..

- Beh... specialmente su Pascoli, Hegel e gli Assiri... me lo sono chiesto tante volte anch'io!.. – mi rispose Andrea con un sorriso che era tutto un poema... di ignoranza!..

- E già perché, secondo te, sono più importanti gli integrali e gli invertebrati – intervenne un altro che evidentemente era più ferrato nelle materie letterarie e umanistiche – Sai che cosa me ne può importare a me!..

- E allora te ne andavi al classico!.. Chi ti ha detto di venire qui (al liceo scientifico)?..

- Perché pensi che al classico non si studi la fisica, la chimica e le scienze?!.. – concluse un altro che aveva una discreta preparazione su tutte le discipline.

Volevo dire più di quello che la lingua di un uomo può scandire in un minuto, perché nel frattempo, come un torrente in piena, una marea di pensieri si stavano affollando nella testa e, quando capita così, quando la vaporiera sta per scoppiare, si rischia di trascendere e proferire insulsaggini sgrammaticate di lingua, di coerenza e di carità. Compresi, come tante altre volte, che quei ragazzi sono i risultati più evidenti delle nostre tre ultime generazioni, le generazioni becchine di se stesse, prive di speranza e di futuro... Che colpa ne potevano avere quei ragazzi educati ad una scuola di povertà esistenziale, da maestri con cattedra e senza, sopravvissuti tra canne, psicofarmaci, sonniferi, eccitanti e preservativi?!..

- Sentite – tentai di spiegarmi con la maggior calma possibile, dopo aver chiuso i rubinetti che avessero potuto anche solo far nascere il sospetto del mio fastidio e dell'altrettanto dispetto – vi ricordate di Protagora?..

- No!..

- E chi è?!..

- Come chi è!.. Lo abbiamo studiato in terza!.. L'uomo è la misura di tutte le cose...

- ...di quelle che sono in quanto sono...

- ...e di quelle che non sono in quanto non sono!.. –

concluse un terzo a cui fece eco tutta la classe.

- Bene! – ripresi io, dopo essere riuscito a riportare un po' di ordine in classe; poi, confidando nell'onestà intrinseca dei giovani e nel mio angelo custode – chi avete preferito in terza, Socrate o i Sofisti?.. Protagora e Gorgia o chi aveva dato la vita per la coerenza delle sue convinzioni?!..

L'ovazione fu per Socrate anche se qualcuno riteneva coerentemente che avrebbe potuto almeno tentare la fuga e mettersi in salvo dalla vendetta della tirannide.

- E allora – ripresi io un po' più sollevato dalla risposta unanime – perché nella prassi preferite confondervi con i Sofisti che come i nostri politici sapevano solo tirare acqua al proprio mulino... Anche voi siete diventati la misura di tutte le cose: per uno possono essere salvate solo le materie scientifiche, per un altro quelle umanistiche o le letterarie, per un altro ancora tutte o nessuna... Che senso ha ragionare in questi termini?!.. Provate a guardarvi dentro, era l'invito di Socrate: tutte queste discipline vogliono aiutarvi a riflettere, a crescere, ad essere uomini, ad essere più agili, precisi, coerenti, completi e indipendenti nei giudizi e nella scelte. Vogliono aiutarvi ad interrogarvi per acquisire un metodo coerente e preciso di ricerca; voi invece volete praticare solo quelle che vi fanno comodo o di cui cogliete un'utilità immediata, tutte le altre le rigettate. Il Liceo non ha il compito di garantirvi delle conoscenze tecniche specifiche, delle abilità pratiche, degli studi propedeutici ad altri studi più complessi, per questo c'è l'università, altrimenti non salvereste più nulla se non qualche ora di educazione fisica o di inglese...

- E allora a che cosa serve il latino?.. – riprese Marco che non si dava per vinto né si accorgeva che l'accanimento gli derivava inconsciamente da maledettissimo due che tutto il suo organismo non era riuscito ancora a metabolizzare.

- Il latino di per sé non è un dogma, volendo ne possiamo fare anche a meno, ma dovrebbe essere sostituito da una materia dello stesso spessore e della stessa polivalenza. Il latino innanzi tutto ti ricorda le tue radici linguistiche, richiama ad una maggiore consapevolezza delle origini lessicali, sintattiche, grammaticali e ortografiche della lingua di cui oggi ti servi. Il latino poi, assieme alla matematica e al disegno tecnico, ti impone il rigore, la precisione, un metodo di studio e di lavoro allo stesso tempo, perché mette in all'erta tutte le tue abilità, la memoria, l'intuizione, la ragione, la coerenza, la capacità di analisi e di sintesi... Ti pare poco?!..

So perfettamente di non essere riuscito a convincere Marco perché un discorso, per quanto bello e interessante, è meno doloroso e convincente di un due non gradito che pesa come una spada di Damocle in mezzo alle tempie, ma a qualcosa ero arrivato, sebbene il mio obiettivo non sia mai stato quello di difendere il latino di per sé, quanto piuttosto quelle occasioni che in qualche modo ci richiamano all'ordine e alla riflessione, all'interiorità dei perché.

oo

- In quelle famiglie però la donna era sottomessa e non c'era libertà – obiettò un'alunna alla mia rievocazione delle famiglie di un tempo.

- Perché tu pensi che gli uomini stessero meglio?! – rispose un compagno alla polemica con un'altra polemica.

I cuori quella mattina fecero presto a riscaldarsi. Fuori era primavera e tra gazze, passerì e rondini era tutto un gran movimento, mentre il sole risvegliava le erbe dei prati e illuminava le chiome degli alberi che si erano addobbati dopo il silenzio invernale... I miei alunni non erano da meno e zampettavano con gli occhi, con la lingua, con i cuori...

- Comandava uno, il più vecchio – continuò un terzo – e gli altri tutti zitti!..

- E i figli?..
- I figli le prendevano se si permettevano di dissentire!..
- Il mio nonno mi ha detto che...
- Invece mio padre si ricorda dello zio quando...
- Però almeno erano uniti!..
- Sì, uniti nella miseria!..
- La carne si mangiava una volta solo la settimana!..
- Quando la si mangiava!..
- Ma poi troppa carne fa male!..
- Vorrei vedere te con la pancia vuota!..
- Si espatriava per vivere... lo sai tu questo?!.. Il mio

bisnonno...

Dopo che una buona parte della classe ebbe la possibilità di sfogarsi in questa serie di esternazioni, giuste o fantasiose che fossero, mentre un terzo stava in silenzio ascoltando ora l'uno ora l'altro, interdetto o assente, forse sopraffatto dalla complessità dei problemi o indifferente,

cercai di riportare la riflessione là dove si era risposto in modo immediato e confuso, mescolando di nuovo luoghi comuni a generalizzazioni ingiustificate... Non c'era però da stupirsi: i nostri giornalisti, gli uomini politici, i manager... non ci danno un esempio diverso: prima parlano, poi... quando ci riescono, pensano... a bioritmi, a scacchiera, ad anni bisestili, a giorni alterni come funzionavano una volta le automobili di domenica in tempo di crisi energetica... sempre che riescano però a conservare l'alternanza...

- Vogliamo come al solito ritornare alla sostanza e non fermarci agli eventi occasionali?.. – provai con i miei alunni.

- Perché non è sostanza il fatto che non si abbia da mangiare tutti i giorni?.. – mi riprese, non a torto, il più pestifero della classe, ma anche il più sveglio e intransigente.

- E non avere tutti gli stessi diritti non è sostanza?!.. – continuò la solita passionaria che non manca mai in una classe come si deve.

- I problemi a cui voi fate riferimento sono importanti ma non essenziali – cercai di spiegare, ma un mormorio di disapprovazione accolse le mie parole.

- Vediamo se riesco a chiarirmi – ripresi – Sembrerà una barzelletta di cattivo gusto, ma provate a considerare certe situazioni non dal vostro punto di vista, ma dal punto di vista di chi sta vivendo una determinata esperienza.

- La fame è sempre fame però!..

- Non è vero che *la fame è sempre fame*: la fame non è sempre la stessa. Se io sono abituato, fin dalla nascita, in una condizione di indigenza e la società in cui vivo patisce con me la stessa indigenza e nessuna immagine televisiva o pubblicitaria in genere mi propone un mondo affogato nell'abbondanza, e so che solo una classe ristretta gode del benessere, come unica privilegiata, una classe oltretutto nascosta nella sua intimità da mille veli e altrettanti tabù alla massa dei poveracci, la mia fame, per quanto endemica, è sopportabile e viene interpretata come un evento naturale a cui si può fare anche l'abitudine. Fate bene attenzione: non ho detto che sia una situazione giusta, non voglio affrontare una critica sociale, mi sto proponendo solo di misurare la tollerabilità di una situazione in contesti differenti.

A questo punto aggiunsi un altro esempio

- La morte è per l'uomo una delle peggiori disgrazie, ma, condivisa bene o male da tutti, diventa accettabile, a malincuore ma la si accetta. Se solo venissimo però a conoscenza che una percentuale ristretta

di uomini ne è affrancata, la cosa sarebbe meno accettabile, tuttavia la si accetterebbe ancora, se rimane nascosta al senso comune. Se però questa condizione (di beata immortalità) fosse spiattellata agli occhi di tutti come una condizione naturale comune a tutti, chi si adatterebbe ancora ad accettare la morte come un evento ineluttabile a cui non si può porre alcun rimedio?!..

Un altro esempio: se cento anni fa la morte di un figlio era un dolore grande ma prevedibile e sopportabile (la mia nonna ne perse tre) oggi può diventare una disperazione senza speranza: l'evento è lo stesso ma in un contesto differente .

La classe cominciò a seguirmi in silenzio e la cosa era di buono auspicio: quella volta infatti pensavo proprio di non uscirne fuori perché le contestazioni erano state veramente tante e con un fondo, più che di verità, di buon senso.

- Lo stesso vale per il principio di autorità – continuai - oggi se un padre a ragione (peggio se a torto) si impone con un solenne ceffone, scoppia la terza guerra mondiale; allora era un fatto acquisito, tutti facevano così e, in questo caso, anche nelle famiglie privilegiate.

- Allora si tratta solo di ignoranza: chi è ignorante si accontenta e... gode – mi interruppe il filosofo della classe, suscitando le risa di tutti.

- Può essere ignoranza, ma non solo o non necessariamente: le cause non sono sempre le stesse, si tratta piuttosto di abitudine, di un habitus che si era consolidato nel tempo per una serie molteplice di concause che in questo momento non ci interessa analizzare... perché potrebbero essere in parte positive e in parte negative, secondo i parametri di giudizio: L'insegnamento della lingua latina così, come il libretto di meditazioni, come i rapporti gerarchici dentro le famiglie potrebbero anche essere state le scelte non migliori, forse altre vie avrebbero potuto essere percorse con maggior successo, ma questo non è il problema...

A noi qui interessa il come veniva affrontato il quotidiano, a noi interessa la felicità dei cuori, la capacità di riflessione, di solidarietà, di semplicità con... poco, con... niente. Perché oggi possiamo avere mille volte di più e dobbiamo riconoscere, allo stesso tempo, di essere insoddisfatti?!.. Che cosa c'è che non quadra?!..

Ecco la diversità tra ieri e oggi, al di là dei difetti e dei limiti che ognuno si può portare dietro... Qui sta la sostanza, tutto il resto sono questioni secondarie. Perché proprio oggi deve aumentare il numero dei suicidi, perché l'angoscia esistenziale e la noia come compagna di vita, perché l'insoddisfazione generalizzata?!..

La risposta ci riporta all'inizio di questa lunga riflessione: perché l'uomo non è solo materia, le sue aspirazioni non si possono esaurire nei miti di oggi in un clima di materialismo generalizzato che ha tutte le convenienze a non permettere un pensiero spirituale, per uno essenzialmente economico e interessato (l'uomo spirituale non consuma, non acquista, non si fa strumentalizzare...).

E' questo che ci insegna allora lo studio del latino, fondato sulla pazienza e sulla costanza che non offre a chi lo studia un effetto di lucro immediato; è questo che ci possono insegnare quelle famiglie, fondate sull'amore e sul sacrificio, dove tutti rinunciano a se stessi per il bene di tutti; è questo che ci insegnano quei preti, la riflessione e i tempi per lo spirito che, se non riempivano la borsa, tuttavia limavano la forza e la determinazione per affrontare prove anche molto dure.

Ecco che cosa è per me il recupero del passato, è il recupero di una brezza che oggi non si respira più e di cui le esperienze contingenti di allora ne sono le naturali espressioni, ma, in quanto espressioni, non esauriscono quella brezza né la possono inficiare con gli errori legati appunto al contingente.

Suonò a questo punto la campana dell'intervallo e i miei alunni reagirono ognuno a suo modo: alcuni si diressero all'uscita, altri cercarono nello zaino il carburante, altri si fermarono a piccoli crocchi, altri, un numero piuttosto ristretto, rimasero a fissarmi come in attesa di che... non lo so, ma di qualcosa erano in attesa.

Forse che, dopo la parola dell'uomo, fossero in attesa della Parola di Dio?!.. dopo la Ragione, la Grazia?!.. ma... questo passo, in una scuola statale pubblica, non compete a me, anzi forse non compete a nessuno o... mi sto sbagliando?!.. Forse sì... mi sto sbagliando...

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia

Oggi l'uomo pensa forse di aver trovato la luna nel pezzo parlando a profusione di giustizia e non si rende conto che quel bell'astro che si scorge tanto deformato nel fondo di una buca, è da secoli e millenni nell'alto dei cieli in tutta la sua chiarezza e in tutto il suo splendore. La sconcertante ostinazione dell'uomo tuttavia, che molte volte si trasforma in caparbia, continua a non volerlo capire: ecco allora che lo vediamo rimestare quell'acqua, ormai diventata torbida, alla ricerca di una giustizia deformata, ridotta a tomaconto, ad egoismo, al calcolo accorto insomma dei propri interessi.

Già presso i pagani, 2500 anni fa, il concetto di giustizia non era poi tanto vago. Anche senza la Rivelazione, Platone indicava nella giustizia la virtù che accresce ulteriormente tutte le altre virtù in uno Stato. Senza giustizia non può sussistere né il

coraggio, né la sapienza, né la temperanza. Nella giustizia ciascun individuo esplica il proprio compito senza attendere a troppe cose (Lib. 4, X, d); il che significa impegnarsi a fondo e bene nel proprio lavoro, con correttezza, con responsabilità, dando il massimo di se stessi. Certe allucinanti proposte odierne capovolgono invece questo concetto: ognuno sa perfettamente quello che gli altri devono fare, ma pessimamente esplica il proprio dovere quotidiano.

Basta una piccola inesattezza, un orario non rispettato, un impegno trascurato, un lavoro portato a termine con qualche imprecisione, che andiamo su tutte le furie e non ci rendiamo conto che ogni giorno ci troviamo di fronte a mille piccoli doveri che trascuriamo sistematicamente, per incompetenza o distrazione, per tornaconto o leggerezza, per trascuratezza o paura. Ecco allora come, anche questa volta, la Parola del Signore si fa quanto mai significativa:

Non condannate e non sarete condannati... Perché osservi il bruscolo che è nell'occhio di tuo fratello e non scorgi il trave che è nell'occhio tuo? Ipocrita!... (Lc. 6, 41-42).

Per togliere quel trave di cui ci parla Gesù, che ostruisce così facilmente il nostro giudizio, non ci resta altra soluzione che ricercare la giustizia. E se sulla giustizia Platone ha dato una risposta più che valida, il cristiano tuttavia può perfezionarla e rifinire la ricerca di questo grande filosofo alla luce della Rivelazione:

Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose, in quanto sono necessarie al conseguimento del fine, vi saranno date per giunta (Mt.6,33).

La ricerca del Regno di Dio è quindi la condizione necessaria e sufficiente per tutto il resto.

Si dovrebbe pensare più a vivere bene che a star bene, e si finirebbe anche con lo star meglio (Cap.38)

dice Manzoni nella sua Opera immortale; e penso che questa sia la risposta che può riassumere ottimamente ogni riflessione su questo argomento.

Viviamo bene dunque, nel senso di vedere negli altri altrettanti noi stessi e di amare senza aspettare una necessaria contropartita; ci libereremo dall' egoismo e saremo uomini giusti come giusto è il nostro Maestro.

Natale

Natale

E' Natale!
Un bimbo sale lentamente le scale:
è triste, malconcio,
tende la mano,
facendomi il broncio.
Mah... gli do un centone,
un boccone di pane,
gli aggiusto il fardello,
gli dico: ciao fratello!
A Natale,
è bello sentirsi buoni...
anche se è duro...
con certi straccioni !..
Natale !
Un anno è passato,
e da allora non l'ho visto più.
Forse quello era Gesù.

M.Mario

Dio, Amore infinito che si fa dono, è il centro della nostra vita

Carissimi, amiamoci l'un l'altro, perché l'amore è da Dio e, chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. Colui che non ama non ha conosciuto Iddio perché Dio è amore... E tale amore consiste in questo: non siamo noi che abbiamo amato Iddio, ma è Dio che ha amato noi e ha mandato il suo figlio come vittima di propiziazione per i nostri peccati (1Gio.4,7-8-10)

...Padre giusto... ho fatto conoscere il tuo amore e lo farò conoscere ancora, affinché l'amore col quale hai amato me, sia in essi e io in loro(Gio.17,26).

Dio è l'Essere perfettissimo che ha creato l'universo e, come ogni artista, ama la sua opera; così, a maggior ragione, per grado di perfezione, il Signore ama, in modo superlativo, ciò che Egli stesso ha portato all'Essere. Il fatto stesso poi di comunicare la stupenda realtà di *esistere* ad altro, è esso stesso un atto di grande amore. Dio non aveva bisogno di alcunché, altrimenti la sua stessa perfezione ne sarebbe stata sminuita, eppure l'Amore infinito di Dio, traboccando, esce da sé per darsi ad altro: innanzi tutto nella Creazione e soprattutto nella Redenzione. Dio dunque è Amore, dire Essere e dire Amore è la stessa cosa: l'Essere e l'Amare si identificano e, in questa stretta eguaglianza, sono comunicati all' uomo, che, in quanto è, ama; e in quanto ama, è.

Ma l'Amore di Dio Venne in casa sua a i suoi non lo ricevettero; era nel mondo, ma il mondo non lo riconobbe (Gio.1,10-11).

Di qui la costante che, da Adamo ed Eva, a Caino, a Sodoma e Gomorra, alle infedeltà del popolo prescelto, a Giuda Iscariota, fino alle alterne vicissitudini del popolo cristiano, si ripete lungo la storia. Quando non riconosce l'Altissimo, l'uomo non riconosce l'Amore e viene meno al suo stesso essere perché, come già abbiamo detto, l'uomo è in quanto ama. Il fallimento della nostra società è motivato proprio da questo atteggiamento: abbiamo messo l'uomo al posto di Dio, ci siamo staccati dalla sorgente della vita, non siamo più capaci di amare e non comprendiamo che, solo uscendo da noi stessi, per dare ciò che abbiamo di più caro e di più prezioso, lì sta la condizione della nostra sopravvivenza. Non si ripeterà mai a sufficienza che ciò che conta è il soffio di amore con il quale è necessario innaffiare ogni nostra azione.

E il soffio di amore si esplica, in modo particolare, nell'accettazione completa del nostro prossimo: Dio ha accettato noi anche se siamo dei peccatori; è morto in croce per un popolo infedele; si è rivelato pur sapendo che una buona parte dell'umanità ne sarebbe stata indifferente; a maggior ragione noi, povere creature, cariche di difetti e di limiti, dobbiamo accettare gli altri nella carità. Così, se amare vuol dire innanzi tutto restare ben saldi e radicati nell'Essere divino, amare vuol dire anche esercitare la carità, che è la conseguenza necessaria di una vita vissuta in Dio.

Allora, nel superamento dell'egoismo e del nostro io, che vuole primeggiare in tutto, si lascerà il posto a Colui che è, per definizione, e lo Spirito di Dio sarà in noi e noi in Dio per un'esistenza più vera, più giusta, più santa, perché saremo santi come santo è il Padre nostro che sta nei cieli. Ecco superata ogni angoscia, la vita è così ridata all'uomo, a quell'uomo però che non si copre gli occhi né si tura le orecchie di fronte all'invito del suo Signore.

E' bello rivivere con questo spirito il Natale, ma, senza voler entrare nei soliti luoghi comuni, il Natale, per la maggior parte della gente, non è più così: il materialismo capitalista si è appropriato anche di esso... Potrei denunciarne allora le luci, i doni, la frenesia collettiva... ma non ne vale la pena, perché anche la critica al natale consumista è diventata luogo comune: quando il natale consumista non fa più effetto allora si cerca di sfondare con la critica consumista al natale consumista... e allora?!..

Attenzione però, in questo contesto, di non perdere anche l'anima e trovarci vuoti di tutto, anche di noi stessi, ed essere costretti a *cercare l'uomo* perché si è perso di vista Dio.

Esclusività del Cristianesimo

Lasciate Cristo ai Cristiani

Cristo è la via, la verità e la vita... chi vive e crede in Lui, anche se è morto vivrà e chiunque vive e crede in Lui, non morirà in eterno.

Il Cristo dei Vangeli si pone in assoluto dunque come unica salvezza dell'umanità; la condizione è credere in Lui e al suo messaggio di amore, totalmente.

Cristo perciò, il vero Cristo, non è un surrogato; non è una bandiera pubblicitaria; non è una giustificazione di ideologie e preconcetti; non è un paravento per nascondere le brutture di una civiltà; non è... ciò che vogliamo che Esso sia!

Date a Cesare quel che è di Cesare; date a Dio quel che è di Dio!

Troppo spesso invece il Suo Nome viene invocato proprio da coloro che di cristiano non hanno nulla, storpiando e vanificando il Suo messaggio, che è tale solo se lo si accetta nella sua completezza e interezza. E' sciocco e superficiale spulciare qua e là dai Vangeli e cogliere ciò che fa comodo.

Ricorda:

- al mito della libertà, Cristo risponde con la saggezza della tradizione;
- alla lotta di classe, Cristo risponde con la legge della non violenza;
- alla guerra di conquista, Cristo risponde col comandamento dell'amore;
- alla teoria del superuomo, Cristo risponde col discorso della montagna; beati i miti, gli umili, i poveri, i portatori di pace;
- alla vanità, Cristo risponde con la nascita in una mangiatoia;
- alla ricchezza, alla sazietà, agli onori, Cristo risponde glorificando gli ultimi, che saranno i primi nel regno dei cieli;
- ad un mondo senza Dio, Cristo ricorda il primo comandamento: *Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio all'infuori di me;*
- alla superficialità di chi non conosce la sacralità della festa, Cristo risponde: *amerai il Signore Dio tuo con tutto te stesso e santificherai il giorno del Signore...*

- Ti ritrovi compagno... cittadino... camerata... figlio del sole... amico... in questa prospettiva?

- Sì?!

- Allora sei un cristiano!

- Non ti ritrovi?!

- Lascia allora il Cristo ai cristiani; non vanificare il Suo messaggio. Ricerca pure nei tuoi filosofi, nei tuoi storici o nei tanti personaggi politici, la giustificazione e il supporto alla tua ideologia, ricordando però sempre che *i cieli e la terra passeranno*, con tutti i loro sacri eroi, *mentre la Sua Parola vive in eterno.*

Ad ognuno la propria misura: al papa la sua!

Sarei proprio curioso di vedere certi giornalisti misurare le lunghezze con i litri e i volumi con i chili, giacché sanno così bene interpretare le parole di Giovanni Paolo II sempre in chiave politica, proprio nella prospettiva in cui le parole del Santo Padre non dovrebbero essere assolutamente interpretate.

Chi pensa che l'azione coraggiosa, spesso oltre misura, di questo uomo e padre universale, debba essere ridotta a livello di categoria socialista o partitocratica o militare, ha dimenticato che il messaggio evangelico, culmine della rivelazione divina, è al di sopra delle macchinazioni umane e il Verbo di Dio si è rivolto al mondo, ma non è del mondo.

Si valutino dunque le parole di conversione per quello che sono veramente: richiamo dell'uomo al suo Creatore.

Il problema è morale non politico

Con queste parole il Santo Padre ha risposto, nell'ultimo viaggio di ritorno dall'Asia, ad un petulante giornalista della seconda rete televisiva, che solitamente interpreta in chiave politica anche il nuvolo e il sereno, il volo delle rondini e l'abbaiare dei cani.

Non sono ancora riuscito bene a capire se le ragioni ultime siano la stupidità o la cattiva volontà: eppure spesso i problemi sono così semplici, ma li si vuole complicare a tutti i costi. Si invertono le reali successioni, dimenticando che è la politica che deve dipendere dalla morale e non viceversa. E' più che mai evidente allora come papa Giovanni Paolo II, a chi gli chiedeva quale intervento politico si dovesse auspicare per i migliaia di profughi in Thailandia, non poteva che dare la risposta più semplice e lineare:

L'uomo vive in categorie morali non politiche, voi continuate a confondere le prospettive e in questo modo, non risolverete mai a fondo alcun problema.

Se ci sono dei profughi in Thailandia, è compito dei governi che si definiscono democratici, tendere una mano a chi ha perduto anche il diritto di vivere sulla propria terra. Non c'è altro da aggiungere, anche solo una virgola potrebbe far nascere discussioni interminabili e prive di costrutto, che non farebbero altro che ritardare, eludere, mascherare, consumare inutili energie (e ciò vale per il suddetto problema come per molti altri).

Ma l'uomo da questo orecchio non ci sente: capirà un giorno il vero?.. Ma!.. Risposta non c'è o forse, chi lo sa, caduta nel vento sarà...

I cristiani e le crociate

Nel Medio Evo erano di moda le crociate, contestabili oggi, non di per sé, in quanto i tempi di allora non permettevano un cristianesimo incontaminato da ogni violenza, quanto per le degenerazioni, di cui spesso sovrani e avventurieri le macchiavano.

In riferimento a quelle epoche, oggi questo termine ha assunto perciò un significato strettamente dispregiativo e c'è chi lo usa per zittire il cristiano o la stessa

Chiesa quando prende posizioni decise su certi avvenimenti, specie in riferimento alla religione o alla morale.

Scontato il fatto che è ben difficile far tacere la Chiesa docente, resta tuttavia la possibilità che i singoli cristiani, nel timore di essere etichettati retrogradi e medioevali, tirino i remi in barca, ogni qual volta lo spettro della crociata gravi sulla loro testa.

Ebbene, non facciamo il gioco dei soliti venditori di frasi fatte: l'essere se stessi è la cosa più importante. Se fare una crociata significa dunque non venire meno ai propri principi e alla coerenza di uno spirito credente, non disdegniamo anche noi, cristiani del XX secolo, di intraprendere nuove crociate, che facciano uscire dalla ombra un Credo, di cui troppo spesso ci si vergogna.

Cristianesimo e marxismo

E' di moda vivere nelle contraddizioni e nessuno più ci fa caso... forse è la conseguenza del bombardamento di notizie che non ci permettono di possedere un pensiero autonomo prodotto da una equilibrata maturazione interiore, tra dottrine e teorie che si sovrappongono disordinatamente come in un calderone senza fondo.

La fede cristiana così sta vivendo oggi questo disorientamento quando pensa che il marxismo sia il completamento e la realizzazione del messaggio di Gesù.

Se mi accosto infatti a queste due concezioni di vita tanto differenti, innanzitutto, per quanto cerchi, non riesco a trovare nulla di buono nel marxismo che il cristianesimo non lo possieda già in maniera molto più consona alla dignità dell'uomo; poi, anche se non metto in dubbio che la salvezza annunciata dal messaggio di Cristo si debba esprimere nelle forme culturali proprie di un' epoca, tuttavia, come Mondin, penso che : *ci si possa trovare di fronte a culture così povere e così chiuse da rendere assolutamente impossibile una interpretazione soddisfacente della Parola di Dio... In effetti si otterrebbe una perversione, deformazione e corruzione del cristianesimo stesso* (da L'Osservatore Romano del maggio 1976).

La dottrina marxista rigetta infatti ogni forma di trascendenza e riduce tutta la realtà ad una prospettiva terrena in cui non c'è più posto per Dio e per la sue leggi. Ogni decisione ha la sua motivazione esclusivamente nella collettività e ogni avvenimento nella dialettica della violenza. Il Dio di Isacco, di Abramo e di Giacobbe, il Dio dei Profeti e dei Patriarchi, il Dio che si è rivelato in Cristo non può trovare spazio neanche più in un misero cantuccio della nostra vita se si accettasse questa dottrina, perché nel momento stesso in cui un capriccio decida di invadere anche quel poco spazio rimasto, non potrebbe essere ostacolato da nulla, basta che sia collettivo.

E' l'esperienza quotidiana: in nome di uno stato laico, ogni nostra convinzione è sacrificata e certe leggi trovano spazio così nella legislazione. Man mano che il marxismo diventa una componente determinante della società, il cristiano si trova proporzionatamente di fronte a serie difficoltà (se non nella impossibilità) di vivere la parola di Dio.

L'effettiva assurdità di un cristianesimo sotto la cappa del marx-socialismo è la prospettiva orizzontale propria del marxismo che riduce tutto ad una visione immanente della realtà a cui si oppone la dimensione verticale Dio-uomo, essenziale per il cristianesimo, a meno di voler negare la sua stessa ragion d'essere. Per una formulazione

culturale del cristianesimo in chiave marxista sarebbe necessaria una sostanziale trasformazione, un' autentica conversione della cultura marxista al cristianesimo, il che non sembra possibile, almeno per ora, presso i nostri fratelli fautori di questo connubio assai pericoloso.

La storia che è maestra di vita, ci informa quali siano state le stelle più fulgide e più vere del cristianesimo: sono quegli uomini che noi chiamiamo santi e che hanno pagato di persona per la loro fede; hanno accolto con un lavoro instancabile fino al martirio, centinaia di migliaia di giovani, vecchi, ammalati, infermi, abbandonati, senza bisogno di avvelenare i cuori proponendo la lotta di classe. E ci sono riusciti... perché hanno avuto fede... perché il messaggio cristiano è la beatitudine dei mansueti e dei misericordiosi.

Purtroppo molto spesso si commettono gravi errori o perché non si conosce sufficientemente la Verità rivelata, o perché la nostra attenzione è rivolta più ai fini che ai mezzi e allora dovremmo ricordare che il compito del cristiano non è quello di cambiare il mondo, ma innanzitutto di cambiare se stesso.

Allora ero veramente convinto che il male maggiore del secolo fosse il marxismo, esattamente il materialismo marxista, proprio perché materialista; d'altra parte l'oppressione dello Stalinismo e del Maoismo non poteva che condizionare, a regione veduta, il buon senso di tutto il popolo cristiano. La violenza di quei regimi però, le purghe, i campi di concentramento, le deportazioni, risuonando minacciose su tutta la terra, fecero perdere di vista un male meno minaccioso ma certamente più velenoso che si è rivelato come il materialismo consumista, legato alle democrazie occidentali, al capitalismo, all'imperialismo, allo sfruttamento di un popolo su un altro popolo, in mano agli interessi delle multinazionali, delle banche centrali, nella globalizzazione. Se il marxismo è impleso su se stesso, che ne sarà di questa società che nel nome della libertà è rimasta un'alternativa allettante alla vita cristiana?!..

Penso che solo il Signore lo sappia, noi possiamo solo constatare che il cappio si fa stretto e che la libertà delle democrazie si fa sempre più risicata: ne patiscono i singoli governi che hanno perduto la sovranità nazionale; ne patiscono le forze produttive, schiave solo della logica dei guadagni; ne patisce la cultura soggetta ai numeri e agli indici di ascolto... ne patiscono i cristiani che devono fare salti mortali per coniugare la propria cristianità in una società che di cristianesimo ne ha ben poco, o se ce l'ha lo accoglie solo nella misura in cui gli può fare comodo per i propri interessi economici.

Così, se allora c'era chi cercava compromessi poco chiari con il marxismo, oggi ne abbiamo trovati un'infinità con il materialismo consumista; se allora chi cercava l'approccio con l'ideologia marxista

rappresentava in fondo un numero abbastanza ristretto di cristiani, oggi il materialismo consumista è così *accomodante, generoso, accattivante* che non si capisce perché non si dovrebbe dargli un posto nel cuore, spingendo in là i nostri doveri e i diritti, tra la carità e la speranza, e anticipando così un nuovo paganesimo di massa.

Cristo povero e povero Cristo

La povertà di Cristo è spesso sfruttata da molti ipercritici, per predicare contro la Chiesa, le sue istituzioni, i suoi ministri, nella sua dimensione odierna e passata.

Nessuno vuole negare i momenti poco edificanti, se non addirittura scabrosi, della storia cristiana; è disonesto però fare di tutte le erbe un fascio, vedere in un bilancio, indispensabile per qualsiasi opera di bene, la coda del diavolo; falsare appositamente la successione storica dei fatti; cogliere tutti gli errori e dimenticare le montagne di bene.

Se è vero, ad esempio, che nei secoli passati la Chiesa aveva dei grossi introiti in denaro, è pur vero che ad essa erano affidate tutte le opere assistenziali: gli ospedali, gli orfanotrofi, le case di cura, gli asili e le scuole, opere che sono arrivate fino ai nostri giorni e che nei paesi poveri sono ancora indispensabili e insostituibili, in quelli ricchi continuano ad essere un esempio di carità.

Mi chiedo perciò, perché si sia in cerca sempre dei colpi di scena, dell'apparenza più che della sostanza. Perché dovrebbe essere più ad effetto, destando meraviglia e ammirazione, il pretino isolato che contesta il suo vescovo, accusa la Chiesa di opulenza, apre una scuola e dirige comizi, che l'opera, ad esempio di migliaia di religiosi e di laici che per tutta una vita, senza limiti di anzianità, si sono votati ad un silenzioso servizio del prossimo?!

La povertà a cui allude il Vangelo, secondo me, va al di là delle pure apparenze: essa è innanzitutto una scelta in spirito tutta personale che non può essere imposta agli altri. Troppo frequentemente si fa letteralmente il contrario... è più comodo!.. Gesù è nato in una mangiatoia - si dice - perché dunque l'oro nelle chiese?.. i mosaici?.. le bellezze troppo costose, quando molti poveri muoiono di fame?.. Ecco allora che i nostri bravi predicatori si dimenticano che ben altri dovrebbero essere i risparmi... Non è tenendo Gesù nella mangiatoia o in una misera capanna che amiamo di più il nostro prossimo:

Ama il Signore Dio tuo con tutte le forze... e il prossimo tuo come te stesso.

Che ci piaccia o no Dio si è messo al primo posto!

Già nell'Antico Testamento il re Salomone aveva costruito con oro, marmo e cedro del Libano il Tempio e il Signore l'aveva accettato come segno della sua Santa Alleanza; oro, incenso e mirra furono i tre doni dei re Magi; e quando lingue sciocche rimproverarono quella brava donna per l'eccessiva quantità di unguento, usato per profumare Gesù: se fosse stato venduto, il ricavato sarebbe servito per i poveri - dicevano - Cristo stesso mette a tacere il loro camuffato egoismo. I Santi, che non mi stancherò mai di ricordare, tanto alieni alle spese superflue, sempre disposti a rattoppare il vestito consunto, o a mangiare patate ammuffite, come il Santo Curato d'Ars, non

badavano a spese quando era ora di accostarsi all'Altare: cercavano i paramenti più belli, gli oggetti più preziosi, accompagnando così la preparazione interiore con una degna manifestazione esterna.

I momenti più belli della vita: la nascita di un bambino, l'unione di due sposi, il conseguimento di una meta tanto desiderata, sono accolti da tutti con prodigalità. Non vedo dunque il motivo per cui solo quando c'è di mezzo il nostro Dio diventiamo così premurosi per gli indigenti.

Una maggiore coerenza si rende dunque necessaria. Rimane sempre il fatto che la Sacra Scrittura non può essere usata a piacimento, per i propri comodacci; solo così il Cristo povero non diventa un povero Cristo, scusa e giustificazione di ogni ghiribizzo.

La povertà non si riduce ad andare in giro con i pantaloni consunti (è ormai di moda) ma, come dice sant' Agostino, *è saper distaccare il proprio cuore dalle cose create e con ferma speranza dirigerlo verso il Creatore.*

Quella volta fu una battaglia impari e... ne uscii sconfitto: c'è poco da dire, la gente vuole vedere una Chiesa povera, dei ministri poveri, una gerarchia testimone di qualcosa di assolutamente differente dall'opulenza degli anelli e delle croci d'oro massiccio, delle auto blu di lusso, dei palazzi apostolici...

Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono (Luc.5,11).

Sono perfettamente consapevole che si può lasciare tutto e vivere poveramente nell'opulenza perché l'avidità è un modo di porsi nel rapporto con le cose, non una condizione esteriore: è evidente che il papa non può andare a vivere in un collegio né, proprio per motivi di sicurezza, può spostarsi su una Punto o ancora recarsi in pellegrinaggio a dorso di un asino... Ma come giustificare un parroco che si scarozza per le vie di un paese su una mercedes 3000?!..

Fu la discussione che scoppiò furiosa in classe quando si venne a toccare la costruzione di San Pietro, la questione delle indulgenze, la riforma di Lutero, in genere la ricchezza della Chiesa. Alle mie parole che cercavano di illustrare dei distinguo tra il presente e quel passato, ma non erano seguite dal mio stesso pensiero che annaspava per trovare delle giustificazioni più convincenti (ma poco convincenti a se medesimo), alcuni alunni, spinti anche dal dialogo che è sempre stato garantito durante le lezioni, intervennero decisi:

- Se la basilica di San Pietro è stata lo scandalo della divisione, come può essere diventato il riferimento di tutta la cristianità cattolica?..
– disse il primo.

- Io l'avrei distrutta – intervenne più categorico il secondo.

- E poi dove va il papa?!.. Se ne fa costruire un'altra?!.. –
continuò ironicamente il terzo...

Nel frattempo, come al solito, tra luoghi comuni e battute, ma anche tra intuizioni interessanti che rivelano l'esclusività a cui è portato ancora il cuore dei giovani, ho sempre contato un numero di alunni, per lo più silenziosi, che mi guardano e sembrano attendere una risposta soddisfacente in mezzo a tanto disordine. Sono quelli che mi hanno messo sempre in un imbarazzo maggiore perché sento pesare in quei momenti il loro sguardo su di me e la responsabilità di educatore cristiano: se per molti spesso le parole lasciano infatti il tempo che trovano, o perché prevenuti, o perché stravolti dal senso comune, o semplicemente perché rimane quella un'occasione unica per rubare un po' di tempo alle lezioni, loro invece fanno sul serio: si capisce che sono alla ricerca e che vorrebbero trovare una risposta ragionevole non solo alla soluzione del problema di matematica o alla traduzione di lingua, ma anche alle domande che coinvolgono in modo più diretto ed esclusivo l'esistenza dell'uomo e il proprio credo.

La difficoltà maggiore era la consapevolezza che la promessa di povertà a cui tutti i sacerdoti sono stati chiamati è sempre stata disattesa dalla Chiesa soprattutto tra le alte sfere. Le corti pontificie medioevali e rinascimentali sono sotto gli occhi di tutti e non fanno certo bella vista di sé. Se si pensa che solo con il concilio Vaticano II sono state tagliate le code ai cardinali che, a metà del XX secolo, misuravano parecchi metri... che ancora oggi anacronisticamente ci si fregia dei titoli di eccellenza e di eminenza... si capisce quanto sia difficile sostenere certe posizioni e quanto attuale suonino ancora le parole del Poeta:

*Venne Cefàs e venne il gran vasello
de lo Spirito Santo, magri e scalzi,
prendendo il cibo da qualunque ostello.
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
li moderni pastori e chi li meni,
tanto son gravi, e chi di dietro li alzi.
Cuopron d'i manti loro i palafreni,
sì che due bestie van sott'una pelle:
oh pazienza che tanto sostieni!».*

Tuttavia tentai una risposta:

- Innanzi tutto cercate di non confondere la ricchezza con l'arte: il Cristianesimo celebra tutte le bellezze del creato, tutte le espressioni dell'uomo, la sua intelligenza, l'intraprendenza, la scienza, la tecnica e naturalmente lo spirito artistico e la sua opera, dalla pittura alla scultura, dall'architettura alla letteratura. L'Italia ha un patrimonio artistico che per la più parte ha una matrice religiosa, chiese, basiliche, monasteri, cappelle; oggi coerentemente dobbiamo difendere questa ricchezza: le fonti energetiche sono destinate a finire, il nostro patrimonio artistico, a meno di dover sopportare una catastrofe naturale senza proporzioni, rimarrà sempre tale. Che senso avrebbe distruggere un'opera d'arte solo perché ci ricorda uno scandalo, anche gli scandali fanno storia e ci permettono di non dimenticare gli errori che non devono più essere ripetuti.

- Il Vaticano ha però delle ricchezze che sono enormi... Non ha mai sentito parlare dello IOR?!.. – riprese il primo.

- Perché non sono vendute e distribuite ai poveri – continuò il secondo che sembrava il più agguerrito.

- Santo cielo! – gli risposi, convinto però, quella volta, del mio pensiero – Come è possibile, secondo te, coordinare a livello mondiale le missioni, gli interventi di sostegno alle persone povere, scuole, ospedali, lebbrosari, l'informazione cattolica, la manutenzione di musei, palazzi, chiese, basiliche... senza soldi. E' come dire che un impiegato di banca, un bancario, è milionario perché dalle sue mani, ogni giorno passano chili di filigrana...

- La Chiesa ha però accumulato ricchezze in ogni epoca – intervenne lo storico della classe – e più di una volta i sovrani sono intervenuti ad espropriarle, da quante ne aveva!.. Anche in quel caso le sue proprietà servivano per i bisognosi?!

La domanda aveva avuto un evidente tono ironico e non c'era dubbio che non era uno sproposito come la proposta di distruggere la basilica di San Pietro.

- È vero – gli risposi – anche gli uomini di Chiesa sono andati incontro a certi compromessi; ricordati però, che potere e denaro hanno sempre allettato la cupidigia di questo povero mondo. Oggi ci sono tanti modi per far denaro, allora le occasioni erano ridotte perché ridotta era la ricchezza, così molti avventurieri entrarono nella Chiesa non per servire ma per essere serviti, per attaccare, come si suol dire, il cappello al chiodo. In questo caso, tu ben capisci, non sono le istituzioni a non funzionare: le cose più sante hanno il limite della loro santità nelle

intenzioni dei singoli e purtroppo l'errore di pochi mette in cattiva luce tutti gli altri. È evidente che qualcuno ne ha approfittato... Forse dovremmo stupirci se nessuno non ci avesse mai provato. La provvidenza divina non ha fatto altro che ristabilire l'ordine che la Chiesa avrebbe dovuto seguire fin dalle sue origini: se i beni sequestrati fossero stati destinati ai poveri, lo Stato non avrebbe avuto nulla da sequestrare, visto che così non è stato, con un disordine si è portato ordine là dove c'era del disordine, meno per meno fa più... non ti pare?!..

Sembrava che le ragioni addotte avessero in qualche modo rattoppato un vestito non proprio in buono stato, quando arrivò l'ultima spallata, la più terribile perché rivolta ai tempi presenti:

- I preti non fanno però il voto di povertà?.. – ritornò all'attacco il più informato.

- Non proprio il voto – risposi, consapevole dove volesse parare – la promessa, si fa la promessa di povertà, il voto è dei religiosi...

- E che differenza c'è?.. – mi chiese ancora prima che potessi aver terminato.

E qui iniziarono le dolenti note a farmesi sentire, perché già questa distinzione, agli occhi della secolarità, appare abbastanza capziosa.

- Il voto è totale e deve cambiare una vita; la promessa si fa quando non si è proprio certi di poterla mantenere, consapevoli della propria fragilità – cercai di spiegare, nella maniera più semplice.

- Allora il mio parroco è molto fragile!.. – cominció uno che fino ad allora aveva taciuto senza mai smettere di fissarmi dritto negli occhi.

- Chi, don *** ?!..

- E perché don *** non è fragile anche lui?..

- Sì, ma don *** viaggia in mercedes 3000!..

- Come si calcola il livello di fragilità, professore, dalla cilindrata dell'auto o dal conto in banca?!..

- E tutto esentasse!..

- E poi pretendono anche l'8/1000.

- Le pare giusto che loro non paghino le tasse e noi sì!?..

Tutti dovrebbero essere eguali di fronte alla legge!..

Il confronto mi era sfuggito completamente dalle mani e, quello che mi bruciava di più, era caduto nel dileggio, nella beffa, nella

derisione... Provai allora una sensazione che non mi era nuova... avrei voluto avere tra le mani certi preti di mia conoscenza, tutti profumati e inamidati, sempre al seguito dei potenti, delle autorità locali e nazionali, politiche, militari ed economiche, lontani dal gregge o chiusi nella loro canonica come don Abbondio, attenti solo alla propria sopravvivenza e ai propri interessi meschini...

Vidi il gregge, un gregge giovane e sbandato, senza guida né pastore, in mano ai lupi rapaci della nostra generazione, sempre in cerca di un plauso clientelare, sempre in cerca, se non di denaro, di potere... Ricordai la lupa dantesca e toccai con le mie mani, vidi con i miei occhi, sentii... ecco sentii, non concettualmente, ma come se il concetto avesse assunto uno spazio e un tempo, conobbi tutto lo sbandato di una società alla deriva: era lì tra i miei giovani che stavano giocando a chi la sparava più grossa, abituati dai mass media a giocare sulle cose più serie, a dissacrare, a generalizzare, a inventare... Materiale, d'altra parte, non ne mancava.

Mentre attendevo che tutta la carica si potesse smorzare per poter riprendere la parola, il campanello dell'intervallo mi precedette sul tempo e, a quel suono, tutto finì nel nulla: ognuno riprese le sue abitudini, chi a prepararsi per l'ora dopo, chi a far merenda, chi a cercare un collega o un compagno... ci fu anche chi si avvicinò a me per dei chiarimenti sulla lezione del giorno che era stata interrotta così bruscamente...

Uscii dalla classe con gli occhi persi nel nulla, ma con la ferma intenzione di parlare con l'insegnante di religione, laico naturalmente; lo trovai lungo i corridoi, ma l'intenzione si squagliò subito come un gelato al sole in un ferragosto estivo, quando mi accorsi che era tutto intento ad organizzare la festa di Halloween con gli alunni. Cercai allora il suo collega, ma era particolarmente occupato a preparare la proiezione di un lungometraggio dai forti contorni introspettivi, dove la psicanalisi giocava insomma un ruolo primario... Ritornai con le pive nel sacco sui miei passi... Vidi ancora da lontano i miei alunni che, si capiva bene, si erano già dimenticati di tutto e... non seppi se dovessi invidiarli, o ringraziare la sorte di essere sempre stato così come sono, sebbene non sia mai stata una condizione di particolare privilegio, priva di spine.

Onestà di espressione

La parole possono sempre, ce lo insegnano i sofisti, essere interpretate in modi diversi; con un po' di malizia poi si riesce a far dire ciò che mai uno si è sognato anche solo di pensare, con delle conclusioni ben lontane dalle intenzioni della povera vittima.

Il cristiano si trova in una società che cerca di rifiutare sistematicamente ciò che sa di soprannaturale e certi doveri che, sebbene più o meno direttamente siano invocati da tutti, non tutti sono poi d'accordo a renderli attivi. Ogni volta che il cristiano o i vescovi riconfermano così il Credo cattolico nel seguito della Parola di Cristo, se non si denuncia la Chiesa di *ingerenza*, si distorce in mala fede il suo messaggio.

Fino a quando però verranno celebrati gli aspetti peggiori della società, il cristiano ha il dovere di combattere con l'esempio (prima con l'esempio) e con la parola tutto quello che può confondere e deviare e di dare anche una risposta a certi atteggiamenti aberranti che si presentano come dottrine nuove e liberatrici per l'uomo.

C'è però chi, invece di leggere, ad esempio, un messaggio pastorale nella sua interezza, per quello che riporta concretamente, si ferma su passi isolati a cui aggiunge ricami e merletti inediti, tra riferimenti e allusioni inventati di sana pianta, per arrivare a conclusioni che non hanno nulla a che vedere con le intenzioni originarie del messaggio.

Non penso proprio però che per questa ragione la Chiesa e i singoli cristiani debbano rinunciare ad esprimere con chiarezza le proprie idee, perché, è risaputo, nessuno è più sordo di chi lo vuol fare.

Chissà perché con Giovanni Paolo II i soliti saltimbanchi di mestiere hanno taciuto per anni, prendendosi magari con i suoi portavoce, ma svicolando il confronto. Forse non è così difficile però trovare una risposta: un uomo che si era affacciato anche sulla fatica del lavoro manuale, che si era scontrato con la dittatura nazista e poi con quella comunista stalinista, non poteva diventare facilmente l'oggetto del diletto dei soliti scribacchini che avrebbero rischiato troppo contro l'opinione corrente e il senso comune e... del senso comune, di cui i saltimbanchi sono i fedeli servitori, si ha un venerando terrore. Insomma in quel caso, come capita molto di rado, senso comune e verità, viaggiavano a braccetto.

Con Benedetto XVI le cose non stanno più così e un papa di curia può essere facilmente messo alla berlina come era già avvenuto con Paolo VI di veneranda memoria.

Le parole si isolano, se ne mette una dopo e l'altra prima, si cambiano le ore, i giorni, i tempi e le successioni e... il gioco è fatto: è possibile così trovarsi ricchi sfondati mentre si ha il conto in rosso; ammogliati e si è celibi; plurilaureati e si è invece dei solenni ignoranti... ti troverai razzista e tu hai combattuto sempre per il riconoscimento dei diritti umani; guerrafondaio e hai voluto ovunque la pace; integralista e hai cercato con tutti il dialogo.

Trent'anni fa non avrei mai messo in dubbio la notizia di un cronista, non avrei mai pensato che su un giornale si potesse inventare... interpretare sì... sospettare anche, portare il lettore ad una certa misura dei fatti pure, ma... inventare no! Oggi mi accosto alla carta stampata guardingo e diffidente perché temo sempre di trovare dietro ad un articolo un novello Aretino, pronto a vendere la penna al maggior offerente, attento più agli indici di gradimento e di ascolto che alla verità. Con la penna si può veramente uccidere l'onorabilità, inventare la santità, nascondere il vizio e la corruzione...

Oggi così per accontentare la morbosità della gente, si rimescola nel torbido, si rincorre la menzogna e la calunnia per riuscire a raccontarla più grossa e sempre, in ogni caso, per rincarare la dose, per far apparire le cose più brutte di quelle che sono, per far notizia...

Non sono solo parole, ebbi la sgraditissima esperienza di cozzare contro la menzogna, una menzogna garantita dall'ordine dei giornalisti, difesa dalla minaccia mafiosa, consolidata dalla paura della gente, e con gente intendo anche uomini e donne in vista, con responsabilità sociali di un certo spessore che hanno letteralmente terrore che qualcuno possa scrivere contro di loro, contro la loro gestione, la loro politica, attentissimi all'immagine, disattenti nel metodo alla sostanza.

APPENDICE I:

Ricordo, quando ancora insegnavo nella scuola media inferiore, è già passata una dozzina di anni, che con la sorpresa di tutti i colleghi docenti trovammo un giorno sulle prime pagine dei bisettimanali locali e in quelle di due quotidiani nazionali, che riservano alcune pagine alla nostra provincia, dei titoli che risuonavano all'incirca così: *Alunno picchiato in classe; gli insegnanti non intervengono*, con sottotitoli, occhielli e ricami più o meno fantasiosi, che richiamavano all'attenzione dei lettori la nostra scuola. Cascammo dalle nuvole, perché nessuno ne sapeva niente,

Tutti ci mettemmo alla ricerca della vittima anche se non si sapeva esattamente chi o che cosa cercare. Non fu semplice: tra gli stessi alunni c'era il buio assoluto, fino a quando si aprì uno spiraglio che, alle indagini successive, finalmente mise in chiaro quello che era veramente accaduto: sotto i portici dell'edificio attiguo alla scuola, in una posizione completamente oscurata anche a chi si fosse affacciato dalla finestra dell'istituto, quindici minuti prima del suono della

campana, il giorno avanti, un ragazzino pestifero di prima era stato malmenato da un compagno di terza che probabilmente si era spazientito delle sue continue provocazioni. In un secondo momento, l'alunno era entrato in classe senza alcun malessere evidente, ma era ritornato in famiglia con la precisa intenzione di raccontare ad un padre un po' troppo ingenuo e credulone la sua versione dei fatti. Il genitore, senza frapporte indugi, aveva riportato la versione del figlio al bisettimanale locale, probabilmente non solo ad uno, e tutte le testate giornalistiche, senza informarsi, con in mano una ghiotta notizia scandalistica, non ci avevano pensato due volte a pubblicarla.

Il modo in cui si vennero a costruire quegli articoli penso che sia abbastanza grave e grave la vicenda se anche solo si fosse conclusa qui, ma ebbe un seguito. Il Collegio dei docenti all'unanimità pensò di affidare a me la stesura di un articolo che riportasse l'esatta successione dei fatti e io non potei fare a meno di introdurla con un accostamento sinottico e ironico delle quattro versioni giornalistiche che si contraddicevano grossolanamente su tutto. Ebbene l'articolo, firmato da quarantacinque docenti, non fu pubblicato da nessuna testata che non aveva indugiato a riportare una menzogna, ma non a smentirsi con i propri lettori.

Qualcuno potrà pensare, per la seconda volta, che l'avventura sia stata già sufficientemente vergognosa se anche solo si fosse conclusa in questi termini, ma abbiamo ancora un'appendice, la più incredibile, ma che ce la dice lunga sui poteri dei mass media e sulla sfacciataggine con cui essi gestiscono allegramente le cose più sacre. La testata che probabilmente era stata all'origine di quel piccolo scandalo di provincia, ricevuto l'articolo chiarificatore dalla scuola tramite fax, arrivò alla minaccia di una denuncia (non so ancora oggi su quale fondamento, probabilmente era solo un abbaire senza denti) se solo l'articolo fosse stato pubblicato. Il preside di allora, pavido e forse timoroso di entrare in collisione nel futuro immediato con una testata locale, fece ritirare l'articolo che rimase definitivamente nel cassetto.

Oggi, ogni mattina, con il registro di classe, mi viene consegnata dai bidelli quello stramaledetto bisettimanale che una dozzina di anni fa ebbe la meglio su dei conigli ammaestrati, fucina di pennivendoli prezzolati; i miei alunni sanno già che cosa fare però, anche se non ne conoscono le ragioni, e lo nascondono tra gli scaffali dell'aula prima che possa giungere fra le mie mani.

APPENDICE 2:

Mentre sto scrivendo, apprendo dai telegiornali e dalla rete il nuovo scandalo che questa volta ha coinvolto il responsabile della Protezione Civile.

- *È stato un ottimo collaboratore... ha dato il meglio di sé* – sento riportato dai giornali dal commento del capo del governo – *in Italia, i magistrati dovrebbero vergognarsi... se la prendono solo con coloro che lavorano e lavorano bene!.. I magistrati hanno un potere che dovrebbe essere più controllato...*

- *Non scendiamo sul terreno degli insulti, ma facciamo quello che la Costituzione ci impone* - replica l'Associazione nazionale magistrati

- *Dovrebbe avere il buon gusto di dimettersi* – suggerisce una certa opposizione – *se non si dimette di fronte a queste accuse, chiederemo noi che lo faccia subito...*

- *Chiediamo le sue immediate dimissioni e porteremo già domani la mozione di sfiducia in Parlamento* – continua un'altra opposizione meno accondiscende...

- *Intanto la maggioranza fa quadrato attorno al responsabile della protezione civile* – riferisce un'altra testata giornalistica.

- *Il direttore della Protezione Civile è andato a farsi curare la schiena: soffre di mal di schiena.* – aggiunge il presidente del consiglio sui presunti scandali sessuali...

- *Sono molto avvilito. La mia grande preoccupazione è quella di dimostrare che non ho tradito la fiducia degli italiani* – confessa il direttore...

- *Non rispondo a nessuno. Io faccio il mio lavoro* - risponde il magistrato che ha in mano le indagini..

- *Le intercettazioni* - si è lamentato l'inquisito - *dovrebbero essere segrete, io non ho avuto accesso a questo genere di documentazione, poi leggo sul giornale di tutto di più, intercettazioni che mi vorrebbero coinvolto in festini, in orge, in tutta una serie di comportamenti che dovrebbero favorire alcune imprese rispetto ad altre...*

Si potrebbe andare avanti così all'infinito perché queste dichiarazioni, riportate più o meno fedelmente dai giornali, sembra che non possano più esaurirsi, come è accaduto per il delitto di Cogne, per l'assassinio di Gargnasco, per la strage di Erba, per i tanti scandali che percorrono le nostre strade, trapassano i nostri cuori, disorientano il

pensiero, che sono riusciti a calcificare le coscienze che per scaramanzia hanno imparato a riderci sopra, per difendersi ad ironizzare, per sopravvivere ad adattarsi...

L'informazione giornalistica, intesa in questo senso, è ancora servizio?!.. Può essere utile ancora a qualcuno?!.. O è diventata spettacolo, del più squallido e del più avvilente?!.. È veramente garanzia di libertà permettere a tutti che venga pubblicata ogni sorta di stupidaggine, che vengano riferite deposizioni e intercettazioni rimaste segrete agli stessi interessati?!.. È garanzia di libertà processare un indagato prima del processo, o per assolverlo o per condannarlo, senza neppure conoscere quali siano le prove che vengono esibite a suo carico?!..

Quanti processi hanno celebrato i giudici senza mandato prima ancora che il vero giudice abbia potuto emettere una sentenza di assoluzione o di colpevolezza!.. Quanta gente messa alla berlina, sezionata dalla curiosità maniacale, violentata, anche nel dolore, dai microfoni dei giornalisti più cinici e invadenti!.. Non sarebbe meglio tacere di fronte ad un mandato di garanzia che dovrebbe avere l'obiettivo di permettere all'indagato di fare luce sulle sue eventuali responsabilità civili e penali senza che sia messo di necessità in pasto alle belve feroci?!..

Tacere vuol dire tacere fino al pronunciamento del tribunale almeno fino al primo grado di giudizio: la stampa nel frattempo non dovrebbe scrivere proprio nulla per evitare di intorbidare le acque, amareggiare le coscienze, falsificare le prove, coinvolgere l'opinione pubblica su informazioni parziali e frammentarie.

La stampa invece deve a ragione intervenire e denunciare là dove non ci sono delle indagini in corso per sollecitare proprio quelle indagini istituzionali che potrebbero tardare a venire, ma mai sovrapporsi, oltretutto per confondere, inventare o calunniare...

Ecco... però è anche vero che queste buoni propositi non possono che rimanere nell'ambito di una pia illusione se la giustizia istituzionale non funziona o funziona molto male. Non c'è democrazia là dove non c'è giustizia, dove la giustizia tarda a venire o dove il diritto alla giustizia è proporzionato al denaro di cui si può disporre.

Forse è proprio questa la ragione di fondo che ha promosso a giudici, pennivendoli, giornalisti da strapazzo, scribacchini in cerca di scandali, politici privi di scrupoli, ma... anche uomini e donne in attesa di giudizio da anni... troppi anni; uomini e donne onesti che vorrebbero

garantiti per tutti i diritti sanciti dalla Costituzione Italiana; uomini e donne giusti che anelano ad una giustizia veramente eguale per tutti... I vuoti di potere sono pericolosissimi: conducono i popoli alle dittature e al culto della persona, possono essere destabilizzanti, determinare proteste violente e rivoluzioni sanguinarie...

Senza, a buon diritto e dovere, venir meno alle battaglie che ci devono vedere impegnati per un mondo migliore, tuttavia anche questa esperienza dovrebbe servire da lezione per un cristiano: la democrazia, come il mito della monarchia di origine divina, della teocrazia voluta dal cielo, dell'aristocrazia imposta dagli eroi, della dittatura voluta dai destini dei popoli, anche la democrazia si è rivelata un mito, uno dei tanti miti laici che vorrebbero realizzare il paradiso già in questo mondo di imperfezione.

Le cosiddette democrazie si sono già macchiate lungo la storia dei delitti più atroci, proprio mentre celebravano la libertà, l'eguaglianza e la fraternità per sé e le dimenticavano per gli altri: schiavismo, imperialismo, colonialismo, con tutti i nessi e i connessi, e non posso passare sotto silenzio quella maledettissima pace di Versailles, voluta proprio dalle democrazie occidentali, che condusse i nostri padri e i nostri nonni alla seconda guerra mondiale e alla dittatura più terribile che abbia mai conosciuto la storia degli uomini.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati... Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. (Mat.5,6-10)

Con questa speranza nel cuore, che non è una promessa politica di un onorevole e neppure un articolo prodotto dall'ordine dei giornalisti e neanche una battuta di un comico in cerca di paradossi, penso che l'unica speranza sia quella di rivolgere gli occhi al cielo in un abbandono totale alla Sua Volontà, perché da questo mondo, dai potenti, dai ricchi, dai sapienti non troveremo mai risposte definitive e soddisfacenti e continueremo ad illuderci e a credere, con un pensiero illuminista o positivista, che la ragione o la scienza o la tecnica possano in qualche modo essere risolutive o anche solo migliorative (in vero ogni conquista è pagata a caro prezzo).

Non è facile: quando infatti si è vittima di certi ingranaggi infami che ci schiacciano e ci fanno toccare con mano che siamo niente, in balia della meschinità di piccoli dittatori... democratici, che ci parlano di diritti mentre li calpestano, di eguaglianza mentre la

inficiano, di giustizia mentre la violentano... è difficile guardare al cielo... essere nel mondo, ma non essere del mondo... E' il fardello che mi porto dietro ormai da anni, da quando sono uscito da quella campana dorata e sono entrato a tutti gli effetti a confrontarmi con le potenze di questo mondo... potenze politiche, economiche, culturali... religiose... con le quali sembra che non sia possibile spuntarla per nessuna ragione.

Attenzione poi che a guastare ulteriormente una situazione già desolata e disperata, si aggiunge spesso la nostra vanità che può nascondersi dietro un falso senso della giustizia, dietro ad un apparente diritto violato, dietro ad una legge che si vuole universale, ma che garantisce solo i nostri interessi...

Maria

L'offerta

Dal giardino fiorito,
una rosa, china,
offre alla Regina del ciel
l'amara spina.

Ma, ignara, non sa
che già, su lei, china,
la dolce Regina
tolse, con tanto amor,
l'amara spina.

Or gioia, calor, vita
al ciel fiorita ormai
e non più china,
sull'Altare del Signor,
per l'amor d'una Regina.

Mario Martinello

Maria, tu sei la nostra gioia

Volete sentirne una?.. L'altro giorno una bambina di V elementare mi ha posto in imbarazzo, affermando:

E' giusto che Gesù abbia istituito sette sacramenti e poi solo sei di essi siano messi a disposizione di noi donne?..

Si riferiva, evidentemente, all'Ordine sacro, cui per prassi di sempre vengono ammessi solo i maschi. Che cosa potevo rispondere? Dopo essermi guardato attorno, ho detto:

- Voi, ragazzi, potete dire: "Uno fra tutti i maschi del mondo è padre di Gesù?"

Risposta dei ragazzi:

- No, perché san Giuseppe era solo Padre putativo.

- Ma voi, ragazze - ripresi io - potete dire: "Una di noi donne è Madre di Gesù?"

Risposta:

- Sì.

E io:

- Avete detto bene, ma riflettete: se nessuna donna è papessa e vescovessa o sacerdotessa, ciò è mille volte compensato dalla Maternità Divina, che onora straordinariamente sia la donna sia la maternità.

La piccola contestatrice parve persuasa.

Così Giovanni Paolo I nel suo *Illustrissimi* stigmatizza la dignità di Maria superiore ad ogni altra, poiché Madre di Cristo e quindi Madre di Dio. Grande è il mistero! Dio, nella Sua onnipotenza, avrebbe potuto salvare l'uomo in infiniti altri modi, eppure ha scelto una strada impensabile per la nostra povera e limitata ragione: si è piegato fino a noi rivestendosi di un corpo sensibile e dunque patibile, soffrendo ciò che la Settimana Santa ci ha appena ricordato. Nel Suo volere insondabile, nella imperscrutabilità dei suoi giudizi, incarnandosi, però, ha elevato la creatura nella quale è germogliata la vita dell'Uomo-Dio; l'ha elevata sopra ogni altra, al punto che l'arcangelo Gabriele può pronunciare quelle fatidiche parole che fanno strabigliare cielo e terra per la carica rivoluzionaria e straordinaria:

...Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il Frutto del Tuo seno Gesù.

La Chiesa, fin dai primi secoli, ha sempre sottolineato la posizione quanto mai particolare e privilegiata di questa Donna e così Dante la fa definire da San Bernardo in un passo di profonda e travolgente teologia:

*Vergine Madre figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

Dante: Paradiso XXXIII, 1-6.

Il corpo mistico di cui noi siamo le membra e Cristo il capo, trova la sua unità in Colei che, per dono gratuito di Dio e per merito proprio, intercede con l'amore di una Madre alla quale Cristo, dalla Croce, ha affidato tutta l'umanità:

Donna, ecco tuo figlio ; figlio, ecco tua Madre.

Così San Giovanni, che più di ogni altro Apostolo ha amato il Salvatore, è il rappresentante là, sul Calvario, dell'umanità dispersa e divisa, che ritrova se stessa ai piedi del legno della Croce, per volere di Cristo e per intercessione di Maria.

Questo amore di Madre si è manifestato lungo i secoli in una vena inesauribile: Fatima e Lourdes, ultime tappe mariane, con i loro messaggi, sono la testimonianza di questa attenzione materna.

Sono parole dolci, che attraverso persone semplici e ignoranti, hanno raggiunto tutto il mondo; sono parole di richiamo, di rimprovero, di avvertimento... sono parole a volte severe, ma che manifestano l'apprensione di una Madre che vede i propri figli percorrere con insistenza le vie del male quasi come se non ci fosse stato, lungo la storia, quel fatto saliente e irripetibile dell'incarnazione, morte e resurrezione divina che la Madonna ha sofferto accanto al proprio figlio in prima persona.

Da Giovanni Paolo II la priorità di Maria, nel disegno di Salvezza, su ogni altra cosa è stato richiamato e ricordato più volte, a fatti e a parole, al punto che si è voluto vedere anche nel suo ultimo viaggio a Torino, forse un po' forzatamente, un vero e proprio pellegrinaggio mariano: La Consolata, l'Ausiliatrice, la Gran Madre... Però indubbiamente, all' Angelus, il riferimento è stato esplicito:

- Rivolgiamo lo sguardo verso la Donna vestita di sole dell'Apocalisse, nella quale vediamo Te, piena di Grazia, che illumina le oscure e perigliose tappe delle vie umane sulla terra.

Dopo questi brevi e frammentari pensieri, rivolgiamoci al mese caro a Maria, il mese di Maggio. Nella nostra Chiesa parrocchiale e nelle varie frazioni il lento succedersi dei Pater e degli Ave dovrebbe unirci tutti quanti elevandoci con dolcezza e serenità a Colei che, accogliendo la nostra preghiera, la può presentare degnamente all'Eterno.

Non è una perdita di tempo e neanche una devozione superata; passati gli anni del disfattismo, ci rendiamo conto di aver, se non proprio abbandonato, almeno trascurato proprio quei momenti di gioia serena che solo l'intimità con la Madre del cielo ci può dare: ricerchiamoli con umiltà e devozione e il nostro spirito non ne potrà uscire che allietato in perfetta letizia; lasciamo il mondo con le sue distrazioni e i fardelli, eleviamoci all' eterno, unica sicurezza alle incertezze della vita.

Come per la scuola, anche su questo fronte, mi sono già impegnato in un approfondimento specifico, per valutare, sotto un profilo teologico, storico e scritturale le verità professate dai Cristiani Cattolici e spesso contestate oggi, da una parte, dai Testimoni di Geova, che ci interpretano come l'incarnazione della grande apostasia, dall'altra, dal dileggio dei laicisti che attribuiscono alla Chiesa Cattolica la ragione ultima di tutti i dogmi, ragione di un oscurantismo ormai superato e anacronistico che per secoli ha asservito i popoli al clero.

Maria è annoverata tra queste favole, incompatibili con il progresso, le macchine, la cultura della liberazione: è un'invenzione della Chiesa Cattolica la sua verginità perpetua, la concezione immacolata, l'assunzione in cielo, il suo ruolo di intermediaria tra l'uomo e il Figlio Unigenito..

L'argomento *Maria* è stato oggetto così di aspre polemiche e di infinite battute da parte di chi non crede e l'ateo ipotizza su Maria la sbandatella di una giovane donna che diventa madre, perché è evidente che concepire un figlio senza conoscere uomo, è una bella favola su cui si può anche ironizzare. L'argomento *Maria* presuppone dunque, fin dall'inizio, un atto di fede e chi non lo vuole o non lo può fare è escluso a priori da questo dibattito che, evidentemente viene circoscritto ai credenti, visto che, in una prospettiva storica, non

possiamo certamente dimostrare che Maria *non abbia conosciuto uomo*. Gli atei dunque e il laicisti lascino Maria ai Cristiani: su di lei è solo possibile un confronto tra credenti, perché in lei, noi crediamo che Dio si è fatto uomo attraverso un intervento che va al di là di ogni concepibilità umana, conservandone intatta la verginità.

L'esperienza di Medjugorie, che è l'ultima in ordine di tempo legata alla apparizioni della Vergine, mi ha costretto ad una lunga riflessione, non tanto però sulla materia mariana in sé, sui segreti, sui miracoli, sulle conversioni straordinarie di cui i mezzi di informazione, in questi ultimi anni, sono stati particolarmente prodighi di notizie, ma sulle reazioni degli scienziati la cui banalità mi lascia allibito. Avvenimenti straordinari e assolutamente fuori da ogni logica sono liquidati con una superficialità disarmante, scialba, insignificante che può procedere solo da un cuore povero e privo di spirito.

Lo stesso atteggiamento che ha voluto mettere in dubbio la veridicità delle stigmate di Padre Pio che, nell'ottica farneticante di questi figli di una pseudoscienza infantile, se le sarebbe procurate per quarant'anni con dell'acido fenico, quello stesso atteggiamento riduce tutto ad una illusione collettiva di fatti che hanno invece in sé l'attributo dello straordinario.

Se un bambino è stato restituito alla salute inaspettatamente da una infermità grave come può essere un tumore, per di più esteso diffusamente in metastasi in tutto il corpo:

- *... da quel tipo di tumore si può guarire – dicono – e ci sono numerose testimonianze che lo attestano...*

...senza valutare i tempi della guarigione e l'estensione della malattia...

Se il sole si mette a roteare nel cielo e lo si può fissare ad occhio nudo per un tempo indefinito, senza subirne alcun danno:

- *...è un effetto più che naturale – ripetono – che si verifica quando la retina fissa a lungo il sole e non si può fare passare un fenomeno del tutto naturale per miracolo...*

...senza assolutamente tenere conto che il fenomeno per quanto scientifico non rientra tra le esperienze di tutti i giorni: io ho provato più volte a fissare il sole a cielo sereno o semicoperto, ma gli effetti sono stati di tutt'altra natura. Qui si

tratta di centinaia di persone, se non di migliaia, che inspiegabilmente hanno avuto la stessa esperienza.

Se i veggenti, tutti, all'unisono, vedono e parlano per decenni con la dolce Signora, come veniva chiamata da Bernadette:

- ... *però se vengono separati in camere distinte – obiettano – si perde la sincronia, c'è chi entra in trance prima e chi dopo...*

...è un fatto così importante quando si entra in rapporto con un'altra dimensione?!.. Einstein ha dimostrato che il tempo non è un valore assoluto e, quando ci si affaccia sull'eternità, che cosa possono contare pochi minuti e che cosa uno spazio di pochi metri?!..

Se tutte le equipe mediche hanno verificato che i veggenti entrano in uno stato di trance che registra una analgesia totale:

- ...*gli abbiamo fatto passare una mano davanti agli occhi – assicurano – e istintivamente gli occhi si sono chiusi come per ripararsi da un corpo estraneo...*

...la montagna ha partorito il topolino!..

A questi signori non passa neppure per l'anticamera delle loro ristrette vedute che il miracolo non sta in un singolo evento ma in un complesso di fatti straordinari che oltre a rendere eclatante tutta l'atmosfera di quei luoghi, converte, risana, illumina spiriti affranti e stanchi, disperati o indifferenti, atei e agnostici... e si rigenerano: perché?!.. Non mi risulta che queste trasformazioni si siano mai registrate in una balera o sulle spiagge di Rimini e neppure sulle piste sciistiche di Sestriere... Perché proprio là?!.. Suggestione collettiva?!.. Una suggestione che nasce così, senza motivo, tra bambini e ragazzini di un'altra generazione, e che continua oggi dopo che quei bambini sono cresciuti, sono diventati adulti, si sono innamorati, si sono sposati, hanno dato alla luce dei figli?!.. Ma che senso ha ragionare in questi termini: la scienza ci insegna che nulla è frutto del caso, ogni effetto ha una sua causa... in questo contesto, quali sono le cause?.. Quale risposta ci danno questi figli poco degni di Galilei?!..

C'è poi chi afferma con la dotta scienza dei Farisei:

I messaggi non dicono niente di nuovo: li abbiamo letti e riletti, ma sono le stesse ammonizioni che si ripetono ormai da secoli!.. si gira sempre attorno a quei quattro concetti ormai triti e risaputi...

...risaputi sì, ma sistematicamente dimenticati. D'altra parte la Rivelazione si è compiuta, Maria non può fare altro che ricordarla come una madre amorevole. Quante volte le mamme ripetono ai loro figli i ritornelli sentiti da intere generazioni e quante volte i figli degeneri li dimenticano!..

Se io però non ho una risposta convincente per giustificare questi fenomeni assolutamente incomprensibili alla mente umana, non ho dubbi tra chi possono essere classificati questi scettici senza luce; e mi viene in mente la parabola del povero Lazzaro e del ricco Epulone, quando il secondo prega Lazzaro affinché gli sia concesso di avvertire i parenti perché non ripetano gli stessi suoi errori:

Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento...se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno... (Lc.16,27-30)

La risposta di Abramo è terribile, non ammette replica:

Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi. (Lc.16,31).

Il Maestro divino conosceva già di che pasta sono fatti certi critici: anche davanti all'evidenza, anche davanti allo straordinarietà degli eventi e alle situazioni più prodigiose... si raccoglie il rifiuto e l'indifferenza che, oltretutto cerca di scalfire la fede e l'entusiasmo dei credenti. Se però l'uomo arrogantemente chiude la porta in faccia alla Grazia divina, la Grazia divina si arresta sulla porta dell'uomo arrogante e lascia che l'uomo si perda con le sue stesse mani.

E(Gesù) non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. (Mar.6,5-6).

Per quanto riguarda poi le divergenze con le altre Confessioni sulle verità mariane, rinvio a *La vera storia dei dogmi cattolici*.

Transitorietà della condizione dell'uomo e sua dignità

L'uomo non è che una canna...

...la più debole della natura... non occorre che l'universo intero si armi per schiacciarlo: un vapore, una goccia d'acqua bastano per ucciderlo... (dai Pensieri di Pascal).

Mai come nel Giugno dell' '81 il mondo, o forse anche solo l'Italia, si è sentito così impotente. Ma la tragedia di Alfredo ha forse svegliato qualcuno dal lungo torpore, oppure si è ripiombati in quel tunnel cieco, senza speranza, che è la tracotante superbia dell'uomo moderno? Quasi per esorcizzare la cocente sconfitta, si è ricercato con ansia un capro espiatorio:

- E' colpa dell' incompetenza...
- La responsabilità sta nella inadeguatezza delle strutture!..
- I curiosi hanno impedito un lavoro sereno... si è detto...

Ma chi crede ancora veramente a queste scuse infantili!? La verità è ben più scottante e, come ogni verità, lacera e offende: l'uomo, quell'uomo che è arrivato sulla luna, che scruta gli spazi celesti, che gioca con gli atomi e gli elettroni, non è riuscito a scendere a sessanta metri al di sotto della crosta terrestre. E' una riflessione banale?.. forse... ma sono proprio le banalità ad essere, troppo spesso, sistematicamente trascurate perché tali... e così, con molta facilità, ci sfugge il quotidiano.

Penso che nell'economia divina, che trae il bene dal male, questi terribili avvenimenti abbiano il compito di scuotere e scrollare un'umanità appiattita e indifferente, senza più spina dorsale, vuota come una campana, instupidita dal progresso e dal benessere.

Allora la Sua Voce ci ammonisce:

Ricordati uomo che sei polvere; ricordati uomo che i tuoi passi nel sapere e nel potere sono granelli di sabbia che un leggero vento può spazzare via; ricordati uomo che, attorno a te, ci sono milioni di Alfredo che muoiono ogni giorno di fame, di malattie, di incuria; ricordati uomo che la solitudine da incubo, in quel budello sotto terra è la stessa solitudine in cui si dibattono tanti emarginati, tanti anziani, tanti malati...

TU CHE COSA FAI ?.. Ti sei solo limitato a seguire per televisione il dramma di uno di questi tanti nostri fratelli sofferenti?.. Quella testimonianza di dolore ti è servita a qualcosa o il giorno seguente hai rimesso a posto il delicato equilibrio compromesso dalla comoda vita di uomo civile e sistemato?..

Tutto ormai tace... Un altro sacrificio è stato consumato... Inutilmente?...

Se si meditasse anche solo per un momento sulla reale condizione dell'uomo, saremmo tutti certamente più buoni: eppure la vita sembra per alcuni che non debba mai finire e invece, nel giro di pochi anni, che passano più in fretta di un sospiro, si arriva alla meta, ci si ritrova padri, si entra tra i pensionati, si incominciano ad intravedere i... nipoti; poi la vecchiaia, gli acciacchi sempre più frequenti... la malattia... Ma c'è anche chi a queste mete non ci arriva neppure e tutto viene anticipato drammaticamente...

- Per questa ragione bisogna godere finché se ne ha il tempo! – mi disse un giorno un avventore del bar di mia moglie.

Ormai in pensione, Albertino (proviamo a chiamarlo così, anche se non è il suo nome) passava il tempo in pellegrinaggio, non tra i tanti santuari della zona, ma tra le osterie, i bar, i circoli... dove la consumazione era sempre la stessa, due bicchieri di vino bianco il mattino, due di rosso il pomeriggio, che, moltiplicati per le tappe obbligate, raggiungevano un numero considerevole di litri ogni giorno; dietro una sigaretta, un'altra, per non perder l'abitudine; alla ricerca sempre di avventure proporzionate alla sua tasca... era di bocca buona... si accontentava di poco...

- Bacco, tabacco e Venere portano l'uomo in cenere – gli ripetevo, ma da quell'orecchio non ci sentiva.

- Signor Vincenzo – mi diceva - guardi... c'è chi non ha mai fumato e muore lo stesso. Le ho mai raccontato di mio cugino?!..

Si me lo aveva già raccontato, ma, una volta in più o in meno, non poteva fare una grande differenza!..

Va bene per il fumo, ma, per il resto... sua moglie che cosa dice?..

- Che cosa dovrebbe dire?!.. Lei va per la sua

strada e io vado per la mia!.. Se posso, ci provo e non mando di certo un altro al mio posto!..

- Mha!..

- Lei la può pensare come vuole, ma si vive una volta sola!..

- Appunto!..

- ...e se vive una volta sola quando se le gode queste cose, quando è là, sottoterra?!..

Mai un pensiero ad un'altra vita, mai una speranza che potesse rimandare a qualcosa di superiore, di eterno, di ineffabile, Albertino viveva così ed era felice e io mi chiedevo come lo potesse essere. Troppo ignorante per fingere: lui viveva alla giornata e ogni occasione di godimento che gli si potesse presentare, non se la faceva di certo scappare.

Creati ad immagine di Dio, ci può essere chi si accontenta di un bicchiere di vino, o di un'avventura, o di un pacchetto di sigarette, in una routine quotidiana che farebbe uscire scemi gli scemi e... niente di più?... Allora, trent'anni fa, non lo avrei potuto neppure ipotizzare: *fingono*... mi sarei detto, *non è possibile*... avrei sentenziato, senza esitare; oggi ho avuto la prova che c'è anche chi è vissuto sempre in quest'ottica e... senza fatica, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo, senza una speranza, con tutta l'attenzione rivolta al di qua, perché l'al di là, o la resurrezione, o la vita futura, mettiamola come vogliamo, non è entrata neppure nell'anticamera delle più lontane possibilità di vita.

E' possibile però tentare una spiegazione perché, senza arrivare a certi estremi, il numero di uomini e di donne che oggi vivono senza speranza (e si accontentano) è enorme:

*Esce di mano a lui che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia,
l'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volontier torna a ciò che la trastulla.* (Pur.XVI,85-90)

Il Poeta, conformemente alla dottrina tomista, ci spiega, con parole semplici e piacevoli, illustrate dalla sua poesia, che

l'anima dell'uomo è creata immediatamente da Dio con l'ingenuità di una fanciulletta che piange, ride, si rattrista, mutevole ad ogni passione.

*Di picciol bene in pria sente sapore;
quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
se guida o fren non torce suo amore. (Pur.XVI,91-93)*

Gustando subito però il sapore dei beni mondani, s'inganna, poiché crede che quello sia il vero e unico bene; e corre dietro a quel sapore fallace se non ha una guida che la indirizzi al vero.

*Onde convenne legge per fren porre;
convenne rege aver che discernesse
de la vera cittade almen la torre.*

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
(Pur.XVI,94-97).

Ecco la necessità perciò di un'autorità, di leggi che siano da vincolo alla società umana per il bene comune... Se al tempo di Dante però la sede imperiale era vacante, distratta da mille altre cure, oggi la società delle nazioni non vive una condizione migliore, travagliata com'è da scandali e da vergogne di ogni genere che hanno origine proprio da chi dovrebbe permetterci di *discernere almeno la torre della vera città*. Le leggi, bene o male ci sono: ma chi *pone mano ad esse?*..

*A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete... (Pur.XVI,80-81)*

Eppure tutti gli uomini, senza perdere il libero arbitrio, sono soggetti solo a Dio; l'anima umana non è stata creata per essere asservita alle passioni.

*Però, se 'l mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia; (Pur.XVI,82-83)*

Perciò se il mondo cammina fuori dalla retta via, la

ragione deve essere cercata qui da noi, nella nostra società.

E' evidente che chi non è stato mai formato e indirizzato al vero Bene, chi non ha mai avuto l'occasione di conoscere la Buona Novella e, fin dalla più tenera età, è vissuto come un animaletto: né i genitori hanno saputo essergli di esempio; né gli educatori, attenti solo ad una istruzione umana; né i sacerdoti che spesso hanno teso solo a quei beni mondani dei quali anche loro sono desiderosi...

di quel si pasce, e più oltre non chiede. (Pur.XVI,102).

Il catechismo di Pio X si domandava quale fosse il compito di ogni cristiano e a questa domanda rispondeva:

Conoscere, amare, servire Dio in questa vita per goderlo poi nell'altra in Paradiso.

Se manca il primo anello della catena, tutti gli altri non possono che venire meno. E Dante conclude così:

*Ben puoi veder che la mala condotta
è la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
e non natura che 'n voi sia corrotta.* (Pur.XVI,103-105).

Aristotele poi che ha ispirato sia Tommaso che Dante ci parla di *habitus*. E l'*habitus* può essere nel bene come nel male: chi si è abituato fin da piccolo ad un genere di vita, difficilmente riesce a cambiare:

Le abitudini temperate e oneste –dice- recano anche questo vantaggio, che, quanto più sono inveterate e radicate in un uomo, tanto più facilmente, appena appena se n'allontani, se ne risente subito; dimodoché se ne ricorda poi per un pezzo; e anche uno sproposito gli serve di scola. (Promessi Sposi, cap.XIV)

Se questo vale per le abitudini temperate e oneste a maggior ragione diventa regola per quelle smodate e disoneste che noi chiamiamo comunemente *vizi*. E il vizio è un cattivo padrone e un cattivo consigliere: come uscirne fuori?!.. I centri di disintossicazione non si contano più, ma anche per usufruirne, bisogna essere consapevoli del vizio, che, quando è diventato *habitus*, connaturato dunque come parte integrante di noi stessi, solo la costrizione di una legge può tentare di sradicare, o... il

miracolo della Grazia divina.

Come giudicare allora Albertino?!.. Non lo giudichiamo affatto perciò: il giudizio non spetta agli uomini ma solo a Dio che può veramente conoscere il numero dei talenti che ci ha consegnato, tutte le occasioni di bene e di male con le quali ci siamo incontrati, e le occasioni perdute non per la nostra volontà ma per l'inefficienza, l'accidia, la poca fede degli altri.

Proprio su questa linea diventa così comprensibile quel passo assai arduo del Vangelo

In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano davanti nel regno di Dio (Mat.21,31).

Mentre si fanno sempre più minacciose le altre Parole dell'Onnipotente:

- *Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida...* Mat.11,21 (città della Galilea, condannate da Gesù perché avevano visto le sue opere potenti, ma non si erano ravvedute).
- *Guai al mondo per gli **scandali!*** Mat.18,7
- *Guai a voi, scribi e farisei **ipocriti**, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà.* Mat.23,23.
- *Guai a voi, **guide cieche**, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati.* Mat.23,16.
- *Ma guai a voi, **ricchi**, perché avete già la vostra consolazione.* Lc.6,24.
- *Guai a voi che ora siete **sazi**, perché avrete fame. Guai a voi che ora **ridete**, perché sarete afflitti e piangerete.* Lc.6,25
- *Guai a voi, farisei, che avete cari i **primi posti** nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.* Lc.11,43.
- *Guai anche a voi, **dottori della legge**, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!* Lc.11,46.
- *...guai a me se non predicassi il vangelo!* 1Cor.1,16.
- *Guai, guai, immensa città, del cui **lusso** arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto!* Ap.18,19.

- *Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Zc.11,17.*
- *Guai agli spensierati di Sion. Amos 6,1.*
- *Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli... Mich.2,1.*

Chi oggi nella nostra società del materialismo capitalista non ama il lusso, la ricchezza, i primi posti?!.. Quante guide cieche... Quanti pastori stolti!.. Quanti spensierati!.. Quanti vani dottori della legge!.. Quanti farisei!..

Albertino in fondo, tra tutta questa gente, è ben poca cosa, forse sarà il primo ad essere giustificato per i suoi calli alle mani, per il suo senso innato della giustizia, per la sua totale disponibilità a chi gli potesse chiedere aiuto... e gli altri?!.. I colletti bianchi, i governanti, i potenti, gli Azzecagarbugli, i maestri, i preti, i dottori?!..

Un padre cappuccino mi diceva un giorno:

Io tremo al pensiero di essere giudicato dal Signore: quante grazie ha riversato su di me!.. Ne sarò mai stato degno?!..

Così sgomenti ci rivolgiamo al Signore come i discepoli gridando:

Chi si potrà dunque salvare? (Mat.19,25).

Per sperare di sentire la risposta consolante del Maestro:

Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile. (Mat.19,26).

La nostra società ha bisogno di leggi e di guide che regolino i rapporti e rendano l'aria più respirabile: la libertà dell'uomo è imperfetta e perciò non può essere sempre sollecitata dai vizi più immondi e dagli esempi più scandalosi.

Infingardo come un cavadenti, sentivo un giorno uno dei nostri politici, dimentico delle radici dei suoi maestri, che concionava così:

- Siamo contrari ad ogni forma di censura, siamo contrari ad ogni forma di coercizione... La gente è ormai matura e sa scegliere con responsabilità... non c'è bisogno che sia continuamente sollecitata da uno stato di polizia... Il nostro elettorato è maggiorenne!..

Altre simili fandonie uscirono da quel sorriso infame

che cercava tra l'*elettorato maturo* nuovi sostenitori del suo partito, nuovi simpatizzanti... Chissà quanti ne ebbe a conquistare quella sera tra i poveri sprovveduti *maggioresni*, tra i tanti cittadini *responsabili*...

Vanità delle vanità

*...dice Cohelet,
vanità delle vanità. Il tutto è vanità.
Che resta all'uomo di tutto il suo affanno,
in cui s'affanna sotto il sole?.. (Ec.1,1-2)*

Così esordiva l'autore dell'Ecclesiaste, uno dei sette libri sapienziali dell'Antico Testamento, nel III sec. a.C., in un'epoca di intrighi e di lotte indiscriminate per il potere, da cui era travagliata pure Gerusalemme. Ovviamente denaro e agiatezza non mancavano, almeno per le classi più elevate, e la cultura greca era solidamente attestata tra i dotti; un mondo potente e spregiudicato dunque appare dietro le sentenze del libro; una società in movimento simile, di lontano, alla nostra, dove insomma il benessere è di casa.

Eppure l'autore dell'Ecclesiaste non ne sembra entusiasta:

*Di nuovo io vedo sotto il sole che non è degli agili la corsa,
né dei forti la vittoria, e neppure degli accorti il favore,
perché il tempo e il caso si frappongono a tutto.
L'uomo non conosce la sua ora...
l'uomo è sorpreso dalla sventura
che, improvvisa, si abbatte su di lui. (Ec.9,11-12).*

Il sapere si rivela come un abisso, di cui non si scorge il fondo e l'uomo non coglie il senso dell'opera di Dio, tale è la caducità umana, che, pur ricca di vita e di capacità creative, naufraga, di fronte all' Eterna Sapienza. La natura si presenta governata da leggi, in una perpetua altalena, perennemente in movimento: così ogni giorno nasce, così ogni giorno muore, tutto si consuma e cade nell'oblio:

*...Or dov'è il suono
di que' popoli antichi? Or dov'è il grido
de' nostri avi famosi, e il grande impero
di quella Roma...
tutto è pace e silenzio... (Leopardi, La sera del dì di festa)*

Ogni generazione nasce e muore, gioisce e soffre, ama e odia, fa pace e guerra; in ogni generazione vi sono saggi e stolti, chi lavora e chi non

fa nulla. La ricchezza diviene povertà, la sapienza stoltezza, la grandezza impotenza: tutto è vanità perché tutto è destinato a perire, a soccombere ineluttabilmente. Questa è la Volontà di Dio che governa il mondo, che, sembra, solo in apparenza, appartenere all'uomo, ma che in realtà sfugge ad ogni controllo, ribadendo le leggi eterne che lo conducono. Ma allora, che valore ha la vita se...

*... né del savio né dello stolto
rimane alcun ricordo,
e nei giorni a venire
saranno tutti e due dimenticati?.. (Ec.2,16).*

Se l'ingiusto domina dappertutto e i deboli sono abbandonati a se stessi? Se al giusto tocca spesso la sorte dell'iniquo e viceversa?

Innanzitutto la vita, proprio perché tale, proprio perché non ridicibile a nostro uso e consumo, ci insegna il Timor di Dio: l'uomo deve sempre ricordarsi di essere in terra, mentre Dio è in cielo; ciò che conta dunque è la sottomissione e l'obbedienza a Dio nella ricerca assidua della Sua Volontà. E in questo l'Ecclesiaste preannuncia già il compimento della Rivelazione: non bastano le opere della Legge, non basta l'esteriorità ma la purezza del cuore e la retta coscienza: da questo dipenderà il giudizio di Dio:

*E un'altra cosa ho visto sotto il sole:
in luogo del diritto il crimine
e in luogo della giustizia il sopruso.
E ho detto dentro di me:
Dio giudicherà il giusto e l'empio,
perché c'è un tempo per ogni azione
e per tutto ciò che viene fatto quaggiù. (Ec.3,16-17).*

Nella beata speranza...

che la creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione, per avere parte alla libertà della gloria dei figli di Dio. (Rom.8,21)

Sapendo con certezza, a compimento dell'opera dell'Ecclesiaste, che non tutto è vanità, perché...

chi fa la volontà di Dio dura in eterno. (1Gio.3,17)

Il viale della vita

*Camminando, camminando
lungo il viale della vita,
ci si ferma,*

*si riprende,
si rallenta,
si riparte...
L'altalena è sempre quella,
le speranze son le stesse,
ma la voglia spesso manca
di riprendere daccapo...*

*Da' la forza a noi Signore
di tacere per capire
quella legge che ci hai dato,
se la voglia spesso manca...
Quella strada che ci addita
la salvezza e poi la pace.
Camminando, camminando
lungo il viale della vita...*

Dall'alto dei cieli

A parte i molteplici suggerimenti finalizzati a rendere sicuro un viaggio in aereo, dalla cintura di sicurezza, al giubbotto salvagente, alla maschera per l'ossigeno, che, in realtà, fanno accapponare la pelle a un povero passeggero sprovveduto, che si vede già, senza scampo, in balia ora dell'aria, ora dell'acqua, ora della terra, una passeggiata attraverso le nubi è quanto mai interessante.

Dall'alto dei cieli, tutte le cose assumono nuove misure e nuove proporzioni, le prospettive saltano e gli orizzonti si aprono: fazzoletti di terra, fili di strade, formichieri di uomini... Quanti problemi, quante gioie, quanti drammi in tanti minuscoli tratti!..

Eppure i cieli ci sono maestri: dai cieli si dà ad ogni cosa il giusto significato e il giusto prezzo, ricordando che esiste una Verità più alta e più sublime, incorruttibile ed eterna, alla quale ogni essere vivente è chiamato per sua intrinseca vocazione.

Saliamo dunque con lo sguardo al di sopra di questa povera terra, sempre tanto affannata, superiamo le nuvole, che oscurano l'esistenza, libriamoci nell'azzurro del cielo e... troveremo la pace.

Sic transit gloria mundi (Così passa la gloria del mondo)

Onori, ricchezze, bellezza, potenza, prestigio... fuochi fatui senza avvenire, destinati all'annientamento e al nulla eterno. L'azione devastatrice di una malattia, la lenta corrosione della vecchiaia, il freddo alito della morte, le silenziose ceneri di una tomba ci ammoniscono: uomo, non sei di questo mondo! Se fai di questo mondo la tua patria, questa è la tua fine!

Quante lotte per il potere e il prestigio; quante attenzioni per la bellezza di un corpo; quanti compromessi per onori e ricchezza; quante vittime per giungere alle vette di questa terra!.. Eppure tutto passa così presto... a volte, senza lasciare traccia, spesso in un ricordo funesto.

Uomo non fuggire, non nasconderti dietro alla tua ombra! Non stordirti per dimenticare chi sei, da dove vieni, dove vai! Proprio ciò di cui hai paura ti permetterà di Essere.

Allora la malattia ti insegnerà a vivere in sanità;

la sofferenza ti farà amare e capire;

la vecchiaia ti permetterà di meditare e insegnare;

la debilitazione e il disfacimento faranno la tua libertà da ogni vanità; la morte finalmente ti porterà la vita: una vita terrena più responsabile perché conoscerà, a questo punto, i limiti effettivi di una breve esistenza, e una vita eterna, che sarà la speranza e il compenso di chi ha saputo guardare in faccia, anche se spesso costa tanta fatica, ai drammatici limiti della umana progenie.

Avevo una cara amica che si indispettiva quando mi capitava di esclamare: *Sic transit gloria mundi*. Era molto carina e di una classe non comune; intelligente, furba e abile, puntava in alto e sperava di sfondare con le dovute conoscenze, sensibile soprattutto al fascino della bellezza, della ricchezza, del successo... Chissà dove mai è finita quell'amica di un così breve periodo della mia esistenza. Le strade poi si sono divise, lei è decollata per la città, per la metropoli, per l'alta borghesia a cui aveva sempre aspirato. Allora ventenne non voleva assolutamente accompagnarsi con i quarantenni e aggiungeva così agli altri miti quello della giovinezza. Oggi, alle soglie della cinquantina, chissà quali sono i suoi pensieri e le sue aspirazioni!..

Mi capita di leggere proprio oggi, tra le notizie del giorno, delle ultime apparizioni di Whitney Houston (che confesso di non conoscere nella mia ciclopica ignoranza sul mondo dello spettacolo), notizie che non mi possono essere indifferenti perché recitano probabilmente senza pietà la fine artistica di un'ugola d'oro:

Quello, dopo la disintossicazione da alcool e droghe, quello che avrebbe fatto cambiare idea a quanti erano stati critici a proposito del suo nuovo, ultimo album "I Look To You"... e invece è stato peggio di un disastro! Niente fiato, niente intonazione, niente acuti...

...lunghe pause (per asciugarsi) voce rauca, e poca o nulla presenza in palcoscenico...

In Australia, dove mancava dal 1988, Whitney Houston ha deluso tutti e fatto quasi arrabbiare i suoi fan:

"Non avrebbe potuto intrattenere un morto!"...

"Non può cantare, non ha cantato una canzone come si deve!"...

"Sembrava che fosse su un altro pianeta!"...

"E' stato il peggior concerto della sua vita!"...

"Non valeva neanche uno dei 65 dollari pagati!"...

Dopo appena due canzoni la cantante e attrice 46enne era già rimasta senza fiato...

...ha continuato a tossire, ha dovuto bere dell'acqua - e non fra una canzone e l'altra ma tra una strofa e l'altra di uno stesso brano...

... si è concessa un drink e poi anche una pausa di 20-30 minuti nel bel mezzo del concerto!..

...non è mai arrivata alle note più acute che lasciava pietosamente riempire dalle coriste...

... ha letteralmente toccato il fondo della performance "intonando" un gospel in onore di Michael Jackson... Apprezzabile gesto se non fosse stato purtroppo un tracollo canoro...

...per non parlare del momento in cui Whitney avrebbe - il condizionale è d'obbligo - cantare la tanto attesa "I will always love you"... pausa a metà della performance, acqua, fazzoletto e nessun acuto, solo il silenzio nascosto dalla musica...

Insomma, Whitney Houston sembra essere oggi l'ombra di stessa, lontana anni luce dalla diva degli anni '80-90, quella che faceva venire i brividi con la sua voce e invidia per la sua bellezza

Un giorno leonessa, quello dopo gattino (sudato)...

La grinta di sempre certe volte sembrava un po' appannata...

Così tornano a galla vecchie storie e vecchie foto... che lei - aveva assicurato - erano alle spalle.

Neanche Commodo o Nerone nella loro incommensurabile crudeltà avrebbero potuto dire di peggio; il peggio è stato sfornato invece, a torto o a ragione, da un critico di libero News del 24 Febbraio 2010. Le parole rivelano una cattiveria intrinseca che si ossigena del fallimento di una star (soprannominata la *tigre*) e senza pietà, solo con l'obiettivo di sfornare un articolo choc, scava nel torbido per distruggere tutto, anche se qualcosa di buono sia mai rimasto di un mito. Questa è la logica del mondo, questi sono i parametri umani: o ruggisci... o sfondi... o ti fai strada a calci e a pugni o... sei finito... Povera formichina senza cervello!..

...beati i miti, perché erediteranno la terra... (Mat.5:5)

Cara amica mia, spero che gli anni ti abbiano portato consiglio!.. Povera piccola star del XXI secolo!.. che sia questo l'inizio di una nuova vita?!.. Lo auguro ad entrambe con tutto il cuore!.. Povero piccolo giornalista: che anche a te un giorno qualcuno non ti faccia lo sgambetto e tu conosca il sapore amaro della sconfitta!.. ed è già sconfitta la malattia, la vecchiaia, la morte... E chi si ricorda più dei

ruggiti, dei calci e dei pugni... dei successi strappati, rubati... insanguinati!..

Quando però si ha la fortuna di mordere il freno, il fallimento, l'insuccesso... e dalla cresta dell'onda si passa al naufragio e poi ad ingoiare litri di acqua salata, là si ha l'occasione, l'occasione di sprofondare definitivamente tra le droghe più o meno leggere, più o meno pesanti, oppure... di risorgere e ricominciare da capo per trovare una nuova strada che il successo e la ricchezza il più delle volte hanno nascosto: l'inizio di una fine poco gloriosa, o l'inizio di una nuova vita.

Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor.12,10)

E' vero che le infermità e le debolezze, le persecuzioni e gli oltraggi non sono sofferti il più delle volte per Cristo, ma... si è già sulla buona strada perché si ha l'occasione di conoscere i limiti della condizione umana. E' il momento migliore per compiere un salto di qualità e volgere lo sguardo, fino ad allora superbo e arrogante, a Dio per gridare con Pietro la nostra miseria:

Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna! (Gio.6,68).

La vita è un soffio

Cos'è la vita in rapporto ai milioni di anni che hanno visto dei mutamenti radicali sul nostro piccolo pianeta sperduto nella miriade di stelle della Via Lattea? Che importanza hanno le più grandi sofferenze, le gioie più insperate, la gloria, gli onori?.. Che importa essere il primo di una società che, magari, fra tremila anni sarà completamente dimenticata o relegata in un libro di storia?.. L'uomo si perde nell'abisso del tempo e dello spazio, misurando la sua infinita piccolezza che sa di nulla:

Vanità delle vanità leggiamo nell'Ecclesiaste e chi non è bugiardo anche con se stesso, si rende conto della drammaticità di questa verità.

Cosa possono interessare le beghe nazionali, gli stermini più atroci, le guerre più violente della nostra storia, a quelle stelle che da tempo incalcolabile brillano nel cielo e che hanno visto nascere e morire, prima di noi, migliaia di civiltà. Le questioni più travolgenti non sfiorano neppure quelle altezze che sembrano restare pure e incontaminate nel loro cristallino splendore. Ciononostante, tutte le volte che l'uomo fa un piccolissimo passo in questa immensità, che è pur difficile ad essere espressa in cifre,

si definisce *re e padrone* dell'universo, volutamente non consapevole dei suoi limiti e della immensità del creato.

Eppure basta un leggero sussulto della crosta terrestre, lo straripamento di un fiume, una slavina... e intere popolazioni vengono spazzate via come foglie secche e da quelle stelle, un probabile osservatore con i mezzi più moderni e sofisticati, non riuscirebbe neppure a cogliere lontanamente queste sventure, così drammatiche invece per noi... E ancora: il *re dell'universo* è alla balia di un microbo o di un virus che lo può portare alla fossa... Un re un po' limitato, direi, se i suoi stessi elementi lo distruggono, a volte, nel giro di pochi secondi.

Se dunque la Creazione è talmente grande e strabiliante, quanto grande dovrà essere il Creatore... Quel Creatore da cui riceviamo la vita e un dono che, pur nei nostri limiti, irrimediabilmente veri, ci eleva al di sopra delle stelle e degli infiniti spazi siderali: questo dono è l' intelligenza libera, che può discernere il bene e il male, contempla, sceglie responsabilmente, vive attivamente con coscienza. Veramente noi non possediamo la bellezza, lo splendore, i tempi delle stelle, ma le ammiriamo, misuriamo le distanze, conosciamo le loro orbite e i loro mutamenti e in questo siamo a loro superiori, perché esse non conoscono, non contemplano, non misurano, non amano, non ringraziano Dio per tutto quello che hanno ricevuto.

L'uomo passa, sì, è vero, ma non passano le sue responsabilità e le sue scelte. Quanto è grave allora il peso che cade sulle sue spalle: la stella non uccide, non ruba, non odia... l'uomo può uccidere, rubare, odiare... Può, perché liberamente discerne e decide. Ecco allora come un minuto nella vita umana può valere più di un milione di anni nella vita di una stella e, in questo minuto, la natura umana può elevarsi al di sopra delle stelle stesse, o sprofondare in un mare di fango.

Che tristezza dunque, sciupare gli anni più belli della vita, quando si può ancora agire con vigore e incisivamente, quando i giorni della malattia e della vecchiaia sono ancora lontani. Eppure vedo attorno a me un rilassamento così profondo nei giovani, un menefreghismo tanto brutto e preoccupante, se, per di più, lo si mette in rapporto all' atteggiamento degli adulti, egoistico e opportunistico. La società si è trasformata e bisogna cogliere anche in questo la varietà della creazione, ma, a mio avviso, si è trasformata male per negligenza dell'uomo. Questo mosaico di famiglie cristiane che dovrebbero essere collegate come tanti vasi comunicanti, è invece un insieme di cellule amorfe, autosufficienti (apparentemente), chiuse in sé, a volte, nuclei di pochissimi elementi, separati dal resto del mondo. Il lavoro, la scuola e certi centri di divertimento non cambiano la situazione. Si attua in questi luoghi un rapporto automatico, burocratico, privo di umanità, di calore, di affetto. La stessa S. Messa domenicale risente di questa situazione e l'uomo diventa così sempre più solo.

Mi chiedo il perché di una scelta così avvilente per vivere nella propria nullità... Perché?... forse una mancanza di generosità che ha contaminato un po' tutti in questa civiltà dei consumi che si definisce sempre in crisi. Il benessere è la meta di ogni famiglia, sovente, di ogni membro della famiglia stessa, che in lotta più o meno aperta con gli altri, cerca di ottenere, col minore sacrificio possibile, i risultati e i premi più alti. Nessuno si muove più se non per interesse ed è questa la dottrina che gli stessi genitori inculcano nell'animo dei figli più o meno apertamente. Non c'è da stupirsi allora se i giovani vegetano nell'insoddisfazione e nella noia, bighellonando per le strade e nei caffè; se il numero dei delinquenti fiorisce; se i vizi più schifosi non destano più

meraviglia perché, bisogna pure passare il tempo in qualche modo!.. Ma, nel momento della difficoltà, del dolore, del dubbio, chi aiuterà questi figli del progresso e del nulla?..

E' chiaro che, pur con le dovute eccezioni, la situazione è pesante e grave ed è tale da non poter essere risolta burocraticamente: non tocca né al governo, né ai sindacati, né alle altre forze sociali, ma alla persona, la decisione di una vita più libera e responsabile passando, senza più dubbi e incertezze, a uno svolgimento più coerente delle nostre possibilità e del nostro tempo, pensando un po' meno ai nostri interessi e ricordandoci che le grandi cose, anche da un punto di vista puramente umano, implicano sacrificio, impegno e dedizione.

Apostolato e Missioni

Due termini da non confondere; due termini, che implicano specificamente realtà differenti, che tuttavia si richiamano necessariamente:

Essi vanno distinti, però rimangono nello stesso tempo strettamente uniti...
*Apostolato indica l'attività salvifica svolta dalla Chiesa e dai suoi membri là dove il Vangelo di Cristo e la Chiesa stessa sono già noti e radicati in un certo grado...
Missione indica l'azione svolta dalla Chiesa là dove il Vangelo e la Chiesa non sono ancora conosciuti. Fine specifico di questa attività missionaria è l'evangelizzazione e la plantatio Ecclesiae in quei popoli e gruppi, in cui ancora non esiste (Ad Gentes 6)."*
(Da Chiamata e Risposta, Una nuova Teologia morale, di Anselm Gunthor, vol. III, pag.328-329).

Un pensiero nel doveroso ricordo

Dimmi, cosa hai sotto quella maglietta bianca?

- Dove, Padre, qui?
- Sì, lì, lì, attorno al collo!
- Una catenina... un Crocefisso...
- Figliolo caro, guardalo bene quel volto martoriato, non dimenticarlo mai, devi volergli bene!...

Sul suo lettino di ospedale il caro Padre Ignazio così rivolgeva in Luglio la sua attenzione ad un giovane con il solito apostolato spicciolo.

Non si pensava, allora, alla sua morte improvvisa, anche se lontanamente preannunciata da tanti acciacchi che, da anni, ormai lo facevano soffrire. Specie negli ultimi tempi, una smania incontrollabile e incompresa lo portava a voler vedere tutti, parlare con tutti, in particolar modo con coloro, che più gli erano stati vicini; un desiderio ancora di fare attivamente in un ambiente difficile, lontano dalla sua ingenuità e dalla sua semplicità. Capiva infatti che convertire, portare il messaggio evangelico, strappare fanciulli e giovani al permissivismo ad ogni costo, era un suo diritto-dovere di sacerdote, che non poteva espletarsi nella pura e semplice preghiera o entro i limiti troppo vin-

colanti per chi, pur avendo passato la settantina, manteneva ancora uno spirito giovane, nutrito dalle convinzioni, che, per una vita, gli furono compagne e direttrici.

Mite, umile... tanto timido: non era. certo adatto a possedere questo mondo, proprio perché questo mondo non è né dei miti, né degli umili, né dei timidi. Eppure grandi cose fa l'Onnipotente attraverso questi suoi figli prediletti: ben più di dieci vocazioni francescane realizzate sono uscite dalle sue mani, trascinate dal suo esempio e dalla sua parola, e... dal suo sacerdozio non sprecato in direzioni dispersive e inconcludenti. E ancora - chi l'avrebbe mai detto - una preparazione morale, liturgica, teologica e filosofica vigorosa; nascosta dalla sua modestia, altrettanto eccezionale: mai fece sfoggio di cultura e, solo chi l'ha conosciuto molto da vicino, si è potuto rendere conto di questa sua ulteriore dote nascosta. Spesso ricevetti da lui chiarimenti e spiegazioni che persone, che si reputavano molto preparate, non hanno saputo darmi.

Uno spirito francescano genuino, una dignità e consapevolezza sacerdotale eccezionali, una povertà vissuta, non comune per i nostri tempi:

Beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli; beati gli afflitti perché saranno consolati; beati i miti perché erediteranno la terra.

La Sua vita nascosta, Padre, si riveli oggi a noi, nel ricordo e nella preghiera, per ritrovare in essa una guida e un esempio.

Uscì allora questo articolo per ricordare una figura di frate cappuccino sui generis... ma tante altre cose si sarebbero dovute aggiungere, che evidentemente non potevano essere ospitate su un bollettino parrocchiale e passarono così sotto silenzio.

A trent'anni di distanza, ritorna a me quella figura lontana nel tempo ma vicinissima nel cuore, mai dimenticata e ora, sulla soglia anch'io della terza età, con molti dei suoi stessi problemi, vorrei per un attimo potergli ancora parlare e sentire con un orecchio rinnovato quelle parole che allora forse non riuscivo a comprendere appieno.

Era, il padre, un cappuccino alla vecchia maniera, quando gli ordini dei frati venivano regolati dall'obbedienza precisa ai superiori e non era permesso sgarrare. Ricordo che l'ordine dei Cappuccini, nato nel XVI secolo, al tempo della Controriforma, aveva scelto un rinnovamento che doveva coniugare, allo stesso tempo, vita ascetica, povertà austera e servizio ai fratelli. L'ordine dei Francescani Cappuccini ebbe un tale successo lungo i secoli presso i fedeli che la sua autonomia venne salvata quando Leone XIII riuni nei Minori tutte le famiglie dei frati francescani che si erano costituite lungo la storia.

Fu in mano ai Cappuccini e alle suore francescane un numero immenso di opere di assistenza, a livello nazionale e internazionale. Come non ricordare la loro presenza a Milano nella peste del 1629, quando, venuti da tutta l'Italia, furono i pochi infermieri affidabili che seguirono gli appestati nel lazzaretto della città. Senza tuttavia rifarsi a

quell'evento, così straordinario anche sotto un profilo letterario, se anche solo ci affacciamo sulla storia della nostra provincia, scopriamo che fino alla metà del secolo XX, quando non c'erano ancora né USL, né ASL, il nosocomio fu amministrato, guidato e curato da un esercito di suore francescane, senza le quali probabilmente l'assistenza sanitaria essenziale avrebbe lasciato molto a desiderare.

Conobbi il padre quando per la prima volta ebbi l'occasione di scoprire il segreto che, all'età di dodici anni, aveva sempre incuriosito me e i miei compagni chierichetti: ci arrivava allora, con frequenza mensile, un giornale intitolato *L'amico dei chierichetti*, su cui scriveva un Don che si firmava *Don Luigi*. Il nostro viceparroco di nome faceva proprio Don Luigi e così tutti pensavamo che ne fosse lui l'autore. Don Luigi però, alle domande birichine, alla curiosità impertinente, non diceva né sì né no, si limitava a sorridere tutto divertito, rendendo ancora più misterioso il mistero. Quando, dieci anni dopo, ebbi l'occasione di conoscere il Padre, scoprii che l'autore di quelle pagine era lui, che si firmava *Don Luigi*, con il nome di battesimo, per non scoprire la sua identità, rivelando fin d'allora una riservatezza, una timidezza, un'umiltà non comune.

Questo mondo però non è dei timidi e il Padre, abituato ad altri ritmi e ad altre regole, alla fine degli anni '70, lontani solo poche stagioni in fondo dal suo noviziato e dal suo apostolato a Busca, Ceva, Brà, ma un'infinità di tempo in un'epoca in cui gli anni sono decenni e i decenni sono secoli, ne dovette fare le spese già tra le stesse mura del suo convento. In vero non viveva neppure in convento ma presso la casa di riposo del paese di cui era cappellano e dove godeva di un minuscolo appartamento, curato e ordinato dalle suore infermiere, una piccola gabbia d'oro in cui però ci stava molto stretto, perché il padre voleva ancora fare... oratorio, chierichetti, catechismo... ma nella nuova realtà, senza un punto di riferimento, senza una guida o quantomeno un'autorità a cui era stato sempre sottoposto, si era venuto a perdere, sopraffatto da un'ansia esistenziale, un senso di impotenza, che non gli permettevano di vivere serenamente gli ultimi anni della sua vita. Così correva da una casa all'altra, ospitato dalla gente di buon cuore, con la pietanziera già piena, fornita dalle suore, ma con il cuore in attesa, cercava compagnia e si sfogava, con le solite tiriterie, che a lungo andare, si imparavano a memoria, esternando tutte le sue amarezze; al convento infatti, le poche volte che vi si affacciava, era

sopportato a fatica e quando lui entrava da una porta, gli altri due frati uscivano dall'altra.

- Non c'è mai nessuno – mi diceva – a volte si vorrebbe parlare con i *confratelli*, ma... loro non ci sono.

E il padre non aveva ancora compreso delle fughe molto strategiche ma poco cristiane, a cui ogni volta la sua venuta obbligava quelli che lui con una grande carità chiamava ancora *confratelli*.

- Sai – mi diceva – io sono stato abituato alla vita in comunità e... adesso sono sempre solo... Allora c'erano tanti novizi e poi i padri anziani e poi... e poi... e poi...

I superiori si facevano sentire solo per rendergli la vita un poco più grama di quello che era già; eppure non ricordo che il padre abbia mai formulato un giudizio temerario sui suoi *confratelli* o sui superiori, che forse, se valuto certi avvenimenti con il senno di poi, non avevano proprio tutti i torti quando temevano da lui qualche disastro in una realtà ormai che non è abituata a perdonare più a nessuno, neppure chi porta il saio di San Francesco.

In un primo momento il Padre si era infatti abituato a viaggiare su un trabiccolo a tre ruote, una di quelle motorette coperte, con posteriore chiuso, che, mi spiegava, era servito per la raccolta della carta, il cui ricavato veniva inviato puntualmente alle missioni. In un secondo momento, quando si era riusciti a ritirarglielo con la scusa che serviva al convento di origine, ma destinato certamente a qualche museo di antiquariato, il padre aveva trovato una vecchia Renault che un'anima buona gli aveva regalato sobbarcandosi anche le spese del trapasso, dell'assicurazione e del bollo e... il problema si era riproposto.

D'altra parte la casa di riposo distava almeno cinque chilometri dal convento e il padre, a quell'età, non poteva di certo farseli a piedi. Non contento però di suscitare inconsapevolmente tutte quelle preoccupazioni, sull'auto ci faceva salire bambini e ragazzini che conduceva un po' ovunque, ora ad una gita, ora ad un'adunanza, ora alla proiezione in oratorio di un lungometraggio e, intanto... al padre provinciale, informato dall'amorevole attenzione dei *confratelli*, i capelli bianchi si moltiplicavano.

Una volta, indicando una sagoma lontana, mentre teneva stretto il volante, mi chiese:

- Che ci fa quel tizio?!.. Vuole forse attraversare?!..
- Quale tizio, padre?..
- Quello... a destra!..

- Ma non c'è nessuno a destra!.. – esclamai esterrefatto mentre mi aggrappavo istintivamente alla maniglia dell'auto. Poi mi accorsi che il padre aveva puntato ad un cartello di segnaletica che annunciava nelle vicinanze un passaggio a livello.

- Padre – gli dissi – è un cartello di segnaletica!

- Sì... sì... mi capita spesso – mi spiegò - ho una brutta cataratta che non mi lascia più vedere come si deve!.. Pensa che ieri ho scambiato il vigile per un albero e non capivo perché ce lo avessero messo in mezzo alla strada!..

Il fatto è che quelle non erano battute, ma esternazioni fatte con uno spirito così serafico che rivelavano di quell'uomo un abisso di ingenuità. Un giorno mi accorsi di un bollo piuttosto marcato sulla sua auto:

- Che è successo, padre?.. – gli chiesi.

- Ma... che vuoi che ti dica – mi rispose – mettono le sbarre in mezzo alla strada e... come si fa a passare!..

- Quali sbarre?.. Dove!?..

- Laggiù, sai, prima di arrivare al convento!..

- Ci sono dei lavori in corso?..

- Ma no!.. E' per fare passare il treno!

- Il treno?!..

- Sì le sbarre della ferrovia!..

- Le sbarre del passaggio a livello!?!.. E lei passa quando le sbarre sono calate?!..

- Non le sbarre! Quel marchingegno che le tiene su!.. guarda se lo devono mettere in mezzo alla strada!..

- Ma non è in mezzo alla strada!..

- Già... vorrei vedere te!..

- Se ci passo tutti i giorni!.. e ci passano i camion con rimorchio?!..

Insomma la storia del passaggio a livello andò avanti per una stagione e il confratello non aspettava l'ora che il padre arrivasse per riderci sopra;

- E allora, padre, c'è ancora il passaggio a livello in mezzo alla strada?!..

E dagliela una volta e dagliela due, alla fine il padre se ne andava con la coda tra le gambe, un po' sorridente, un po' mortificato, senza mai però spazientirsi o accennare ad una reazione di fastidio:

- Beh... io vado neeh!.. Devo ancora passare da...

Quel *neeh* poi, che appartiene alla parlata settentrionale, in particolare a quella piemontese, era tutto suo, irripetibile, infinito, senza eguali... Mi risuona ancora nelle orecchie e... ne ho un po' di nostalgia.

Il problema delle misure però non era nuovo e metteva in agitazione anche la superiora ultraottantenne. L'autorimessa improvvisata per la vecchia renault infatti si incuneava sotto un poggio della casa di riposo, tenuto su da una colonna in cemento. Era già stato il rifugio del carretto a tre ruote, ma il carretto era stretto, la renault... no. Il padre oltretutto arrivava sempre molto deciso e gli angoli del pilastro ormai erano in una condizione tale che sembravano aver patito un attacco di miliziani.

- Pensi – mi diceva la suora – se uno di questi giorni lo prende male, mi viene giù tutta la casa!..

- Non si preoccupi, madre – le risposi io, quella volta sopra pensiero – semmai solo questo angolo!..

- Solo questo angolo?!.. O misericordia, che cosa mi sta dicendo!..

Effettivamente quando si stava con il padre, dentro le sue categorie, si rischiava di entrare in un mondo surreale e di dirle più grosse di Bertoldo in Francia. Eppure, potrà sembrare strano, ma, a parte qualche ammaccatura, il padre non ebbe mai nessun incidente di rilievo: io di incidenti ne ho avuto più di uno, i suoi confratelli che lo sfotevano, pure loro... lui no!.. Forse un serafino guidava in vece sua la vecchia renault ogniqualvolta al padre i cinque sensi facevano difetto o la mente si distraeva dietro ai suoi piccoli giardini fioriti.

Si perché il padre era anche un discreto erborista, allievo del Messegue (la pronuncia della *e* finale corrispondeva più o meno a quella del *neeh*), di cui conservava tutti i libri. Ogni giorno si arrampicava sull'altura annessa alla casa di riposo per coltivare le sue erbe. Mi ricordo del rabarbaro, della menta, della ruta, della melissa... ma non mancavano neppure i pomodori e il basilico con cui confezionava le salse... Era la disperazione delle suore perché aveva trasformato il bagno nel suo laboratorio e mentre un alambicco distillava le essenze, una pentola bolliva su un fornello di fortuna. Non contento ancora di tutto quell'armamentario, costruiva circuiti, sviluppava e stampava foto, aggiustava registratori, giradischi, amplificatori di ogni genere nella più assoluta povertà, raccattando pezzi da una parte per utilizzarli dall'altra: negli anni '60 e '70 il suo ingegno

aveva scoperto il sistema del riciclaggio: nulla, nella sua ottica, poteva essere destinato ad andare perduto.

L'unico neo era la pulizia... d'altra parte se la vasca da bagno e il bidet erano destinati ad altre mansioni, i piedi, in particolar modo, che calzavano rigorosamente ancora i sandali, anche d'inverno, senza calze, come tutto il resto, non potevano essere molto curati: le unghie se le tagliava con le tenaglie a tronchetto, i piedi invece...

- Padre – gli dicevo – oggi la gente non accetta più certe cose... almeno i piedi!..

Gli parlavo con il maggior riguardo possibile perché le mie parole non gli potessero risuonare anche solo come un'offesa lontana...

- Ma non posso – mi rispondeva – ho i reumatismi: se metto i piedi a bagno, poi non cammino più!..

E non scherzava: ci credeva veramente a quello che diceva!

Per un momento dubitai della sua preparazione culturale, fino a quando non ebbi la prova che ne sapeva molto di più di tanti suoi confratelli e sacerdoti.

- Che fai domani a scuola?... – chiese, al commiato, una sera, a me, insegnante di liceo, laureato in filosofia.

- Duns Scoto – gli risposi - devo, tra l'altro, prepararmi una lezione e rivederlo, prima di coricarmi, non lo ricordo più bene...

- Duns Scoto, il doctor subtilis, lo studiavamo anche noi; e cominciai una lezione di scolastica che fece stupire il neo laureato in filosofia, docente al liceo della provincia, quella sera, alla scuola di un fraticello ignorante con i piedi un po'... puzzolenti.

Nella sua bibliotechina, custodiva un breve manuale di filosofia di cui, diceva, era stato l'autore il suo maestro di noviziato. Mi ricordo ancora che l'aveva foderato diligentemente con la carta da giornale, era tutto sottolineato e appuntato, ma io sciocamente non gli prestai molta attenzione...

In un altro contesto, mi erano sorti dei dubbi su non so più quale argomento di teologia sacramentale. Chiesi più volte chiarimenti al mio parroco, ma la risposta era sempre la stessa:

- Devo vedere, Vincenzo, dammi tempo e te lo cerco: va bene?!..

No, non andava bene, perché internet allora non c'era, io ero sprovvisto in casa della documentazione necessaria, non sapevo che cosa cercare in biblioteca e non avevo il tempo per andare altrove.

- Sì, sì... non c'è fretta – rispondevo mentre mordevo il freno – faccia pure con comodo.

La volta successiva le cose si ripetevano pressappoco negli stessi termini, e così la volta dopo e la volta dopo ancora. Finalmente una sera:

- Basta – mi rispose il parroco – vieni con me e andiamo sopra a cercare assieme, altrimenti non usciamo più da questa storia.

Lo seguì, lo aiutai a scartabellare tra la biblioteca, sfogliamo e consultammo per un'ora buona, quando la perpetua chiamava già per la cena, e vi trovammo finalmente la risposta, in un latino rigoroso, su cui tentammo anche una frettolosa traduzione.

La sera stessa, come tante altre sere, incontrai il padre che, come al solito, si lamentava della sua solitudine.

- Sei in ritardo – mi fece osservare – come mai?.. pensavo che non venissi più!..

- Mi sono fermato in parrocchia perché cercavo da tempo una risposta a questo e a quest'altro, ma il parroco non si decideva: alla fine la ricerca l'abbiamo fatta assieme e...

- A sì?!.. a questo e a quest'altro?.. ma... è così... - e il padre mi ripeté a memoria in perfetto latino la citazione che avevamo cercato e trovato, il mio parroco e io, nella biblioteca della casa parrocchiale, appena pochi minuti prima e me ne diede anche la traduzione.

Da allora cominciai a considerare sotto un'altra prospettiva quel frate e cominciai a sospettare che in lui si nascondesse qualcosa di grande, troppo facilmente liquidato da questo mondo, dai suoi confratelli, dai preti, dalla gente... ogni qual volta il discorso cadeva su di lui:

- Eh... il padre è fatto così, bisogna aver pazienza!..
- Si è fermato all'altro secolo!.. che vuoi farci?..
- Ah, padre Ignazio...- e giù il sorriso di compatimento...
- Lui ha solo in testa i suoi chierichetti... beato lui!..

Arrivò anche il giorno della malattia e il padre fu ricoverato all'ospedale al reparto di pneumologia per accertamenti: da anni diceva infatti di non riuscire a respirare la notte, dormiva pressoché seduto e le caviglie erano gonfie. Con le sue gambe era arrivato in ospedale e nessuno pensava al peggio. Era il mese di Luglio, io stavo per partire, come tutti gli anni, per la Sicilia, quando fui contattato da un amico comune:

- Padre Ignazio ti vuole vedere – mi disse – è urgente!
- C'è qualcosa di grave?... – mi informai.
- No, nulla, ma sai com'è, ti vuole parlare della sua biblioteca, dei suoi libri... non so però di che cosa precisamente.

Non ci andai: ero prossimo alla partenza e... non pensavo che anche il padre lo fosse.

- Al ritorno – progettai – fra un mese, mi dirà tutto quello che mi deve dire... Saranno sempre le stesse cose che ormai so a memoria!..

L'uomo però propone e Dio dispone...

Non lo rividi più: la mia mamma mi diede notizia della sua morte inaspettata quando mi trovavo laggiù, nella Terra di Scilla e Cariddi, e a nulla servirono le mie lacrime quando oltretutto venni a sapere che mi voleva parlare per affidarmi i suoi libri di filosofia, teologia, agiografia, dogmatica ed erboristeria... tutti foderati con una semplicità francescana, con fogli di giornale o per pacchi o con quella carta blu che una volta serviva per incartare lo zucchero.

Quando ritornai in patria, dal sacrestano scoprii il segreto di Padre Ignazio che si conobbe solo al suo funerale e che mai era trapelato dalla sua indole umile e schiva: la chiesa si era affollata dei figli di san Francesco, e questo rientrava abbastanza nella consuetudine; ma tra quei figli ce ne erano dodici che il padre aveva condotto pazientemente alla vocazione e li aveva guidati all'altare, insomma il padre aveva fatto germogliare nei suoi anni migliori un numero incredibile di vocazioni, con l'esempio innanzi tutto, presso l'altare, vicino ai sacramenti, nella sacralità del suo abito che non ebbe mai la brutta idea, anche solo una volta, di lasciare nel ripostiglio.

Che cosa dire di tutta questa storia se non invocare di nuovo, come in quell'articolo di trent'anni fa, le preghiere di questo umile fraticello che non si sentiva a suo agio se accanto a lui, sull'altare, non ci fosse stato anche un chierichetto; che conosceva l'apostolato spicciolo, che ormai conviveva in un'unica sostanza con la sua essenza di prete e di frate; da cui non sentii mai pronunciare una parola anche solo di critica lontana rivolta ai suoi confratelli nel sacerdozio; che nascose sempre nella modestia certe perle di cui altri si sarebbero volentieri inanellati.

Perdonami, padre Ignazio, per il mio grave peccato di omissione involontario; prega per me, per le vocazioni, per i sacerdoti sperduti sulla terra e... nella fede; per questo mondo senza punti

cardinali e ricorda le tue sofferenze per non dimenticare le nostre... le mie.

Quaresima: tempo di Missioni

Una volta mi si fece gentilmente osservare che non si può parlare di Missioni tutto l'anno: si rischia di annoiare, di mancare di misura, di essere invadenti, di non lasciare il posto ad altro... Non mi ricordo, o forse è meglio non ricordare più, quel che risposi un po' spazientito...

In seguito ho però valutato con maggior serenità l'osservazione e il risultato è stato quello di confermarmi nelle mie convinzioni:

E Gesù, avvicinatosi, disse loro - Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che ho comandato a voi. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo (Mt.28,18);

Come Tu hai mandato nel mondo me, anche io ho mandato nel mondo essi (Gio.17,18);

Gesù intanto percorreva tutte le città, e i villaggi... predicando il Vangelo del Regno e sanando ogni malattia e ogni infermità. Quando vide quelle moltitudini, ne ebbe compassione, perché erano stanche e abbattute come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli - La messe è veramente grande, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe di mandare operai alla sua messe (Mat.9,35-38);

Allora chiamò i Dodici e cominciò a mandarli a due a due a predicare il Regno di Dio e a guarire gli infermi (Mc.6,7; Lc.9,2);

Gli Apostoli se ne andarono a predicare dovunque (Mc.16,20).

Come si può poi dimenticare la sollecitudine degli Apostoli per la evangelizzazione, riportata negli Atti? E ancora, le Lettere di San Paolo, che sono la testimonianza di una vita fatta esclusivamente di viaggi, in quasi ogni parte del mondo allora conosciuto, per portare Cristo a nuove genti? Ad Antiochia, Iconio, Listri, Derbe, nella Galasia, a Filippi, Tessalonica, Atene, Corinto, Efeso, Cesarea, Roma, in Spagna, a Creta, Mileto, Corinto, Epiro, Nicapeli e in tutta l'Asia...

Mi chiedo se non ce ne sia abbastanza per giustificare la sollecitudine che un cristiano dovrebbe avere per l'evangelizzazione nel mondo. Non solo troviamo sempre, da una parte, Gesù, che insiste pressantemente, ma dall'altra anche gli Apostoli, che seguono solertemente la via tracciata dal Maestro,

E noi siamo forse di più di Cristo e dei suoi Apostoli per dare un limite all'impegno missionario? La saggezza dell'equilibrio, strettamente umana, che spesso teme di dare al Signore una mano, nel timore che possa prenderci anche il braccio, è ben effimera e meschina!.. E' certamente un equilibrio, che nessun Santo ha mai conosciuto: Don Bosco non ha mai pensato fossero troppe le sue case destinate all'educazione dei giovani come San Giuseppe Cottolengo non ha, mai chiuso il cerchio alle mura della Piccola Casa della Divina Provvidenza; né il Santo Curato d'Ars ha contato mai le ore dedicate alla Confessione, alla Penitenza, alla predicazione; e neppure San Francesco ha

posto un limite a sorella Povertà; né Paolo ai suoi viaggi, la fine di ognuno dei quali segnò, fino alla morte, l'inizio di una nuova avventura...

La Quaresima è, a proposito, un momento tutto particolare di riflessione, presupposto e verifica dell'impegno missionario di ogni cristiano nel mondo. Una preparazione per fare meglio e, possibilmente, fare di più, ricordando, innanzi tutto, che la Missione, in senso cattolico, non si riduce a fare la carità: non metteremo mai a posto la coscienza rimanendo fedeli solo alla scadenza dell'obolo settimanale, o mensile, o annuale: troppo comodo per chi ne ha e troppo ingiusto per chi non ne ha!.. Si pensi che qui c'è di mezzo la Missione affidata da Cristo alla Sua Chiesa, e la Chiesa siamo noi!

In Quaresima perciò chiediamoci se ci sia stato, per noi, lungo l'anno passato, l'impegno missionario e quale sarà per il futuro. La risposta penso che sia semplice: nella misura in cui abbiamo testimoniato il Cristo nell'azione quotidiana, nella misura in cui abbiamo schiuso la porta di casa nostra, dietro la quale facilmente ci si barriera per amor del quieto vivere, nella misura in cui, più che aprire il borsellino, abbiamo disposto l'orecchio e il cuore alla chiamata, nella misura, infine, in cui abbiamo pregato per i missionari del Vangelo, nostri fratelli in terra lontana, li abbiamo amati, consolati e aiutati, noi potremo definirci missionari di Santa Chiesa Cattolica e apostolica, oppure pagani, verniciati, magari superficialmente, di una patina leggera e trasparente di cristianesimo.

L'articolo era nato come risposta polemica a chi mi rimproverava di avere solo in testa le Missioni. In vero il mio impegno era molto più variegato, dall'Azione Cattolica, alla buona stampa, al Bollettino, all'accompagnamento organistico durante le celebrazioni liturgiche ad una cantoria tutta mia, ma c'era chi da quell'orecchio non ci sentiva e avrebbe voluto un mio interessamento maggiore su altre attività che gli stavano maggiormente a cuore: uno di questi era proprio il mio parroco. Le Missioni furono il nostro motivo di maggiore conflittualità fino a condurci davanti al Vicario Generale che risolse con un sorriso il conflitto.

Quando si pensa a don Antonio, il vicario generale appunto, non si può non ricordare la sua santità e qui è il momento opportuno per farlo, anche per scoprire allo stesso tempo, le nostre miserie. Proprio oggi che siamo storditi da personaggi di cartapesta, è necessario non perdere di vista i veri giganti della storia, che sono sistematicamente dimenticati, con cui forse abbiamo paura di confrontarci, ma davanti ai quali scopriamo la vera grandezza a cui può assurgere l'uomo.

Ricordo ancora quel mattino nell'anticamera del suo ufficio, in curia, un numero impressionante di poveracci: erano accolti senza distinzione di ruoli, tutti nel giusto ordine di arrivo, perché tra quelle mura, per Don Antonio, non c'erano né ricchi né poveri, né primi né secondi, né preti né laici, tutti erano... figli.

Una donna aveva attaccati ai vestiti una nidiata di piccoli scalmanati... un'altra era in lieta attesa, ma il portamento e l'abbigliamento, se pur ordinati, non riuscivano a nascondere lo stato di bisogno endemico che non avrebbe garantito probabilmente la gioia dell'evento... Un vecchio si trascinava con il bastone, mezzo storpio... di un altro si notava un passato prospero a cui probabilmente era seguito un presente disgraziato... In un angolo un prete in attesa... in un altro un giovane che sembrava appena uscito da una lavanderia a secco, con valigetta e cravatta... dall'altro noi che discutevamo di tutto e di niente mentre io, con lo sguardo perso nel niente, mi ponevo tanti interrogativi a cui non ho ancora saputo oggi dare una risposta convincente: è vera povertà?.. e se fingono?.. vengono tutti qui a battere cassa perché sanno che si può spillare sempre qualcosa, ma... è giusto essere generosi con degli sconosciuti?!.. Non sarebbe meglio indagare prima di aiutarli?!.. Anche il mio parroco, che era un ottimo amministratore, era visibilmente contrariato (sebbene se non lo desse ad intendere perché don Antonio non si toccava e non si criticava) e il suo capo, come faceva di solito quando disapprovava, altalenava, mentre il sorriso avrebbe voluto dire molto di più di quello che tentava di esprimere con i soliti movimenti ondulatori; dalla bocca intanto uscivano solo frasi sconnesse e senza senso.

- Chissà se poi questa gente è veramente povera – cominciai io, quando non riuscii più a trattenermi – si fa presto a presentarsi con una nidiata di bambini attaccata alle sottane... Forse sarebbe stato meglio farne di meno e lavorare di più!..

- Ma poi... - provò a continuare il mio parroco – non è solo questo... Come si fa, già di mattino... In curia poi... E' il suo buon animo... - una lunga pausa - ... si va in giro per le strade e... tu li vedi no?!.. Come fai a sapere... E' difficile, povera gente... siamo in un momento di crisi e... la Chiesa fa quello che può... anche qui, senza pretese...

Non ci avevo capito niente, nel frattempo però la testa continuava a ciondolare e la gente usciva ed entrava dall'ufficio di don Antonio. Il giovanotto della lavanderia mi guardava con occhi impazienti e ad ogni attimo controllava l'orologio, mentre tentava qualche sbuffo di insofferenza, accompagnato da un sorriso senza speranza. Io facevo spallucce come per dire... non c'è niente da fare, bisogna aspettare... Tutto questo mentre il mio parroco continuava a parlare senza che io ne recepissi più

neppure le parole: il messaggio, quella mattina, si era reso incomprensibile.

- Dovrebbero avere un giorno riservato per loro - attaccai di nuovo – altrimenti qui si fa sera!..

Sull'uscio apparve intanto don Antonio che guardò tutti senza prediligere nessuno: facemmo uno scatto, forse entrambi nella speranza che un parroco potesse ottenere la precedenza... ma don Antonio non si scompose e accolse l'ultimo della fila dei derelitti sempre con un leggero sorriso sulle labbra mentre accarezzava il bambino che era appena uscito in fila indiana dal suo ufficio dietro ad altri quattro.

Quando finalmente venne il nostro turno, ci accolse con la stessa modesta e riservata cordialità che aveva riservato a tutti gli altri. Era la seconda volta che il nostro gruppo invocava il suo aiuto, perché tra le altre cose eravamo rimasti senza sede, sopportati a stento nell'ultimo anno, messi gentilmente alla porta dalla nuova superiora che rimane ancora oggi tra i miei ricordi... un brutto ricordo: le ragioni vere non le ho mai conosciute, ma... poco importa... è più importante ricordare don Antonio.

Spesso si fa infatti l'errore di dimenticare tutto il bene ricevuto da un'intera categoria perché si è patita un'offesa da uno solo dei suoi membri: è istintivo da parte di qualcuno infatti ricordare solo le offese a distanza di decenni che rimangono indelebili scolpite nel cuore e nella mente. Mi ricordo di una zia lontana che aveva frequentato per otto anni un collegio di suore, le Dame Inglesi, soprannominate così perché fondate da Mary Ward, donna inglese del 600, e il ricordo di madre Gabriella era diventato per lei un incubo. Mi raccontava le battute velenose della madre, la sua predilezione per le compagne più ricche, di buona famiglia, le ingiustizie consumate sulle spalle delle compagne più povere...

- Ma le altre suore erano tutte così?.. – le chiesi io più di una volta.

- Oh no!.. c'era suor Tizia che era la vittima (di suor Gabriella naturalmente), suor Caia che doveva sopportare le quotidiane sfuriate (sempre di suor Gabriella), suor Sempronia che ci capiva e ci diceva di avere pazienza...

- E allora perché mi dici di esserti trovata male?!..

Ce n'era una sola in fondo... e...

- Una basta e avanza e poi... tutte erano così!..

Non riuscii mai a farla ragionare e il discorso finiva sempre in questi termini: certe piaghe sono tanto profonde che neppure la bontà di un esercito ci riesce a far dimenticare chi ce le ha arretrate, coinvolgendo nella associazione istintiva di condanna tutta una categoria.

Proprio per questa ragione ho voluto isolare e cancellare dalla memoria quella triste esperienza per non associarle assieme tutta una intera classe più che benemerita che mi è stata sempre di esempio e di guida.

Davanti al Vicario Generale il mio parroco parlò di tutto e di più e non ci fu argomento che non fosse toccato con accostamenti estemporanei: lui era fatto così, era la sua tattica, girare attorno al problema quando non lo voleva affrontare, quando non si sentiva di proferire un diniego, ma, allo stesso tempo, non era disposto a cedere. E mi ricordo che gesticolava... gesticolava... gesticolava... mentre don Antonio era attento dietro una vecchia scrivania con un sorriso gentile, che mi faceva venire in mente un'altra dimensione, una dimensione più bella della nostra... senza mai far cenno di spazientirsi, in ascolto... Chi oggi ha ancora questo dono?!.. l'ascolto?!.. Ogni tanto sbadigliava... (seppi in un secondo momento che le ore di sonno erano veramente poche per don Antonio che a volte trascorreva parte della notte a vegliare i confratelli ammalati), poi cortesemente, dolcemente, senza alzare la voce, quasi in silenzio intervenne:

- Ma noi non ci siamo incontrati per queste ragioni, ma per affrontare un altro problema!.. – disse, accompagnando le parole con un sorriso serafico.

Il mio parroco ristette. Io esposi telegraficamente le ragioni del gruppo missionario dilungandomi il meno possibile quasi a non voler rubare altro tempo a quell'uomo che mi accorsi di amare con tutto il cuore nella sua angelica serenità; poi toccò al mio parroco che innestò di nuovo la quarta, sempre con un'oratoria abbastanza frammentaria e impressionistica, mentre, per la seconda volta, don Antonio lasciò dire, lasciò dire, e lasciò dire ancora, poi di nuovo intervenne con la dolcezza di prima:

- Io direi però di mantenere le cose come stanno e di continuare come avete sempre fatto.

Non aggiunse altro, ma quelle poche parole sembrarono un intero discorso, convincente ed esauriente allo stesso tempo, che bloccò il mio parroco mentre gesticolava ancora con le braccia alzate: le braccia calarono lentamente e un grande sorriso gli riempì il viso... Don Antonio si alzò e, come ci aveva accolti, ci congedò con la stessa dolcezza, con la stessa cortesia, con lo stesso affetto di un padre premuroso. Io non uscii dal quell'ufficio da vincitore né il mio parroco da sconfitto; come se niente fosse stato, parlammo di mille progetti, affrontammo mille argomenti con la pace nel cuore e... il Gruppo fu salvo. Alcuni giorni dopo fu proprio il nostro parroco ad offrire a noi sfrattati una nuova sede nello stesso oratorio.

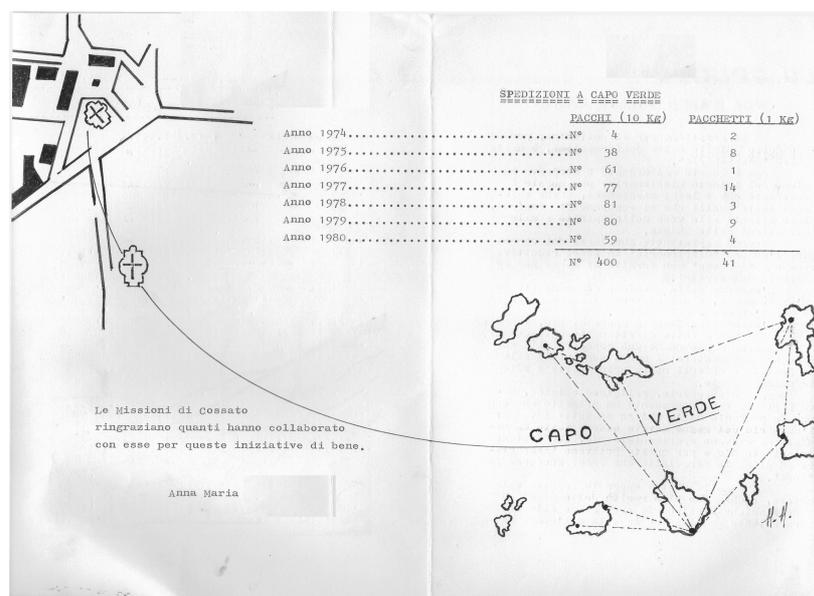


Anche l'articolo riportato non fu censurato anche se il mio parroco aveva capito benissimo che si trattava di una risposta rivolta anche a lui. Non per altro l'avevo condita di un numero impressionante di citazioni bibliche: nel timore che potesse censurare me, non avrebbe potuto certamente censurare i Vangeli. Fu forse una cattiveria, ma l'articolo era stato antecedente all'incontro con il Vicario Generale.

Un lutto in missione

Riporto una commossa lettera di padre Pasquale giunta dalle Missioni di Capo Verde in Africa che è per noi portatrice di una triste notizia, che tanta ci addolora: la morte di padre Evaristo.

Fu, una volta, qui da noi, tra il nostro gruppo missionario. Dopo un infarto e un anno di riposo, ha voluto ritornare presso coloro, che tanto aveva amato, presso il suo popolo di Capo Verde. Che energia! Che entusiasmo! sembrava di sentire parlare un giovane, tanto era la foga e il desiderio di comunicare agli altri la gioia di saper dare, di amare, di non perdere tempo prezioso, ma vivere con generosità quella vita che Dio ci ha donato. Col suo abito povero e semplice, ma ordinatamente dignitoso, sembrava far rivivere tempi di favola, una favola che era però realtà nel darsi quotidiano: una barba bianca, una lunga veste, il santo rosario, un cordone bianco e lindo come il suo cuore, pronto a ricordargli, anche visibilmente, gli impegni presi dinanzi a Dio...



Caro Padre, come hai vissuto, così ci hai lasciato, nel silenzio: la morte di un missionario... fa poco scalpore. I tuoi digiuni non erano controllati da nessun medico, non erano annunciati né per radio né per televisione; la tua modestia però, il tuo operare hanno saputo muovere le montagne e tu, come altri tuoi confratelli, non sei stato tanto oggetto di propaganda e di curiosità, ma, ciò che più conta, dell' amore di quella gente che ormai era tua, semplice e sincera, che ha visto in te un padre amoroso.

Possa essere il tuo esempio un monito per l'uomo moderno e per il giovane; una eredità carica di significato, risposta all'interrogativo perenne della vita, di fronte alla quale, troppo spesso, le nostre famiglie e i nostri educatori non sanno che dire, perché la risposta è sempre quella, gli uomini la sentono ma non ne intendono la saggezza...

Così scrive padre Pasquale:

Il buon padre Evaristo ci ha lasciati per il cielo. Mi pare un incubo notturno: il mio compagno di vocazione missionaria e di viaggio per Capo Verde, or sono undici anni, vedermelo morire tra la braccia, arso di febbre, senza poter fargli altro che massaggi di alcool e impacchi freddi! Febbre tifoidea, fu il referto medico. Allora ci fu facile indagare la causa. In un sito, affidato alle sue cure, aveva chiesto il favore di un po' d'acqua da bere. Casa di povera gente, dove l'acqua è preziosa come l'oro, ma la pulizia dei recipienti non è il loro forte. Fatto sta, appena arrivato a casa, padre Evaristo accusò un accesso febbrile. Pareva cosa di ordinaria amministrazione; non si preoccupò e continuò nel suo lavoro.

Ma il secondo giorno la febbre si aggravò, non lo ebbe più a lasciare ed egli se ne andò. Sempre con il suo stile: sereno, senza sbattere porte, senza tollerare lungaggini... in una settimana legò la bocca al suo sacco da viaggio e, senza prendere congedi, partì per l'eternità.

Erano le ore 22,45 di sabato 29 Novembre. Non voleva credere ad un caso serio. Venne con noi in refettorio fino alla vigilia della sua morte. Sabato stesso in cui morì, al mattino, senza avvisare nessuno, andò in chiesa e celebrò la sua Messa solo soletto. Evidentemente non pensava che quel sacrificio di Cristo sarebbe coinciso con la morte sua! Ricomposta in ordine la sacrestia, uscì di chiesa per ritornare alla sua stanza. Ma le forze lo tradirono e cadde sulla scalinata della chiesa.

Sorretto da due buone braccia rifece a piedi il cammino verso casa... gli somministrarono gli antibiotici del caso. Niente da fare! la febbre refrattaria a tutto lo stroncò.

Era venuto con me dall'Italia nel 1968, più giovane di me di nove anni e partì per primo! Povero in vita, povero anche nella sua ultima dimora nel poverissimo cimitero di Porto Novo: un deserto come tutto l'ambiente che lo circonda. Senza un fiore, senza un filo d'erba; le tombe in piena terra, spazzate continuamente, quasi livellate al suolo, dal vento selvaggio e contrassegnate appena da una piccola croce di legno. Qualcuno accennò a un posto riservato e un po' più elevato, ma il Padre Superiore disse: in mezzo al popolo stiamo lavorando, in mezzo al popolo dobbiamo pure riposare.

Domenica 30 Settembre lo abbiamo accompagnato al camposanto. Vennero molti anche da lontano, alcuni percorrendo 20-25 Km, a piedi, sotto il sole! Non ho mai visto una processione così affollata e commossa. Il cimitero non molto vicino, l'ora pomeridiana (le 16), che arroventava la strada selciata, consigliavano il ricorso ad un automezzo. No - protestarono gli uomini già prenotatisi per darsi il cambio - lui ci ha portati a Dio, e noi pure vogliamo portarlo a Dio. Faceva da sfondo il boato dell'oceano col suo perenne ritornello: ciò che non è eterno è nulla.

Gettata la semente, vi si seppellì anche il seminatore! Forse per far germinare dalle sue ceneri in virgulto di un nuovo sacerdote religioso indigeno. Che Dio lo voglia!

Non mi ricordo più di Padre Evaristo, ma non potrò mai dimenticare padre Pasquale: piccolo, minuto, con una lunghissima barba bianca, rigorosamente con i sandali e scalzo, inseparabile dal suo saio e dal suo rosario: se già allora per me era stato una rivelazione, oggi che mi sto avvicinando a passi tardi e lenti a quella età, rimane per me

un miracolo vivente... Di fronte allo squallore di certe vite brutte e viziose fino alla fine, quella del padre risplendeva di una luce insostenibile. E senza metterci di necessità alla ricerca del vizio, quanto tempo perduto per tanti pensionati che potrebbero mettersi al servizio dei più poveri, dei più deboli, degli ignoranti, dei più piccoli... anche per poche ore al giorno, come quelle donne dei miei gruppi missionari che allora non si lasciarono certo sfuggire di mano l'occasione per guadagnare un posto in cielo.

Ho incontrato in questi anni pensionati in buona salute che passano intere giornate, dal lunedì alla domenica, per poi cominciare da capo, a giocare a carte... sempre e solo a giocare a carte... Altri, specialmente le donne, attaccate alla televisione dalle sei del mattino alle ventiquattro di notte, dietro ad idiozie senza fine... Uno poi aveva scoperto i giochi su internet e... voleva che ci giocassi anch'io: mi ricordo di certi pinguini che si dovevano lanciare per poi rincorgerli e arrivare prima, o delle scimmie che sparavano su delle palle che giravano loro attorno... Chi trascorre poi gli ultimi anni a viaggiare, chi a sognare a Cuba o in Brasile... chi dietro alle bocce... chi a navigare in... internet...

Ecco, non mi voglio permettere nessun giudizio, ma un confronto sì: che abisso!... tra coloro che hanno compiuto certe scelte per sempre, senza limiti di età, senza pensione e... il niente condito di niente!

Andiamo in cerca di miracoli e quando ci sono, viventi, tra di noi, ne rimaniamo indifferenti. Come si fa a restare giovani fino e oltre l'ottantina se non si ha conosciuto il Farmaco dell'eterna giovinezza!?!.. Allora la cosa poteva anche rientrare nella normalità per me ventenne, ma... per un sessantenne?!.. Quante vite si sono lentamente logorate fino a diventare l'ombra di se stesse o semplicemente stanche hanno ricercato il riposo meritato abbandonando tutto.

Non c'è dubbio che anche la nostra natura e il nostro carattere giocano un ruolo importante, ma il carattere da solo fa poco di fronte alla sofferenza, alla vecchiaia e alla morte, di fronte alle prove della vita, particolarmente le più subdole, quelle che continuano ogni giorno, che logorano inesorabilmente il fisico e lo spirito e non lasciano intravedere nessuna via d'uscita.

Il Farmaco dell'eterna giovinezza rimane solo la Vite e la Buona Novella, il resto è destinato a soccombere, e la Buona Novella è il servizio, è la conoscenza della Sua Parola: non è un'utopia come tante

elucubrazioni dell'uomo, la vita di questa gente ci fa da monito ma anche da speranza.

Così funzionavano i gruppi: senza molte pretese, cercavano di essere vicini ai Missionari Cappuccini nella quotidianità di ogni giorno, quella quotidianità che essi stessi invocavano, perché è facile riempirsi la bocca di grandi progetti per chi se ne sta dietro le quinte, quando chi combatte in prima linea, magari anche non più giovane, manca di tutto, di medicinali, di acqua potabile, di semi per crescere un poco di verdura, di cancelleria, di un libro o di un paio di occhiali.. o.. anche solo di un pezzo di cioccolato, o di un biscotto, o di un piatto di spaghetti... Non ne ha forse il diritto?!..

LETTERE DALLEMISSIONI

Caro Gruppo Missionario,

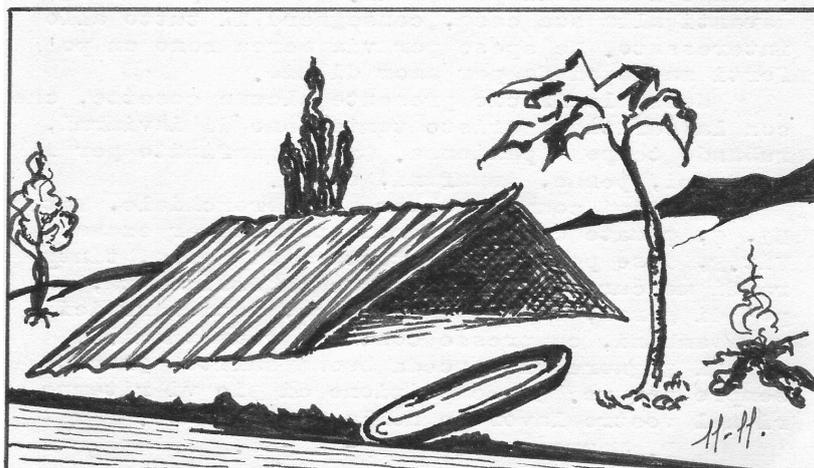
ho preso visione della vostra lettera ma solo adesso posso darvi una risposta, informerò sui pacchi in arrivo. Le notizie, volta per volta, saranno prese dai diversi collegamenti. Qualche cosa potrò scrivere secondo le occasioni. Tanto per sapere quanti siamo a capo Verde, vi do i dati dell'ultimo censimento della nazione 1980.

CAPO VERDE (Africa Occidentale): sup. 4033Km, 9 isole abitate. Le isole formano n semicerchio. Distanza dalla Guinea-Bissau 500 Km.:

Santiago	ab.	145.923
S. Antao	"	43.198
S. Vincente	"	41.972
Fogo	"	31.115
S.Nicolau...	"	13.575
Brava	"	6.984
Sai	"	6.006
Maio	"	4.103
Boavista....	"	3.397

Sono perciò: 296.273 abitanti.

LORO



Posso affermare che dal 1950 ai nostri giorni sono emigrati oltre 150.000 persone, in cerca di lavoro e di sistemazione, perché capo Verde, con la sua siccità e la sua insicurezza, non offre possibilità di vivere, non essendoci industrie e materie prime...

Dio ci faccia la grazia di rinnovarci quotidianamente, guardando a Cristo risorto, che ci stende le mani. La Sua vittoria è intramontabile, vi metto uno stralcio di carta carbone. Avrei bisogno di un centinaio di fogli. Questa qualità è ottima. Vedete un po' se riuscirete ad accontentarmi. I miei cari saluti a tutti voi, con l'augurio di ogni bene.

P. Mario Cismondi

Mosteiros 20 IV 1981

Gent. Gruppo missionario,

avevo appena spedito la mia ultima, che mi è giunta la vostra. Ho aspettato un po' a scrivervi a causa del lavoro che non manca mai, come avrete letto nella mia; il vostro gruppo lo conoscevo bene fin dal tempo che lavoravo in Angola (l'ho conosciuto attraverso la lettura dei nostri bollettini missionari), pure essendo della provincia veneta, sono passato più volte per *** senza però mai fermarmi.

Arrivato qui, a s. Nicolau, padre Orfeo me ne parlava sempre. Ora io tocco con mano la vostra bontà e generosità che tante volte avevo sentito lodare. Vorrei che trasmettete a tutte le buone persone che aiutano noi missionari il nostro saluto e le assicuraste del nostro ricordo giornaliero nelle preghiere. Non posso tralasciare di inviare un caloroso augurio a tutti i nostri benefattori invocando su tutti le più ampie benedizioni di Gesù risorto.

in Cristo: padre Mario Stocco

Vila Ribeira Brava 17 - V - 1981.

Caro Gruppo Missionario,

questa è soprattutto per esprimere a voi tutti la nostra riconoscenza (mia e dei confratelli) per la generosa offerta di \$ 215,5, inviateci via Cassa di Risparmio di ***. Proprio vi ringraziamo di cuore. Il vostro aiuto ci è arrivato anche a tempo giusto (fine d'anno) tempo in cui i nodi (i debiti) vengono al pettine. Noi concretizziamo la nostra riconoscenza con il ricordo nella preghiera: il Signore retribuisca a tutti il generoso zelo missionario che si accumula tanto merito e tanto credito nella banca del buon Dio.

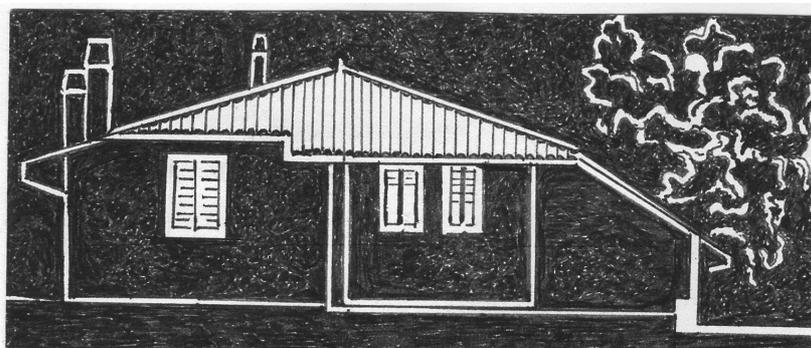
Dopo i ringraziamenti esprimo un nostro desiderio: abbiamo un gruppo di chierichetti, ma siamo poveri di vestine per loro (sono ragazzi dai 12 ai 16 anni). Qui è quasi impossibile provvederci, sia per mancanza di materiale, sia per farle. Se fosse possibile provvederne almeno un paio, saremmo contenti e riconoscenti, noi e i nostri ragazzi. Oltre al giardinaggio spirituale, ci dedichiamo mo anche al giardinaggio materiale per avere un po' di verdura; siamo sprovvisti di sementi, se ci soccorrete vi siamo grati: insalata, pomodori, coste, peperoni, cavoli, carote, melanzane, fagiolini, magari anche cipolle.

E, per questa volta, basta: Vedete, noi facciamo i peccati di desiderio e poi cerchiamo di farceli scontare dagli altri!! Ma è tutto per l'amor di Dio, abbiate pazienza con noi. Vi ricordiamo tanto nel signore.

P.Leonardo Martinez

Brava 26-1-81.

NOI



Ill.mo Gruppo Missionario,

vi ho già dato notizia precedente, accompagnata con gli auguri di buon Natale. Ora avviso che oggi ho ritirato, provenienti da ***, un pacco via aerea, contenente un borsone; una pacco contenente due paia di scarpe; un pacco contenente i sandali per Chali. Domani, passando davanti alla sua casa, consegnerò il tutto all'interessato. Le spese per via aerea sono un po' forti ma lo si fa per amor di Dio.

Adesso le faccio presente alcune cosette, che con la carità di Cristo tenderanno di inviarmi, rubando tempo e pazienza. Grazie infinite per i quaderni, penne, immagini...

Cercatemi compresse per asma bronchiale, Vit. B1 e C, pomate cicatrizzanti, pomate per eczema, tintura di iodio, tintura di mercurio e di cromo, acqua ossigenata, un

po' di garza, cotone emostatico, antidiarroici per bambini, compresse contro i reumatismi...

Il signore vi conceda buona salute, pregate sempre per me. La benedizione di Dio vi ritempri nel vostro lavoro e nella vostra vita.

P. Mauro

19-XII-80

Per anni le cose andarono avanti in questa direzione: furono gli anni più belli e non ne conobbi di migliori. La gioia di dare era grande, la consolazione di lavorare insieme per il Regno era ancora più grande e, quando si arrivava alla sera, la speranza cristiana mi confortava e il sonno era leggero.

Ricchezza e bisogno

Quando si leggono nel Vangelo le minacce di Cristo contro i ricchi e i sazi, pensiamo immediatamente ai miliardari (pochi anni fa, anche ai milionari) e forse, confessiamolo, una certa soddisfazione entra in noi, un po' troppo invidiosi della fortuna altrui. Ciò che è certo però, è che automaticamente ci escludiamo dalla categoria dei benestanti. Forse, in rapporto alla società italiana, o al nostro continente, ciò può essere anche vero, ma, se lo sguardo si facesse un po' meno miope, per abbracciare la dolorosa realtà di tutto il mondo, ecco allora che constateremmo che la nostra posizione è alquanto preoccupante: senza dubbio anche noi siamo in quel numero di sazi che popolano la terra. Se è vero che le malattie per sovrabbondanza di alimentazione sono all'ordine del giorno e i pranzi luculliani si celebrano per ogni evenienza, la sazietà della nostra società è più che scontata. Una sazietà poi che si manifesta in mille altri modi: nel vestire, nel divertimento, nel lusso e negli sprechi.

Alcuni mesi fa, parlando con un missionario, partecipavo con dolore a una delle sue tante esperienze, quando mi raccontava di aver dovuto assistere, su un treno, alle premure fuori posto ed esagerate di una madre nei riguardi del suo ragazzino:

Ora gli porgeva il pane col burro, ora la marmellata e il figlio, sazio e stufo, faceva cadere il tutto per terra piangendo e gridando. Quanti dei miei bambini, e non solo bambini - mi diceva il Padre - se fossero stati lì, si sarebbero precipitati su quel ben di Dio gettato fra i piedi dei passeggeri di quel treno!..

Eppure è questa una di quelle situazioni che accadono ogni giorno e non destano alcuna meraviglia o turbamento. Non mi voglio qui fermare agli sprechi colossali dei super possidenti: dai panfili ai gioielli, dai palazzi ai vestiti, dalle macchine alle residenze che si possono permettere, vivendo così una vita troppo lontana dalla mia e che, sono certo, è già stata giudicata da Dio; ma ai fatti che ci sono vicini: si è pensato che con poche migliaia di lire si può guarire un lebbroso?.. la razione, forse, di qualche fumatore che potrebbe ogni giorno salvare una vita? Si è mai pensato che un vestito meno costoso potrebbe far risparmiare il necessario per dar di che vivere a quei bambini mostri, con quelle pance enormi, dilatate dalla fame?.. Non si è mai pensato a quelle attrezzature costosissime per ogni genere di sport che, magari, dormono nel ripostiglio tutto l'anno?.. ai giocattoli elettronici?.. alle bambole che fanno pure pipì?.. alle baracche

più inutili, dispendiose, complicate che sarebbero pane, mezzi di sussistenza, aiuti insperati per chi non ha nulla?..

Voi capite che nessuno pensa di eliminare e capovolgere il nostro sistema di vita, ormai impostato in questo modo, ma piuttosto di mettere un freno a certe cose e, ogni qual volta pensiamo a noi, per ciò che non è sempre indispensabile, di far 'sì che la nostra attenzione si volga anche agli altri, a coloro che non hanno nulla (e nulla vuol dire nulla; neanche una camicia per coprirsi, o un cuscino per appoggiare la testa). Metà della popolazione mondiale è in questa situazione e la nostra coscienza non può sentirsi a posto, dando a chi soffre, quando si danno, le briciole dei nostri bagordi...

La voce di chi soffre è vicino a Dio e grida vendetta al Suo cospetto, se pensiamo inoltre che, nel corso della storia, molte popolazioni oggi sottosviluppate, sono state rese tali dallo sfruttamento di quella civiltà che si definisce cristiana e che il benessere di cui oggi godiamo è una conseguenza diretta o indiretta di tale politica di sfruttamento che, a volte, si perpetua ancora oggi in forme diverse. Se i governi hanno le mani legate per il gioco-forza economico che si è venuto a determinare nei rapporti tra le varie nazioni, noi, individualmente, siamo liberi di agire in conformità delle nostre convinzioni e possiamo, senza sconvolgere equilibri troppo delicati, mettere in pratica le sette opere di misericordia corporale, insegnateci dalla Bibbia nel libro di Tobia, fatte proprie dalla Chiesa, trascurate troppo spesso nell'insegnamento del catechismo e che ora mi permetto di ricordare se mai fossero state dimenticate:

dar da mangiare a chi ha fame;
dar da bere a chi ha sete;
alloggiare i pellegrini;
visitare gli infermi;
vestire gli ignudi;
visitare i carcerati;
seppellire i morti.

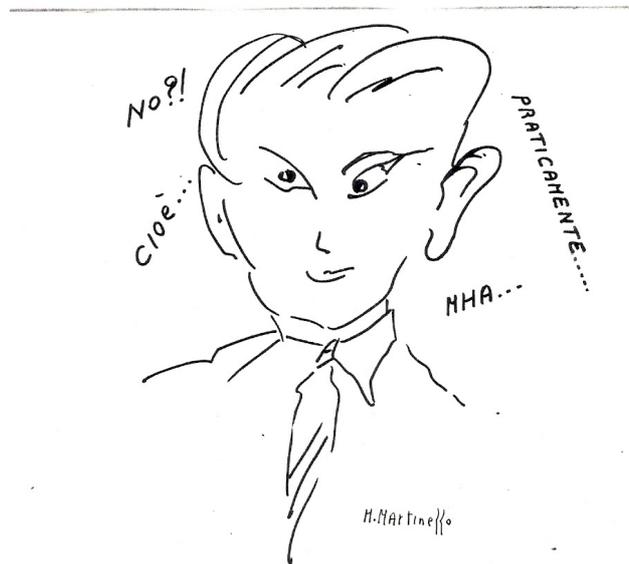
Pensiero e azione

Ricordi scolastici

Divenuto preside, il mio professore di filosofia fece affiggere all'ingresso del Liceo un cartello, su cui era scritto questo breve pensiero:

Chi sa, fa; chi sa poco, scrive; chi sa niente, parla.

Il che, forse, potrebbe essere ulteriormente sintetizzato così: *Dal dire al fare ci sta di mezzo il mare.* Ognuno sa, d'altro canto, quanto facile sia distribuire sorrisi, consigli, ordini e pretese, anche sistematicamente teorizzati, ma non scendere mai, o solo a determinate condizioni, nel quotidiano, troppo spesso compromettente, stancante, pericoloso... sporco.



Cioè... praticamente... no?..

Cioè: congiunzione. Serve a spiegare, chiarire, precisare, correggere ciò che si è detto in precedenza.

Praticamente: avverbio. In modo pratico.

No?: avverbio. Invita chi ascolta ad assentire a ciò che diciamo. (Dizionario Sandron della lingua italiana).

Al di là di ogni definizione, resta il fatto che queste paroline, se non inserite in un discorso attendibile, da sole non hanno alcun significato.

Quando poi si susseguono sulla bocca di sprovveduti studenti o imbarazzati intellettualoidi, o malcapitati passanti, che si trovano sotto il tiro di telecamere o microfoni, a dover dare risposte rapide e immediate su problemi magari vasti e profondi, che richiederebbero almeno una breve analisi dei fatti ad evitare di proferire baggianate, allora la cosa diventa singolare, patetica... anche drammatica.

Forse in certi casi sarebbe più opportuno rispondere con un secco: *non lo so!*... Ne guadagnerebbe l'ascoltatore, pure a scapito dei molti intervistatori insolenti; ne guadagnerebbe l'interessato, che eviterebbe di fare la figura del cretinetti; ne guadagnerebbe la sincerità di confessare onestamente la propria ignoranza su certi argomenti; ne guadagnerebbe infine la lingua italiana, profondamente scossa da troncamenti, pause, sospensioni e ripetizioni senza senso.

Inutilità della filosofia?

E' l'opinione comune: Una scienza inutile, che lascia le cose come sono, figlia del tempo, della moda, di pazzoidi in vena di perdere tempo. E' la scienza dei falsi problemi - si dice - di chi vuole menare il can per l'aia...

L'ignorante con miopia e saccenza giudica, in tal modo, se stesso, la civiltà, la tradizione, le conquiste del genere umano.

S.Tommaso definiva la filosofia la mater scientiarum, madre dunque di tutte le scienze; e in effetti matematica, geometria, sperimentazione, fisica, pedagogia, psicologia, sociologia, teologia, da dove sono nate se non dal suo grembo, se non da una profonda e attenta analisi dei problemi, delle cause della realtà e del mondo in cui viviamo? Gli errori certo sono stati molti, ma... chi non erra non costruisce. Ancora oggi essa ci insegna che la superficialità della parola, l' evanescenza dei discorsi, la chiacchiera inconcludente dei parolai non danno scienza e tanto meno sapienza. Tutto deve essere invece affrontato con giusto equilibrio, con umiltà, senza pensare o presumere di avere già, così confezionata , in tasca, la verità.

La verità è una dura conquista, che forse non si possiederà mai a pieno, ma alla quale ci si potrà avvicinare sempre più per coglierne le tante sfaccettature, nella consapevolezza della propria ignoranza. Tale consapevolezza è l'unica molla che può far progredire e ricercare. In effetti chi non si riconosce povero e limitato non intraprenderà mai il faticoso e lungo viaggio, a volte triste e solitario, spesso tormentoso, verso il santuario del giusto, del vero, del buono, del bello.

Questo era il mio pensiero trent'anni fa, e come poteva essere differente!.. Neo laureato in filosofia, mi sentivo di aver toccato il cielo con un dito. Poi si conosce la... vanità di tutte le cose e la loro intrinseca transitorietà, ma... se fosse solo questo,

sarebbe ancora il meno: spesso si tocca con mano quanto certe conquiste dell'uomo siano servite più spesso nei secoli ad inorgoglierlo che a beneficiarlo e quanto le stesse siano state messe più frequentemente al servizio del male che del bene. Le filosofie più ardite si sono chiuse in monoliti senza porte né finestre, altre si sono imposte in verità assolute, altre ancora hanno giustificato le aberrazioni di questo povero mondo...

Oggi poi c'è la cultura del niente: ci si incontra per il piacere di *confrontarsi*, per parlare, una moda di un' *élite* che... fa *chic*... fa *in*, e... questo basta, sazia le teste povere che, anche quando non ci sono problemi veri da affrontare, ne cercano di fittizi, tanto per perdersi in chiacchiere inutili. Gli sfaccendati della parola hanno poi scoperto i maestri senza cattedra che vendono pesce marcio per buono, ma... tutto fa brodo se può servire per fare soldi e polarizzare l'attenzione degli spettatori. Si discute a suon di ceffoni, ci si insulta, le battute ad effetto suscitano l'entusiasmo delle scimmiette ammaestrate che applaudono senza capire un'acca di niente.

Che senso può avere questa filosofia?!.. oppure... non è filosofia!.. Anche nei secoli passati, per lo più, sotto mentite spoglie, si è chiamata filosofia un'arte che di filosofia spesso ha solo avuto l'apparenza, una verniciata di parole e di concetti, organizzati più o meno bene, più o meno strutturati, più o meno convincenti, ma privi dell'attributo caratterizzante che è *l'amore per la conoscenza* che è la *ricerca* imperterrita della verità, che, quando la si è scoperta, anche solo in parte, anche solo a briciole, diventa *essere*, diventa *vita*.

Per me, cristiano più che filosofo, la verità senza intelletto, difficilmente la si può attingere; e l'intelletto è dono dello Spirito Santo, quello Spirito che non è Legge, che va oltre le apparenze, oltre il fenomeno, per cogliere il significato delle leggi stesse, delle cose, dell'amore, della vita, di... tutto. L'intelletto non è ragione, la ragione divide, analizza, scompone e ricomponne, non lascia dietro i pezzi, ma non riesce a cogliere il significato del tutto: la ragione, anche a volerla usare con estrema onestà, contrappone e non risolve, esclude e non comprende; la ragione è l'origine della guerra, magari anche di una guerra giusta, ma sempre di guerra si tratta... La Legge che è l'espressione più completa della ragione, fa morire; l'intelletto

che è lo Spirito dà vita. L'intelletto è amore perché coglie gli abissi del vero da cui la ragione è esclusa, l'intelletto risolve, unisce, comprende... All'intelletto si arriva attraverso la ragione, ma poi per volare, sono necessarie le ali di cui la ragione è priva.

E questo è ancora niente: ho parlato fino ad ora di una ragione pura, onesta, immacolata da ogni interesse, quando si dovesse unire il calcolo economico o, peggio, la corruzione, la ragione diventa il principio di ogni male: è la fine, è la guerra... per questo chi fa la guerra *ha sempre ragione*, chi vince *ha sempre ragione*, chi perde... *ha sempre torto*.

- E' un discorso astratto che non ha nulla a che vedere con la realtà – mi disse un giorno un politico di professione...

I politici di professione sono quelli che usano sempre la ragione (dicono così!), che rispettano sempre le leggi (dovrebbe essere così!), che sono al servizio del bene comune (c'è ancora da sperare che sia così?!..).

Mettiamo da parte per un momento le ipotesi e i ragionevoli dubbi: diamo per scontato che sia veramente così... Proviamo ad esaminare, in quest'ottica, un fatto di cronaca politica italiana dell'ultima ora (5 Marzo 2010): siamo vicino alle elezioni regionali e per degli errori non molto chiari all'opinione pubblica, in due circoscrizioni particolarmente importanti, le liste della maggiore formazione politica non sono state presentate con tutti i carismi di legge e sono state escluse dalla competizione elettorale. Non ci interessa sapere se, in un secondo momento, siano state riammesse o no, non è questo che ci interessa; a noi interessano le reazioni delle parti in gioco:

L'opposizione afferma che le leggi devono essere rispettate, comunque vadano le cose, sia dai cittadini più deboli, sia dalle formazioni politiche più forti: il primo partito del paese ha sbagliato, ebbene, paghi il suo errore e rimanga escluso dalla competizione politica: **ha ragione!** Dal punto di vista della ragione, ha ragione.

La maggioranza afferma che in questo modo si toglierebbe ad una percentuale considerevole di cittadini la possibilità di votare la lista preferenziale: è vero che l'errore è stato commesso dal partito, ma, a farcene le spese sono di nuovo i cittadini, quindi bisogna trovare un modo, per far rientrare le

liste eluse: **ha ragione!** Dal punto di vista della ragione, ha ragione.

Le due posizioni sono chiare senza scomodare tutte le variazioni del caso entro il quale si possono individuare altre ragioni che rafforzano o meno le due ragioni di fondo. Ragione contro ragione... Non c'è via d'uscita, non c'è confronto, non c'è soluzione: mettiamola come vogliamo... Hanno ragione entrambi.

E l'intelletto che cosa potrebbe vederci in tutta questa esperienza?!..

- Chi governa un paese valuti di non essere stato neppure all'altezza di presentare una comunissima lista elettorale e si chieda se i primi responsabili e i collaboratori scelti siano veramente all'altezza dei ruoli a cui sono stati chiamati...
- Ci si renda conto che tutti possono sbagliare e si cominci ad adottare un altro metro quando si valutano gli errori degli altri...
- Corsi ai ripari, ci si chieda se il comportamento adottato sarebbe stato lo stesso se avesse sbagliato l'opposizione...
- Chi è all'opposizione, sulla stessa linea, si domandi quali sarebbero state le sue scelte se nell'errore ci fosse cascata la sua lista, passando in rassegna a tutti i pasticci commessi ai vari livelli, locali e nazionali, nell'amministrazione pubblica, sulle spalle di cittadini inermi...
- Valuti che il confronto senza una lista interlocutrice, non sarebbe né leale né costruttivo, che l'importante non è vincere ma essere garanti della libertà dei cittadini
- Entrambi meditino infine che le leggi di per sé non sono risolutive: è il loro spirito che deve essere osservato e conservato, non la lettera che ha valore solo a garanzia dello Spirito...

Pensate al miracolo se fosse così: si aprirebero le porte al dialogo, al vero confronto per il bene di tutti, alla verità, al rispetto reciproco, si aprirebbe una nuova era, l'era d'oro!..

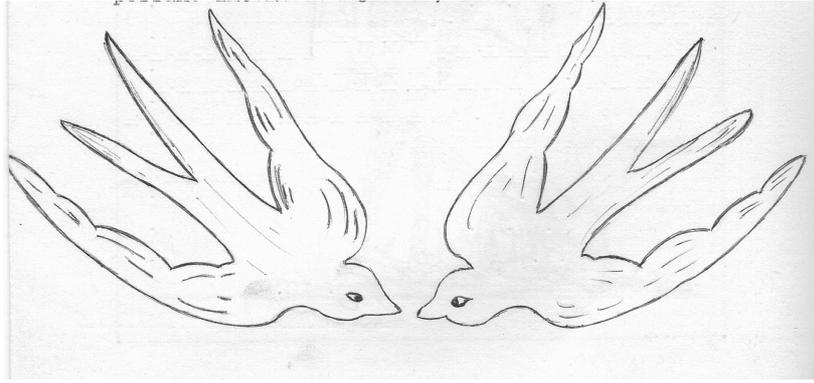
- E' un'utopia – mi si ripete...
- E' un'utopia – mi si grida...
- Viaggia con i piedi per terra... Questo non capiterà mai!..

Non è vero: utopia sono i costrutti filosofici di Platone,

di Kant, di Hegel perché nessuno li ha fatti diventare *essere, vita...* Sono rimasti chiusi dentro libri più o meno polverosi, anche se stimoli affascinanti di riflessione. Lo Spirito invece è diventato vita per un numero immenso di Santi che hanno realizzato l'irrealizzabile, dal nulla, con niente... solo con la forza della fede e con la luce dello Spirito che ha fatto leggere la storia sotto la prospettiva dell'Intelletto, in un contesto oltretutto che ha sempre viaggiato, quando tutto va bene, con i parametri della ragione... quando qualcosa o tutto va male, con i parametri economici o dell'interesse privato a cui è stata asservita la ragione.

Stiamo giungendo alla fine di questa lunga riflessione. Proviamo a riprendere certi pensieri, mettiamoli a confronto: è coerente escludere il messaggio di Cristo dalle scuole, quando è l'unica dottrina che si è conservata fresca e generosa dopo duemila anni; l'unica, tra le tante formule politiche, filosofiche, che è passata all'essere. Anche qualche teoria politica è passata all'essere, ma è stata poi spazzata via in pochi secoli se non in pochi anni: oggi sorridiamo ai progetti delle monarchie assolute di Luigi XIV o di Nicola I; non di meno ai progetti teocratici di Innocenzo III o Gregorio VII; rimaniamo inorriditi di fronte all'oligarchia spartana, alle dittature fasciste o naziste; non saremmo certamente disposti a far rivivere il patriziato romano né l'oligarchia veneziana; il Marxismo ha dichiarato banca rotta... e delle democrazie, che cosa diranno i popoli che verranno dopo di noi?.. Già oggi prendiamo atto dei limiti endemici che le hanno corrotte e le corrompono...

Ebbene, tra tanti trambusti, tra tante guerre, tra reazioni e rivoluzioni, tra patriottismi e nazionalismi dove tutti hanno *ragione*, perché altrimenti non ci sarebbe motivo per affannarsi tanto, nel silenzio quotidiano, milioni di cristiani nei secoli hanno vissuto la Novella di Cristo, hanno portato l'amore dove

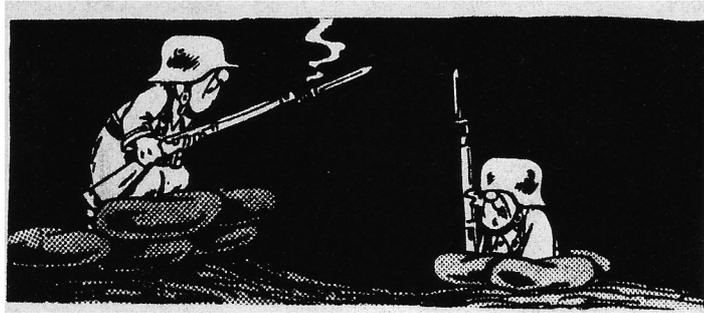


c'era l'odio, la pace dove c'era la guerra, la conoscenza dove l'ignoranza, la medicina dove la malattia, la presenza dove la solitudine... con ragionevolezza, ma non con i parametri della ragione, che, se priva della luce dello Spirito, non può fare miracoli. C'è stato chi ha vissuto l'essere di Cristo nel silenzio, forse in famiglia, in un monastero, tra la sua gente, e il suo ricordo si è perduto nel tempo; c'è chi ha realizzato invece opere impensabili con niente, contro la *ragione* del mondo, a volte anche contro la stessa ragionevolezza della gente, perché quando lo Spirito soffia, non ha regole, non ha leggi, non ha misura... possiede solo la forza, la forza dello Spirito appunto.

Di queste rivoluzioni silenziose nessuno dice niente... la storia le passa sotto silenzio... I giornali tacciono, a meno che quegli eventi possano in qualche modo diventare business... La scuola li nasconde sistematicamente e arriva a ridersene... perché la scuola è il tempio della ragione e la ragione, quando non comprende, scarta, elude, bypassa e si illude di aver risolto in questo modo ogni problema; oppure seleziona e cataloga con il suo metro, legge con i suoi occhiali, misura con i suoi pesi e... deforma la verità.

Blocchi contrapposti

Il confronto e lo scambio di opinioni permettono una crescita culturale e sociale notevole; rendono più incisiva e adeguata l'azione; più equilibrato l'intervento.



L'ideologia, al contrario, non genera che guerra e blocchi contrapposti, che si guardano in cagnesco e non vivono se non per rendersi difficile la vita reciprocamente.

Allora i Tizi diranno blu solo per il fatto che i loro avversari, i Cai, hanno detto giallo... E tutti coloro che, per caso, per una volta, diranno giallo, saranno necessariamente Cai.

Il fatto è che la verità e l'amore per la giustizia non hanno colori! Il segreto è tutto qui: chi riesce a masticarlo eviterà di far perdere tempo a sé e agli altri, renderà la vita meno amara e si sottrarrà ad un inutile sciupio di energie.

Confesso che la cosa non è semplice, quando ormai da anni la riva opposta non dà cenni di apertura, da qualsiasi riva ci si metta in ascolto, ma, d'altra parte, imitare i difetti altrui non serve ad altro che a peggiorare i mille casi della quotidiana esistenza.

Gli ultimi tre articoli che seguono sono strettamente legati alla mia esperienza missionaria nel momento più buio; ne ho già scritto diffusamente nel capitolo precedente, quando il gruppo missionario fu messo sostanzialmente alla porta da una suora un po' isterica con grande sofferenza di tutti. Visto però che quando si conducono in porto ingiustizie, angherie, violenze... nella logica di questo mondo civile, bisogna saperne dare anche una *ragione*, si cominciò allora a cavillare sul nostro operato che, secondo alcuni appunto, operava troppo e rifletteva poco. Venne fuori dunque la solita stupidaggine dell'*essere* e del *fare*, nascosta da riflessioni pseudofilosofiche, che, se potevano anche avere un significato in un altro contesto, rivolte a noi, cristiani praticanti, liturgicamente attivi, impegnati anche in altri contesti parrocchiali di preghiera e di catechesi, diventavano le solite argomentazioni dei dottori della legge, in bocca oltretutto a degli emeriti ignoranti.

La *ragione*, anche qui, tende a dividere e a contrapporre, come se *essere*, *avere*, *fare* non siano le espressioni inseparabili di una stessa persona: insomma se io *sono* male è perché *faccio* male, non si può

fare bene ed essere male né viceversa. Parafrasando poi le parole del Vangelo:

Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti? (Giovanni 18:23)

Se *faccio* male, dimmi che cosa ho fatto di male, in modo che io mi possa correggere e possa *essere* bene; se invece *ho fatto* bene perché mi critichi?!.. Le critiche astratte servono solo ad inasprire i cuori e a rendere tesi i rapporti, oltretutto tra fratelli, che invece dovrebbero essere ispirati alla solidarietà e all'amore.

L'*essere* poi, proprio perché tale, mi obbliga a *fare*, altrimenti che *essere* è?!.. ognuno poi troverà il suo *fare*, secondo i talenti ricevuti e secondo le condizioni in cui si trova ad operare, ma non sia mai che un fratello impedisca ad un altro il *suo fare* specifico, a cui è stato chiamato; questo mondo è il naturale ostacolo al *fare* del cristiano, ma guai se l'ostacolo è un fratello nella fede, che diventa, a questo punto, il responsabile di tutto il bene che non è stato fatto per causa sua.

Essere, avere, fare.

Spesso si propone un'interpretazione alquanto ferruginosa, per non dire ambigua, del rapporto tra Essere, Avere, Fare. È chiaro, penso, come il soggetto di tutti e tre questi verbi sia l'uomo: è l'uomo che È, è l'uomo che Ha, è l'uomo che Fa, su questo non ci sono dubbi. Quando però si contrappone l'Essere all'Avere o al Fare, allora mi chiedo come si possa concepire l'uomo a compartimenti stagni, dove l'Essere non coinvolga, in quanto Essere, l'Avere e il Fare.

Senza sofisticare troppo penso che sia necessario andare al di là dei luoghi comuni, che, come ogni luogo comune, dicono tutto e dicono niente, col pericolo di esasperare e contraporre (spesso anche per comodità e per giustificazione di se stessi) là dove invece, nella realtà, c'è perfetta armonia.

Facciamo un esempio: se Tizio è un buon cristiano, ha fede, speranza, e carità, non gli mancheranno umiltà, generosità, purezza, mansuetudine, temperanza e operosità; infine fa e dunque agisce in modo conforme al suo essere ovunque e in ogni tempo. Cerchiamo di esemplificare ancora, maggiormente: se sono caritatevole, ho pure la carità e faccio in modo tale di esercitarla e non solo di predicarla con futili e inutili parole. Da una parte perciò l'Essere mi rimanda all'Avere e l'Avere al Fare; dall'altra, il Fare e l'Avere mi rimandano all'Essere.

Non si pensi neppure che necessariamente l'Essere debba venire prima per dignità degli altri due: spesso è proprio nel Fare che si riscopre l'Essere, è il Fare che può stimolare alla revisione o alla riscoperta dell'autenticità dell'Essere. Quindi la successione, che pone prima l'Essere per farlo seguire dall'Avere e dal Fare è puramente ideale-logica non reale-necessaria e la priorità dell'Essere, da un punto di vista esistenziale, qualitativo (non è in discussione qui l'Essere in quanto Esistere), non ha significato.

L'arbitraria opposizione di questi termini è quanto mai pericolosa. Come posso dire a mio fratello: *Vai in pace, mangia, saziati, sii felice, sereno e vivi da buon cristiano*, se il poveretto non ha il necessario indispensabile per attuare questo mio elementare augurio? E come pensare una carità, senza le opere, sprovvista dell'indispensabile Fare?

Capisco come l'interpretazione, che dà priorità all' Essere ha come scopo quello di non farsi schiacciare dalle opere e dai beni materiali, dunque da un certo fare e da un certo avere; ma è questa una tattica cieca e sorda (a volte nessuno è più cieco e sordo di chi lo vuol fare), perché non tiene conto del rovescio della medaglia, assai più pericoloso: se do preminenza all' Essere e dimentico l' Avere e il Fare, posso giungere facilmente all'ipocrisia, alla falsa sicurezza di chi ha riposto nell' essere, sganciato dall'azione, e quindi dalla pratica, la realtà del buon cristiano, quel buon cristiano che ignora il mondo e i doveri che ne derivano, doveri di testimonianza e non di isolamento; doveri di esempio e non di getto egoismo nel quieto vivere; doveri di sudore e di fatica a servizio dei fratelli; doveri di preghiera al fine di ringraziare e impetrare la luce della sapienza, che illumina il cammino.

In questo modo l' Essere dell'uomo, che non è staticità ma profonda dinamicità, si fa santo, conformemente alla Volontà di Dio, nella misura in cui ha (nel senso di possedere) quell'amore per Dio e per il prossimo indispensabili a testimoniare il Maestro.

I consigli degli sconsigliati

Un mestiere tanto comodo e gratuito quanto molesto e fastidioso è quello di voler dare a tutti i costi consigli non richiesti. Un modo come un altro per mettere a dura prova la pazienza del prossimo e, allo stesso tempo, ficcare il naso, con decorosa motivazione, nelle faccende che non ci riguardano. Anche qui è questione di gusto e di equilibrio: saper stare al proprio posto e muoversi solo al momento opportuno, con fondati motivi, non è sempre semplice, ma è espressione di persona matura, che evita di causare con le chiacchiere più danni di un vero e proprio terremoto.

Purtroppo c'è chi deve usare, a ragione o a torto, la lingua per un numero determinato di parole, ogni giorno, anche a rischio di sproloquio. A costoro ricordo alcune parole di La Rochefoucauld, tratte dalle Massime: *Niente si regala così generosamente come i consigli specie da parte di chi si compiace di dare buoni consigli per consolarsi di non poter dare più cattivi esempi.*

La responsabilità degli irresponsabili

Per il fatto stesso di vivere, ogni essere umano deve assumere delle precise responsabilità, che, a loro volta, si moltiplicano nella misura in cui si fa parte di un civile consorzio, di un gruppo, di una famiglia. Chi non si rende conto di questo fatto è un irresponsabile, che fa immancabilmente ricadere sugli altri la propria inerzia, incapacità e cattiva volontà.

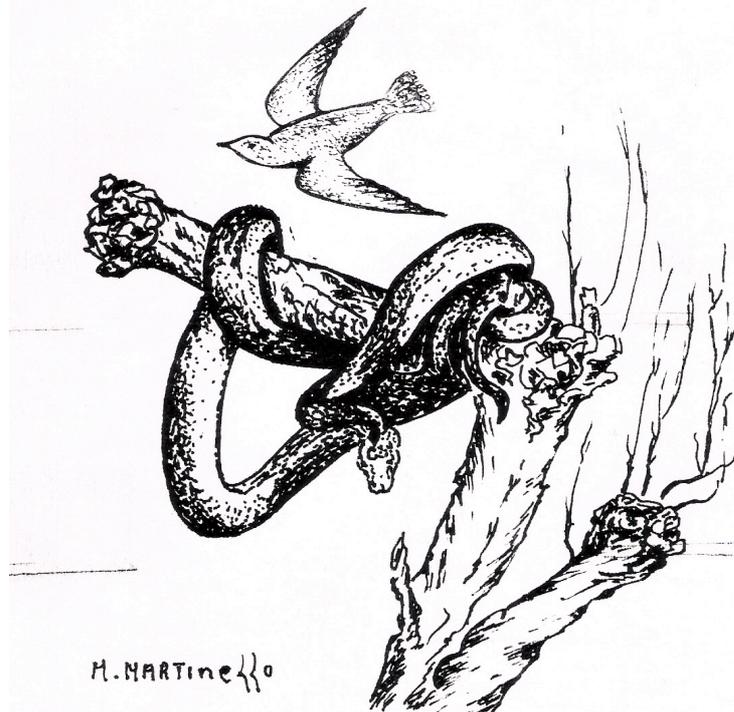
La responsabilità di chi vuol essere irresponsabile è enorme, sotto qualsiasi angolazione la si metta: in famiglia., nella scuola, nella politica, nell'amicizia, nell'amore,

nella comunità. Chi non fa obbliga il fratello a fare il doppio e magari a ripararne i guasti: chi troppo, chi niente dunque! Attenzione perciò a non tirare troppo la corda: si potrebbe spezzare.

L'apparenza

Spesso l'apparenza inganna

Non è la prima volta che capita di buttare le mani al collo di una persona, stimandola onesta e sincera; di pensare che un padre o una madre di famiglia non possano essere che campioni di moralità e di onestà; che un lavoratore non possa far altro che condurre una vita sana e irreprensibile; che un educatore, meglio se poi è un' educatrice, possieda una drittura e una coscienza a tutta prova; che una giovane fanciulla non conosca ancora la malizia del mondo... Quante nasate!.. Quanta ingenuità!..



I fatti vicini e lontani di ogni giorno ci smentiscono clamorosamente, e allora le nostre aspirazioni ricevono con drammaticità forti battute di arresto: allora vengono meno le immagini della nostra salda tradizione letteraria, di genitori austeri e tutti d' un pezzo, di sante maestrine uscite dalla penna del De Amicis, di lavoratori indefessi tanto cari al don Camillo di Guareschi, di ragazze gentili, pulite e oneste, quali la Lucia manzoniana...

Un mondo sembra crollato, profondamente scosso dalle fondamenta,

e la delusione è tanto più cocente, quanto lo è stata la stima entusiastica...
Attenzione dunque: spesso l'apparenza inganna!..

Ciò non vuol dire che si debba perdere la fiducia nel prossimo, piuttosto lasciare per un po' l'abito della colomba e indossare quello del serpente per non finire in pentola, magari con un ramo di ulivo in bocca.

Quidquid latet apparebit, nihil in ultum remanebit

(Ciò che è nascosto apparirà, nulla rimarrà impunito)

L'antica sequenza, che la Chiesa leggeva in occasione della Messa di Requiem, risuona di ammonimento, rievocando le promesse del Giudice Giusto, che, in quanto giudice, non può essere che giusto.

Così nel Vangelo di Luca (12,1-3), le parole di Cristo: *Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non vi è niente di nascosto che non debba essere scoperto e nulla di segreto che non debba essere conosciuto. Perciò, tutte quello che voi avete detto nelle tenebre, sarà udito nella luce e quanto avete sussurrato all'orecchio nell'interno della casa, sarà predicato sopra i tetti.*

Le apparenze non devono essere certamente trascurate, ma non bastano!! Esse sono solo una cornice, di valore anche, ma che, senza il quadro, perdono ogni valore:

Guai a voi, ipocriti! perché siete simili a sepolcri imbiancati, i quali, visti di fuori, paiono splendidi, ma dentro sono pieni di ossa, di morti e di ogni putredine. Così anche voi, di fuori apparite giusti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità... Serpenti, razza di vipere! Come scamperete alla condanna della Geenna? (Mat.23, 27-33).

Per questo il Regno dei cieli aprirà le porte a prostitute e pubblicani, per chiuderle alla gente che si dice per bene, ma che di bene non ha nulla: potrà forse ingannare per molto tempo, ma, presto o tardi, arriverà la resa dei conti e se ne sentirà la puzza. Oh, meglio sentirsi peccatori di fronte a Dio e di fronte agli uomini, proclamarsi per quello che si è veramente e ascoltare dal Signore le stesse parole offerte alla peccatrice:

I suoi numerosi peccati sono stati perdonati (Lc.7,47).

E ancora all'adultera:

Nemmeno io ti condannerò: va', e d'ora in poi non peccare più (Gio.8,11).

Se la signora Teresina...

Se la signora Teresina, un bel giorno, invitasse madama Genoveffa a centellinare una tazzolina di caffè, così, di punto in bianco, senza precedenti, voi pensate che Genoveffa non si chiederebbe: *Chissà, questa, cosa vuole da me?..*

E se Albertino, incontrando la Lulù, proponesse un giro in barca, pensate che Lulù non sospetterebbe che, dietro l'innocente invito, possa nascondersi una spiacevole (o piacevole) sorpresa?..

E se Pierino, con un sorriso innocente, si offrisse di sbrigare i lavori casalinghi, non pensate che la mamma preoccupata esclamerebbe: *O me l'ha fatta o me la sta per fare?..*

Nolite iudicare secundum faciem (non giudicate secondo le apparenze), già ammoniva san Giovanni (7,24);

La barba non fa il filosofo, aggiungeva Plutarco (Dispute conviviali);

Nimum ne crede colori (non affidarti troppo all'apparenza delle cose), continuava Virgilio nel II libro delle Bucoliche (17);

e Macchiavelli, con pessimismo, concludeva: *Ognun vede quel che tu sembri, pochi sentono quel che tu sei...* (Il Principe);

Sembra che il mondo dunque si fondi sulle apparenze: c'è chi vuol far credere di essere buono e onesto, mentre è un grosso filibustiere, e addirittura c'è chi è buono e onesto, ma, per darsi un tono, e correre con i tempi, si presenta crudo e malvagio.

Come sono complicati gli uomini! Non parliamo poi delle donne, che, a proposito, hanno un particolare primato...

Dare dei consigli a riguardo è un po' difficile: la praticità di questo mondo e la sua spregiudicatezza portano ad optare per le apparenze: la sincerità è pericolosa; tuttavia non posso fare a meno di esprimere la ferma convinzione che la sincerità, la genuinità, la verità sono dei valori inalienabili. Certo, praticati da una sola persona, costretta a vivere in mezzo alla menzogna e alle apparenze, diventano spesso dei pesi insopportabili: è difficile giocare la dura partita della vita a carte scoperte, mentre gli altri barano... però si può almeno tentare:

Sii quello che sembri dunque (da Alice nel paese delle meraviglie di Lewis Carroll).

Il nostro parroco



Altezza media, magro, un po' nervoso, di mezza età; a grandi passi raggiunge ora l'altare, ora l'ambone, ora le sedi; diventa, all'occorrenza il factotum dell'assemblea: zittisce chi chiacchiera; getta occhiate di impazienza sulla cantoria o sull'organo quando ha fretta più del solito; aggiusta il microfono al malcapitato di turno che se lo vede infilare di getto in bocca... Il suo abbigliamento è piuttosto strano, forse una nuova divisa da corsa: la veste raggiunge il polpaccio, mentre una vistosa scollatura prende il posto del colletto romano; altre volte una cosa non bene identificata sostituisce la talare: forse una palandrana, un grembiulone o un cappotto della prima guerra (d'indipendenza); capirlo è difficile e certamente sarà questo un ennesimo mistero da aggiungere alla nostra fede.

Durante le grandi funzioni, l'agitazione è chiaramente palese e, solo quando sente il buon sacrista alle spalle, pronto ad intervenire ad ogni caso avverso, si rassicura, senza per questo rinunciare di scrutare a destra e a manca.

Gli altoparlanti rimangono certamente la spina più grossa nel cuore del nostro parroco. Quando nel bel mezzo di una predica, dopo le dovute premesse e considerazioni, soffermatosi su un detto, passato alla citazione abituale, giunge in un crescendo armonico, alla conclusione, mentre tutti i cuori sono attenti, gli occhi fissi, gli uditi uniti all'unisono e l'assemblea finalmente gioisce perché una volta tanto si è giunti al termine senza incidenti acustici, ecco che, proprio alla terzultima parola, le solite scariche elettriche si rifanno sentire: il viso allora si oscura, la testa si muove su e giù in segno di profonda disapprovazione, le mani cercano freneticamente sotto la casula ed al famigerato microfono, per la millesima volta, viene tirato il collo... La riuscita dell'insieme è però irrimediabilmente rovinata.

Problematica è inoltre la posizione dei cantori o dell'organista quando al nostro parroco viene la brutta idea di cantare: l'intenzione è buona, la volontà è ottima... i risultati sono pessimi!.. D'altronde ciascheduno ha i suoi limiti... e ben

sappiamo che non sono i risultati che contano, l'importante è voler far bene... Chissà che col passar degli anni si faccia qualche progresso!...

Chi poi ha avuto il piacere di parlare con il nostro parroco, perfettamente sa l'amabilità e la delicatezza delle sue parole: forse un po' prolisso, ma ognuno ha il suo stile! Ciò che però è veramente mirabolante e caratteristico è, alle volte, il colloquiare per un'ora di fila, o meglio, ascoltare più che attentamente il monologo del nostro parroco e, alla fine, non aver capito assolutamente nulla; se non si arriva al punto di entrare nel suo studio per parlare di candele e uscime, dopo una lunga discussione sul prezzo delle verdure o sull'orario dei treni... Chissà perché?.. Alle volte si ritenta, ma il risultato è molto simile e, alla fine, si rinuncia perché si ha la vaga impressione di far la figura dei poveri stupidotti che devono farsi ripetere cento volte le stesse cose, per poi non intendere nulla.

La cattiva digestione è infine superata con una ginnastica salutare e vigorosa, che esplose al momento della benedizione, quando il nostro parroco, senza risparmiar fatica, fa compiere agli arti superiori ampi gesti, accompagnati da una torsione orizzontale e verticale del bacino.

Il nostro parroco... il nostro parroco... quante belle cose si potrebbero ancora dire... ma la pazienza ha un limite e penso proprio che a questo punto, la pazienza del nostro parroco il limite l'abbia già toccato.

Fu l'unico articolo che non ebbe l'imprimatur:

- ... e poi ne ho scritto un altro – provai ad accennare...

- Un altro?!.. Leggilo allora... Sentiamo! – mi disse deciso, guardandomi però sospettoso da come l'avevo annunciato.

- E' un po' particolare però!..

- Perché è particolare?!..

- Perché è...è... su... di lei...

- Su di me?!.. noo... - e la testa cominciò a ciondolare, mentre mi guardava da sotto in su e gli altri collaboratori ridevano con rispetto adocchiando ora lui ora me.

- Allora niente... Lasciamo perdere!.. – e feci per ritirare il foglio che mi ero appena aperto davanti.

- Ma nooo! – continuò sommessamente allungando allo stesso tempo la mano che colse gentilmente il foglio mezzo piegato.

Lo riaprì, lo lesse nel silenzio generale... La testa ciondolava... sulle labbra un sorriso appena accennato. Poi mi guardò con quella espressione che conoscevo ormai da tempo e i nostri occhi si incontrarono; la risposta fu tutta lì:

- ...Te ne ho lasciate scrivere di cose, ma questa proprio no!.. – mi pare che mi volesse dire in quell'attimo di silenzio che fu interrotto da uno di noi:

- Allora lo pubblichiamo questo articolo?!.. Parroco, allora!?!..

- Nooo!.. – rispose sommessamente, restituendomi il foglio ripiegato e continuando ad argomentare su ciò che si stava dicendo appena prima...

- E noi?!.. Almeno a noi lo potete leggere!.. – insistette un altro.

Il mio parroco continuò, senza scomporsi, fece orecchio da mercante e nessuno osò insistere più. L'articolo è rimasto così, chiuso nel cassetto, e mi era quasi passato di mente... Quando l'ho riletto mi sono ricordato di quel prete col vestito da corsa che aveva intuito perfettamente quanto fosse importante una pagina di meditazione cristiana che potesse entrare ogni mese nelle famiglie della sua parrocchia per evangelizzare e per tenere aperte in qualche modo le porte a chi si fosse allontanato o che pensasse anche solo di ritornare.

Ti ringrazio signor Parroco per i semi di bene che hai sparso con questa iniziativa e per il bene che mi hai permesso di testimoniare allora tra i fratelli. Soprattutto ti ringrazio per la libertà che mi hai concesso fino ad accettare le mie dimissioni da quell'opera meritoria, accolte a malincuore, in un momento in cui, vivendo io una profonda crisi spirituale, non mi sentivo di continuare a sembrare ancora quello che avevo smesso di essere.

Riposa in pace e prega per noi.

Il creato, voce e testimonianza di Dio

...Ordine rispondono le stelle...

la meravigliosa armonia degli astri, il millenario scintillio delle stelle, il respiro del mari, la rigeneratrice forza della terra, la multicolore vita dei vegetali, la varia bellezza degli animali: dagli insetti agli uccelli, dai pesci ai mammiferi, dai rettili agli anfibi, fino all'uomo, meraviglia estrema, microcosmo nel complesso movimento del macrocosmo delle galassie, tutto, tutto, tutto ci testimonia la grandezza, l'amore, la potenza di Colui che ha fatto ciò regolandolo con infinita saggezza e perpetuandolo in leggi costantemente operanti.

O Signore! come Ti vedo palpitare nei fiori dei campi; come Ti vedo sorridere dall'alto dei monti, tra i raggi del soli che colpiscono la bianca neve; come Ti vedo regnare nell'universo stellato e tuonare in quei cataclismi che sconvolgono la terra e i tuoi figli.

Solo l'inesperto e il superficiale non Ti trova... Come è triste volerti respingere a tutti i costi... Non volerti scorgere dove presente Tu sei in tutta la Tua grandezza. Come può l'uomo moderno riconoscere la perfetta razionalità delle leggi fisiche, i sincronismi di questa immensa e meravigliosa macchina che svela di giorno in giorno nuovi segreti, nuovi orizzonti e nuove ricchezze e poi, tirare fuori quella parola che sa di nulla e che è all'opposto di ciò che poco prima si è ammesso: il Caso, e ad esso attribuire tutto, la stessa esistenza del mondo. Che cosa è il caso, se non disordine ed irrazionalità, incostanza e assenza di leggi e come può inoltre una legge nascere da ciò che legge non è? Il caso noi lo tiriamo fuori solo quando la nostra ignoranza non sa dare una risposta agli interrogativi che si pone. Si badi bene, nulla è dettato dal caso: la stessa moneta gettata in aria cade, come si è soliti dire, testa o croce, a secondo della spinta che li ho impresso, della velocità di rotazione, dei possibili ostacoli che trova, della forza di gravità e di tante altre componenti che noi, forse, per ora non conosciamo o non siamo in grado ancora di misurare perfettamente.

Che cosa è dunque questo caso di cui ci riempiamo così facilmente la bocca? Quello stesso tremendo incidente stradale è avvenuto perché così doveva essere: la tenuta della strada e delle ruote, la forza centrifuga, la velocità ne sono la sua causa e tra causa ed effetto non ci poteva essere invertibilità, perché in quelle determinate condizioni, le leggi fisiche avrebbero dato quello stesso risultato oggi, domani, fra un milione di anni. La nostra ragione tanto inorgogliata per i passi attuati in questi ultimi anni, non vuole ammettere di perdersi nel vortice di questa perfezione operante e agente ogni momento, ogni istante! pensate se per un solo momento dovesse venir meno, sarebbe il disastro, l'annullamento di tutto, l'inabissamento di ogni essere vivente e non...

Ma che caso e caso!..

Ogni dubbio non può che svanire, quando ci si avvicini all'essere umano: che cosa incredibile! Non voglio qui permettermi di fare il fisico o il medico, ma ciò che

dico è così evidente che, mi pare, fisico o medico non è necessario essere. Pensate: voi leggete ciò che ho scritto: nella mia mente si sono formate delle immagini, nate da una esperienza passata; io le trasformo in concetti, in base ad un alfabeto, a delle regole grammaticali e sintattiche; li porto sulla carta, questa viene rivista, stampata, distribuita; voi la ricevete, leggete; tramite quei segni si formano nella vostra mente le stesse immagini da me evocate e voi approvate, negate, dubitate.... Non è forse questa una cosa meravigliosa?.. E non è forse questa una delle tantissime possibilità dell'uomo, perfettamente sincronizzate e razionalmente legate?..

E, volendo tornare ad un campo più vasto, ecco che comprendiamo che ogni - cosa ha la sua ragion d'essere: anche di un'ortica, se andassimo da un erborista, verremmo a conoscere l'utilità, e la natura ha ancora celati molti segreti: chissà quante cose ci potrebbero insegnare quegli insetti molesti che infestano le nostre case nelle sere di estate, forse la pazienza che è sorella di umiltà, maestra di onestà e di amore per Dio Creatore e Legislatore assoluto dell'Universo intero.

Ho iniziato il recupero del passato, in questa lunga riflessione, con un articolo che, ho confessato, non fu farina del mio sacco: era la voce del professor Enrico Medi. Non era stata mia intenzione rivestirmi delle penne del pavone, tuttavia quelle parole erano entrate così profondamente del mio cuore che non ci volle molto ad impararle quasi a memoria e a comporre un articolo a sua immagine. Non mi ricordo più chi mi fece il dono di quelle cassette piene di vita e di entusiasmo, ma fu un grande dono: quanti regali sono passati tra le mie mani da allora... ma quello fu uno dei più preziosi: non era argento e neppure oro... non era denaro e neppure gioielli... fugaci miserie di questo mondo, ma chissà quanti uomini e giovani disperati, a sentire quegli inviti così struggenti e vissuti, sarebbero scampati alla loro disperazione; e chissà quanti ne scamparono veramente e trovarono la forza per continuare... nonostante tutto.

Oggi i miei colleghi, professori di lettere, mettono in mano ai giovani romanzetti senza prospettive, i cui protagonisti sono degli spostati eccentrici o dei viziosi falliti e poi... si stupiscono che le nuove generazioni sono prive di ideali, povere di prospettive, stanche prima ancora di essere vissute...

Oggi, a parte qualche sparuta parola di speranza del professor Zichicchi, da tutto il fronte della scienza italiana raccogliamo solo un materialismo angosciante e privo di fede: anche la Scienza riflette un'epoca!..

- La scienza e solo la scienza è limite a se stessa – esimi scienziati ribadiscono... come se la definizione dei limiti non fosse una materia specificamente etica e non scientifica!..

- L'uomo è solo il risultato di una reazione di componenti chimiche – ripetono perentori altri... sembra inconsapevoli della portata di certe affermazioni supportate anche dall'autorità scientifica di chi le sostiene...

- Solo la scienza può dare una risposta alle necessità della gente... E non si tiene conto che mai come oggi le popolazioni più affermate civilmente, grazie alla scienza e alla tecnica, stanno male, soffrono una crisi esistenziale sconosciuta alla Storia, perché si è confuso il *benessere* con la *felicità*.

Con certi maestri, quali possono essere gli alunni?!.. Quale desolazione raccogliamo a scoprirci elettroni, tra protoni e neutroni?.. Che cosa è rimasto della santa Speranza di cui si sono nutriti i nostri vecchi?!.. Se il dubbio ci assale... se l'angoscia ci tormenta... se il futuro ci spaventa... con i predicatori del nulla è... finita, non c'è più domani, non c'è più futuro... c'è il nulla appunto e la disperazione.

Allora, invece... non potevo affogare: nella mia stanza risentivo le parole del professore che diventavano rivelazione entusiasta di tutto il cosmo, visto con gli occhi del credente e scrutato con un rispetto quasi religioso, misto di sorpresa e di stupore.

Anche in quest'ultimo articolo, come nel primo, risuona così la sua voce, le sue parole carismatiche, proiettate a confermare i fratelli nella fede. Mi tornano allora di nuovo in mente gli scatoloni vuoti e mi rammento della ricchezza sorprendente di un uomo di scienza che sapeva coniugarla armonicamente con la Fede, trovando nell'una la conferma dell'altra.

Ancora oggi mi rivolgo così riconoscente a lui per ringraziare perché, *non considerò un tesoro geloso* il dono ricevuto, infatti...

...ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro... (1Cor.7,7)

...ma...

chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea.... (1Cor.14,4)

...perciò...

preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue... perché l'assemblea ne riceva edificazione...(1Cor.14,5).

Il dono della profezia però non è solo dei pastori, ma di tutta la

Chiesa! E dunque ogni cristiano deve profetizzare. E profetizzare significa innanzi tutto dichiarare la Parola di Dio con potenza, non necessariamente per predire gli avvenimenti futuri, ma innanzi tutto per causare dei cambiamenti nel presente.

Chi oggi tra i Cristiani profetizza ancora?!.. Il rispetto umano ci divora... Ogni confronto ci terrorizza: tremiamo alla Storia perché non la conosciamo... Tremiamo alla Scienza perché l'abbiamo sostituita alla nostra Fede... Tremiamo al dileggio, all'ironia, al senso comune e... ci nascondiamo all'ombra di noi stessi... Sappiamo solo distinguerci (e non sempre) quando siamo chiusi nei nostri cenacoli, quando siamo in gruppo, protetti tra le mura delle nostre chiese e... poi?!.. Con gli altri, che facciamo?!.. E' già un miracolo il silenzio quando non acconsentiamo alla menzogna, alla bestemmia, alla corruzione, alla perversione...

Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi. (Mar. 8,38)

Grazie, professore, e grazie innanzitutto a Chi ti ha concesso il duplice dono della profezia e della carità che tu hai messo senza esitare al servizio della Chiesa e dei fratelli.

Indice

Introduzione	pag. 5
Fede e preghiera	pag. 13
• La prima fiaccola: la fede	pag. 14
• Oggi crediamo...	pag. 21
• Dove fuggi?..	pag. 24
• "Laudato si', mi' Signore..."	pag. 25
• Necessità della preghiera (AT)	pag. 28
• La preghiera (NT)	pag. 29
• Cupio me dissolvi et esse cum Cristo	pag. 32
• Perdonami, Signore	pag. 32
• Le mie mani	pag. 33
Amore?..	pag. 35
• I ragionieri dell'amore	pag. 35
• Prostituzione e buoi dei paesi tuoi	pag. 40
• Quando i mulini erano bianchi	pag. 41
Aborto	pag. 43
• Diritto alla vita	pag. 43
• Quinto: non uccidere	pag. 46
• Rispondiamo	pag. 52
Professione: suora	pag. 57
Il gruppo missionario ricorda suor Carla	pag. 59
• Un'anima che voleva bene al Signore	pag. 61
• Ricordo: tra nostalgia ed esempio	pag. 63
• Casa di Riposo	pag. 64
• Vi ringraziamo	pag. 68
Erotismo e violenza	pag. 73
• Combattere la pornografia è da asini?.	pag. 73
• Sessualità permanente	pag. 76
• Pane e violenza per i baccalà	pag. 79
• Violenza e pornografia	pag. 79
• Costituzioni... e solenni proclamazioni	pag. 81
• C'è chi dice che sono cose d'altri tempi	pag. 81
La croce	pag. 84
• Sfratto ai crocefissi	pag. 84
• Perdita dei valori e moderna slealtà	pag. 90

• La croce per i credenti	pag. 92
• Jesus Christ Superstar	pag. 94
Separazioni... Annullamenti... Divorzi	pag. 95
• Il lupo perde il pelo ma non il vizi	pag. 96
• E vissero felici e contenti	pag. 97
• ...RAI: invito alla bestemmia	pag. 99
• Zecchino d'oro e camere a gas	pag. 102
• I laici credono di aver scoperto l'America	pag. 104
Dove va la nostra scuola	pag. 107
• Qui non si parla gnanca l'ittaliano	pag. 111
• Tempo prolungato per una scuola	pag. 115
• Tempo pieno e utopia	pag. 116
• Il difficile compito di educare nella scuola	pag. 120
• Un diritto-dovere dimenticato da... genitori	pag. 121
• Valzer, rock, samba e mazurca	pag. 121
• Una lacrima sul viso	pag. 122
• L'anno del bambino... diritti e... i doveri?..	pag. 124
• Diritto alla scuola ed emarginazione	pag. 126
• Insegnante o scribacchino?..	pag. 128
Arte	pag. 131
• L'espressione artistica è catarsi	pag. 131
• Passione secondo Matteo	pag. 136
• Recital alla parrocchia san *** in ***	pag. 137
Libertà	pag. 139
• I paraocchi	pag. 142
• Nel blu dipinto di blu	pag. 143
• Con la testa piena si pensa di meno	pag. 144
• Le ochette del pantano	pag. 145
• Il fumo è un vizio	pag. 146
• E' facile dominare chi non crede in nulla	pag. 148
• Hitler in realtà non è mai morto	pag. 149
• La bestialità dell'uomo trova il limite	pag. 149
• Esperienze pericolose	pag. 151
• L'uomo è la lode... della gloria di Dio	pag. 152
• La colpa è della società!..	
Ma chi è la società?..	pag. 153
Nella vigna del Signore	pag. 159

• Altari e controaltari	pag. 159
• Quanto è difficile fare il bene	pag. 159
• Chiesa	pag. 166
Un po' di catechismo	pag. 167
• Infallibilità della Chiesa	pag. 170
• La seconda lampada: la Speranza	pag. 172
• Liturgia e servizio liturgico	pag. 181
La nostra società	pag. 185
• La società delle ricorrenze	pag. 185
• Utopie dei giorni nostri	pag. 186
• Chi semina vento raccoglie tempesta	pag. 188
• Il peggio non giustifica il male	pag. 191
La calunnia	pag. 197
• Comare chiacchiera, madama Ciarla...	pag. 197
• La calunnia è un venticello	pag. 197
Solitudine	pag. 201
• Il mondo cammina troppo in fretta per me	pag. 201
• Non si eliminano i problemi...	pag. 205
• Vacanze e tempo di riflessione	pag. 205
• Va'	pag. 206
Pianeta donna	pag. 209
• All'ombra della mimosa trovi sempre...	pag. 209
• Femminismo?..	pag. 209
• Appendice 1	pag. 216
• Appendice 2	pag. 222
Il mondo dei sentimenti	pag. 227
• Cerco l'uomo	pag. 227
• La salvezza in un sorriso; il mondo...	pag. 228
• Sdolcinati sentimentalismi di altri tempi?..	pag. 229
• L'amicizia...	pag. 231
• Umanità cristiana	pag. 231
• La carità può avere limiti?..	pag. 232
Quaresima	pag. 233
• Quando uno calpesta sotto i piedi	pag. 233
• Quaresima: un'occasione per riflettere	pag. 234
• Beati quelli che hanno fame e sete...	pag. 247
Natale	pag. 249

• Natale	pag. 249
• Dio, Amore infinito che si fa dono...	pag. 249
Esclusività del Cristianesimo	pag. 253
• Lasciate Cristo ai Cristiani	pag. 253
• Ad ognuno la propria misura: al papa la sua	pag. 254
• Il problema è morale non è politico	pag. 254
• I Cristiani e le crociate	pag. 255
• Cristianesimo e Marxismo	pag. 255
• Cristo povero e povero Cristo	pag. 257
• Onestà di espressione	pag. 264
• Appendice 1	pag. 266
• Appendice 2	pag. 268
Maria	pag. 273
• L'offerta	pag. 273
• Maria, tu sei la nostra gioia	pag. 273
Transitorietà e limiti della condizione umana	pag. 281
• L'uomo non è che una canna...	pag. 281
• Vanità delle vanità...	pag. 289
• Il viale della vita	pag. 291
• Dall'alto dei cieli	pag. 291
• Sic transit gloria mundi	pag. 292
• La vita è un soffio	pag. 295
Apostolato e Missioni	pag. 297
• Un pensiero nel doveroso ricordo	pag. 297
• Quaresima: tempo di Missioni	pag. 307
• Un lutto in missione	pag. 314
• Lettere dalle Missioni	pag. 318
• Ricchezza e bisogno	pag. 321
Pensiero e azione	pag. 323
• Ricordi scolastici	pag. 323
• Cioè... praticamente... no...	pag. 324
• Inutilità della filosofia?..	pag. 324
• Blocchi contrapposti	pag. 330
• Essere, avere, fare	pag. 332
• I consigli degli sconsigliati	pag. 333
• La responsabilità degli irresponsabili	pag. 333
L'apparenza	pag. 335

• Spesso l'apparenza inganna	pag. 335
• Quidquid latet apparebit	pag. 336
• Se la signora Teresina	pag. 337
Il nostro parroco	pag. 338
Grazie, professor Enrico Medi	pag. 341
• Il creato, voce e testimonianza di Dio	pag. 341
Indice	pag. 347

